

XX·XX

VENTI PER VENTI

EDIZIONE 2022

COLLEZIONE
PERMANENTE
ARTE CONTEMPORANEA

PRIMALPE

**LA MEMORIA COME ELEMENTO DI RIFLESSIONE E COSTRUZIONE DEL FUTURO
(PROGRAMMA EVENTI ESTATE 2022 DEL COMUNE DI RITTANA)**

Organizzazione:

Comune di Rittana
MUDRI (Museo Diffuso di Rittana)

In collaborazione con:

Fondazione Nuto Revelli
Unione Montana Valle Stura
Consorzio Valle Stura Experience
associazione *L'era granda*
associazione *grandArte*
associazione *Primalpe*
Kosmoki
Parrocchia Santuario SS. Giovanni Battista e Mauro di Rittana
Massari di S. Mauro di Rittana
cooperativa sociale MOMO
Coldiretti Cuneo
Parco Fluviale Gesso e Stura

Con il contributo di



Info:

Comune di Rittana 0171-72991
rittana@vallestura.cn.it
www.comune.rittana.cn.it

Produzione della mostra

XX · XX

VENTI PER VENTI

Collezione arte contemporanea Rittana

Edizione 2022

Ex Canonica del Comune di Rittana

Ideazione e coordinamento generale

Giacomo Doglio

Schede artisti

Enrico Perotto

Organizzazione



L'era granda

Grafica

Matteo Enrici e Sabina Sordello

Un ringraziamento a

Giacomo Galfré per la segreteria
Gianni Chiaramello (Chiodini Cornici) per gli interventi di montaggio delle opere su carta
Walter Isoardi, Dario Saltetto e Gigi Reinaudo per gli allestimenti
Marienzo Ferrero e Mario Lo Coco instancabili promotori del progetto
e ai numerosi abitanti di Rittana che hanno reso possibile l'utilizzo dell'ex Canonica con il loro lavoro

SOMMARIO

Giacomo Doglio

Quattro anni di XX · XX pag. 7

Laura Agostinipag. 10	Fiorella Cicardipag. 102
Leandro Agostinipag. 12	Bruno Civran.....pag. 104
Sergio Aiellopag. 14	Paola Coldebellapag. 106
Ludovico Allasiopag. 16	Collettivo artistico
Franco Altobellipag. 18	Jhafis Quintero e Johanna Barilierpag. 108
Antonio Ambrosino.....pag. 20	Gigi Contipag. 110
Marcella Ancilli.....pag. 22	Carmela Corsittopag. 112
Daniela Antonellopag. 24	Evandro Costapag. 114
Juan Arias Gonanopag. 26	Barbara Cotignolipag. 116
Hiroaki Asaharapag. 28	Maria Credidiopag. 118
Antonino Attinà.....pag. 30	Enrica Maria Crosettopag. 120
Luigi Auriemma.....pag. 32	Francesco Cuccipag. 122
Elisabetta Baccipag. 34	Angelo D’Amatopag. 124
Antonio Baglivopag. 36	Xavier De Maistrepag. 126
Daniela Baldopag. 38	Teo De Palmapag. 128
Katarina Balunovapag. 40	Jivél De Ros.....pag. 130
Augusta Barionapag. 42	Riccardo Degli Emilipag. 132
Ermanno Baroveropag. 44	Luce Delhovepag. 134
Matteo Becchettipag. 46	Pina Della Rossapag. 136
Sergio Becciopag. 48	Daniela Dentepag. 138
Giuseppe Bedeschipag. 50	Angela Di Coratopag. 140
Mariarosa Beltrame.....pag. 52	Fabiano Di Damasopag. 142
Giorgio Billiapag. 54	Gabriele Di Francescopag. 144
Maria Bonaducepag. 56	Antonio Di Santopag. 146
Fausta Bonaveri.....pag. 58	Martina Di Trapanipag. 148
Anna Boschipag. 60	Elena Diaco Mayerpag. 150
Rosa Boscopag. 62	Romina Doglianipag. 152
Om Bosserpag. 64	Pilar Dominguezpag. 154
Paolo Bovopag. 66	Lorenzo Donatipag. 156
Sarah Bowyerpag. 68	Fulvio Donoràpag. 158
Renato Brazzanipag. 70	Gian Paolo Dulbeccopag. 160
Gilda Brosio.....pag. 72	Alda Fagnanopag. 162
Monica Bruerapag. 74	Cinzia Farina.....pag. 164
Marina Burattipag. 76	Simonetta Ferrantepag. 166
Alfonso Caccavalepag. 78	Maria Grazia Ferrarispag. 168
Luisella Caffieri.....pag. 80	Carlo Fontanapag. 170
Mariangela Calabresepag. 82	Marta Fontanapag. 172
Michelangelo Cambursanopag. 84	Stefano Fontanapag. 174
Stefano (Nello) Cambursanopag. 86	Luciano Fontanotpag. 176
Franca Cantinipag. 88	Vittorio Fosi.....pag. 178
Giustino Caposciuttipag. 90	Giovanna Frova.....pag. 180
Antonio Caranti con Rebeccapag. 92	Laura Frovapag. 182
Lamberto Caravitapag. 94	Silvia Fubinipag. 184
Francesco Casoratipag. 96	Andrea Gianassopag. 186
Carlo Cavallopag. 98	Silvia Giardinapag. 188
Mauro Chessapag. 100	Remo Giattipag. 190

Natalia González Abellánpag. 192	Salvatore Pepepag. 274
Claudio Grandinettipag. 194	Marie Josi Pepinopag. 276
Alessandro Grazipag. 196	Daniela Peregopag. 278
Paola Grottpag. 198	Edy Persichellipag. 280
Pier Giuseppe Imbertipag. 200	Guido Persicopag. 282
Benedetta Jandolopag. 202	Gian Saverio Petrettopag. 284
Melina Leandropag. 204	Ferdy Polonipag. 286
Alfonso Lentinipag. 206	Tiziana Prioripag. 288
Marcello Leonepag. 208	Antonio Pujia Venezianopag. 290
Pino Liapag. 210	Beatrice Pulcinellipag. 292
Massimo Lomastopag. 212	Giovanni Pulzepag. 294
Marinella Lombini.....pag. 214	Samantha Punzinapag. 296
Ruggero Maggipag. 216	Gregor Purgajpag. 298
Olga Maggiora.....pag. 218	Nunzio Quartopag. 300
Severino Magri.....pag. 220	Inge Lise Rasmussenpag. 302
Gabriella Maldifassipag. 222	Rossella Riccipag. 304
Pino Mantovanipag. 224	Bruno Ritterpag. 306
Vittorio Marchispag. 226	Gian Paolo Roffipag. 308
Angela Marlettopag. 228	Serena Rossipag. 310
Stefano Martinopag. 230	Lucrezia Ruggieripag. 312
Alba Maria Massiminopag. 232	Valentina Salvaticopag. 314
Maura Mattiolo.....pag. 234	Antonio Sassupag. 316
Rosario Mazzeopag. 236	Paola Scialpi.....pag. 318
Fabio Mazzieri.....pag. 238	Enzo Sciaolinopag. 320
Tullio Mazzottipag. 240	Diego Scursatonepag. 322
Raniero Meninpag. 242	Stefano Sevegnanipag. 324
Elsa Mezzanopag. 244	Giuseppe Sinesipag. 326
Mario Mondinopag. 246	Filippo Soddu.....pag. 328
Sara Montanipag. 248	Antonio Sofianopulopag. 330
Riccarda Monteneropag. 250	Antonio Spaneddapag. 332
Giovanni Morgesepag. 252	Massimo Stecchipag. 334
Graziella Navaretti Bartolinipag. 254	Tomoriki Takahashipag. 336
Giulio Oriolipag. 256	Laura Tondipag. 338
Ana Ortín Maestrepag. 258	Silvia Venutipag. 340
Flavia Palamarapag. 260	Giangrazio Vernapag. 342
Raffaele Palma.....pag. 262	Franco Vertovezpag. 344
Bruno Panebarcopag. 264	Claudio Vindignipag. 346
Beatrice Pastoriopag. 266	Salvatore Vitalepag. 348
Elena Pellicoropag. 268	Pengpeng Wangpag. 350
Monica Peltrerapag. 270	Mario Zammit-Lewis.....pag. 352
Cristina Pennacchipag. 272	

Appendice pag. 355

Testi di presentazione delle edizioni 2019, 2020 e 2021 pag. 356

Artisti presenti nelle edizioni 2019, 2020 e 2021 pag. 359

Quattro anni di XX·XX

Siamo alla quarta edizione del catalogo di XX·XX / VENTI PER VENTI - Collezione permanente arte contemporanea di Rittana. La raccolta, iniziata nel 2018, si avvicina a quota 500. Un risultato importantissimo che ha avuto quest'anno grande impulso grazie alla disponibilità di 172 nuovi amici artisti che hanno fatto pervenire la loro opera.

In effetti questo del 2022 è stato un anno particolarmente ricco di eventi ed iniziative artistiche che sempre più connotano il paese e lo pongono al centro di un forte interesse e richiamo non certo solo a livello locale. Voglio ricordare, in proposito, l'inaugurazione della grande scultura *Ghensis* di Riccardo Cordero, la mostra di sue opere rimasta visitabile per tutti i mesi estivi, la rassegna annuale sull'architettura che ha presentato tre importanti protagonisti (Aimaro Oreglia d'Isola, Marc Carroll e lo studio Officina 82 di Lara Sappa e Fabio Revetria), il nuovo appuntamento del laboratorio artistico che coinvolge i bambini con le loro famiglie in una attività sempre più partecipata. A questo si deve aggiungere che il 2022 è stato l'anno in cui si sono appaltati (finalmente, dopo un lunghissimo iter burocratico) i lavori della completa ristrutturazione dell'edificio dell'ex Canonica, la sede consueta delle mostre, il che spiega anche come

quest'anno non la si sia utilizzata perché in attesa dell'apertura del cantiere. Questa sosta forzata sarà d'altra parte ben compensata dalla prospettiva di avere presto a disposizione un edificio rimesso a nuovo, che sarà il Centro Civico e Culturale del paese, in cui troveranno collocazione due sale dedicate interamente ai XX·XX, una sala per video, una sala per i laboratori dei bambini, tre sale per le mostre temporanee, oltre alla nuova sede municipale.

Sul significato e l'importanza che attribuiamo alla collezione già si è detto diffusamente nella presentazione dei cataloghi delle scorse edizioni, che comunque riportiamo in appendice. Ciò che ancora si può rimarcare è la volontà di proseguire – e in effetti già sono in arrivo le opere del 2023 – sempre più convinti di costruire un patrimonio significativo per Rittana che, oltre al valore culturale, potrà anche rappresentare un interessante elemento di richiamo turistico ed aumentare l'attrattività del paese.

Un grande ringraziamento dunque, in primo luogo, a tutti gli artisti e particolarmente a quelli che si sono fatti portavoce della iniziativa, e poi al gruppo di persone che sta collaborando per tutto il lavoro svolto dietro le quinte - segreteria, catalogazione, montaggio e allestimento.

OPERE

Laura AGOSTINI

Laura Agostini è nata nel 1967 a Firenze. Vive a Bari. Artista visuale ed eclettica sperimentatrice, si occupa di videoarte, libri d'artista, installazioni artistiche, fotografia, performance art, drammaturgia-teatrodanza, mail art. Ha studiato a Firenze disegno e storia dell'arte. Si è diplomata in teatro e teatrodanza. È educatore e formatore in ambito artistico-creativo. Nella sua ricerca, coniuga il linguaggio artistico basato sulla creazione e riproduzione di

immagini con l'aspetto emotivo del movimento, del colore, della parola, della nascita del gesto del corpo. Ha curato la drammaturgia di lavori su Caravaggio, Artemisia Gentileschi, Frida Kahlo, Maria Callas, Romeo e Giulietta e altri. Ha partecipato a importanti mostre collettive nazionali e internazionali in Spagna, Russia, Serbia, Ungheria, Napoli, Bari, Firenze, Cassano delle Murge, Noci, Santeramo in Colle, Polignano, Rossano Calabro, Padova, Venezia, Lecce.



Laura Agostini
Bacio, 2022
Mixed Media, 20 x 20 cm
Bari

Leandro AGOSTINI

Leandro Agostini, artista, fumettista, designer, senza una netta distinzione in lui si fondono i principi della comunicazione. La sua opera si “apre” con chiavi di lettura plurime, soprattutto nell’essenzialità di alcune sue linee. Non banali minimalismi concettuali, ma segni nodali di una memoria antica. Non è forse trascurabile il fatto che Agostini formi la sua padronanza verbale, nei primi anni della sua vita, attraverso la visione/studio del programma di alfabetizzazione nazionale del maestro Manzi, trasmessi dalla Radio Televisione Italiana. Agostini, con molti altri, è stato uno dei primi studenti “a distanza”, così presenti oggi! Insomma, impara a leggere e a scrivere prima della sua inclusione nella scuola elementare, da cui gli è derivata una anticipazione di padronanza del “segno” verbale che ha reso possibile in lui un maggior legame con altri segni e immagini più esclusivamente fantastici, tipici della prima infanzia. Impara e interiorizza una “disciplina” interpretativa e di comunicazione, che gli permetterà in ogni sua scelta di percorso creativo, soprattutto riferito alla percezione visiva, una intensità vibrante contemporaneamente nel narrativo verbale, nel simbolico e nel fantastico. Leandro Agostini può lavorare artisticamente sia con segni appena accennati, leggeri, semplici tratti di matita, da lui così amata, sia con elementi materici “pesanti”, ad esempio, un libro rilegato privo di scrittura inserito in un contenitore di vetro, al cui interno fluttua l’inchiostro che sarebbe servito a scriverlo. Libro che nell’immersione assorbe l’inchiostro lasciando che lo stesso, a causa di ciò che in modo imperfetto definiamo “caso”, formi su di sé una forma, appunto “casuale”. Esempio chiarissimo, questo, di ciò che ho sostenuto all’inizio: la comunicazione (visiva) di Agostini, si completa ed estende su diversi piani integrati, quello della pura fantasia, del caso, del verbale (qui in potenziale formazione) e della reale concretezza materica. Anche nei suoi disegni appena accennati delle Naiadi, si svela lo stesso processo unificante: nella potenzialità della grafite, carbonio facilmente sfaldabile che cristallizzandosi può diventare durissimo diamante e nel segno privo di esitazione eppure così “fragile” e chimicamente volatile. Leandro Agostini, si muove nell’Arte, senza schemi a priori, o meglio, fonde diversi schemi nella ricerca di una espressione comunicativa che si avvicina all’idea della Pietra Filosofale, Harry Potter insegna. Ma

al di là del riferimento fantasy, la sua ricerca artistica è simile ad una ricerca alchemica, affascinato contemporaneamente dal mito, dal puramente fantastico, anche religioso, e dalla pratica saldamente scientifica e socialmente “operativa”. Le sue opere, come pietre filosofali, frutto alchemico estremo, contengono l’essenza dell’Uno, raccolgono in sé il tempo in-finito, il verbo “essere” senza possibilità di coniugazione verbale e al contempo tutte le sue “possibili” realizzazioni, di cui godiamo, in parte, nella nostra realtà cosciente. Il suo fare è un ponte che collega diversi “luoghi” sia della mente che della vita vissuta, dove l’incontro delle “diversità” diventa fatto evolutivo e costruttivo. Qui acquistano valenza e valore simili, sia le opere più puramente “artistiche” che quelle grafiche fumettistico pubblicitarie, se riusciamo a percepirlle nel loro vero senso alchemico moderno, vale a dire, un metodo di studio, che si sviluppa a trecentosessantasei gradi, d’una realtà possibile colma di “variazioni” (alcuni suoi Maestri sono stati, proprio per l’uso che hanno fatto in arte del “manifesto”, Toulouse-Lautrec, Schiele, Munari ...). Un principio scientifico, con le sue regole, è tale fino a che non viene confutato da una nuova “scoperta”, che lo modifica e a volte lo stravolge completamente. Su questa falsariga si muove e crea Agostini; così svolge il suo compito alchemico: applica regole rigorose nel produrre opere formalmente e matericamente complesse e disegni all’apparenza semplici dove sia il complesso che il semplice sono parti integranti di un divenire in trasformazione. Personaggi dei fumetti giocano con immagini evocative e altre “sostanzialmente” reali, tutti con uguale significatività, e posti su un piano di gioco dove il tempo prende forma oggi, per perderla subito nell’astratto futuro. Della sua storia artistica, è importante ricordare l’appartenenza al gruppo di ricerca artistica ACE, insieme a: Francesco Arena, Carlo Cantono, Giancarlo Norese, Antonella Spalluto; gruppo che è stato attivo, con vari progetti, dal 1992 al 1995, e sottolineato da Luca Beatrice. La sua ultima esposizione intitolata “A che punto è la notte?”, è appena terminata presso la Galleria InArco di Torino.

Gianni Maria Tessari, *La ricerca alchemica di Leandro Agostini, artista dal multiplo percorso* (<https://olimpiainscena.it/2021/08/30/arte-leandro-agostini/>)



Leandro Agostini

Frontiere, 2021

Acrilico su cartoncino, 20 x 20 cm

Torino

Sergio AIELLO

Sergio Aiello si è formato con Romano Campagnoli e Giacomo Soffiantino. La prima personale è del 1994 e si è intitolata *Nudo*, con esposizione di disegni e acquerelli. L'incontro con il maestro Alfredo Pirri è fondamentale e nel 1997 ha iniziato a dipingere il paesaggio utilizzando grandi superfici: è il periodo del ciclo degli *Orizzonti*, di *Astrazione di Paesaggio*, delle tele *Latinamericane* e di *Visioni Contemporanee*, che testimoniano una continua e rigorosa sperimentazione istintuale-analitica, volta a concretizzare su tela la visione dell'intorno-interno. Il colore e il bianco e nero sono trattati senza soluzione di continuità lungo la via della sperimentazione continua che connota la propria pittura. Il 2011 è l'anno delle tele della serie *Paesaggi su fondo bianco*, nel 2012 ha preso forma il progetto *Guardando Il Nero*, per continuare con i *Paesaggi Complementari*. Con il ciclo intitolato *Guardando il Cielo*, l'artista inizia un nuovo percorso, alla ricerca di nuove aree liriche e nuove visioni prospettiche. Dal 2019 in poi, compaiono *Metamorpho* e dal 2021 *So Far, So Close/Così Vicino, Così Lontano*, "una riflessione visiva sulle dimensioni spaziali/temporali", come ha scritto lo stesso artista sui contenuti ideali della propria ricerca artistica, "una pura ricerca sullo spazio-tela, con l'intento di rendere visibile l'infinito di fronte a noi, per mezzo di un orizzonte senza fine", giungendo al "suo sdoppiamento agli estremi" del quadro. "È un cambio di visione, di consapevolezza: tra le due prospettive c'è la nostra vita, quello spazio di libertà dove cerchiamo il senso della vita, il suo infinito. L'infinito che conferma la nostra finitezza. È l'Arte che si fa pettine a cui viene il 'nodo' dell'infinito, rendendolo percepibile, così vicino così lontano".

Sui lavori di Sergio Aiello esposti nella personale intitolata *Volgo lo sguardo*, allestita dal 3 al 19 marzo 2017 all'Ecomuseo del Freidano a Settimo Torinese, si sono espressi sia Claudio Lorenzoni che Gianfranco Schialvino: Lorenzoni ha ritenuto di poter dire che "sono un 'm'illumino d'immenso'. Nel loro minimalismo pittorico si cela un mondo da scoprire. [...] Un universo territoriale, quello, fatto di calanchi. Il bianco calcareo che fa l'amore col cielo blu agostano. Nei suoi quadri io mi immergo senza prendere fiato perché morirci dentro sarebbe un bel morire. In uno sguardo al cielo potrei respirare l'immortalità che tutti noi vorremmo e un artista ancor di più"; e Schialvino ha affermato che "Aiello procede per sintesi, per concentrazione, strato dopo strato, addensando al nucleo, amalgamando ai margini, diluendo ai confini, cercando la dissoluzione, rincorrendo l'anima della figura (di una pedissequa imitazione) ormai scomparsa nell'orizzonte, sublimata in nome di una prospettiva più ampia in cui è volata per rifugiarsi dopo essere stata scacciata dalla scena. Sono le macchie di colore che disegnano il suo paesaggio, mescolate, sovrapposte, graffiate". Per una più recente personale di Aiello, ospitata tra ottobre e novembre 2021 alla Galleria del Museo d'Arte Urbana di Torino, in concomitanza con quella dell'Atelier Insieme, entrambe accomunate dal titolo *|RE|SPIRO*, Daniele D'Antonio si è soffermato sulla specifica caratteristica della "percezione di atmosfere velate, che sebbene non rientranti nel figurativo in senso stretto, avvicinano a certi concetti propri di certa arte orientale, dove il non detto è presente e protagonista e regge l'opera nel suo complesso, in virtù di questa sua presenza implicita, ma essenziale".



Sergio Aiello

Notturmo, 2022

Stucco con foglia d'oro e acrilico su tavola
Torino

Ludovico ALLASIO

Ludovico Allasio, alias ScrivimiPresto, è nato a Torino nel 1982. Ha dedicato gli anni della sua formazione al design, da cui ha estrapolato un percorso creativo che è cominciato nel campo dell'aerosol art durante il 1998. Ha rivolto la sua attenzione alla composizione di tipo astratto, cercando una fruibilità di carattere soggettivo a seconda del tempo e del luogo. Le sue opere parlano un linguaggio fatto di materia e segni che derivano dall'ambito della strada e del quotidiano. Utilizza componenti di recupero, tecniche miste e volumi materici cercando di instaurare un rapporto armonico tra le parti delle sue composizioni. Ama impiegare lettere tipografiche e tratti calligrafici che considera da sempre l'essenza del connubio tra segno e comunicazione. Ritene che il contatto con la materia e la sua trasformazione richieda tempi inesorabili con cui giocare, che si devono riscontrare nel dettaglio del risultato finale. Rivolge quindi i suoi sforzi ad una ricerca senza fine.

"L'arte di ScrivimiPresto", come è scritto sul sito web dell'artista, "parte dai muri con le tipiche espressioni di lettering, si evolve attraverso ricche elaborazioni di scrit-

te che si intersecano con elementi naturali, si completano con composizioni astratte, si trasformano in una musicalità di segni, di simboli che fanno breccia nell'inconscio di chi li osserva. Nel suo indagare non si accontenta del colore ma accede direttamente a 'pezzi' di natura, li seziona, li inserisce nelle opere che si allungano nello spazio diventando parte di esso. Il suo percorso di studi in design lo conducono in momenti di sospensione fra la creazione della 'pura' opera d'arte e dell'opera-oggetto con sue proprie funzioni. Ci stupisce e ci aiuta a comprenderne la variegata personalità quando si costringe in composizioni calligrafiche di precisione con pennini e chine obbligandoci a confrontarle con le carte incise da forti segni di ispirazione Klineiana o macchie spontanee e imprevedibili alla Hartung. Il ruolo preponderante della materia e dei materiali si alterna alla lieve ricercatezza del segno, la spontaneità delle macchie fa il gioco della costruzione degli spazi. È il lavoro di Scrivimi Presto: percorsi estremi che trovano un punto di incontro nell'anima" (ScrivimiPresto – Abstract Visual Lettering).



Ludovico Allasio (in arte Scrivimi Presto)
Ebm, 2022
Tecnica mista su tela, 20 x 20 cm
Torino

Franco ALTOBELLI

Franco Altobelli è nato nel 1954 a Pescara. Vive e lavora a Bari. Si occupa oltre che di pittura, di cinema, fotografia e grafica pubblicitaria. Nel 1977-1978, ha frequentato le lezioni di Toti Scialoja all'Accademia di Belle Arti di Roma e quelle di Filiberto Menna e Achille Bonito Oliva alla Facoltà di Architettura, dove si è laureato nel 1981. Nel 1989, si è trasferito a Bari. Dal 2005, è docente nel Laboratorio di Comunicazione Grafica presso la Facoltà di Architettura, Dipartimento di Disegno Industriale, dell'Università di Bari. Attualmente dirige lo studio-galleria Spazioikonos in via Carafa, 49 a Bari. Dall'astrattismo espressionista di stampo gestuale e coloristico degli anni '80, è passato ad una ricerca rivolta al recupero e all'elaborazione dell'iconografia mediatica in chiave analogica e digitale, sperimentando continuamente nuovi linguaggi pittorici. Ogni elemento della comunicazione (dall'immagine di moda, ai reportage di guerra, alla pubblicità) è fonte di ispirazione e di elaborazione. Mezzi e tecniche le più diverse si sovrappongono per creare un attraversamento poetico e destabilizzante.

In un'intervista del 21 aprile 2017 rilasciata a Francesco Aprile, Franco Altobelli ha chiarito quali sono gli elementi che contribuiscono alla formazione delle sue opere: "Tutto concorre alla mia natura curiosa ed eclettica. La formazione di architetto, grafico e artista autodidatta mi ha portato a sperimentare per anni l'integrazione fra i vari media, analogici e digitali. Ho cercato di unire la bellezza della materia, del tatto, della carta, in special modo con la tecnologia nuova o desueta, fotocopiatrice, stampan-

te, computer. Ma la curiosità, la voglia di sperimentare e divertirsi è il maggior collante". In particolare, l'artista ha trovato nella Mail Art "la sintesi grafico-pittorica delle mie idee artistiche, sebbene" essa sia "soprattutto 'comunicazione' (attraverso gli elementi tipici della posta). Ho potuto sperimentare l'inserimento di elementi grafico-simbolici che mi rappresentano (la X per esempio) oppure sovrapposizione verbo-visuali, foto vintage di pugili, ecc. Questo perché la mail art, come è noto, è anarchica e trasversale a tutte le forme artistiche e creative". E sull'influenza del paesaggio del linguaggio della comunicazione e di quello naturale o urbano come materiali delle sue operazioni artistiche, Altobelli ha confidato: "Da architetto posso affermare che il paesaggio è l'architettura della natura. Non può esistere senza l'uomo e l'uomo condiziona il proprio ambiente. Di conseguenza l'ambiente è la manifestazione visibile dell'identità dell'uomo che lo abita. Un paesaggio armonioso è l'espressione della condizione armoniosa degli abitanti, come proiezione della mente e del cuore. Ne consegue che la Bellezza alloggia dentro chi costruisce il proprio ambiente. Con queste premesse ho potuto attraversare invariabilmente differenti paesaggi linguistici e metalinguistici; essi hanno allargato i miei percorsi sperimentali e creativi, piuttosto che stringerli nelle morse stilistiche. Fare pittura, collages, installazioni o mail art è per me una opportunità di estrapolare il mio paesaggio interiore, un diritto-dovere del mio essere artista" (<https://www.utsanga.it/aprile-intervista-franco-altobelli/>).



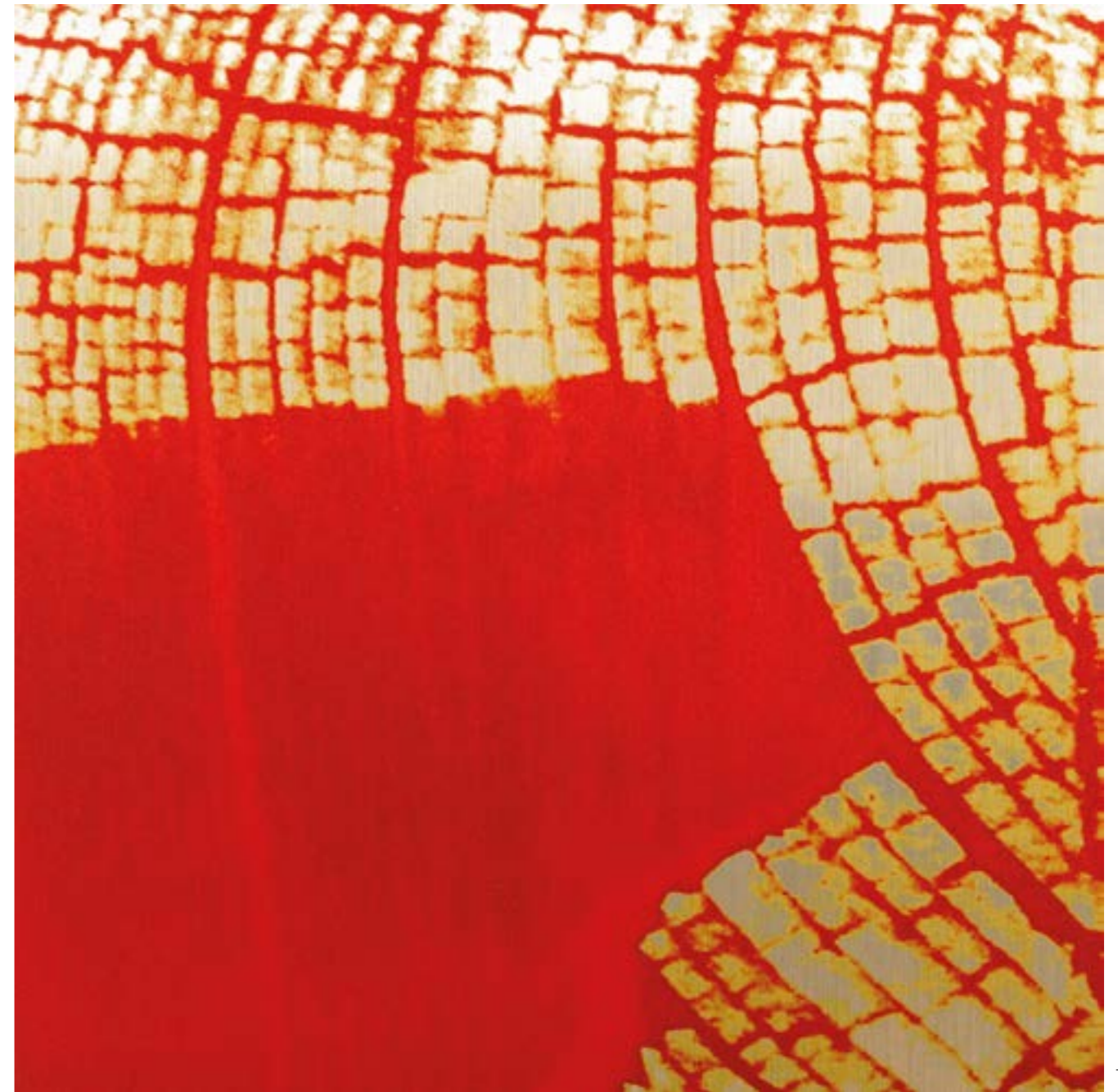
Franco Altobelli
Senza titolo, 2022
Tecnica mista, 20 x 20 cm
Bari

Antonio AMBROSINO

Antonio Ambrosino è nato nel 1982 a Napoli. Dal 2011, vive e lavora a Serdes, frazione del comune di San Vito di Cadore (Bl). Si è formato a Torre del Greco (Na) in ambito orafa e presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, diplomandosi in Scultura. Presso l'Istituto napoletano, ha maturato esperienze formative quali la partecipazione al collettivo 'quartapittura' e la collaborazione con il maestro Shozo Shimamoto, a cui si aggiungono periodi di residenza all'estero e concorsi per opere pubbliche. È nell'Oggetto che l'artista ricerca il senso del suo lavoro, modellando piccoli tasselli di un tempo da lui scomposto, frammentato. Laddove, però, si legge chiaramente il segno del suo scorrere marcato e netto, ecco emergere un logorio lento, scuro che quasi sembra portare alla perdita di un senso, a causa della sua sistematicità. Il suo tempo oggettuale non ha un moto ciclico e nemmeno una direzione orizzontale. I suoi oggetti si stagliano verso l'alto, a riempire lo spazio del nostro immaginario, attingendo dal suo e riportando alla luce porzioni di angoli bui. Invertendo il normale meccanismo della visione, per cui nell'oscurità esplode la luce, con il suo modo di operare, Ambrosino nella luce riesce a far esplodere l'oscurità. Questa visione attraversa tutta la sua ricerca fino alle sue ultime declinazioni nel ciclo *Nosce te ipsum*, ove il delicato fondo della carta d'Amalfi assume la consistenza di 'corpo' segnato dalle

tracce del tempo. L'aspetto sperimentale che segna la sua ricerca, la capacità di utilizzare medium diversi unito alla versatilità nello stabilire una relazione con i luoghi, così come è avvenuto con il suo trasferimento dal Mezzogiorno d'Italia al roccioso ambiente delle Dolomiti, è la base di partenza per nuovi confronti e stimoli.

In un'intervista ad Antonio Ambrosino di Francesca Di Giorgio per "Espoarte", in relazione alla mostra personale *K466 Allegro assai*, a cura di Massimo Bignardi, tenutasi tra ottobre e novembre 2018 al Centro di Documentazione della Ricerca Artistica Contemporanea Luigi Di Sarro a Roma, l'artista campano ha chiarito la natura composita della sua ricerca artistica, in relazione al ruolo della composizione e del tempo nella musica e all'omaggio reso a Mozart, a cui si dichiara molto legato nel suo lavoro, "forse per l'idea di ritmo, per il gioco di contrasti, per la necessità di lavoro quotidiano che c'è dietro le cose, in particolare per la capacità/volontà di poter toccare i sentimenti più profondi e intimi dell'essere umano. La *K466*, in particolare il terzo movimento, mi ha sempre suscitato un ribollito di emozioni molto forti; mi riconosco nell'attività frenetica e tesa con cui lavoro ad un'opera e, infine, nella grande soddisfazione al vederla realizzata" (<https://www.espoarte.net/arte/antonio-ambrosino-composizioni-nel-tempo-e-nello-spazio/>).



Antonio Ambrosino

Naturalmente Sguardi #25q, 2017-22

Stampa su alluminio Dibond spazzolato, 20 x 20 cm
Serdes (Bl)

Marcella ANCILLI

Marcella Ancilli è nata nel 1939 a Siena. Ha avuto una Libreria antiquaria a Siena. È stata invitata a partecipare a mostre collettive e personali in Italia a Monticiano (Si), Roma, Milano, Firenze e all'estero, a New York e nel 2020 ad Almaty, Kazakistan Museum.

Per la mostra di Marcella Ancilli intitolata *Geometria e Jazz* presentata nell'ottobre 2018 a Siena in Palazzo Patrizi, le opere dell'artista hanno ben dimostrato il loro carattere formale informato sia al rigore che all'estro per compo-

sizioni geometriche colorate e sempre diverse. E come ha sottolineato Fabio Mazzieri nella presentazione in catalogo, grazie alla "musica jazz le geometrie cromatiche di Marcella Ancilli si completano. La pittura è geometrica e le linee prevalentemente rette e oblique scandiscono porzioni di forti cromatismi. I gialli contrastano con i blu elettrici, i rossi si espandono su bianchi traslucidi, forme acute, lunghe distese di campiture acriliche, curve improvvise di ricordi di fiori e campi senesi".



Marcella Ancilli
Grattacielo, 2022

Acrilico su carta, 20 x 20 cm
Siena

Daniela ANTONELLO

Daniela Antonello è nata a San Martino di Lupari (Pd) e risiede a Padova, città d'adozione. Ha iniziato a dipingere fin dagli anni '70, partecipando con successo a mostre collettive a livello internazionale e a importanti personali di pittura, grafica, fotografia e libri d'artista, esponendo in diverse gallerie d'arte. Da un trentennio si occupa di formazione di docenti nel settore dell'Arte e dell'Immagine nei diversi ordini di scuola e all'Università. Ha insegnato Arte e Disegno all'Università degli Studi di Venezia, organizzando Corsi di Perfezionamento di "Teoria del gioco e laboratori espressivi", e attualmente a Roma alla LUMSA. Come esperta di Arte e Immagine, ha collaborato per dodici anni con le più importanti riviste nazionali scolastiche, pubblicando molti libri di didattica dell'Arte. Ha approfondito con il Maestro Andreas Kramer, pittura e grafica in Italia e all'estero. Ha ottenuto in numerosi concorsi prestigiose premiazioni e riconoscimenti. È Presidente, da quasi un decennio, dell'Associazione Xearte, comprendente artisti che operano in Italia e all'Estero. Ha

svolto spesso attività di critica d'arte in presentazioni di cataloghi e di mostre, provvedendo ad organizzare diverse iniziative culturali: mostre, convegni e performance in molte città italiane.

"Le opere di Daniela" Antonello, ha scritto Lairetta Vignaga, recensendo la mostra dell'artista (e di Christian Bergantin) allestita nell'agosto 2020 alla galleria di via Angeli 43 a Rovigo, "colpiscono l'occhio con la stesura di pennellate dense e omogenee che delimitano spazi di forma irregolare come fossero nati dalla fantasia di un bambino. Accanto, si estendono masse leggere di tonalità più chiare che mutano in nuvole striate di rosso l'azzurro intenso della tela che sta alla base. Qua e là giocano a rimpiattino minuscoli esseri dalle forme buffe e, più in là, intrecci di colore si avvolgono e si sovrappongono; mescolano toni di giallo, rosa, arancio, blu e viola, esaltando la grazia di quello che appare un gruppo di donne" (<https://www.ventaglio90.it/ospite-a-rovigo-daniela-antonello-parla-della-sua-attivita-di-insegnante/>).



Daniela Antonello

Isole – Il giro della vita, 2020
Acrilico su cartoncino, 20 x 20 cm
Padova

Juan ARIAS GONANO

Juan Arias Gonano è nato nel 1970 a La Falda, Cordoba (Argentina). Fin dalla sua infanzia, ha dimostrato una marcata inclinazione verso le discipline artistiche, provenendo da una famiglia di restauratori, decoratori, disegnatori. Ha preferito, in particolar modo, il disegno e la musica, materia questa che lo porterà a suonare il sassofono durante tanti anni. Per quanto riguarda il disegno, il primo maestro sarà il padre, disegnatore di fumetti. Con gli anni, ha frequentato studi di pittori che l'hanno introdotto alle tecniche dell'olio e a quelle sperimentali con diversi materiali inconsueti e singolari. Ha studiato disegno tecnico per sei anni, frequentando la scuola superiore a indirizzo tecnico-elettromeccanico. Dal 1990 al 1995, è stato studente di Belle Arti nell'Università Nazionale di Rosario in Argentina, conseguendo la laurea con specializzazione in pittura, approfondendo le proprie conoscenze in tutte le discipline delle arti plastiche. Ha cominciato la sua carriera professionale presso diversi studi di grafica e nel campo del restauro presso lavoratori specializzati nel restauro di dipinti, mobili, carta, oggettistica e supporti lapidei, riuscendo a introdursi in campi diversi che arricchiscono le sue conoscenze tecniche, imparando i segreti del mestiere in modo pratico. Nel 1996, si è trasferito in Italia, in un primo momento nel paese degli avi, Prato Carnico, in provincia di Udine, poi ha intrapreso un percorso che lo ha portato a stabilirsi a brevi periodi in diverse città italiane, Udine, Roma e Firenze. Nel 1997 e nel 1998, ha seguito corsi di post-laurea, specializzandosi in mosaico e in restauro a Spilimbergo (Pn) e a Lestans (Pn). Dal 1998 al 1999, a Firenze ha collaborato nel museo, nella stamperia d'arte e nei laboratori di restauro degli Archivi Alinari, trasferendosi, quindi, a Gropparello (Pc), dove si è occupato del restauro e della direzione artistica del Castello di Gropparello. Dal 2001, è residente a Gorizia. Dal 1991 a oggi, ha presentato le sue opere artistiche in mostre personali e collettive, in Italia e all'estero. Artista poliedrico ed eclettico, è impegnato nel campo artistico dal 1986, lavorando alla decora-

zione di ceramiche artistiche per gallerie d'arte e privati, dipingendo murali, illustrando libri e poesie. È stato direttore artistico di due gallerie d'arte e realizza corsi d'arte a Gorizia, dove è il direttore dei corsi di grafica, pittura e storia e critica d'arte all'Università della Terza Età. È docente e Direttore Artistico dell'Accademia del Vedere a Trieste e arteterapeuta, dopo studi realizzati a Firenze a Madrid, operando dal 2005 presso diverse associazioni che gestiscono varie problematiche di disagio sociale e patologie psicofisiche. Esegue restauri, decorazioni, perizie, continuando la sua ricerca artistica nel campo della pittura e della grafica, in particolare dell'incisione e della scultura. Numerose sono le recensioni critiche che lo citano. Attualmente collabora con diverse gallerie d'arte, esponendo le sue opere pittoriche e scultoree in ambito pubblico e privato, scrivendo recensioni e critiche per artisti contemporanei e perizie di opere del passato.

Organizzata dal centro culturale Lapis di Gorizia, la mostra personale di Juan Arias Gonano, intitolata *System Over, New Era* e ospitata presso la Galleria Art Open Space della Provincia di Gorizia nell'aprile 2015, ha permesso di conoscere il talento dell'artista di origine argentina, espresso dal disegno preparatorio accurato, dalla composizione perfettamente calibrata e dall'esplosione del colore, dominato dall'effetto elettrizzante dei toni *fauve*. Così commenta le sue opere la critica d'arte Donatella Surian: "Va innanzi tutto chiarito che Arias Gonano esclude per propria scelta ogni schema o luogo comune, per esprimersi senza condizionamenti con un linguaggio che tiene conto della sua cultura originaria e che, via via, si è arricchito di studi approfonditi sul Rinascimento, sui movimenti artistici del Novecento sino alla nuova espressività contemporanea, compreso il ritorno alla figurazione. E talvolta accade che un artista possa comunicare più di quanto abbia di fatto nella mente e che, per una strana alchimia che appartiene solo ai grandi, non si limita a sommare le proprie capacità, bensì le moltiplica".



Juan Arias Gonano
Santuario di San Mauro, 2022
Acrilico su tela, 20 x 20 cm
Gorizia

Hiroaki ASAHARA

Nasce a Tokio nel 1944 e qui studia pittura per oltre dieci anni sotto la guida del celebre artista giapponese Tatsuya Nakamoto. Giunto in Italia nel 1965 prosegue gli studi in campo artistico presso l'Accademia Albertina di Belle Arti (Torino), dove sotto la guida di Sandro Chierchi approfondisce lo studio delle tecniche scultoree. Negli anni successivi il percorso formativo di Hiroaki si orienta all'ambito delle tecniche grafiche e a quello delle tecniche plastiche e pittoriche. La completezza del percorso formativo è sta-

ta la principale fonte d'ispirazione per il nostro artista, sempre alla ricerca di nuove sperimentazioni, alimentate anche dai continui viaggi e dagli spostamenti fra Italia e Giappone. Fortemente attratto dal design, dal minimalismo e dalle forme essenziali l'opera di Hiroaki Asahara può essere oggi letta come un incredibile unicum, caratteristica che lo ha portato a essere a pochi mesi dalla morte (Valcerrina, Marzo 2015), uno degli artisti più ammirati del Giappone.



Hiroaki Asahara (Tokio 1944 – Valcerrina – AL – 2015)

Rami, 2010

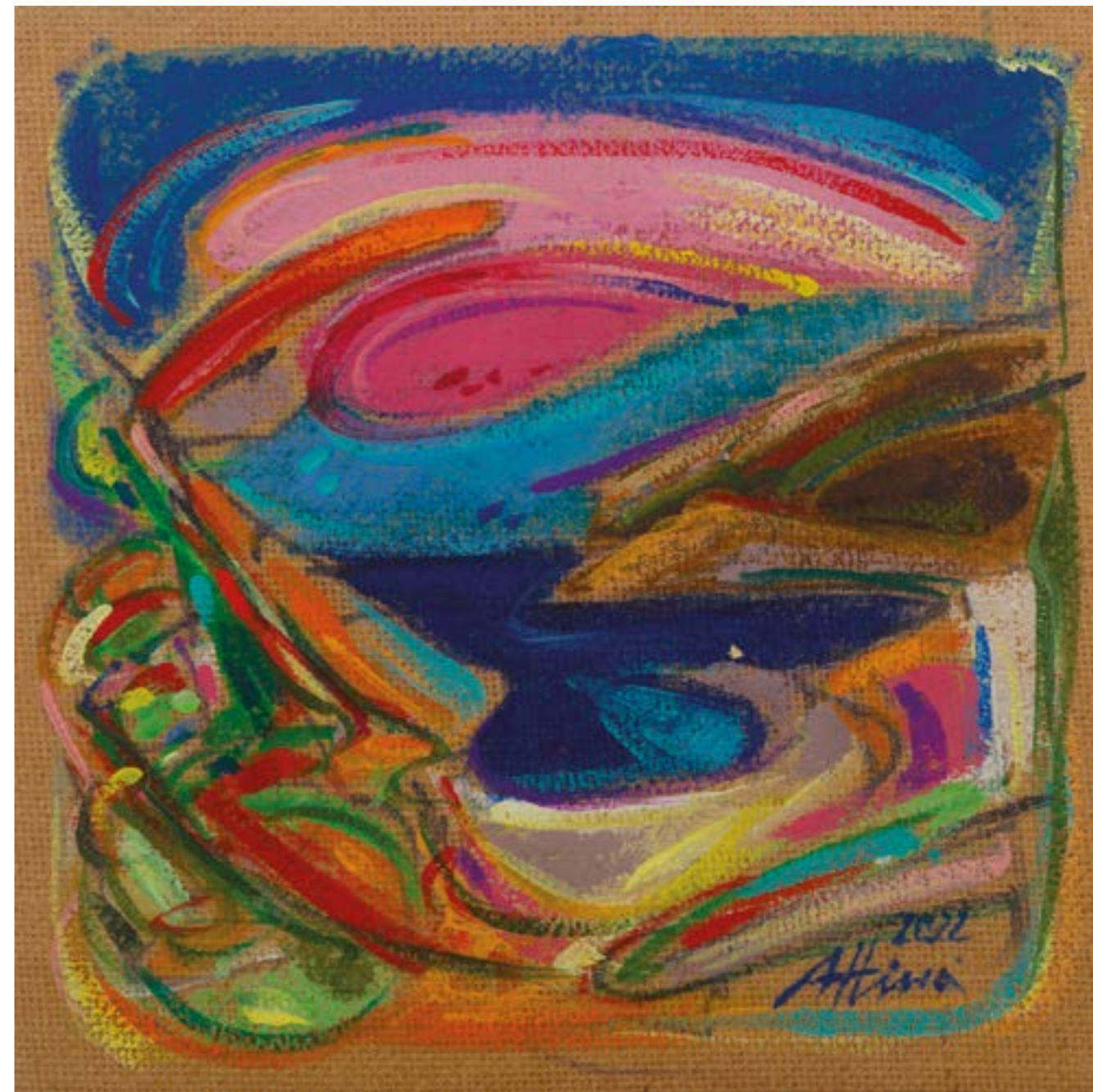
Tecnica mista, 20 x 20 cm
Opera donata dalla figlia Maya

Antonio ATTINÀ

Antonio Attinà (detto Nino) è nato a Reggio Calabria nel 1953. Vive e lavora a Milano. Dopo la maturità artistica, si è iscritto e ha conseguito il diploma di pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, sotto la guida del maestro Giuseppe Marino. Nel 1976, ha ottenuto il "Premio Incisione" Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria e l'anno successivo si è trasferito a Milano, proseguendo la sua attività artistica e culturale. Nel 1985, insieme ai pittori Carlo Filosa, Antonio Bolignano, Beniamino Minnella, Antonio Giulietti, Maurizio Martino e lo scultore Nuccio Schepis, ha dato vita al gruppo dei "MEDITERRANEI". Dopo le mostre italiane di Milano e Roma, nel 1988, il gruppo viene invitato ad esporre nella prestigiosa sede della Verband Bildender Künstler Württemberg, con una mostra patrocinata del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e presentazione in catalogo del Ministro Carlo Vizzini. Ha esposto in numerose mostre personali e in prestigiose collettive in Italia e all'estero (a Messina, Roma, Reggio Calabria, Firenze, Agrate Brianza, Campobasso, Monterosso Calabro, Siviglia, Berlino, Ghemme, Altomonte, Osaka, Tokyo, Kyoto, Berlino, ecc.). Fa parte, inoltre, degli artisti soci del Museo della Permanente di Milano. Nel 2014, lo storico dell'arte Carlo Franza lo ha

invitato con un'opera alla Rassegna *Capolavori di un giardino segreto* a Firenze. Nel 2015, è ancora Carlo Franza a invitarlo e a presentargli una mostra personale dal titolo *Bellezze e graffianti atmosfere* al Plus Berlin di Berlino nel Progetto *Strade d'Europa*. Nel 2018, nell'ex Studio di Piero Manzoni in Brera a Milano, ha dipinto una vetrata, che si va ad affiancare ad altre già realizzate da altri artisti italiani di chiara fama, che hanno voluto onorare un nome singolare dell'arte del secondo dopoguerra.

Nino Attinà, secondo Carlo Franza, "pur con taluni confronti, ha trovato una sua bellissima poetica, carnosa, calda, sciroccale, mediterranea, e seppur sembra voler attingere ai grandi della pittura del Novecento al contempo ne fuoriesce una mano d'esecuzione geniale, libera, estroversa, ma anche intensa e ispirata. Tra figure intere e primi piani, tra soggetti femminili dalle procaci rotondità agli uomini più austeri, l'artista propone piccoli scorci di vita e di quotidianità, che esplodono, però, grazie alla ricchezza del colore e alla luce che il pittore infonde in maniera consapevole e attenta" (<https://blog.ilgiornale.it/franza/2018/10/25/il-mondo-di-nino-attina-a-roma-la-mostra-dellartista-che-scava-e-rappresenta-la-societa-contemporanea-con-colore-e-dinamismo/>).



Antonino Attinà

Paesaggio mediterraneo, 2022

Acrilico su tela, 20 x 20 cm

Milano

Luigi AURIEMMA

Luigi Auriemma è nato nel 1961 a Napoli, dove si è formato e diplomato in Pittura all'Accademia di Belle Arti e dove vive e lavora. Artista e poeta, è fondatore e coordinatore della rivista d'arte "LEONARDA". Al centro della sua ricerca è la riduzione della pittura, ma anche il dialogo tra opposti come la trasparenza del vetro e l'opacità degli altri materiali, come la vernice industriale con cui scrive parole sui suoi vetri. La parola assume un ruolo sempre più importante, da segno diventa una proposta di lettura dell'opera, come in *è_cri_t* (2010) o in *C_END_RE* (2013). Tra le esposizioni collettive e personali più importanti, si ricordano *Corpus Carsico*, Certosa di San Giacomo (Capri), *Per-formare una collezione*, Museo MADRE (Napoli), *Cryptica*, Museo del Sottosuolo (Napoli), *D_I_O_GENE*, MANN (Museo Archeologico Nazionale di Napoli), *C_END_RE*, Museo del Sottosuolo (Napoli), *Ipotesi arte giovane*, Flash Art Milano. Sue opere sono inserite in collezioni pubbliche e private.

Per Gabrielle Perretta ("Flash Art", n. 158, ottobre 1990), "Auriemma tenta di spogliare l'esistente dalle sovrastrutture e dalle inessenzialità, che ogni giorno ci impongono di prendere le misure della vita, per concentrare l'attenzione su strumenti e calcoli trigonometrici immaginari. L'incontro di queste tracce, che mirano alla rigenerazione di un'Età dell'Oro dell'arte, si compongono come in vasi comunicanti, facendone la cifra più compiuta di vita". Secondo Cecilia Casorati ("Titolo", n. 3, inverno 1990/91),

nel "lavoro di Auriemma" ciò che sorprende da subito è la "cura meticolosa" e la "precisione" dimostrate "nell'accostamento dei materiali (vetro e ferro), ma anche e soprattutto nel progetto e nella costruzione" sia delle opere stesse, sia del loro calcolato allestimento all'interno degli spazi espositivi. Altro tratto caratteristico della poetica dell'artista napoletano è il tema dell'assenza, che per Ada Lombardi (in "Titolo", n. 7, inverno 1991/92) "è una metafisica presenza dell'opera dell'artista, che offre l'orecchio e la propria attenzione a un esoterismo orientale di matrice taoista-tibetana", in cui "i segni rappresentati sono il simbolo grafico della continuità ineluttabile della vita, della morte e del dramma", considerati "nello scorrere di un'antica accettazione senza pathos" dell'esistenza umana. E a parere di Lorella Sacco ("Segno", n. 155, maggio 1997), Auriemma considera l'opera d'arte come "un organismo vivente e vedente e in tale direzione avvia le sue azioni", incentrate sulla "realtà e la sua rappresentazione", sull'"assorbimento del reale e la conseguente eliminazione dell'immagine rappresentativa per lasciare emergere solo l'atto dell'assorbimento attraverso il contorno. I lavori di Auriemma si presentano così nella doppia valenza del termine 'ritratti', ovvero come sagome di personaggi ritratti nel quadro a mezzo busto e come presenze che si sono ritirate, sottratte alla nostra visione. Afferma l'autore: 'Le mie operazioni artistiche (ritenzioni dell'assenza) sono ipotesi di un pensiero senza immagini'".



Luigi Auriemma
FREI, 2022

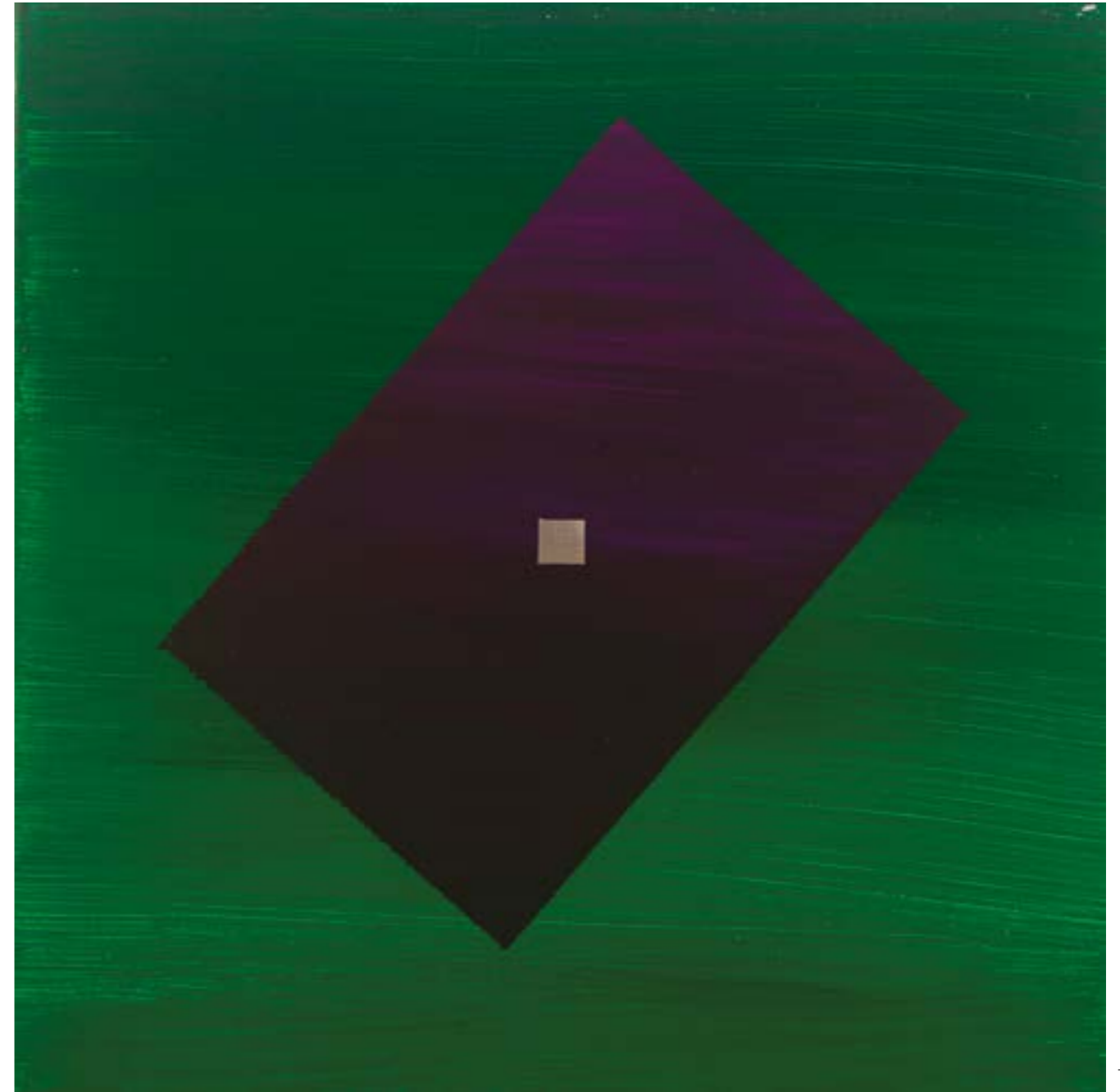
Tecnica mista, 20 x 20 cm
Napoli

Elisabetta BACCI

Elisabetta Bacci è nata nel 1959 a Trieste ed è vissuta a Venezia, Londra, New York e Genova. A Genova, ha conseguito il diploma in pittura all'Accademia Ligustica di Belle Arti e successivamente quello del biennio specialistico in arti visive e discipline dello spettacolo. Quindi, ha conseguito la Laurea Magistrale in Storia dell'Arte e Conservazione dei Beni Storici e Artistici presso l'Università degli Studi di Udine. Dal novembre 2004 al marzo 2005, ha frequentato il corso di scrittura creativa "Romanzo e Racconto" presso la Scuola Holden di Alessandro Baricco a Torino. In occasione di "Genova 2004 Città Europea della Cultura", ha collaborato con Maurizio Calvesi e Marisa Vescovo a un progetto per l'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova e il Museo dell'Accademia. Si è occupata, in particolare, a livello organizzativo e divulgativo, dei seguenti autori: Pierpaolo Ciana, Magda Starec Tavcar, Gloria Tronkar. I suoi lavori sono stati esposti in Italia e all'estero, in particolare una selezione di attività sono le seguenti: *Progetto Arca PARDES*, Mira (2013), Italia; *Ponte Italia-Messico*, La Telarana a Oaxaca e Museo Arocena a Torreón (2013), Messico; *Moli*, Museo Galata, Genova (2014), Italia; *Tebah*, Ai Fiori, Trieste (2015), Italia. Inoltre, nel 2016, ha tenuto mostre al Museo Carà, Muggia (Ts) e

Galerija Murska Sobota a Murska Sobota, Slovenia, insieme a mostre personali a Quartirna Hiša, Celje e Lux art Gallery, Trieste (2017). Vive tra Trieste e Vadarci (Slovenia) e il suo lavoro è supportato da Art-Zoom (Belgrado), Art3b Gallery (Izola), Galerija Robin (Murska Sobota), Grierson Galleries (Cranbrook).

"Per Elisabetta Bacci", ha scritto Serenella Dorigo commentando la doppia personale di Elisabetta Bacci e di Mirko Rajnar presentata, tra maggio e giugno 2018, alla JulietRoom a Muggia, "la stesura del colore si manifesta nella costruzione dello spazio disegnato, diviene architettura come definizione del dettaglio all'interno della macrostruttura e come definizione di luoghi simbolici definiti per sagome geometriche semplici e appiattite, mentre nel secondo il colore diviene sottrattivo, pastellato, sfumato". In effetti, risulta "difficile percepire l'oggetto delle trame nella pittura della Bacci: un trapezio è il molo, un rettangolo d'oro è la 'Tebah', mentre una sottile riga verticale diviene l'energia che separa due campiture [...]. Quasi un assoluto in variazione cromatica e di misura" (<https://www.ilfriuliveneziagiulia.it/bacci-e-rajnar-si-confrontano-con-le-loro-opere-in-una-doppia-personale-alla-julietroom-a-muggia/>).



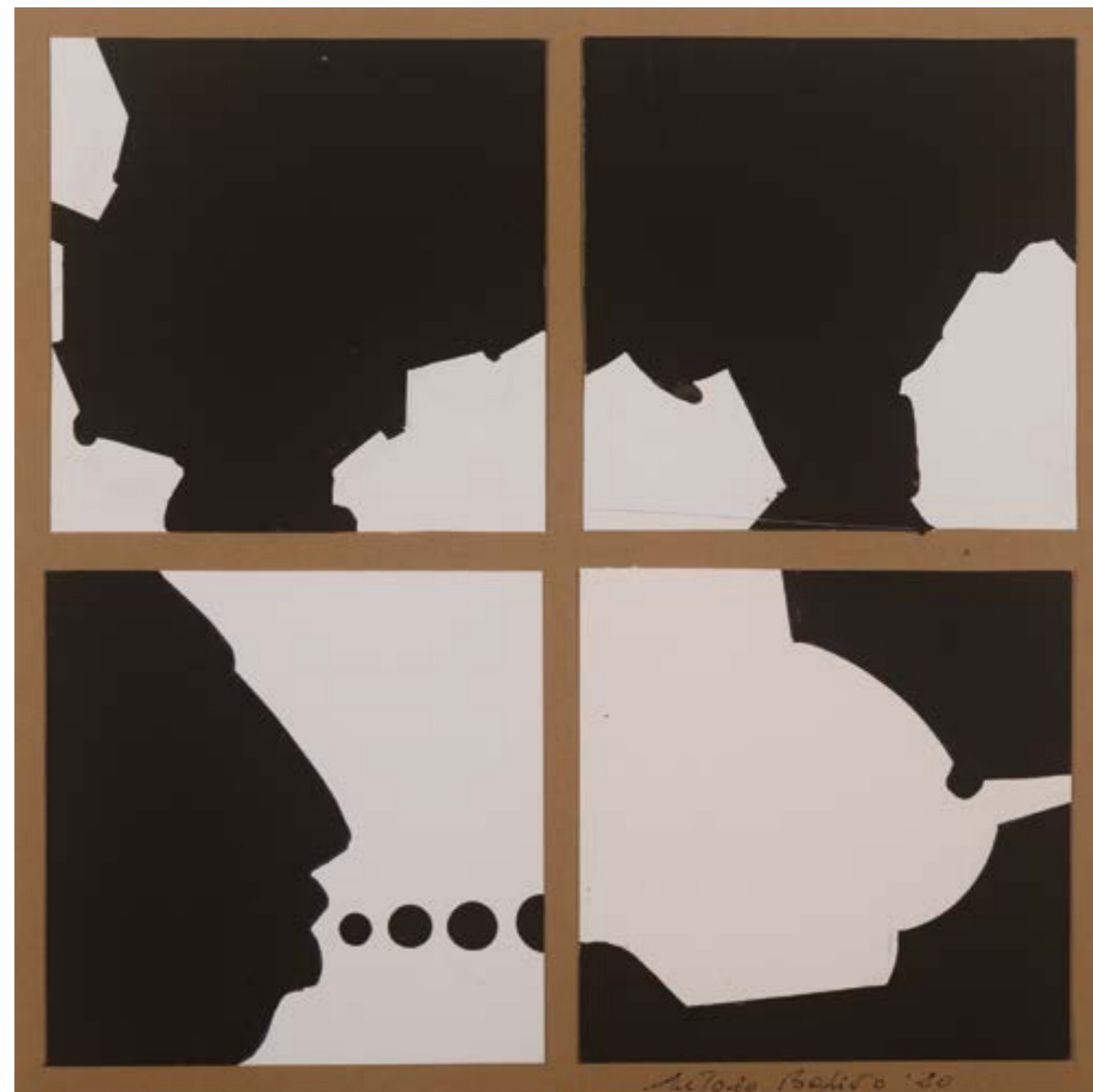
Elisabetta Bacci
Light square, 2022
Acrilico su tela
Trieste | Puconci (Slovenia)

Antonio BAGLIVO

Antonio Baglivo, nato a Casal Velino (Sa) nel 1951, vive e lavora a Bellizzi (Sa). Scultore, pittore, incisore, ceramista, nel 1977, a Salerno, ha fondato il Centro di Documentazione Arte Contemporanea *Laboratorio Dadodue*, che ha diretto fino al 1992. Ideatore e curatore della collana IBRIDILIBRI e dell'archivio di libri d'artista IBRIDIFOGLI, ha realizzato cartelle e plaquettes in collaborazione con poeti e scrittori tra i quali: Idolina Landolfi, Luigi Giordano, Maria Luisa Spaziani, Elio Filippo Accrocca, Bianca Maria Frabotta, Antonio Porta, Marcello Napoli, Paolo Aita, Giorgio Bàrberi Squarotti, Paolo Ruffilli, Gerardo Malangone, Alessandro Carandente, Gian Battista Nazzaro, Biagio Fioretti, Franco Gordano, Cristina Tafuri, Cesare Ruffato, Riccardo Avallone, Franco Dionesalvi, Rino Mele, Mario Lunetta, Antonio Spagnuolo, Ugo Piscopo, Vito Pinto, Francesco D'Episcopo, Tommaso Ottonieri, Rubina Giorgi, Elio Pecora, Lamberto Pignotti, Raffaele Della Fera, Maria Teresa Schiavino, Barbara Cangiano, Arturo Schwarz. Tra le mostre personali recenti segnaliamo: 2000 - *Notturmi tursitani*, Villa Guariglia, Vietri sul Mare (Sa); 2003 - *Teca Mundi. Mostra antologica di grafica e libri d'artista*, Tempio di Pomona, Salerno; 2004 - *Ibridilibri*, Biblioteca Alessandrina, Univer-

sità La Sapienza, Roma; 2009 - *Crisalidi-Chimere*, Palazzo Sant'Agostino, Salerno; 2009 - *Ibridilibri*, Museo Provinciale Irpino, Avellino; 2010 - *La forma del libro*, Biblioteca Nazionale di Napoli; 2010 - *La coda di Narciso*, Biblioteca Vallicelliana, Roma; 2018 - *Ibridilibri*, Museo Comunale di Praia a Mare (Cs); 2018 - *Carte dall'esilio*, Archivio di stato di Salerno; 2020 - *Anima prima*, Civico 23 Art Space, Salerno; 2021 - *Hybrid&Zine*, Archivio di Stato di Salerno.

Così ha precisato la nota redazionale pubblicata il 24 settembre 2020 da un periodico d'informazione online di Salerno in merito alla personale *Anima prima*: "Dietro l'apparente razionalità compositiva, nelle opere di Antonio Baglivo si nasconde l'insidia di una materia grafico/pittorica che si muove in uno spazio topologico, o se si preferisce in un *life space*, poiché attraverso di esse ravvisiamo, come in un rituale d'iniziazione, l'esigenza di muoverci all'interno di un sistema di rimandi flessibile, che non ci obbliga a seguire una lettura univoca e sequenziale, ma ci spinge a fare tesoro di impressioni, silenzi, attese, rimandi e partecipazioni attive più che contemplative" (<https://www.ilvortice.eu/anima-prima-antonio-baglivo-espone-al-civico-23/>).



Antonio Baglivo

Dal ciclo *Anima Prima*, 2020
Acrilico su carta, 20 x 20 cm
Bellizzi (SA)

Daniela BALDO

Così scrive su di sé la stessa Daniela Baldo: “Vivo da sempre in Valsusa, in cui sono nata 66 anni fa e vi lavoro nella più assoluta tranquillità di uno studio d’arte che mi offre tutta la privacy di cui ho bisogno. Dopo gli studi presso il II° Liceo artistico di Torino, in cui ho avuto come maestri Mauro Chessa, Enzo Sciavolino e Paola Pitzianti, che hanno contribuito a formare la mia personalità artistica, ho iniziato una fase di ricerca stilistica che continua tutt’ora, attraverso esperienze pittoriche personali. Ho iniziato il percorso artistico in maniera tradizionale, affrontando i temi della figura e del paesaggio attraverso il disegno e le tecniche a olio e acquarello, ma sono sempre stata affascinata dalla ricerca di nuovi materiali, dall’utilizzo del colore come veicolo di emozione e la sperimentazione mi ha condotto, dopo il 2000, ad un primo approccio all’informale.

Ultime mostre personali: 2016 - Satura Art Gallery, Genova; 2019 - Castello di Susa (To); 2019 - Casa del Conte Verde, Rivoli (To).

“Non ha schemi preordinati e predefiniti Daniela Baldo”, ha evidenziato Francesca Mazzarelli; piuttosto “si muove con sapiente maestria tra cromatismi e graduali tonalità spaziando con disinvoltura tra i vari generi artistici. Partendo dal figurativo, si libera nell’informale, approfondisce il concettuale a poi torna al figurativo. È vibrante la sua evoluzione artistica. Ama la sperimentazione come solo i grandi artisti sanno fare. Un’innata capacità le consente di raggiungere sorprendenti risultati estetici che con la combinazione dei più disparati materiali e tecniche la rendono artisticamente talentuosa ed interessante” (<http://www.baldoarte.it/>).



Daniela Baldo

Colori per un ricordo, 2022

Olio su tela, 20 x 20 cm

Bussoleno (TO)

Katarina BALUNOVA

Katarina Balunova è nata nel 1982 a Krompachy, in Slovacchia. Vive e lavora tra Spisska Nova Ves (Slovacchia) e Torino. Nel 2019, ha terminato con successo il suo studio di dottorato presso l'Accademia delle Arti di Banska Bystrica (Slovacchia). Dal 2021 sta conducendo una ricerca post-dottorato presso l'Accademia di Belle Arti di Praga (Repubblica Ceca). I suoi lavori includono una varietà di media diversi come dipinti, installazioni, fotografia e video. Il tema principale del suo lavoro è l'utopia, l'habitat urbano, la mitologia personale, la cosmologia, l'oscillazione tra passato e futuro. Lavora con una vasta gamma di mezzi espressivi, che spaziano dalla pittura alle installazioni, dalla performance al video e alla poesia. Ha esposto in più di 20 paesi in tutto il mondo. Nel 2013, è stata finalista del concorso di pittura Modessque della New Era Art Foundation a Varsavia (Polonia). Nel 2014, è stata finalista di NOLab Art Contest a Milano, Italia e Pittura dell'anno da VUB Foundation Bratislava (Slovacchia). Nel 2015, è stata selezionata per partecipare alla 6a Biennale Internazionale d'Arte di Pechino (National Art Museum of China). Nel 2015 e nel 2017, è stata nominata per il Bloom Award da Warsteiner a Colonia (Germania). Nel 2017, è stata selezionata per partecipare al simposio Mark Rothko 2017 presso il Mark Rothko Art Centre a Daugavpils (Lettonia). Nel 2018, ha vinto la borsa di studio dalla Fondazione Visegrad per l'Università Ungherese di Belle Arti a Budapest (Ungheria).

Nel 2019, ha ricevuto il premio nazionale Slovacco Martin Benka per le Belle Arti. E nel 2020, ha ricevuto l'Art Grant dal Slovak Arts Council ed è stata selezionata per il 2° Dafen International Oil Painting Biennale a Shenzhen (Cina). Come ha scritto Giovanni Cordero in un suo testo del 2013, intitolato *Piani urbanistici, case e mura come difesa e rifugio*, "Katarina Balunova dipinge piani urbani dove la geografia di città immaginarie è la testimonianza di conflitti non solo esterni. I muri di quelle case, scheletri o strutture delle nostre identità, che ci hanno salvato dal decadimento del tempo sono ora fragili e vulnerabili e bramano una nuova stabilità. Le mappe dell'artista sono icone della casa come ultima fortezza di difesa, sicurezza, quiete e privacy. Sono l'ultimo rifugio per gli animali, prima che l'Uomo si trasformi in una bestia distruttiva, selvaggia e sanguinaria". E per Jana Babušiaková, curatrice della mostra personale *Periferia - Centro*, allestita nel 2019 presso lo Spazio culturale T3 di Bratislava (Slovacchia), "la giovane artista di Košice presta molta attenzione alla città, soprattutto nella sua forma astratta e geometrica. Nella pittura, nell'installazione e nella fotografia, lavora spesso con le strutture 'dure' della città: planimetrie, muri, edifici e masse nei complessi urbani. Attraverso di loro, però, è intrinsecamente interessata alla sua struttura 'morbida', basata sul movimento dei suoi abitanti al suo interno nonché sui suoi mutamenti nel tempo".



Katarina Balunova
Nuovo habitat, 2021
Acrilico su tela, 20 x 20 cm
Bratislava (SK)

Augusta BARIONA

Augusta Bariona è nata nel 1960 a Milano, dove vive e lavora. In famiglia, le è stato trasmesso l'amore per l'arte: la madre scultrice, Rachele Bianchi, lo zio appassionato collezionista di arte contemporanea. Gli studi, di filosofia, lo Ied, la pubblicità, le traversate atlantiche, e la pittura come sfondo che prende sempre più spazio. Nel 1991, un incidente stradale ha segnato una svolta nella sua vita. Sono iniziati i progetti, gli olii, gli acquerelli, i collages con le carte veline, la fotografia di viaggio, i libri. E poi le mostre, le interviste, le fiere. Ha approfondito il proprio percorso interiore con l'antroposofia e la meditazione. Ha frequentato l'Accademia San Luca di Milano con taglio steineriano. Ha realizzato una serie di lavori ad olio ispirati alla Morte, all'Astrologia e all'Alchimia. Nel 2007, ha creato una videoinstallazione intitolata

La Divina Madre, simbolica della trasformazione alchemica. Ha proseguito la sua ricerca esplorando il colore bianco e la tecnica del Suminagashi. Dal 2010, ha affinato la tecnica del collage, creando con uno stile unico alcune serie di lavori (*Bach Flowers Project*, *Ride la gazza*). La fotografia, usando solo l'iPhone, è dedicata al mondo quotidiano e si esprime con una serie di libri: *Walking*, *Wondering faces*, *Etiopia*. Tra i suoi ultimi progetti realizzati, si segnalano: *Lavori su Dubitare*, Mostra personale presso MyMicroGallery di Milano, tra ottobre e novembre 2018; *Quadretti Imperfetti*, Mostra on line sul sito della "Die Mauer" Gallery di Prato (Fi), gennaio 2021; *Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie*, Mostra presso "L'Osservatorio" a Milano. Notizie dettagliate si trovano sul sito: <https://auacollage.wordpress.com/>.



Augusta Bariona
Spazi di Comunicazione, 2018
Tecnica mista su tela, 20 x 20 cm
Milano

Ermanno BAROVERO

Ermanno Barovero, docente emerito dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, è nato nella stessa città nel 1956. È presente nel *Repertorio degli Incisori Italiani*, Edit Faenza, e in *Storia della Pittura Italiana del Novecento*, Electa. Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private: Museo di Arte Contemporanea all'Aperto di Piscina (To) (Piscina Arte Aperta); Museo di Rubiana (To); Galleria Civica d'Arte Contemporanea Filippo Scroppo di Torre Pellice (To), 1986; Museo Civico di Bagnocallo (Fe), 1993; GAM di Torino, Fondazione Guido ed Ettore De Fornaris, 1995; Pera Museum di Istanbul, 2013; Museo Diocesano del Duomo di Torino, 2018; Museo del Parco di Buenos Aires, 2020; Collezione della Pinacoteca Albertina di Torino, 2020.

Per Giovanni Cordero, curatore della mostra personale *Il codice segreto della pittura di paesaggio*, allestita presso la Villa Vidua di Conzano (Al) tra ottobre e novembre 2012, "la pittura di Ermanno Barovero" è "emozione, passione, eccitazione, turbamento e forse anche tormento. Sciabolate di colore spesso, concentrato; un turbinio di colpi di pennello nervosi, vibranti, sicuri, risoluti; unghiate graffianti, spatolate taglienti, gigantesche pennellate che rivelano il suo in-

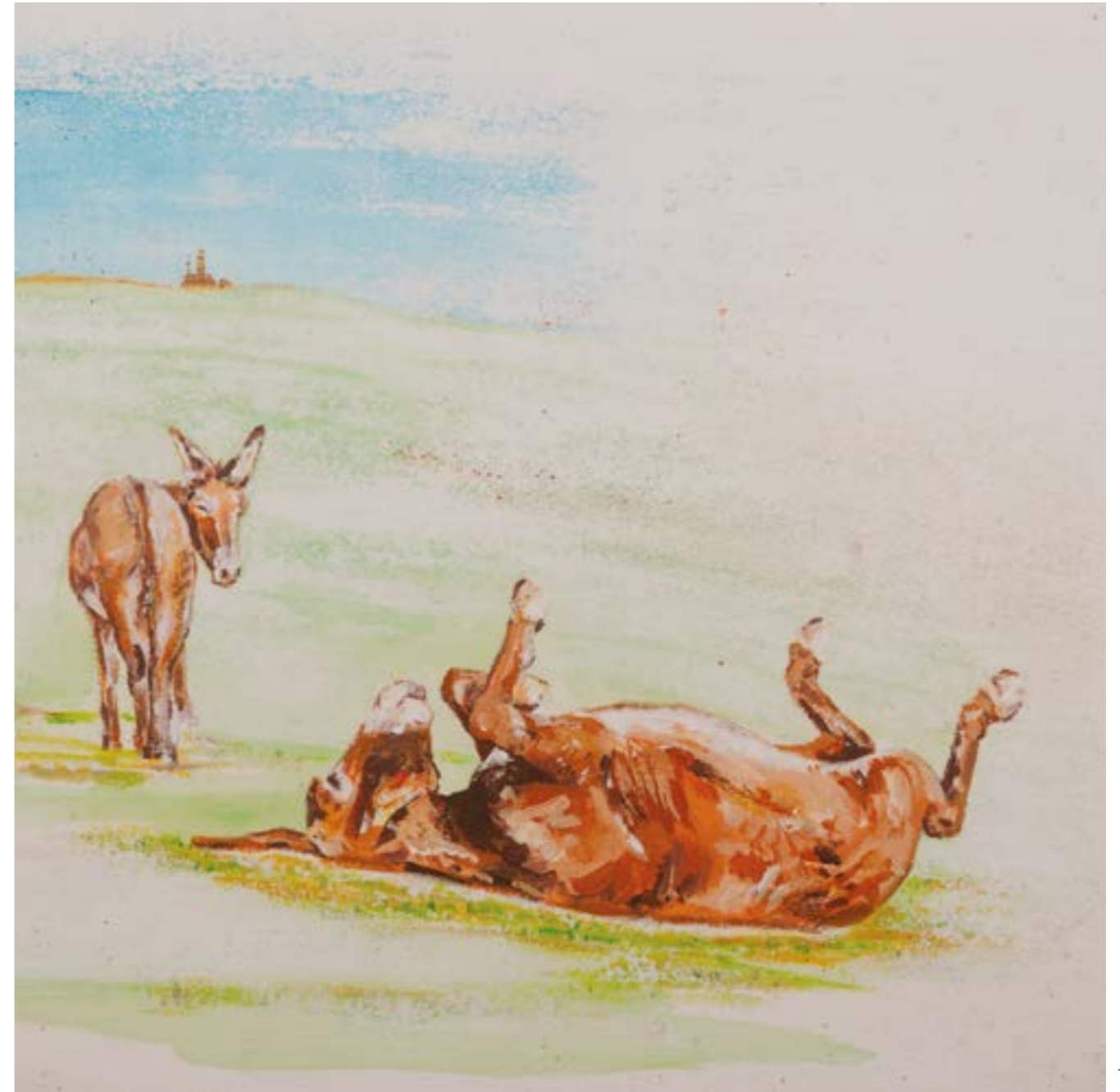
tento più segreto: attivare quasi una lotta, un corpo a corpo con la pittura che, qui e ora, diventa materia autonoma, vitale, pulsante, brulicante di fluidi, cosa viva, un gigantesco grumo di colore palpitante; una crisalide che prende forma propria, si sviluppa, si trasforma, sono forme che navigano sospese e senza peso in uno spazio diventato fluido, è un'immersione totale nel quadro che provoca un'immediata reazione emotiva in chi guarda. Il Kaos che diventa Kosmos. L'inorganico che anelita al Bios. Un aggregato inerte che diventa materia vivente". In ultima analisi, le opere di Barovero, "maestose e solenni, testimoniano il barcollare dei nostri passi incerti verso un destino sconosciuto, documentano le nostre azioni votate a intercettare quel velo sottile che divide la filosofia esistenziale e l'anelito spirituale, quel luogo anonimo che è il territorio dell'arte, lastricato dall'utopia e dall'humus trascendente, dall'umiltà, dalla fatica ma anche, dall'abbandono e dalla tenerezza, dal sogno e dalla fantasia. Sono quadri che attestano l'eterno impulso dei veri artisti a cercare quel ritmo interiore, quel respiro profondo che, a mio avviso, sono il traguardo unificante cui tendono tutte le manifestazioni espressive".



Ermanno Barovero
Piccola Gallura, 2022
Olio su fibra, 20 x 20 cm
Torino

Matteo BECCHETTI

Matteo Becchetti è un valente grafico con grandi interessi artistici e un buon talento figurativo. La sua pittura richiama suggestioni naïves: ad essenziali temi naturalistici coniuga una visione contemporanea allineata alla sostenibilità ambientale e animale.

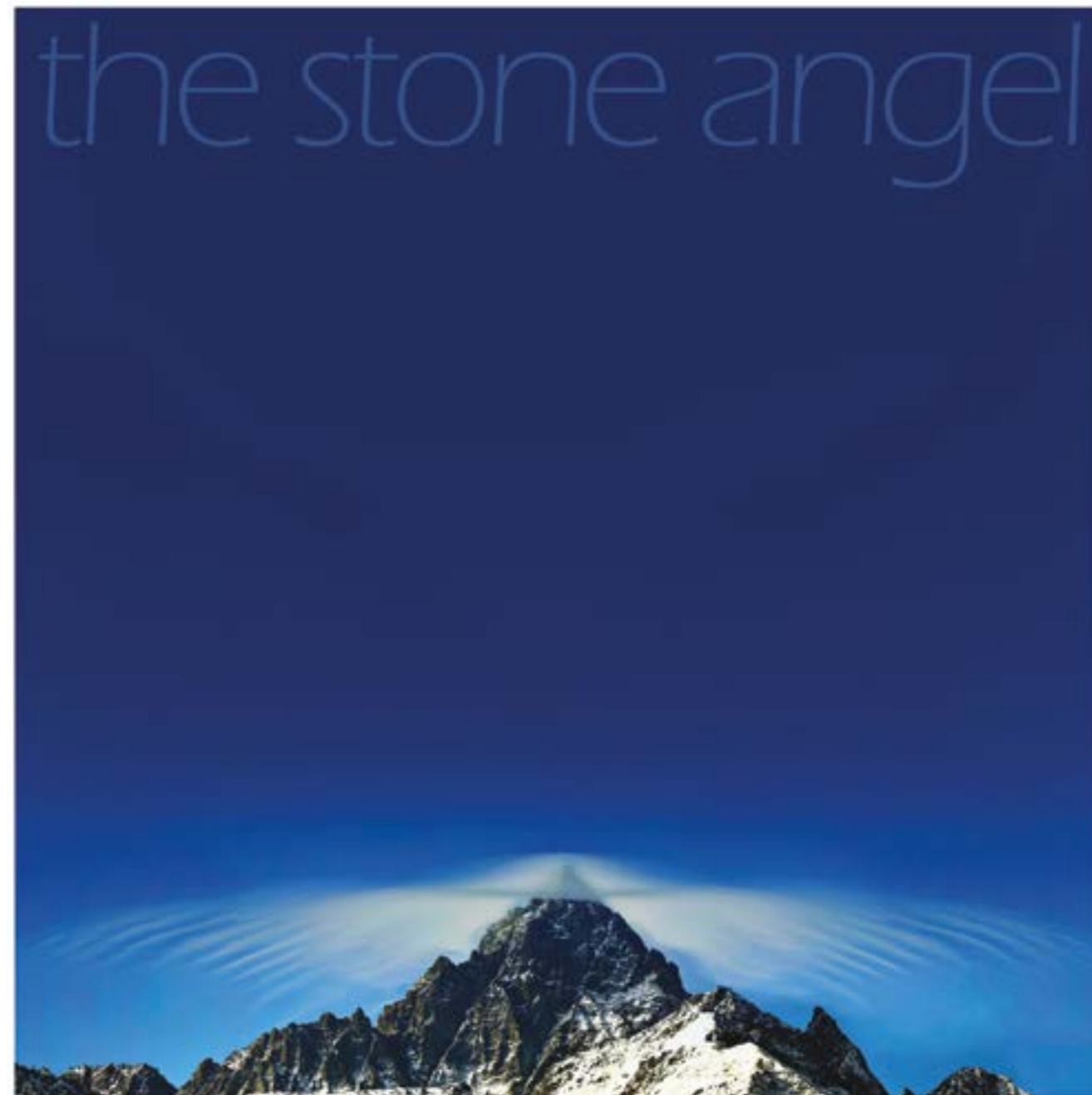


Matteo Becchetti
Cheerful donkey, 2022
Acrilico su tavola, 20 x 20 cm
Umbertide (PG)

Sergio BECCIO

Sergio Beccio, nato a Torino, vive a Paesana. È stato consulente nel settore dell'aerodinamica sperimentale collaborando con Giorgetto Giugiaro, Bertone, Pininfarina, FIAT-Abarth, Alfa Romeo, Ferrari, Maserati nel settore dell'automotive e dell'industrial design.
Fotografo della montagna per passione e dell'arte popo-

lare del territorio cuneese, è autore dell'immagine "Stone Angel", tratta da una fotografia in digitale del Monviso scattata dalla frazione Calcinere di Paesana, cogliendo fortunatamente l'attimo fuggente di una particolare condizione climatica e di un'affascinante struttura nuvolosa in vetta del Monviso.



Giuseppe BEDESCHI

Giuseppe Bedeschi è nato nel 1958 a Lugo (Ra), dove tutt'ora risiede. Artigiano edile, allenatore sportivo judo, numismatico. Autodidatta, ha iniziato la sua attività artistica nel 1978 attraverso la Mail Art, la poesia visiva e la pittura, nella quale manifesta una forte tensione per il linguaggio dell'espressionismo astratto e l'informale, con cui sa tradurre visivamente gli impulsi interiori e le risposte indefinite agli interrogativi sullo scorrere del tempo, sulla vita e sulla morte. I suoi primi dipinti, molto informali, sono dedicati al tema simbolico della terra, successivamente ha realizzato dipinti su carta e chine incentrati sul simbolo dell'aria, ora è il momento del simbolo dell'acqua e della barca. Al centro dei suoi ultimi dipinti, si ritrova l'immagine di una o più barche, che per l'artista assumono il valore di un simbolo sia delle sue radici originarie, sia del viaggio per acqua, in questo caso nelle acque dell'inconscio. I titoli dell'ultimo periodo rimandano ai viaggi, al confine, al limite da oltrepassare e a volte sono scritti in giapponese (come ad esempio "tani otoschi" (caduta nella valle). Dal 1980, opera attivamente a numerose attività culturali ed espone in svariate mostre personali e collettive.

"In ognuna delle mie barche", ha specificato Giuseppe Bedeschi in merito alla sua personale dal titolo *Il ventre delle barche*, organizzata al Magazzino del Sale Darsena di Cervia (Ra) tra aprile e maggio 2018, "è presente una parte di me, la mia interiorità, la parte più intima della mia anima. Il tema della barca mi è molto caro, lo scoprii da gio-

vane vedendo un'antica barca romana in un museo, ne rimasi affascinato. Ne dipinsi alcune, in una versione molto più realistica e molto meno colorata rispetto a oggi, poi mi dedicai ad altri soggetti, fino a quando dal mio inconscio non riemerse prepotentemente questa figura inedita di barca sospesa nelle nostre acque vallive, quelle del Delta del Po" (<https://www.ravennanotizie.it/cervia/2018/04/12/mostre-il-ventre-delle-barche-al-magazzino-del-sale-30-opere-di-giuseppe-bedeschi/>). E il critico d'arte Aldo Savini, presentando la personale che Bedeschi ha intitolato *Il mare della vita*, tenutasi tra aprile e maggio 2019 negli ampi locali della Galleria Spazio 98 di Lugo, ha scritto al riguardo: "Si sta come d'autunno / sugli alberi / le foglie". Per Bedeschi le barche hanno lo stesso impatto evocativo delle foglie, indipendenti dalle coordinate storiche, in una dimensione atemporale. E se Marina Abramovic nel manifesto per la Barcolana di Trieste dello scorso anno lanciava l'altisonante proclama, che si presta a diverse interpretazioni, 'Siamo tutti sulla stessa barca', Bedeschi con toni più dimessi suggerisce, almeno mi pare, un annuncio che coinvolge l'intimità personale perché vuole dire che quelle barche 'sono-siamo-noi', immersi, o gettati come avrebbe detto Heidegger, nel mare della vita" (<https://www.ravennatoday.it/social/segnalazioni/il-mare-della-vita-dal-6-aprile-al-5-maggio-a-lugo-va-in-scena-giuseppe-bedeschi-che-torna-nella-sua-cittadina-con-una-suggestiva-personale-di-pittura-6618860.html>).



Giuseppe Bedeschi

Tani otosbi (Caduta nella valle), 2022

Tecnica mista su carta, 20 x 20 cm

Lugo (RA)

Mariarosa BELTRAME

Mariarosa Beltrame è nata e vive a Padova, dove si è diplomata maestra d'arte e in seguito si è specializzata a Torino nell'Interpretazione del disegno infantile: dallo stadio dello scarabocchio a quello pre-schematico, fino al realismo nascente del bambino. Ha partecipato a parecchi corsi e workshop con artisti italiani e stranieri e a varie mostre e concorsi (a Padova, Rovigo e Berlino), dove spesso è stata menzionata e inserita nei relativi cataloghi artistici. È iscritta a Xearte As-

sociazione Culturale di Promozione Sociale di Padova. Dopo un cammino di approfondimento, ha scelto la tecnica dell'acquerello per la sua "poesia" sciolta semplicemente con la complicità dell'acqua nel colore, che la portano a personalizzare sempre più lo stile e la ricerca dell'equilibrio tra questi due elementi. Dipinge scene urbane e frammenti di vita naturale e animale colti con freschezza e immediatezza di tocco.



Mariarosa Beltrame

Sole tra i capelli, 2021

Acquerello su cartoncino, 20 x 20 cm
Padova

GIORGIO BILLIA

Giorgio Billia è nato nel 1956 a Roccaverano (At). Vive e lavora a Rivoli (To). Ha frequentato il Liceo Artistico "Renato Cottini" e l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, corso di Scultura del prof. A. Cherchi e R. Mondazzi. Ha insegnato materie artistiche al Liceo artistico "R. Cottini" e "A. Passoni" di Torino. Esordisce con le prime mostre personali negli anni 1987 e 1988 presso la Galleria d'arte G. Fasolino (To), con presentazione critica a cura di Francesco Lodola ed Elena Pontiggia. Partecipa in seguito a mostre personali e collettive, tra cui la Biennale di Arte Moderna e Contemporanea di Torino a Palazzo Nervi (1990); Galleria d'arte "F. Grisanti" di Milano e Palazzo Ruini di Reggio Emilia (1990-1991); Mostra d'Arte Contemporanea a Grugliasco (To), a cura di Luca Beatrice, e a Rivoli, a cura di Francesco De Bartolomeis (1991); Fiera di Bologna, a

cura di Elena Pontiggia (1992-1993). Dal 2018 al 2022, ha partecipato a diverse edizioni della Fiera di Parma. Le prime opere sono grandi frammenti di rapaci realizzati con materiali poveri che rimandano ad un concetto di naturalismo: le immagini, strappate al loro contesto, diventano elementi concettuali. Le opere successive sono caratterizzate da una ricerca figurativa, dove emerge un uso prevalente del colore. Fanno parte di questo secondo ciclo le mostre: *Lo stato dell'Arte*, Padiglione Italia, Biennale di Venezia, a cura di Vittorio Sgarbi (2012) e la Fiera di Bari (2018). Le ultime opere, infine, mantengono uno stretto legame con la figuratività e si avvalgono della tecnica della scultura in altorilievo, ispirandosi a canoni classici. Fondamentale è il significato concettuale dei lavori, accomunati da un unico titolo che ne rappresenta la vera essenza.



Giorgio Billia
Cecità, 2022

Altorilievo in gesso dentale duro e legno verniciato, 20 x 20 x 15 cm
Rivoli (TO)

Maria BONADUCE

Maria Bonaduce è nata nel 1956 a Terlizzi (Ba), dove vive e lavora dal 1973, anno in cui ha terminato gli studi artistici. Da allora, ha esposto in varie mostre, in Italia e all'estero (Canada, Messico, Ungheria, Francia, Stati Uniti d'America, Emirati Arabi, Bulgaria, Romania, Inghilterra, Polonia). Dal 2000 al 2021, è autrice del prestigioso "Riconoscimento internazionale S. Rita da Cascia". Nel 2005, è tra i fondatori di ADSUM artecontemporanea. Predilige la tecnica dell'acquerello ricevendo importanti consensi internazionali. Notevole ritrattista e paesaggista, da diversi anni dedica particolare attenzione all'Arte Sacra realizzando numerose opere pubbliche. Opere dell'artista sono esposte in permanenza presso musei e civiche gallerie in tutt'Italia. Significativa la sua attenzione per l'arte per l'infanzia, come testimoniano i suoi rapporti con Bruno Munari e le sue opere nel Museo Gianni Rodari.

"Maria Bonaduce", ha scritto Patrizia Dinoi, presentando la mostra personale dell'artista *Maredamare. Acquerelli di Puglia* allestita nell'agosto 2021 presso lo Spazio Start di Giovinazzo (Ba), è una "notevole ritrattista e paesaggista. [...] Da diversi anni si dedica all'Arte Sacra con dipinti e

vetrate istoriate realizzando numerose opere pubbliche in diverse città italiane ed estere. Ha scelto di non allontanarsi dalla figurazione per poter comunicare con un linguaggio di immediata intelligibilità per tutti. La sua grammatica visiva consente una percezione e una lettura anche subliminare dell'opera che, tuttavia, subito rivela anche ad un occhio poco attento la sapienza del tratto sicuro, esperto. La luce riflessa dagli acquerelli di Maria Bonaduce poi non lascia spazio a banali equivoci artistici. Invade il campo visivo, sprigiona energia vitale, riconduce alla natura soprannaturale che pervade l'immanente, sostanza ogni materia vivente e non vivente. È la luce che irradia ogni elemento visivo, interagisce con esso, ne muta la forma e ne valorizza il potenziale architettonico ed evocativo. È la luce, che tutto pervade e trasforma, a costringere ad un nuovo accomodamento il nostro sguardo. È la luce a travolgere i nostri sensi, suggerendo improbabili mix percettivi, e a consegnare, infine, raffinate consapevolezza metacognitive alla nostra mente" (<https://www.arte.go.it/event/maria-bonaduce-maredamare-acquerelli-di-puglia/>).



Maria Bonaduce

Speranza, 2019

Tempera a spatola, 20 x 20 cm

Terlizzi (BA)

Fausta BONAVERI

Fausta Bonaveri, scenografa diplomata all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, collabora con varie compagnie teatrali, fra le quali il Teatro Stabile di Torino, curando l'ideazione, la realizzazione scenografica e la grafica di locandine e manifesti. Come autrice e illustratrice, idea e realizza libri di fiabe, cartonati, oggetti editoriali, giochi, tarocchi..., per Case Editrici quali Mondadori, Giulio Bolaffi, Eureka e Aereostella. In ambito letterario, ha pubblicato raccolte di poesie: "Immenso indaco" e "Accesso Remoto", Libro Italiano; "Chimica", audiolibro ISMECA, "SMS... Segreti Misteri Stranezze", FAIRBOOK. Nei suoi scritti, usa acronimi, ad esempio A.R. (Arthur Rimbaud, Accesso Remoto, Angeli Ribelli...) e SMS, che sono la sottolineatura del suo essere contemporaneamente presente qui e in un altro luogo, sottolineando la forma essenziale della parola e donandoci l'intuizione dei suoi molteplici significati. Lo stesso discorso si può fare per i suoi Piccichi. Cura la parte grafica per manifestazioni e mostre nazionali e internazionali per il CNR oggi INRIM. Ha esposto in diverse personali le sue opere pittoriche e dando origine alla corrente artistica clonART® e Piccichi, forma espressiva a supporto informatico. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti, selezioni, premi, omaggi, sia in ambito artistico, sia in quello letterario. Esercitando al tempo stesso l'insegnamento, tiene corsi sull'immaginario, la fantasia, l'invenzione e la creatività. Ideatrice e curatrice dello spazio espositivo Petit Point Poétique, sotto i portici oscuri di Porta Nuova a Torino, integra nella sua vetrina opere di artisti che espongono in contemporanea al MAU, Palazzo

Barolo, Polo del Novecento, Borgo Medievale, Rotonda del Talucchi..., collaborando alla comunicazione di iniziative culturali, a eventi d'arte contemporanea e spettacoli; è fatalmente uno spazio aperto alle arti visive e alla poesia. Dal 2018 a oggi, ha partecipato alla riqualificazione di aree urbane seducenti ma degradate. Attualmente ha creato un suo blog: faustabonaveri.blogspot.com, un blog che le permette di duplicare il Petit Point Poétique a Venezia, in parallelo alla Mostra Internazionale del Cinema. Attendendo evoluzioni e altre duplicazioni...

"Il Petit Point Poétique", ha scritto Gianni Maria Tessari, "è un 'prodotto' della 'stravaganza di Fausta', che potrebbe essere confuso con l'idea della 'follia' elaborata dal pensiero, soprattutto occidentale, causa la sua evoluzione economica, produttiva e finanziaria materialmente aggressiva, ma che, per Fausta, diviene opportunità per condividere la sua 'portentosa' capacità di vivere più 'mondi'. Più Mondi che tenta di rendere agibili agli umani, spesso viventi in una realtà cieca ma funzionale a una produttività e a un consumo indiscriminati. [...] Se siete a Torino o da lì passate, non perdetevi l'occasione d'una visita sotto quei portici, per gustare una visione non convenzionale, stimolante e sempre interessante. Sicuramente il Petit Point Poétique è un luogo che offre 'bellezza' dove non è così facile incontrarla. Se lo trovaste chiuso è perché Fausta si aggira in altri Mondi. Ma ritornerà sicuramente a sorprenderci. Come lei dice: 'Nella notte mi trasformo in libertà per affrontare il nuovo giorno'" (<https://olimpiain-scena.it/2021/08/21/arte-il-mondo-dellarte-6/>).



Fausta Bonaveri

Ecco il tempo degli assassini – Piccico, 2021

Elaborazione fotografica montata su cartone alveolare, 20 x 20 cm

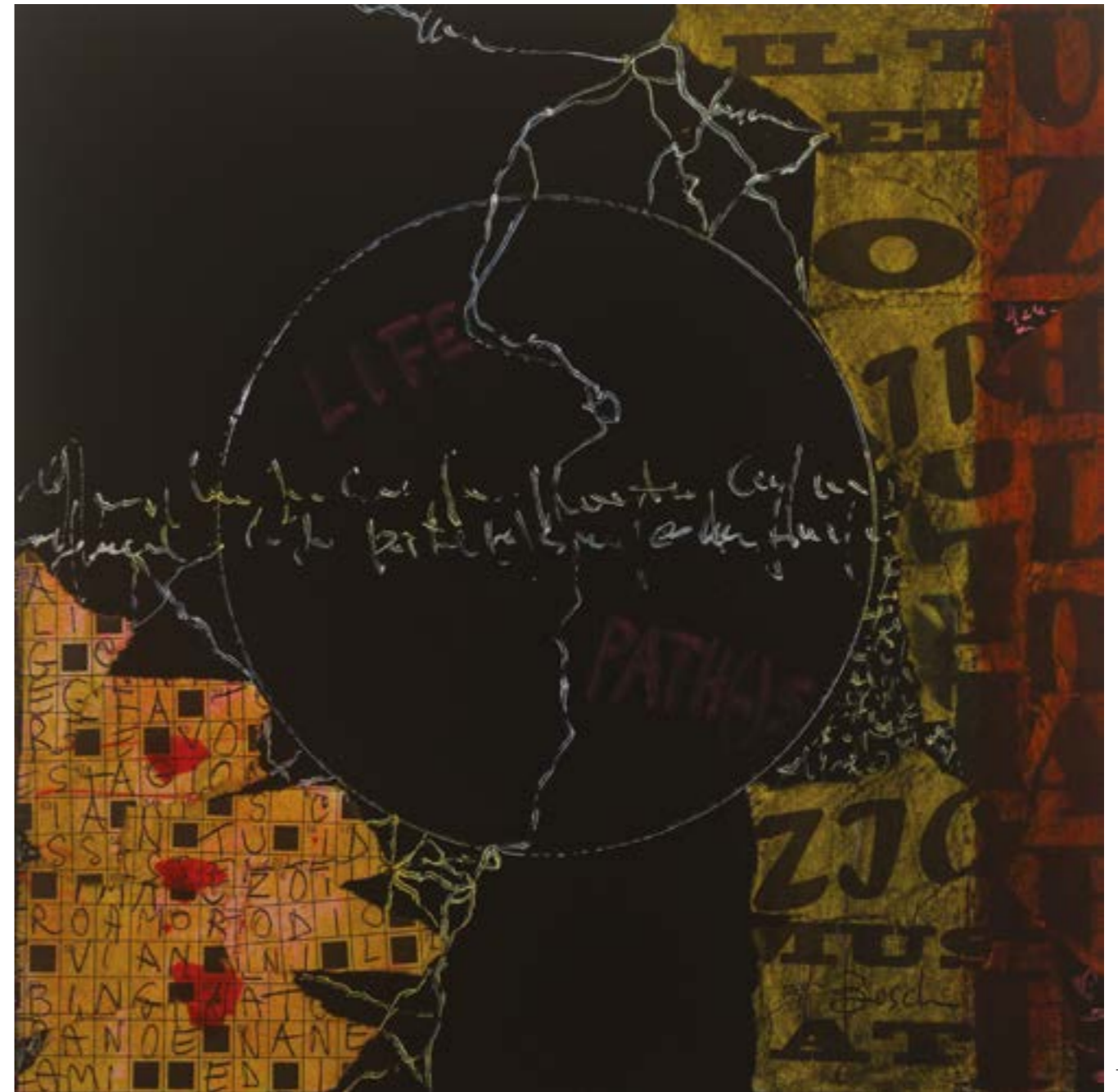
Torino

Anna BOSCHI

Anna Boschi, nata a Bologna, risiede e lavora a Castel San Pietro Terme (Bo), dove è titolare dello STUDIO D'ARTE FC. Artista verbo-visiva, è impegnata in una ricerca incentrata principalmente sul rapporto parola-immagine. Il valore relazionale tra parola e pittura diverrà infatti la cifra riconoscibile del suo percorso artistico e intellettuale. Ha allestito la prima personale nel 1974 e dal 1982 si è dedicata esclusivamente a questa attività. A tutt'oggi, ha al suo attivo una settantina di personali e numerose mostre collettive in Italia e all'estero. Ha aderito a rassegne internazionali, collaborando anche a vari portfolio di Visual Poetry (tra cui UNI-VERS Peace Dream, Mani-Art, BAU, Ad Hoc, Franticham's Assembling Box, Kamini Press art-Stockholm ecc.). Tra gli eventi di grande prestigio cui ha partecipato, ricordiamo la Triennale di Bologna 2000, nel 2003, la 50ª Biennale di Venezia-Sezione Extra 50, nel 2004, la London Biennale, nel 2007, la mostra *Per parole e immagini*, presso il Museo Bargellini di Pieve di Cento (Bo); nel 2013, *Il Libro: d'Arte e d'Artista - Giorgio De Chirico e 36 artisti contemporanei*, presso il Beit Hai'r Museum di Tel Aviv (Israele) e nel 2014, la Rassegna *Visual Poetry* a Venezia, Palazzo delle Prigioni e a Pavia, Castello Visconteo e Broletto. Nel mese di novembre 2016, nelle sette sale della Pinacoteca della Rocca Sforzesca di Dozza (Bo), ha allestito la Retrospectiva di cinquant'anni di attività, ANNA BOSCHI 1967-2017, con monografia a cura di Mauro Carrera. Sempre nel 2016, le è stato conferito il riconoscimento alla carriera nel corso della XVIª Rassegna Arte in Arti e Mestieri di Suzzara (Mn), a cura di Mauro Carrera. Il suo lavoro è documentato in cataloghi, riviste e antologie, tra cui *A point of view - Visual Poetry - The 90s*, Kaliningrad (Russia), *Libri d'artista in Italia*

1960-1998, Regione Piemonte, e *Generazione Anni Quaranta della Storia dell'Arte Italiana del '900*, a cura di Giorgio di Genova; presso il Kunsthistorisches Institut di Firenze; l'Archivio Storico del Museo delle Arti Palazzo Bandera di Busto Arsizio (Va) e CID/Arti Visive del Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato.

“Come una permanenza culturale in una società avanzata”, ha notato Mauro Carrera nella monografia dedicata alla retrospettiva presentata nella Pinacoteca della Rocca Sforzesca di Dozza tra novembre e dicembre 2016, “riaffiora nella ricerca di Anna Boschi un nesso intimo tra segno pittorico e segno scritturale, una coesistenza imprescindibile come quella tra due facce del medesimo foglio. L'artista pare insinuarsi tra le due dimensioni per cercarne una terza che scaturisce dalle superfici scabre, genera screpolature, incrina certezze, produce lacerazioni, procura crepe, scava solchi, si frammenta; da essa vengono fuori brandelli di senso che si sfilacciano e intessono nuove trame di significati. La scrittura in tutto ciò ha un ruolo di primo piano: è un fondiglio prezioso e suggestivo sorto dalle patine pudiche, dalle sedimentazioni impalpabili di una liturgica vestizione dell'opera. La supposta chiarezza del messaggio assurge ad un livello di complessità meritevole, per essere compreso, di più accurate indagini. A tutta prima il senso parrebbe lampante, poi prende inopinatamente a nascondersi per infine far di nuovo capolino, senza tuttavia mai palesarsi del tutto. I territori sacri in cui ha luogo questo rituale della comunicazione sono superfici per la scrittura, a tre lavagne o trasparenze anemiche” (<https://www.annaboschi.it/2016-pinacoteca-della-rocca-di-dozza-bo-anna-boschi-1967-2017-retrospectiva/>).



Anna Boschi

Lettera al path(o)s della vita, 2021

Collage, scrittura e china acquarellata, 20 x 20 cm

Castel S. Pietro Terme (BO)

Rosa BOSCO

Rosa Bosco è nata nel 1952 a Settimo Torinese (To). Vive e lavora a Torino. A fianco dell'attività lavorativa in ambito industriale, coltiva e sviluppa i suoi interessi nel campo artistico. È grafico pubblicitario per interesse personale verso gli aspetti tecnici e le implicazioni psicologiche. Nell'ambito più propriamente artistico, ha approfondito le tecniche pittoriche presso l'Arte Studio di Torino e ha frequentato in seguito lo studio di Francesco Preverino, impegnato artista contemporaneo e docente dell'Accademia Albertina di Belle Arti a Torino. Nel 1991, ha partecipato con un gruppo di amici alla fondazione nel Comune di Piscina del Museo all'aperto "Piscina Arte Aperta" (PAA), che ha seguito fino al 1994 e per cui ha creato il logo. La propensione all'espressione di tipo gestuale ed emotivo la porta alla pittura su grandi formati e alla sperimentazione nell'ambito dell'incisione, in particolare il "monotipo", privilegiato negli anni '91/'94. È seguito l'utilizzo della fotografia digitale, per dare corpo alla sua invenzione artistica, con e senza intervento pittorico. Ha intrapreso, quindi, una ricerca sulla possibilità di una diversa visione di un soggetto o di una situazione, reinterpretando la loro rappresentazione grafica con la semplice ricollocazione degli stessi ingredienti che, con o senza aggiunta di intervento personale, propongono una nuova realtà o un nuovo punto di vista, fino alla serie delle "strips" e dei "notes" di piccole dimensioni, che in questa guisa utilizzano pagine di riviste illustrate, cui si aggiungono i più recenti collage e tecniche miste. Le stesse motivazioni sono espresse nelle opere di mail art e nei libri d'artista.

Sulle caratteristiche artistiche espresse da Rosa Bosco

nelle opere presentate nella mostra *Oggetto : Soggetto*, proposta presso Mutabilis Arte a Torino nel 2014, Angela Schiappapietre ha detto: "Per l'artista arte e vita sono strettamente connesse e, nel suo 'sentire' il presente, ci rammenta che il nostro vivere contemporaneo è un fuggire via da tutto come un giro di vento, e c'è dato cercare soltanto, in tutte le direzioni e punti di vista. E come spesso accade, aiutati dagli artisti contemporanei, riesce a farci vedere un materiale da un'altra prospettiva". E per la personale intitolata *A modo mio*, allestita nell'aprile del 2019 sempre da Mutabilis Arte a Torino, la stessa Bosco, rivolgendosi idealmente ai suoi visitatori, ha espressamente scritto: "Con questa mostra vi invito nel mio mondo e lo rappresento così come lo vedo. Espongo opere su carta, pannelli, fotografie e libri d'artista di diverse tecniche e dimensioni. È la rappresentazione di sentimenti e sensazioni e del bisogno di esprimerli con impeto, gestualità, istinto nel modo più rapido ed efficace possibile, a volte occultando volutamente immagini preesistenti per dare nuova vita e visione ad una pagina di rivista, altre volte l'urgenza di prenderne un frammento e intervenire con un gesto personale per farlo mio o per confondere le idee e suggerire il dubbio. Cose, oggetti, situazioni si incontrano e si presentano vicine pur con storie diverse, con l'intento di destabilizzare ed evitare l'avvio. China, acrilico, collage, ma anche bacche di fitolacca, ricordo di esperimenti fatti in campagna a pochi anni di età e ripresi con lo stesso entusiasmo. Ricordi, emozioni, dubbi, ribellione, gestualità, forme, colori, natura, il mio mondo appunto".



Rosa Bosco

Pensieri di Roccia, 2011

Collage, grafite e adesivo su carta, 20 x 20 cm

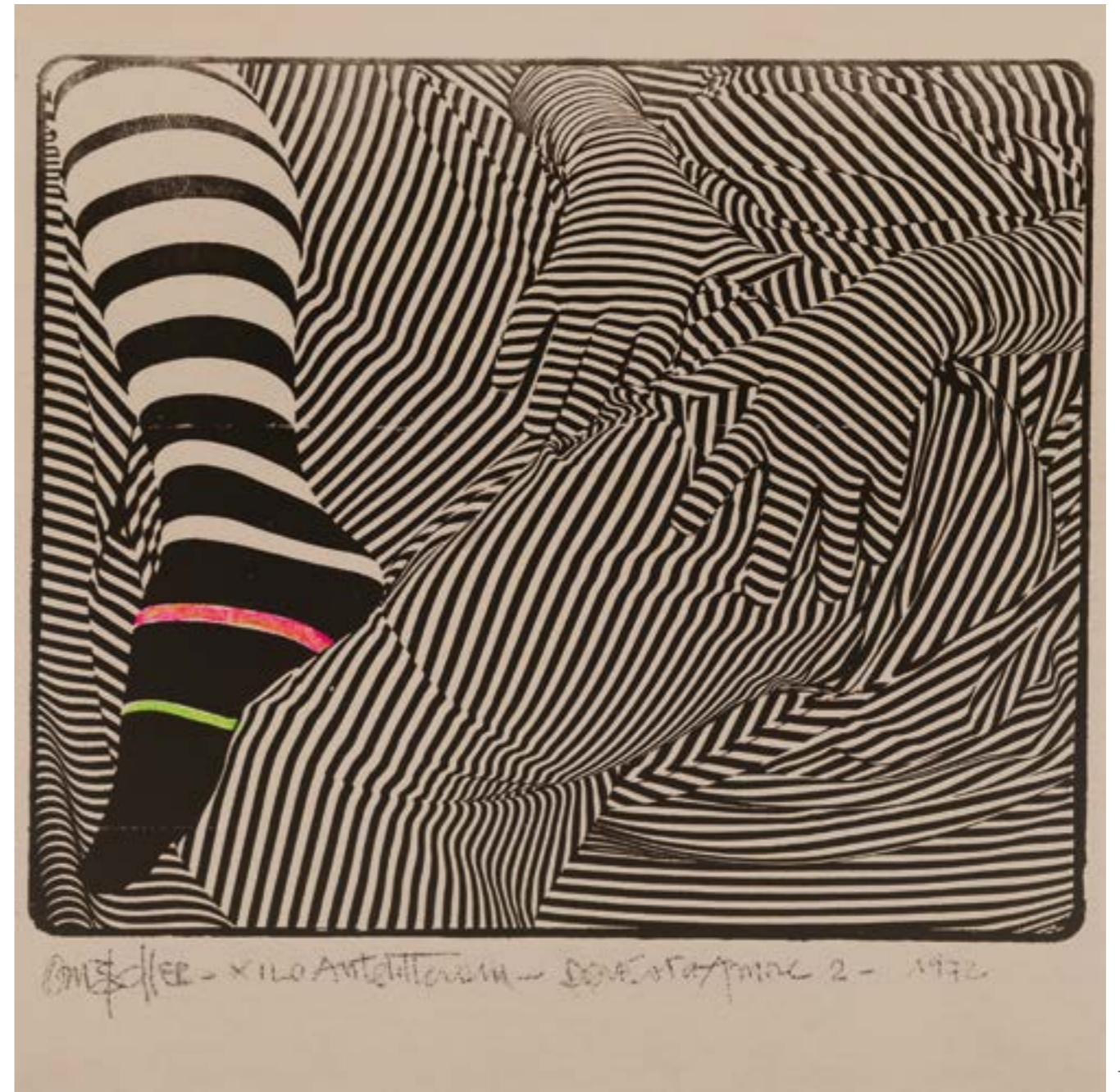
Torino

Om BOSSER

Om Bosser è nato nel 1949. Vive e lavora a Torino. È pittore, incisore e scultore. Dal 1965 una serie di viaggi lo hanno portato a percorrere le strade dell'Africa e dell'estremo oriente, mettendolo a contatto con realtà mediche popolari, che oltre ad essere materiale per la sua tesi di laurea, gli saranno utili nella professione medica. Nel 1968, ha iniziato ad esporre i suoi lavori artistici in esposizioni personali e collettive in diverse città italiane ed estere. Il maggio del 1968 lo ha visto a Parigi, dove ha frequentato fra gli altri il filosofo Cioran e lo psicoanalista Lacan. Nel 1980, ha ospitato a Torino, nella sede del Centro Studi e Documentazione Omeopatica Dharma (da lui fondato), la prima assemblea annuale plenaria della costituenda Unione Buddhista Europea. Dal 1982 al 1987, è stato docente di Storia della Medicina ai corsi di formazione post-laurea della Fondazione Omeopatica Italiana di Napoli. Nel 1991, lo Majdanek State Museum di Lublin (Polonia) ha acquisito una parte della sua produzione grafica. È autore di innumerevoli articoli e redazionali inerenti all'esoterismo, all'orientalismo, all'antipsichiatria e alla medicina non convenzionale, all'omeopatia in particolare. Nel 2003, ha iniziato ad interessarsi alla realizzazione di video e cortometraggi. È citato nei maggiori annuari d'arte nazionali ed esteri.

A commento delle opere esposte nella personale di Om Bosser ospitata alla Galleria La Tavolozza di Torino nel 1971, Franco Torriani così si è espresso: "Bosser ama espri-

mersi in continue ricerche di stile, spazio, espressioni... In cinque anni di attività espositiva, ci siamo ormai abituati a vedere in Lui i periodi artistici succedersi incalzanti, senza posa, contrastanti come la nostra epoca. Om Bosser è un figlio del nostro tempo; incarna - e trasmette con le sue opere - la dialettica così critica e talvolta distruttiva che ci circonda ed in cui siamo, volenti o nolenti, immersi fino al collo. Per questo è difficile 'etichettarlo' perché cambia, perché ricerca senza tema di tornare sui suoi passi ed aprire un discorso nuovo e diverso. Un discorso che non chiude la porta agli aspetti figurativi col pretesto che siano 'sorpassati', né ricerca l'avanguardia per partito preso. Lo stile di Bosser sta nella sua evoluzione incessante, nell'uso della fantasia che vede oltre gli anfratti delle sue sculture, oltre lo sguardo delle teste vagamente neoclassiche dei suoi dipinti. La materia può essere ugualmente valida; si tratti di ferro tormentato in mille modi, oppure di un bianco foglio di carta, tratteggiato in un disegno ad olio di poche linee essenziali, quasi timide. Le sue figure - particolarmente teste, attualmente - si 'affacciano' nei quadri con discrezione, come se chiedessero permesso! Guardano verso l'alto oltre lo spazio che le circonda, verso una dimensione superiore. Su invito di Om Bosser, vien voglia allo spettatore di fare qualcosa, di darsi da fare anche lui, per avvicinarvisi" (<http://1995-2015.undo.net/it/mostra/115971>).



Om Bosser

Dove sta amore, 1972

Xilografia con intervento colorato, 20 x 20

Torino

Paolo BOVO

Paolo Bovo, diplomato presso il Liceo Artistico di Cuneo, si è laureato architetto, a Torino nel 1980 con lode. Svolge prioritariamente la professione con indirizzo nel campo del restauro di edifici e beni storici artistici. La pittura e il disegno rappresentano una costante svolta nel privato ininterrottamente. Una libera espressione quest'ultima di ausilio a indagare la realtà e riallacciare, attivamente, il passato con la memoria e con la storia. Una ricerca attiva di indagine sul sentimento umano, sincera: sulla natura e sulla luce, sulla bellezza e sul linguaggio del corpo, sull'incertezza della forma, sul colore ed espressione, musica e ritmo, tecnica e gesto. Poche apparizioni pubbliche, un pittore della domenica, come diceva scherzoso l'amico e maestro Piero Bolla: nel 2015/16, ha partecipato alla collettiva di EN PLEIN AIR a Pinerolo, in provincia di Torino; dal 2016 al 2018, ha accompagnato, con le sue opere, il festival di musica barocca VOXNOSFESTIVAL dell'orchestra di Savona; nell'ottobre del 2018, è stata allestita una personale di opere presso Santa Maria del Monastero di Man-

ta (Cn), curata da Marco Filippa per l'Associazione IDEA ARTE.

E nel 2019, Paolo Bovo, insieme a Marco Lampis e a Mars Tara, ha partecipato alla tri-personale *Elogio della differenza*, curata da Marco Filippa e proposta nella Chiesa di Santa Maria del Monastero di Manta, nella quale si sono posti a confronto "tre artisti di tre generazioni diverse, così vicine e così lontane al contempo. Tre sguardi sul tempo, la vita, visioni del mondo in chiave figurativa. Paolo Bovo (1955), con i suoi tableaux vivants, ci porta in una figurazione in cui il disegno è la forma delle cose e si sa, o almeno credo, la forma è sostanza. Le sue sono narrazioni che attraversano il tempo, stratificandosi nel qui e ora. Sono molteplici le tracce che possiamo percepire, l'aria che ha respirato trasformandola: una pittura tecnicamente antica, echi pop(olari) dentro e fuori la storia dell'arte. Il suo è un narrare funambolico che si muove sui bordi della vita, con sguardi disincantati e ironici" (<https://www.arte.go.it/event/elogia-della-differenza-mostra-collettiva/>).



Paolo Bovo
Un salto, 2006

Matita e pastello ad olio, 20 x 20 cm
Saluzzo (CN)

Sarah BOWYER

Sarah Bowyer è nata nel 1974 a Eastbourne (GB) da padre inglese e madre italiana. È vissuta in Iran, Malaysia, Singapore, Indonesia ed India, oltre che in Italia. È da queste sue multi-sfaccettature culturali ed esperienziali che si è originata un'arte multi-visione, con caratteristiche iconografiche che originano da conoscenze culturali storiche e geografiche ampie. Si è diplomata all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino con 110 e lode dopo la scuola internazionale. Ha insegnato arte in Indonesia, in India, in Italia all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, nei corsi universitari di arte terapia ad Arcote (Atelier delle Arti Contemporanee e Terapeutiche) di Torino e nei laboratori d'arte dell'Associazione Onlus Fermata d'Autobus. Ha esposto in tutta Italia in gallerie d'arte contemporanea e musei e all'estero in gallerie, consolati e musei: in Sud America, Stati Uniti, India, Paesi dell'Est Europa, Svezia, Francia e Polonia. Ha inoltre realizzato la scenografia digitale dello spettacolo *Il flauto magico di Mozart* del Teatro Regio di Torino del 2014, customizzato un veicolo Multipla e una 600 per la ditta FIAT. Come performer, ha lavorato con i disegni di luce per Cartier al Teatro Versace a Milano e all'Ara Pacis di Roma. Ha esposto alla Triennale di Mila-

no nella collezione Chevallard 'Arte&Televisioni', realizzato animazioni 2D, lavorato nella moda, nell'illustrazione e ha partecipato come aiuto scenografa alle Olimpiadi 2006 a Torino. L'artista vanta realizzazioni digitali live o animate per musica jazz e d'avanguardia, con nomi importanti della musica, quali Sylvano Bussotti, Johnny Lapio, Giovanni Imparato, Jeff Berlin, Andrea Centazzo. Nel 2019, Sarah ha vinto il concorso "Creativity Saves", premiato al Parlamento Europeo di Bruxelles.

Artista eclettica, Sarah Bowyer lavora sulla rappresentazione dei diversi piani che accompagnano la sensibilità dell'essere umano, da quello più intimo ed emotivo a quello più mentale ed esterno. La ricerca finale è l'armonia e la convivenza tra il passato e il futuro, il macro e il micro e tra il dramma e la luce interiore e la ricerca dell'equilibrio con l'esterno, guida universale. Ha anche lavorato a lungo in performance digitali e pittoriche e su disegni creati con la luce, dove la visione istintiva, veloce e di impatto può sviluppare le sue capacità tecniche in una nuova direzione e libertà, pur mantenendo un forte valore figurativo. Ama lavorare con mezzi diversi e il suo obiettivo finale è entrare in contatto emotivo con l'osservatore.



Sarah Bowyer

Coppia in sezione aurea, 2021

Acrilico su tela, 20 x 20 cm

Torino

Renato BRAZZANI

Renato Brazzani (Torino, 1940-2020) si è laureato alla facoltà di Architettura del Politecnico di Torino ed ha svolto attività professionale di edilizia privata e di architettura degli interni sino al 1976, quando l'ha abbandonata per dedicarsi prevalentemente alla pittura. Fino al 1991, ha insegnato presso il Liceo Artistico Statale "Renato Cotti" di Torino, quale titolare della cattedra di Disegno Geometrico, Architettura e Prospettiva e nel 1990 ha iniziato una lunga collaborazione con l'Istituto Europeo di Design di Torino, dove ha anche svolto funzioni di coordinatore didattico generale, tenendo corsi di Tecnologia della Percezione. Nel 1987, ha fondato l'Associazione Culturale no profit "Il salto del Salmone", attiva a Torino in campo artistico fino al 2000. Come artista, ha esordito nel 1972 e dal 1975 ha legato la sua ricerca ad un approfondimento del problema degli effetti percettivo-spaziali dell'immagine dipinta, conducendo specifiche verifiche sulla logica strutturale dell'anamorfose. Dopo le anamorfose, ha lavorato sul colore e la materia e sulle suggestioni delle diverse culture umane, che in parte ha avuto modo di avvicinare nei suoi numerosi viaggi. Ha ricevuto riconoscimenti per il suo lavoro artistico ed ha partecipato a numerose mostre personali e collettive in Italia e all'estero. Intervistato da Matteo Viberti per la "Gazzetta d'Alba", a riguardo dell'ultima mostra personale *Prospettive variabili*, che gli è stata dedicata dalla Fondazione Bottari Lattes di Monforte d'Alba (Cn) tra fine settembre e inizio dicembre 2017 e che ha raccontato le diverse stagioni attraversate da Renato Brazzani dagli anni Settanta al

2010, ecco quanto egli ha detto: "[...] in ogni dipinto ho inserito un pezzo della mia vita. A partire dalle vicissitudini familiari o da quelle affettive. In un quadro può abitare la delusione per un ideale spezzato oppure un rapporto interrotto, la fiamma di un nuovo progetto. Sono legato nel profondo alle mie opere. [...] Il filo conduttore delle opere è una prospettiva insolita sul reale, una volontà di sperimentare angolazioni e geometrie differenti. La passione per la geometria solida nasce molti anni fa. Iniziai a studiare le forme da punti di osservazione divergenti e non ortodossi, fino a riprodurle in modalità alternative e dipendenti dal punto di analisi. Uno sgabello, ad esempio, può diventare la sua ombra, e l'ombra può diventare lo sgabello a seconda della prospettiva. Uno dei miei primi lavori è stato *L'autoritratto americano*: se bisogna 'prendere in giro' il reale sperimentando geometrie differenti, meglio farlo con sé stessi. In questo modo, non si rischia di creare malcontento. [...] Sono mosso principalmente dal desiderio di dipingere. Il processo creativo comincia già quando entro nel negozio per acquistare la tela: sebbene non abbia la più pallida idea di cosa voglio fare dal punto di vista contenutistico, in qualche modo la composizione prende forma. Per quanto riguarda il mondo esterno, mi ritengo non adatto a comprendere né ad assecondare il progressivo e predominante subentrare della tecnologia. Preferisco la maglietta, il pennello e il sudore del dipingere" (<https://www.gazzettadalba.it/2017/11/in-fondazione-bottari-lattes-lesposizione-prospettive-variabili/>).



Renato Brazzani (Torino 1940 – 2020)
Afrodite, 2002
Acquerello su tela, 20 x 20 cm
Opera donata da Gilda Brosio

Gilda BROSIO

Gilda Brosio è nata a Torino nel 1955. Vive e lavora a Torino e a Monforte d'Alba (Cn). Si è formata all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino con Francesco Casorati e Sergio Saroni. Dopo un esordio in cui ha sperimentato tecniche differenti, prima fra tutte la fotografia b/n, ripresa e stampa, ha intrapreso, a partire dal 2000, un nuovo percorso con la lavorazione di grès, porcellana, terre refrattarie, smalti e ossidi. L'interesse si è subito focalizzato sulla scultura in argilla, uno strumento con il quale indagare vari aspetti del mondo naturale. Recentemente, l'orizzonte si è allargato all'uso di altri materiali: metalli, legno, riproduzioni fotografiche, stoffe ecc. Ha frequentato workshop sulla lavorazione dell'argilla con artisti internazionali, come Beth Cavener, Rafa Perez, Giovanni Cimatti, Akira Satake ecc. Ha lavorato in campo artistico editoriale e con Renato Brazzani alla conduzione di un'Associazione artistica e culturale no profit attiva a Torino, fino all'anno 2000 ("Il Salto del Salmone"). Insegna tecniche di lavorazione ceramica. Dal 2008, partecipa a esposizioni collettive e personali, in Italia e all'estero.

Per la scultrice Gilda Brosio, l'argilla è uno strumento al

tempo stesso preciso e incerto, permette di tradurre forme esitanti e irregolari insieme a strutture più nitide. La terra è mezzo di resa immediata ma anche sedimento geologico. Ancestrale e alchemica nel suo essere intimamente legata ai quattro elementi. Nel mio lavoro c'è una forte tensione a superare i limiti della materia, un desiderio di cogliere la bellezza insieme all'imperfezione e alla precarietà delle cose. Cercare tracce delicate e invisibili nelle superfici rugose e scabre, che solo certe terre refrattarie e cotte ad alte temperature possono rendere. Quello che per i giapponesi è Wabi-sabi la visione del mondo fondata sull'accoglimento dell'incompletezza. La fonte dell'ispirazione è, ancora una volta, l'osservazione della natura: la struttura delle piante, la texture dei tronchi, il disegno dei fossili, le tracce degli animali e dell'uomo. Non imitazione o rappresentazione di forme ma emozioni fluide e sensazioni" (dal comunicato stampa della mostra bi-personale *Gilda Brosio e Renato Brazzani. In due*, allestita presso martinArte di Torino nell'aprile 2014: <http://www.arte.it/calendario-arte/torino/mostra-gilda-brosio-e-renato-brazzani-in-due-7358>).



Gilda Brosio

Rain forest, 2022

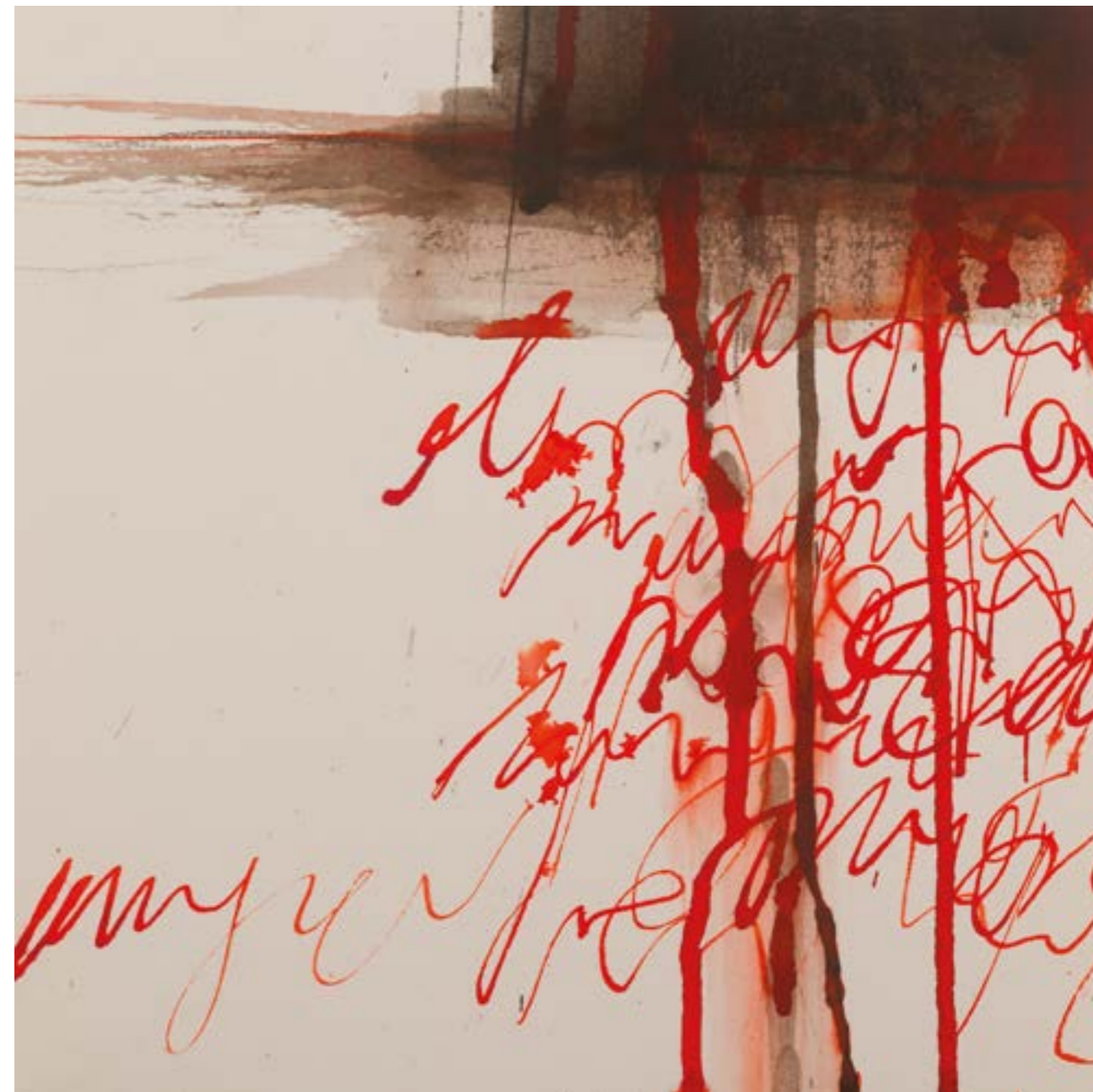
Argilla e rame su plexiglass, 20 x 20 cm

Torino | Monforte d'Alba (CN)

Monica BRUERA

Monica Bruera è nata nel 1977 a Pinerolo (To). Ha frequentato il Primo Liceo Artistico e l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, conseguendo la laurea in Pittura. Nell'Anno Accademico 1999/2000, ha vinto una borsa di studio "Erasmus" presso la Facoltà di Belle Arti San Fernando di Madrid (Spagna), dove ha seguito il maestro Antonio Zarco Fortes. A Madrid, ha sperimentato nuove tecniche di disegno in movimento e della pittura, approfondendo i linguaggi della scultura, dell'incisione e della pittura murale. Ha esperienza di lavoro nel campo del restauro, insegna da anni Discipline pittoriche al liceo artistico, partecipa a concorsi e mostre in Italia e all'estero. La sua ricerca artistica è un viaggio nel vortice profondo e

intimo dei paesaggi offerti dall'anima. Segno, parola, colore e materia si incontrano nel cammino che conduce alla conoscenza di sé. Memoria, emozioni, sguardi, dialoghi, odori, storie che si intrecciano per trovare infine una nuova strada da percorrere. Sperimenta la pittura, la scultura, il segno calligrafico, la scrittura come mezzo espressivo, ama intrecciare i linguaggi e servirsi di tecniche miste, fa suo il linguaggio del Carnet de voyage, approda al Libro d'Artista ed è continuamente alla ricerca di nuovi stimoli. Insegna e impara, curiosa fa ricerca, si lascia catturare dal lavoro degli artisti contemporanei e del passato, dalla letteratura, dagli incontri, dalla bellezza, dalla vita, dalla Natura.



Monica Bruera
Il sogno, 2022

Tecnica mista su cartoncino, 20 x 20 cm
Pinerolo (TO)

Marina BURATTI

Marina Buratti è nata ad Alessandria nel 1960. Vive e lavora a Sarezzano (AL), a pochi chilometri da Tortona. Ha studiato pittura all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Si è accostata inizialmente al design orafa e ha sperimentato vari mezzi espressivi. Fondamentale l'incontro con Anselmo Carrea, il quale l'ha introdotta nell'ambiente artistico alessandrino, che ruota intorno all'Associazione Culturale "Triangolo Nero", dove l'artista ha esordito nel 1999. Del 2007 è la prima personale torinese, nella quale ha presentato un video ed una serie di disegni, a cura di Olga Gambari. Sono gli anni in cui si è dedicata ad un progetto di fotografia terapeutica e sia nel 2010 sia nel 2013 è stata invitata a presentarlo agli studenti del corso di Laurea in Arti Visive del DAMS di Bologna nell'ambito degli *Incontri sul contemporaneo* a cura di Stefano Ferrari. Nel 2018, è stata protagonista di uno degli incontri del ciclo *Arte e Psicologia* alla Fondazione Minguzzi di Bologna. Significativa è anche la sua partecipazione alla rassegna *Album Convivial Art* a Cuneo. La componente autobiografica l'ha portata a sperimentare la modalità dell'autoritratto fotografico. Ha partecipato a numerose rassegne soprattutto dedicate a questa tematica, a cura di Giorgio Bonomi, tra le quali si possono citare quelle a Palazzo della Penna a Perugia, al MUSINF di Senigallia (An) e alla Fondazione Di Sarro a Roma. Nel 2017, ha realizzato, a cura di Ornella Rovera, un laboratorio e una mostra sull'autoscatto fotografico con gli studenti dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Nel 2019, ha preso parte della residenza artistica BoCs Art a Cosenza, a cura di Giacinto di Pietrantonio. Il disegno occupa da sempre, un posto fondamentale nel suo lavoro. Incorporate, eteree e immateriali le presenze descritte dall'artista, rivelano i contorni di una dimensione altra la cui fragilità diviene principio vitale e costitutivo

delle forme e la cui esistenza assume una precarietà che proprio in quanto instabile, ha del miracoloso. Divise tra due universi, le figure ampliano la concezione di realtà, rivelando uno spazio che va al di là del plastificato mondo materiale. Sue opere sono conservate in collezioni private e nelle seguenti sedi: Civica Raccolta del Disegno di Salò (Bs); Archivio dell'autoritratto fotografico MUSINF di Senigallia (An); BoCs Museum di Cosenza; Collezione libri d'artista - Storie Contemporanee - Studio Poerio di Roma.

Tra dicembre 2019 e febbraio 2020, la Villa Cernigliaro a Sordevolo (BI) ha ospitato *By heart*, una mostra personale di "disegni a memoria" di Marina Buratti, a cura di Carlotta Cernigliaro. "Le opere in mostra", ha scritto in merito Erika Cammerata, "invitano ad aprire la serratura e ad entrare nel regno dell'invisibile che per un fuggevole istante decide di mostrarsi in tutta la sua impenetrabile bellezza. Apparizioni evanescenti dai contorni neri emergono dalle terre dei ricordi scivolando come piume di corvi sul bianco delle superfici; sagome senza nome, immobili, fanno capolino sul palcoscenico del reale con i loro profili incerti, interrotti dall'assenza di colore che costruisce l'aleatorietà della figura fuoriuscita dalla dimora della reminiscenza" (<https://www.arte.go.it/event/marina-buratti-by-heart/>). "La memoria per me", ha precisato ulteriormente l'artista alessandrina, "affiora dalle mani. / In ogni oggetto si nasconde un respiro. / Ogni persona è ombra, profilo, suono, calore, vuoto. / In questi giorni di calma si è posato un tempo generoso. / Amo il pennello. 'La vita creata per mezzo del pennello rafforza la vita stessa' diceva un antico maestro orientale. / Questi disegni sono stati creati in questo momento di allontanamento dal rumore. Un tempo propizio" (<https://www.museoascona.ch/it/blog/2020-06-12-marina-buratti>).



Marina Buratti

Effimero, 2022

Olio e acrilico su cartone telato, 20 x 20 cm
Sarezzano (AL)

Alfonso CACCAVALE

Alfonso Caccavale è nato 1956 ad Afragola (Na). Laureatosi in architettura, si è impegnato nel campo archeologico, storico, architettonico, artistico e fotografico, pubblicando alcuni libri su Afragola e su Napoli. È performer, mailartista e membro del Dipartimento Patafisico Etrusco. Ha sviluppato il suo lavoro nel campo della fotografia, della grafica computerizzata, e della concettualità. Ha partecipato a numerose mostre in Italia e all'estero, nonché a performances ed eventi con Matteo Fraterno, Shozo Shimamoto e I Santini Del Prete. Con questi ultimi, nel 2007, si è esibito in azioni durante le manifestazioni del Primo Raduno Patafisico Partenopeo presso il Rifugio Fiume di Pietra sul Vesuvio; in CREATIVA 2008 e 2009 a Rignano sull'Arno (Fi), nonché, nel 2009, a *Neapolitan Unarted Event - Confini tra Arte e Non-Arte* nella Libreria Guida Merliani a Napoli e nel 2011, a *Ma la non Arte no - Omaggio a Lucio Amelio* nella Galleria Lineadarte Officina Creativa a Napoli. Nel 2010, è intervenuto all'incontro-evento MAILARTINCONTRIAMOCI - ART DETOX BEAUTY FARM al M.A.M.A. di Castel San Pietro Terme (Bo) e alla mostra evento *Polite - Vendesi* di Matteo Fraterno presso Morra a Napoli. Ha collaborato ancora con artisti come Domenico Severino, Pierpaolo Limongelli, Antonio D'Antonio, Brigataes e Maya Lopez Muro. Tra il 2020 ed il 2022, ha partecipato al progetto itinerante "Gocce d'Acqua", in diverse località della Campania. Inoltre, ha preso parte a numerosi progetti sui libri d'artista in Italia e all'Estero. Sue opere sono presenti al MACS Museo d'Arte Contemporanea di Santa Maria Capua Vetere (Ce), alla Biblioteca "Giovanna Righini Ricci" di Conselice (Ra), alla Biblioteca Provinciale "Tommaso Stigliani" di Ma-

tera e al Museo del Somaro di Gualdo Tadino (Pg). Ecco un passaggio dell'intervento critico di Maurizio Vitiello scritto nella "notte silenziosa dell'8 aprile 2011" per la mostra *Ma la non Arte no*, con I Santini Del Prete e Alfonso Caccavale, presentata nel 2011 alla Galleria Lineadarte Officina Creativa di Napoli: "NON ARTISTI A NAPOLI. [...] Ci potremmo mai meravigliare di seguire la scena della non-arte degli amici Caccavale e I Santini Del Prete qui a Partenope...? ...ma scherziamo...? ...la terra che ha accolto Nerone e vede il suo teatro antico, oggi parte integrante del cosiddetto 'corpo di Napoli'...; insomma, proprio no; e, allora, la realtà che è continuamente in scena sempre nelle strade e nelle piazze ritmicamente affollate, e pensiamo a Cangiullo, ottimo descrittore visivo dei rumori e dei segni metropolitani, vive nella produzione della non-arte di Alfonso Caccavale, vigile urbano napoletano, e de I Santini Del Prete, ferrovieri non-artisti, partenopei e in parte labronici. I formidabili, intemerati tre amici si pongono come attori e pubblico contemporaneamente; insomma, sarebbero, anzi, sono ministri del culto della vita mentre officia la sua rappresentazione la stessa città. Tutti possono essere coinvolti nelle loro azioni; chi assiste può essere inteso come parte di un pubblico d'avanguardia dell'arte. Si può essere coinvolti ed è giusto che sia così; attivamente, si può essere coinvolti e il sistema dell'arte contemporanea riesce a mediare, a metabolizzare, a integrare; si è con loro dentro l'arte per vivere la vita a Napoli, teatro dell'assurdo, capitale delle contraddizioni, regno dei paradisi perduti, terra irredimibile e sospesa nella ferita a morte..." (<http://1995-2015.undo.net/it/mostra/119422>).



Alfonso Caccavale
Rittana's Carousel, 2022
Elaborazione digitale, 20 x 20 cm
Afragola (NA)

Luisella CAFFIERI

Luisella Caffieri ha iniziato a disegnare e a dipingere molto presto sotto la guida di Anna Antoniazio, pittrice istriana. Ha lavorato per molti anni presso il Laboratorio di Restauro della Soprintendenza Archeologica per il Veneto, partecipando anche a scavi e allestimenti museali. Dal 2003, ha ripreso a dipingere per dare forma ad emozioni e sentimenti utilizzando diverse tecniche (olio, acrilico, affresco e grafica) apprese da maestri sensibili e generosi. Una sua xilografia è inserita in *Metropolis*, volume di cui

esistono solo tre copie, curato dal maestro Andreas Kramer, una delle quali conservata alla Biblioteca Marciana e una a San Paolo del Brasile.

La curiosità e l'osservazione guidata delle opere di maestri antichi hanno ampliato le sue conoscenze. Tutto è servito per tramutare il pensiero in forme spesso nascoste, talvolta così nascoste da diventare astratte. Ha partecipato ad esposizioni personali e collettive in strutture sia pubbliche che private.



Luisella Caffieri
Isole 4, 2020
Olio su carta, 20 x 20 cm
Padova

Mariangela CALABRESE

Mariangela Calabrese, nata nel Salernitano, persegue una linea espressiva che sembra definirsi all'interno di un contenitore fitto di indizi, contributi e proposte che denotano un'ampia e consapevole riflessione sulle dinamiche concettuali dell'arte. Il suo percorso sembra procedere tra contaminazione e proiezione, un viaggio, il suo, fatto di tracce molteplici: la pittura, la scultura, i libri d'artista, le installazioni, le opere ambientali, le performance relazionali sono un unicum indiziale in cui prende forma quel legame vincolante con il "mondo osservato e appreso". Il lungo e ricco percorso espositivo che prende il via nei primi anni '80 è caratterizzato da uno sguardo sempre scrupoloso e meditato. È stata docente di discipline pittoriche presso il Liceo Artistico di Frosinone. Si è formata all'Istituto Statale d'Arte di Roma al corso di ceramica sotto la guida del prof. Nino Caruso e presso l'Accademia di Belle Arti di Frosinone, dove ha conseguito la Laurea Magistrale in Storia dell'Arte, tesi discussa con il prof. Andrea B. Del Guercio. Successivamente si è specializzata in Discipline Pittoriche. Musei e luoghi espositivi hanno accolto le sue opere. Tra gli appuntamenti più recenti, vanno ricordate le personali allestite presso la Saletta Santa Rita a Roma, il Museo Irpino ad Avellino, il Museo Venanzo Crocetti a Roma, il Museo Emilio Greco a Sabaudia (Lt), il PAN (Palazzo delle Arti) a Napoli, la Chiesa dei Padri Scolopi ad Alatri (Fr), il Palazzo della Provincia a Frosinone (opera in esposizione permanente); e le collettive realizzate presso la Biblioteca Angelica di Roma, il Real Orto Botanico M.U.S.A - Reggia Borbonica a Portici (Na) (opera in permanenza), la Galleria d'Arte Moderna di Roma (opera originale in acquisizione presso il Museo dell'Abbazia di Montecassino), il Museo Cam di Casoria (Na), l'Istituto Italiano di Cultura di Los Angeles (Stati Uniti), l'Espace St. Jacques a Clisson (Francia), il MACRO - Museo d'Arte Contemporanea di Roma, la Cittadellarte - Fondazione Pistoletto di

Biella (presentazione del Manifesto A.P.R. con l'Associazione zerotremilacento), il MAC - Museo d'Arte Contemporanea del piccolo formato di Guarmino (Fr) (opera in permanenza), il Museo-Pinacoteca di Arte Contemporanea di Teora (Av) (opera in permanenza). Ha partecipato al Premio Sulmona 2019 (invito e testo critico in catalogo del prof. Duccio Trombadori) ed è stata selezionata tra i 13 finalisti del Premio Comel Vanna Migliorin Arte Contemporanea 2020/21. Numerose sono le opere pubbliche realizzate. È ideatrice, insieme al critico d'arte Rocco Zani, del Collettivo ad - Arte in Dimora - Discovery of Urban Sites. Per la mostra personale *Interferenze progressive* presentata nel 2018 presso il Museo Emilio Greco a Sabaudia, Marcello Carlino ha evidenziato "quel che si produce sulla tela di Mariangela Calabrese". In sostanza: "Un segno, un grumo di segni appare ogni volta come un dirigibile (una misteriosa presenza affiorata, evocata) che naviga nell'atmosfera e che, con diversi gradi angolari di inclinazione, si ripete variando e istituendo nuove potenziali connessioni". E Rocco Zani, da parte sua, pedinando "il cammino della Calabrese pittrice", "ha scoperto, via via, ogni declinazione, ogni dissolvimento. Le pause, il silenzio, le esitazioni, il rinvenimento di una luce fino allora celata, il senso - anche in questo caso - di indagare tra i fotogrammi di un nuovo sillabario. A me pare sia questa, la sua nuova stagione pittorica. Di intendimenti e di rotte. Il chiaro tentativo di rimuovere le frontiere della forma, il suo disfacimento plastico in una sorta di sedimentazione cromatica, finanche il dissolvimento o l'abrogazione dei profili (significative le scalfitture rigate nei 'corpi' di talune opere) provoca - in un contraltare bilanciato - non già un disorientamento dello sguardo, piuttosto l'accesso dello stesso ad una dimensione di intima ispezione" (<https://www.itinerarinellarte.it/it/mostre/interferenze-progressive-mariangela-calabrese-1176>).



Mariangela Calabrese
Icona, 2022

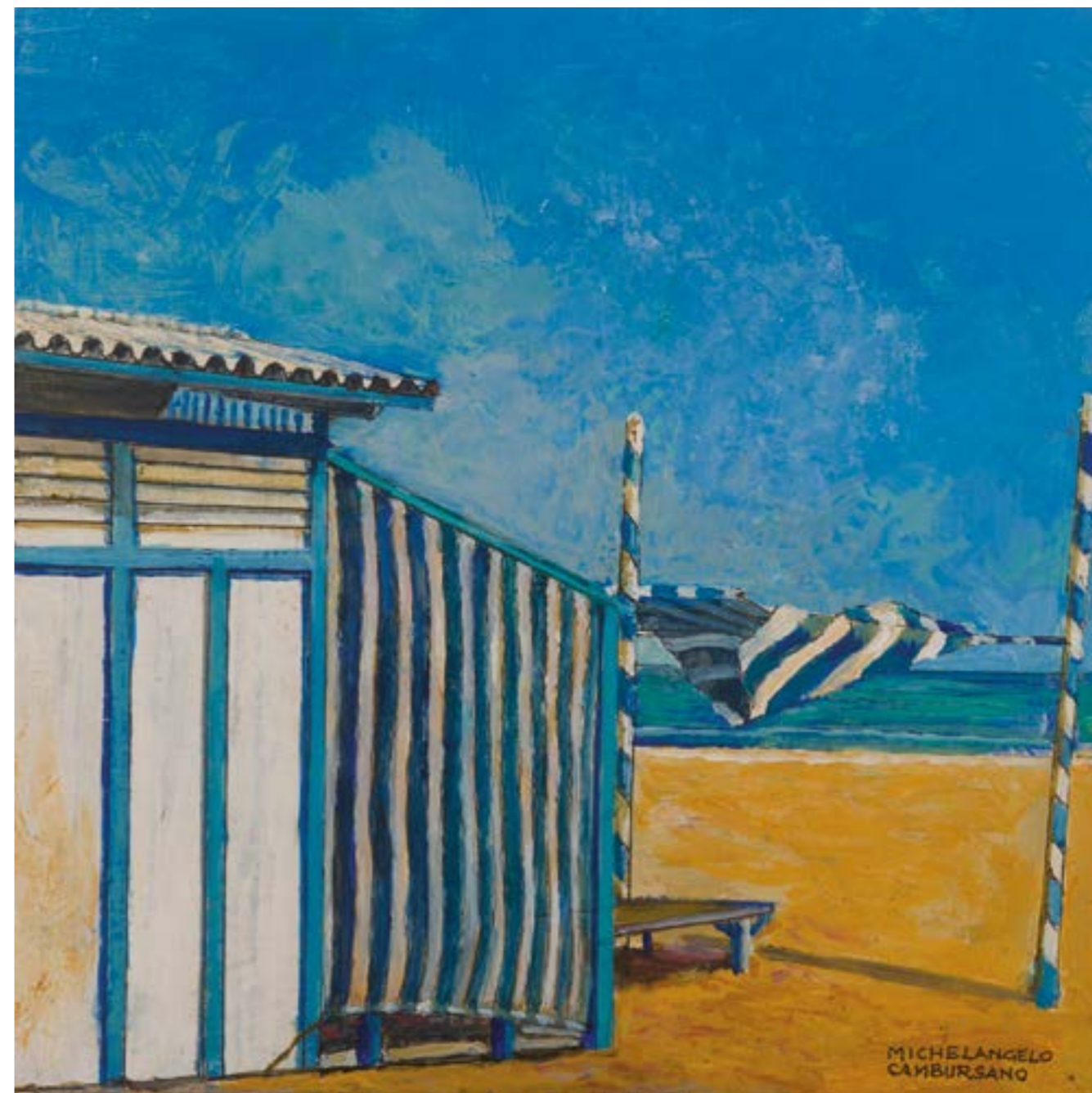
Tecnica mista su cartoncino telato, 20 x 20 cm
Alatri (FR)

Michelangelo CAMBURSANO

Michelangelo Cambursano si è diplomato all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, dopo aver frequentato il Corso di Pittura del prof. Enrico Paulucci. Ha insegnato per molti anni Discipline Pittoriche nei Licei Artistici. Dal 1964, ha esposto alle mostre della Promotrice delle Belle Arti di Torino, della quale è stato membro della Commissione Artistica. Dal 1967 al 1983, ha partecipato alle numerose rassegne del Piemonte Artistico e Culturale. Nel 1965, gli è stato assegnato il Premio Albarello per il paesaggio alla 123ª Esposizione d'Arti Figurative della Promotrice di Torino. Ha insegnato Tecnica Pittorica ai corsi dei CedAS Fiat. Una mostra personale gli è stata offerta nella Palazzina Liberty di corso Dante a Torino. Una sua opera è in permanenza al Museum of Fine Art di Volgograd (Russia). In particolare, ha allestito personali alla Galleria Rege Santiano di Pinerolo nel 1979; alla Galleria Ideogramma di Torino nel 1984; nella Sala Cerimonie del Comune di Rivoli (To) nel 1994; alla Galleria Punto Arte di Loazzolo (At) nel 1998; alla Galleria PASL di Torino nel 2002; alla Galleria Micrò, alla Galleria Laboratorio MartinArte e alla Galleria Martorano di Torino nel 2012. Per molti anni è stato invitato al "Premio SANTHIA". Vive e lavora a Torino.

"Agli inizi degli anni settanta", ha commentato Francesco De Caria, la ricerca pittorica di Michelangelo Cambursano

"si rivolge alla figura e ad angoli di spiaggia e il tema della solitudine si esprime intensamente nelle bagnanti solitarie e nelle spiagge geometriche, costituite da una compatta campitura di bianco che si allunga a mezza luna nell'azzurro altrettanto compatto del mare; oppure, nelle cabine rese nei loro chiusi volumi, o poste su spiagge deserte. Negli anni ottanta, Michelangelo Cambursano passa ad una pittura evocativa di un mondo fin de siècle, in scene ancora situate sulla spiaggia; sono spiagge talora affollate, circondate da edifici protoliberty: affollate come fantasmi". Quindi, gli ultimi temi affrontati dalla pittura di Cambursano riguardano la rappresentazione di caffè storici in uno stile che si può definire quasi iperrealistico. A questo proposito, Beppi Zancan ha specificato: "Cambursano dipinge i caffè storici (di svariate città ma sempre individuabili e riconoscibili); l'atmosfera è quella rarefatta di tempi meno inquinati da onde sonore e chimiche, i personaggi, invece, sono spesso quelli di oggi. È come se l'artista tentasse di far rivivere oggi quel tempo trascorso: un'operazione poetica che carica di nostalgia struggente e straniante metafisica i suoi dipinti. [...] È un pittore la cui tecnica è stata affinata dall'attività di restauratore e quindi le sue opere sono anche da gustare nella bellezza della materia pittorica" (<http://www.arte.it/calendario-arte/torino/mostra-epifanie-2313>).



Michelangelo Cambursano
Angolo del lido, 2022
Olio su tavola, 20 x 20 cm
Torino

Stefano “Nello” CAMBURSAÑO

Stefano “Nello” Cambursano (Chivasso/To 1904 - Torino 1992), figlio di un marmista scultore d'ornato e piccoli angeli funerari, dopo le scuole tecniche ha frequentato i Corsi Inferiori (poi divenuti Licei Artistici) dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino e il Corso di Pittura di Giacomo Grosso e Cesare Ferro, conseguendo la Licenza nel 1927. Tra gli insegnanti, ha avuto anche i pittori Luigi Onetti e Francesco Gamba. In un primo tempo, si è dedicato soprattutto alla pittura di paesaggio, ma ha scoperto ben presto il fascino dell'arte dell'affresco e della pittura murale in genere. Ha eseguito alcuni ritratti, specialmente nella cerchia familiare, e alcuni autoritratti. Si è dedicato per un determinato periodo anche all'ambientazione, progettando scale, ingressi, cancelli. Ha insegnato per circa diciotto anni stili e storia dell'arte nelle scuole serali per ambientatori e cartellonisti. Sue opere adornano cappelle funerarie, in particolare a Casalnoceto (Al), e chiese di molti paesi del Piemonte, fra cui Cerrina (Al), Zanco di Villadeati (Al), Murisengo (Al), Busca (Cn), Ronchi (Cn), San Pietro del Gallo (Cn), Santa Maria Delibnera vicino a Dronero (Cn), Borgo San Dalmazzo (Cn), affreschi nella chiesa del cimitero di Cuneo, cupola della Parrocchiale di Martignana Po (Cremona). La pittura murale non lo distolse da altri generi, fra cui il paesaggio, la natura silente e il restauro appreso dal pittore Carlo Cussetti negli anni '30. Sono stati recentemente “riscoperti” alcuni piloni dipinti in Val Varaita nel 1934, grazie al prof. Alessandro Rinaldi di Firenze. Nella cerchia degli amici, si ricordano Rolla, Troletti, Terzolo, Golia, Sicbaldi, Politi, Chicco, Miradio Pasquali. La sua attività copre un vasto arco temporale, dalla fine degli anni '20 alla scomparsa.

In particolare, come si legge nel comunicato stampa della mostra *Stefano Cambursano. Opere dagli anni '20 agli anni '80*, presentata presso martinArte a Torino nel mese di novembre 2009, con interventi critici di A. Oberti, F. De Caria, D. Taverna e B. Zancan, “la pittura di paesaggio è di gran lunga la più praticata da Nello Cambursano. Non si distinguono in essa fasi nettamente distinte: si può ravvisare, al più, un andamento quasi ‘circolare’ per cui, partendo da una pennellata sintetica e materica, il pittore si sofferma, negli anni Trenta, in una fase caratterizzata da maggior descrittività, per poi tornare ad una maggior sintesi, abbandonando, infine, anche la matericità dei primi dipinti. Si tratta di paesaggi in cui è assente la figura e in cui i tagli suggeriscono una sorta di solitudine: tuttavia i colori chiari, mai cupi o tesi, indicano una profonda simpatia - in senso etimologico - con la natura. Soggetto ricorrente della fase maggiormente descrittiva cui abbiamo accennato, sono vedute di Pinerolo, dove egli abitò a lungo, dapprima con i genitori, poi con la propria famiglia. In quelle vedute le piazze e le strade sono allargate nei loro spazi dal taglio basso dell'inquadratura, le ombre si allungano, la luce è abbagliante: ancora un'atmosfera silente, ma senza drammi, più assorta che tesa. Molte vedute di montagna, invece, sono ambientate a Entrèves, località che Cambursano ha frequentato per più di trent'anni. Agli anni Cinquanta - Sessanta risale una produzione abbastanza limitata di dipinti geometrici, di ispirazione cubista e futurista, traccia di ricerche in campi che tuttavia non praticò” (<https://www.exibart.com/evento-arte/stefano-cambursano-opere-dagli-anni-20-agli-anni-80/>).



Stefano (Nello) Cambursano (Chivasso, TO 1904 – Torino 1992)
Due cavalli e cavaliere, 1970 c.
Olio su cartone, 10 x 19,5 cm
Opera donata dal figlio Michelangelo Cambursano

Franca CANTINI

Franca Cantini è nata nel 1952 in Brianza a Barlassina (Mb). Negli anni Sessanta, si è trasferita a Milano, ove completati gli studi si è dedicata all'insegnamento. Seguendo una sua personale ricerca creativa, si è avvicinata alla "Bottega degli Artisti", che raccoglie allievi attorno al polivalente maestro Vincenzo Gatto. Ha esposto in mostre personali e collettive e realizzato opere *site specific*. È socia artista della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente. Da alcuni anni, nell'ambito della ricerca di Rigenner-Art, collabora alla realizzazione di opere con materiali di ricupero. Artista in costante evoluzione nell'osservare la realtà, nell'approfondire le nuove istanze culturali della sempre più complessa società in cui viviamo. Le nuove tematiche da indagare come le libertà personali, le istanze ecologiche, il rapporto dell'essere umano con il paesaggio urbano antropizzato segnano l'evolvere verso innovative tecniche espressive che prendono forma in plastiche installazioni e video-installazioni. L'attenzione alle sollecitazioni delle correnti artistiche contemporanee è sempre sedimentata da una originale riflessione estetica. L'arte vissuta come desiderio di comunicare sentimenti e affetti; l'arte come percorso per condividere emozioni. "Nell'apparente semplicità del tratto" di Franca Cantini, secondo Lidia Silanos, si può cogliere "un invito alla rifles-

sione, alla ricerca dell'intima armonia. Un'espressione creativa che vuole essere poetico soffio, ove l'immagine che nasce in una dimensione naturale si rigenera in una lirica fantasia. Pittura ad olio dalla tavolozza leggera e brillante racchiude in sé il fascino di un mondo quasi ir-reale. [...] La pittura di Franca Cantini è tonale, delicata e di buon gusto. L'artista sa cogliere la natura con molta sensibilità, che si rivela anche ricca di lirico silenzio. Nella sua tavolozza prevalgono gli azzurri, i bruni trasparenti e i verdi sapientemente armonizzati per rappresentare paesaggi con effetti suggestivi. Manifesta in questo modo le proprie emozioni per questa generosa terra di cui ne è interprete profonda e romantica. La luce che piove dal cielo dà forza alla realizzazione pittorica e ne accentua la spiritualità". E per Carla Ferraris, nei dipinti "di Franca Cantini è sicuramente percepibile un continuo ed inarrestabile fluire dei moti naturali, vissuti dall'artista con sentimento quasi empatico; si tratta di lavori in cui la suggestione che ne scaturisce rende l'esperienza fruibile addirittura spirituale più che ottica. Sono lavori, questi, che rendono l'arte di Franca Cantini pittura luministicamente emozionale più che paesaggistica, resa ulteriormente intima dalla scelta cromatica e dalle pennellate essenziali" (<https://www.francantini.net/cenni-critici/>).



Franca Cantini
Effetto mare, 2022
Colori acrilici, 20 x 20 cm
Bresso (MI)

Giustino CAPOSCIUTTI

Giustino Caposciutti, artista/educatore, è nato nel 1946 a Civitella della Chiana (Ar). Diplomato in Pittura presso Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino, ha iniziato a dipingere fin da bambino. Nel 1955, ha vinto un premio nazionale di disegno. La sua prima mostra è del 1969 ad Aosta presso la Regione. Dopo una prima fase figurativa, verso la fine degli anni '60, si è interessato all'attualità delle avanguardie artistiche dell'epoca, indagandone i principali fenomeni: arte povera, new realisme, arte ottica e cinetica, pittura analitica e spazialismo. Nel 1975, ha incontrato Prem Rawat (www.premrawat.com) e con lui l'esperienza di Conoscere sé stesso. A quel punto, ha ritenuto conclusa il periodo della ricerca e ne ha aperta una nuova, quella della testimonianza e del ringraziamento. L'Arte Partecipata di Caposciutti è stata oggetto di numerosi studi, articoli, programmi TV, copertine di riviste d'arte e tutte le copertine e la linea grafica di sei numeri della rivista "Il Filo di Arianna". Caposciutti è l'artista delle relazioni e condivisioni (Arte Plurale), dell'arte come strumento di azione sociale (Arte Partecipata), dell'arte come terapia non soltanto in senso psicologico, ma anche fisico (BioSiArt), della detessitura come tecnica di indagine intima della struttura fisica e poetica dei tessuti (Fiber Art). Ha allestito oltre cinquanta personali a Torino, Ferrara, Mantova, Arezzo, Vercelli, Livorno, Bordighera (Im), Liegi (Belgio) ed in altre città e centinaia di collettive, partecipando a cinque edizioni di Artissima di Torino, a quattro Biennali di Fiber Art a Chieri (To), al Museo di Textile Art di San Gallo (Svizzera), al museo MAGI di Pieve di Cento (Bo), al Palazzo di Toraide di San Pietroburgo, alla Galleria Saphir di Parigi.

"Più che dipingere", ha indicato Angelo Mistrangelo, presentando la personale dell'artista allestita presso la Galleria Arteregina di Torino tra maggio e giugno 2004, "Caposciutti 'scolpisce la tela', fissa un'idea, suggerisce un moto infinitesimale, non percettibile, ma sicuramente funzionale all'andante musicale di quelle 'costruzioni' che sono i segni indelebili del suo percorso, le tracce di un lungo racconto sull'esistenza, le trame di una vicenda che è possibile individuare nelle connessioni con l'arte primitiva africana. [...] Caposciutti mette in relazione 'materiali tessili diversi fra loro' (dalla tela bandiera al sacco di caffè), sfrutta il valore cromatico della tela per 'ottenere effetti ottici', dialoga con la luce che penetra nell'ordito dei fili 'scoprendone' il fluire antico come antico è il filo che lega l'uomo all'evoluzione della società, della storia, degli eventi" (<https://www.giustinocaposciutti.it/articoli/mistrangelo.html>). E Roberto Mastroianni, a commento delle opere di Giustino Caposciutti esposte insieme a quelle di Cosimo Cavallo nella mostra bipersonale intitolata *Tramare. Di filo in segno e di luogo in logo*, ospitata in Palazzo Barolo tra settembre e ottobre 2016, ha così sintetizzato "il valore artistico di Caposciutti": "Bisogna [...] riconoscere che solo un artista gentile e delicato come Caposciutti poteva recuperare l'attenzione per le cose minute e le pratiche della Textile Art per destrutturare i supporti e i componenti della pittura, al fine di tessere e ritessere in modo partecipato e inclusivo esistenze singole e associate, restituendo immagini di comunità solidali in uno spazio e in tempo determinato" (<https://www.giustinocaposciutti.it/articoli/articolimastroianni.html>).



Giustino Caposciutti

Ri-flettere, 2022

Acrilico sul rovescio di tela detessuta, 20 x 20 cm

Arezzo

Antonio CARANTI

Antonio Caranti è nato nel 1971 a Lugo (Ra). Vive e lavora a Massa Lombarda (Ra). Ha frequentato la scuola Arti e Mestieri "Umberto Folli" di Massa Lombarda, incontrandovi l'insegnante Giuseppina Zardi. Successivamente, si è diplomato presso l'Istituto d'Arte per la Ceramica "G. Ballardini" di Faenza (Ra), specializzandosi nei rivestimenti ceramici di interni ed esterni. Dal 1994 al 2006, ha lavorato presso DIVA Ceramiche e si è formato ulteriormente nel campo dei rivestimenti ceramici. Dal 2006, nella città in cui risiede e in collaborazione con Roberto Morini, ha aperto lo STUDIO ARTECONTEMPORANEA SanVitale41, luogo nato come studio e sala espositiva per artisti emergenti. Nello stesso anno, ha realizzato le prime scenografie per le esibizioni di danza contemporanea di Barbara Zanoni. Dal 2016, è entrato a far parte del gruppo "Contaminazioni", insieme a Silvia Casavecchia, Franca Minardi e Alessandro Zuliani. Ha esposto in Italia e all'estero. Da anni la sua ricerca artistica è incentrata sul tema della Natura e sugli scontri/incontri con l'Uomo e da questo è nato "Terra Mater Est", un progetto che si evolve nel tempo.

Antonio Caranti, ha scritto Sabina Ghinassi, "dipinge, scolpisce, è ceramista, mosaicista, sperimenta con furore i materiali. È selvaggio a volte in questa sua esplorazione onnivora, incurante delle regole di una supposta e tran-

quillizzante 'buona pittura', insofferente nei confronti delle prassi eleganti. [...] In Caranti gran parte del lavoro è venato da ironia, un'ironia potente e dissacrante che avvolge la figurazione dei suoi ritratti surreali sino a spingersi oltre, verso un mondo quasi grottesco, dove prendono vita maschere ed icone della nostra contemporaneità, mostruosa a volte, altre volte brutalmente tenere. Nei ritratti e nei nudi femminili quella che emerge è una sorta di bellezza trasversale rappresa fluidamente in una sorta di rituale evanescente, oppure crudelmente esposta allo sguardo, senza pudori. [...] Ed il colore, [...] mai offuscato da nebbie e malumori, si accende; è timbrico e vitale, squillante di rossi sanguigni, di rosa camei, di bianchi calcinei, di ocre gravide e terrose, di neri profondi e notturni. Allo stesso modo il gesto e la *tache* veloce e ossessiva segnano rapidi le superfici: un fondente rosso, lievemente tumido, diventa una bocca vermiglia, e poi una pennellata di velluto il turgore morbido della curva dei fianchi. Vengono accolte insieme le imperfezioni, la sbavatura, la casualità. È amatissimo ed insieme imperfetto il modo che lui mette in scena, burattinaio di un teatro feroce e struggente dove trovano posto la denuncia sociale, l'affresco di costume, la riflessione etica" (<https://www.sognoelektra.com/gallery/caranti/antonio.html>).



Antonio Caranti con Rebecca
Terra mater est – regeneratio, 2022
Carboncino e crete colorate su tavola, 20 x 20 cm
Massa Lombarda (RA)

Lamberto CARAVITA

Lamberto Caravita è nato nel 1956 a Massa Lombarda (Ra), dove vive e lavora, con frequenti soggiorni ad Urbino, sua città d'adozione. Ha frequentato l'Istituto d'Arte "G. Ballardini" di Faenza (Ra) e l'ISIA di Urbino, laureandosi a pieni voti nel 1980. Ha esposto per la prima volta nel 1974, allora studente, nella mostra *Maestri ed allievi* alla Galleria del Voltone della Molinella di Faenza. Dal 1985, è entrato a far parte del network internazionale della Mail Art, aderendo e organizzando progetti che lo vedono da subito tra gli artisti di rilievo del movimento. Nel corso della sua ricerca, dopo le sperimentazioni che hanno caratterizzato i primi anni Ottanta del secolo scorso, verso la metà degli anni Novanta è tornato ad avvicinarsi al mondo dell'illustrazione e in seguito al Libro d'Artista e all'incisione, specializzandosi nella tecnica pirografica. Ad oggi, le sue partecipazioni a mostre e Festival in Italia e all'estero ammontano a oltre un centinaio. Alcune tappe fondamentali: nel 2003, ha partecipato alla mostra *13x17-Padiglione Italia*, presentata da Philippe Daverio, evento collaterale alla 51a Biennale di Venezia. Nel 2007, una sua personale è stata presentata dal Prof. Giorgio Celli al Museo di Cà la Ghironda a Zola Predosa di Bologna; nel 2009, ha esposto, a cura di Luciano Caramel, a Cesano Maderno (Mb), nella mostra *1000 artisti a Palazzo*; dal 2010 al 2013, ha partecipato nelle Marche alle prime quattro edizioni del Festival "Land Art al Furlo", a cura di Andreina De Tomassi; dal 2010 al 2014, è stato invitato ad ARTELIBRO/Festival del Libro d'Arte di Bologna; nel 2019, in apertura della 38° Biennale di Venezia, ha esposto nella mostra *My Life on Hold*, presso la Galleria VisioniAltre, a cura di Adolfina De Stefani, galleria di riferimento in cui espone ogni anno; nel 2020, la sua personale allo Studio

d'Arte FC di Castel San Pietro Terme (Bo), curata da Anna Boschi; nel 2021, la sua personale *Geometrie del Sacro*, nel Festival "Le Stanze delle Meraviglie", a cura di Marisa Cortese, a Villa Giulia in Pallanza (Vbo). Ha ottenuto vari riconoscimenti, tra i quali sono da ricordare i premi al concorso "Libri mai mai visti" di Russi (Ra) nel 2000, con il libro *I sensi*, e al concorso "Trasformarte" di Faenza nel 2002, con il libro-oggetto *NYC110901 un anno dopo*. Nello stesso anno, un suo libro d'artista è selezionato ed esposto al Salone internazionale del libro di Parigi. Nel 2009, il suo libro d'artista "Dreaming Book" è stato selezionato ed esposto a Torino presso l'Istituto A. Steiner, nell'ambito del Salone del Libro, nella mostra *Io, gli altri*. Docente di Arte-Immagine nella scuola secondaria dal 1984 al 2020, è direttore artistico/conservatore del Museo del Libro d'Artista C.A.B.A., che ha sede nella Villa Verlicchi di Conselice/Lavezzola (Ra).

L'attività artistica di Lamberto Caravita è caratterizzata dalla presenza del segno, del tratto, dell'energia trasmessa dal pirografo o dal pennello, dalle suggestioni delle combustioni o del colore: tutto ciò costituisce l'essenza di quell'esperienza che lui stesso ama chiamare comunicazione. I suoi lavori rappresentano forme che si possono ricondurre ad un mondo onirico, sia per quanto riguarda la simbologia, sia per il cromatismo in alcuni casi acceso e denso, attraverso l'impegno di astrazioni, labirinti geometrici ed elementi che si ripetono, si moltiplicano, intrappolano lo sguardo, con un aspetto dinamico, con disegni realizzati con fili sottilissimi incisi a fuoco, che indagano sul concetto di soglia e di limite, quello che fa incontrare il mondo esterno con quello interiore (<http://www.visionialtre.com/silvia-brigenti/lamberto-caravita-2/>).



Lamberto Caravita

Geometrie del Sacro, 2022

Tecnica mista su tela applicata su tavoletta, 20 x 20 cm
Massa Lombarda (RA)

Francesco CASORATI

Francesco Casorati è nato a Torino nel 1934 da Felice e dall'inglese Daphne Maugham, entrambi pittori e da loro erediterà l'amore per la pittura che diverrà l'attività centrale nella sua esistenza. Ha passato parte dell'infanzia e della prima adolescenza per via della guerra a Pavarolo, piccolo borgo tra le colline torinesi, dove i Casorati si erano rifugiati per sfuggire ai bombardamenti. È ritornato nel 1945 a Torino e qui ha vissuto le prime importanti esperienze culturali, iniziando a dipingere e a incidere, collaborando per un biennio, a partire dal 1949, alla rivista *Noi Giovani* diretta da Giovanni Carocci e nel 1951 divenendo tra i fondatori di *Orsa Minore*, mensile culturale rivolto ai giovani che sarà pubblicato fino al 1954. Nel 1954, a vent'anni, ha inaugurato la sua prima mostra personale alla Galleria del Sole di Milano. Nel 1955, ha partecipato alla *Mostra di 60 maestri del prossimo trentennio* a Prato e nel 1956 è stato ammesso con tre quadri alla XXVIII Biennale di Venezia; nel 1957, ha esposto a *Pittori d'oggi Francia-Italia* a Torino; nel 1959, all'Esposizione della giovane pittura italiana a Mosca e Praga e all'VIII Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma. Nel 1956 e 1957, è vissuto a Parigi, nel 1958 a Roma. Di ritorno a Torino, nel 1959, ha inaugurato una personale alla Galleria La Bussola. Nel 1962, ha partecipato con opere grafiche, incisioni e litografie, alla XXXI Biennale veneziana e alla mostra *Giovani pittori in Piemonte* al Centro Culturale Olivetti di Ivrea (To); nel 1966, alla IX Quadriennale romana. Dagli anni Sessanta, ha iniziato la lunga collaborazione con il compositore Sergio Liberovici, progettando per alcuni dei suoi spettacoli musicali scenografie e costumi. A Torino, ha collaborato in modo continuativo e per diversi anni con le gallerie La Bussola, l'Arte Antica e la Carlina, a Milano, tra il 1961 e il 1991, con la Galleria Gian Ferrari. Il lavoro dei decenni successivi si è manifestato in una lunga serie di mostre personali in gallerie nazionali e internazionali. Sue mostre antologiche sono state allestite nel 1982 a Palazzo Robellini ad Acqui Terme (Al) e nel 1985 al Palazzo dei Diamanti a Ferrara. Dal 1990, le fasi diverse della sua produzione pittorica si confrontano in numerose mostre antologiche in spazi pubblici: tra le più significative si segnalano

quelle del 1991, al Battistero di San Pietro ad Asti; del 2000, alla Sala Bolaffi di Torino, promossa dalla Regione Piemonte; del 2003, al Palazzo dei Sette a Orvieto; del 2010, con incisioni e opere su carta, a Casa Felicità di Cavatore (Al); e del 2011, a Villa Vallero a Rivarolo Canavese (To), con la madre Daphne Maugham. Dal 1960, ha insegnato, prima come docente di ornato disegnato al Liceo Artistico di Torino e dal 1976, alla cattedra di Decorazione all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Dopo la sua morte, avvenuta nel febbraio 2013 nella casa torinese di via Mazzini 52, l'opera incisoria sarà esposta tra il 2015 e il 2016 al Gabinetto delle stampe ad Alessandria e nel 2018, all'Istituto Centrale per la Grafica a Roma; l'opera pittorica alla Galleria dell'Incisione di Brescia nel 2016 e a Milano nel 2018, alla Galleria Avanguardia Antiquaria. Nel 2019, opere di Francesco Casorati sono state esposte Torino, in Palazzo Madama; nel 2021, alla Reggia di Venaria, Citroniera Juvarriana, e al Museo di Arte Contemporanea di Piscina; e nel 2022, presso il Museo del Paesaggio di Verbania, nell'Oratorio di Santa Caterina a Cervo Ligure (Im) e nella mostra antologica allestita in Palazzo Lomellini a Carmagnola (To).

Le opere di Francesco Casorati "rivelano uno sconfinato amore per la natura, gli animali, gli alberi, i cieli. [...] Anche nei suoi ultimi anni esprime un'infanzia del cuore intellettualmente raffinatissima, in cui sembra che il suo sguardo si moltiplichi e intuisca la vita segreta della natura e delle cose. Mantidi, cavallette, boschi, alberi, città a colori (moderne città ideali: ideali perché l'uomo non c'è), paesi capovolti, scaffali dove fioriscono arbusti e uccelli, tavoli da cucina sospesi nel vuoto, navi giocattolo a rischio di collisione: le voci nascoste della natura gli si rivelano nel silenzio. Come si rivelano a chi non le guarda con la freddezza di un teorico o le falsità di un ideologo ma, appunto, con la tenerezza di un artista" (si veda E. Pontiggia, *Francesco Casorati fra tenerezza e ironia. Un percorso indipendente*, in *Tra magia e geometria. La pittura di Francesco Casorati. Un percorso artistico indipendente*, Catalogo della mostra, a cura di E. Pontiggia, 2 settembre - 13 novembre 2022, Palazzo Lomellini, Carmagnola (To), s.l., Prinp Editore, 2022, pp. 7 e 12).



Francesco Casorati (Torino 1934 – 2013)
Recinto, 1980 c.
Acquaforte e acquatinta, 11 x 8,5 cm
Opera donata dalla famiglia Casorati

Carlo CAVALLO

Carlo Cavallo è nato nel 1958. Vive e lavora a Borgo San Dalmazzo (Cn). È impegnato nello sviluppo e nella gestione di progetti di indirizzo sociale e culturale in collaborazione con istituzioni, comunità terapeutiche, cooperative sociali, associazioni di promozione sociale e culturale, anche in ambito di disabilità e salute mentale, oltre che nella conduzione di laboratori artistici per adulti e bambini e corsi di disegno per principianti e di approfondimento.

Come egli stesso ha dichiarato: "Professionalmente ho sempre lavorato nel campo dell'immagine e della comunicazione visiva. Parallelamente all'attività lavorativa, la

ricerca artistica personale vede la trasfigurazione come costante nelle sue operazioni. Cosa è più importante, il segno o il soggetto? Credo che astratto o figurativo sia un falso problema, le due modalità coesistono comunque, sono complementari, anima e corpo. Così come nei miei lavori si parla tanto di natura quanto di condizione umana, paesaggio nella psiche e psiche nel paesaggio. Sono un artista visivo poliedrico, ho utilizzato e utilizzo diversi mezzi: dalla pittura alla fotografia, dal disegno al video, dall'installazione alla parola. Sì, sono un rifinitore. Amo rifinire la precisione in modo che divenga imprecisa e assuma poesia a tempo indeterminato".



Carlo Cavallo

Paesaggio accaduto, 2021
Tecnica mista su carta, 20 x 20 cm
Caraglio (CN)

Mauro CHESSA

Figlio di Ottavia Cabutti e Gigi Chessa, fondatore, insieme a Carlo Levi, Jessie Boswell, Enrico Paulucci, Nicola Galante e Francesco Menzio, del gruppo dei Sei di Torino, oltre che nipote del litografo e pittore Carlo Chessa, Mauro Chessa (Torino 1933 - 2022) ha studiato pittura all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino con Francesco Menzio e Mario Calandri. Nel 1953, ha preso parte al sodalizio costituito dai giovani pittori torinesi Francesco Tabusso, Giacomo Soffiantino, Francesco Casorati, Nino Aimone, dando vita alla rivista di arte e letteratura "Orsa Minore" e, nel 1954, ha esordito con la collettiva *Undici giovani pittori di Torino*. Ha partecipato alle Biennali di Venezia del '56 e del '58, e ha esposto in numerose mostre di giovani pittori in Italia e all'estero. Nel '55 e nel '57, ha esposto alle Ore, nel '59 alla Gian Ferrari e, più tardi, nel 1982 alla Trentadue a Milano; Nel '60 e '61, a Torino (Bottoni e Bussola) e a Norimberga (Universa-Haus); nel '62, alla Penelope di Roma (con Francesco Casorati e Nino Aimone) e nel '63 alla St. Martin's di Londra. Alla fine degli anni '60, si è dedicato al cinema d'avanguardia. Nel '79, lo scrittore Giovanni Arpino ha presentato la sua personale alla Galleria Gian Ferrari di Milano. L'attenzione per il reale, una costante dell'artista, lo ha portato a dipingere nature morte d'oggetti quotidiani, periferie urbane, paesaggi delle Langhe o figure femminili, indagate in una loro umanità assorta. Citiamo, nel trentennio 1979-2015, le numerose personali alle Gallerie Davico di Torino, Pomone di Lutry (Svizzera), Forni di Bologna, Trentadue e Gian Ferrari di Milano, al Centro Comunale di Cultura di Valenza (Al) e a Palazzo Lomellini di Carmagnola (To), e le maggiori collettive: *Roberto Tassi e i pittori* e *La figura*, curate da Marco Goldin al Palazzo Sarcinelli di Conegliano (Tv); *Paesaggio senza territorio, La natura morta nell'arte italiana del Novecento*, curate da Vittorio Sgarbi e Il Po nel '900, curata da Laura Gavioli, tutte al Castello di Me-

sola (Fe); *Sur le versant de la peinture, 11 peintres à Turin*, curata da Gianfranco Bruno al Museo Archeologico di Aosta; *L'immagine e il suo doppio*, curata da Claudio Malberti, a Milano, Torino, Roma, Trieste, Urbino; *Cinq peintres de Turin*, a Strasburgo (Francia); *Art is life* a Torino, L'Aia, Londra, Milano; *La parabola dei ciechi*, Lions International, Torino, Roma, Washington e New York. Nel 2001, la Regione Piemonte gli ha dedicato una grande mostra antologica alla Sala Bolaffi di Torino, a cura di Marco Rosci, dal titolo *La buccia delle cose*. Nel 2004, ha dipinto due grandi opere sulla Resistenza (*Partigiani nella notte* e *I 23 giorni*), collocate stabilmente sulle pareti dello scalone monumentale del Comune di Alba. Nel 2006-2007, ha eseguito, per la Fondazione Torino Musei, sei lunette intitolate *Negozi*, esposte in permanenza nella Galleria Umberto I a Porta Palazzo, Torino. Nel 2010, ha ricevuto il Premio Cesare Pavese di Pittura "Una Vita per l'arte". Nel 2015, ha presentato due mostre personali alla Fondazione Bottari Lattes (Spazio Don Chisciotte) a Torino e alla A. Pallesi Art Gallery di Montecarlo. Nel 2016, la Fondazione Guglielminetti gli ha dedicato una grande personale nella città di Asti.

A proposito della "figurazione intellettuale" di Mauro Chessa, così ha scritto Franco Fanelli per "Il Giornale dell'Arte" online del 23 agosto 2022: "Scomparso lo scorso 29 luglio [2022] a 89 anni, all'interno della compagine figurativa (non solo torinese) [Mauro Chessa] era l'esponente più vicino a un'idea della pittura come attività intellettuale, in cui convergevano la ricchezza culturale di un appassionato lettore ma anche di un artista inquieto, interessato fondamentalmente a quella che ancora oggi, anzi oggi più che mai, è la questione cruciale: l'immagine, il suo ruolo e il suo destino" (<https://www.ilgiornaledelarte.com/articoli/la-figurazione-intellettuale-di-mauro-chessa/140047.html>).



Mauro Chessa
Senza titolo, 1984
Acquaforte, 20 x 20 cm
Torino

Fiorella CICARDI

Fiorella Cicardi si è diplomata dapprima all'Istituto d'Arte di Cantù e quindi all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, al corso di pittura del Prof. Luciano Fabro. Dal 1986, lavora come creativa e regista in Italia per diversi programmi televisivi Rai, Mediaset e Mediolanum, per concerti di musica classica per Rai, Festival, Case di Produzione e per l'ideazione e la regia di alcuni spettacoli teatrali. Ha partecipato a numerose *Convention* e ha al suo attivo numerose mostre allestite, in particolare, nel 2015, alla DepurArt Lab Gallery di Milano; nel 2016, al Palazzo delle Stelline di Milano, nel Chiostro dei Pesci della Società Umanitaria di Milano, alla Villa Tornaghi di Monza e alla DepurArt Lab Gallery, Depuratore-Nosedo di Milano; nel 2017, alla Galleria DoloMiti di Milano, presso lo Spazio Associazione Circuiti Dinamici di Milano, alla DepurArt Lab Gallery, Depuratore-Nosedo di Milano, al Dedalus Space di Lissone (Mb) e presso The Art Company a Como; nel 2018, nello Spazio Espositivo di Palazzo Lombardia a Milano e presso The Art Company a Como; nel 2019, nel Museo Spazio Tadini di Milano, nella Gallery Sweet Gallery di Mariano Comense (Co), nell'Habitat Space 22 e nello Spazio OnOff di Milano; nel 2022, presso lo Spazio Ex bunker "Al magico Saltello" di Milano.

Per Fiorella Cicardi, "l'opera d'arte" è "concepita come organica" e "il simbolo" è "generato come *funzione vitale* rivelatore di insegnamenti riguardanti un *metabolismo spirituale*, dall'assimilazione del nutrimento sino alla liberazione dell'*energia o spirito*". Pertanto, si dovrebbe recuperare l'idea artistica come comunione a metà strada tra l'infinito spirituale e il finito percettibile", e "questa nuova unione la possiamo ritrovare, da un lato nella ricerca simbolica e dall'altro, nelle tesi della fisica quantistica". E secondo Roberto Borghi, curatore della mostra *NoLo. Bruciare con l'acqua lavare col fuoco*, presentata alla Galleria DoloMiti di Milano tra marzo e aprile 2017, "le opere di Fiorella sono pervase di pensiero iniziatico", di "spiritualità modernissima e arcaicizzante", che "si manifesta attraverso un'arte iperspirituale e ultramateriale allo stesso tempo, com'è anche l'arte di Fiorella. Il punto di incontro di uno spirito e di una materia iperbolici è il numero: e infatti l'arte di Fiorella si innesta su di un'aritmetica cosmologica e una geometria sacra"; e le forme delle sue opere, pur essendo "così nette", con "superfici così minuziosamente solcate, non attenuano il senso di allarmante mistero che emana da esse. Sono opere risolte, decise, nel loro imporsi allo sguardo, ma fortunatamente non risolte" (<http://www.fiorellacicardi.it/>).



Fiorella Cicardi
XXxXX, 2022

Stampa oro su cartoncino, 20 x 20 cm
Milano

Bruno CIVRAN

Farmacista in pensione da diversi anni, con l'hobby della pittura, scrittura (prosa e poesia), modellismo e piccola falegnameria, Bruno Civran, classe 1943, ha frequentato diversi corsi di pittura e scrittura all'Università della Terza Età di Gorizia, dove vive. Ha partecipato a diverse collettive e personali di pittura e a concorsi, anche di scrittura. In entrambi i casi, ha conseguito riconoscimenti, menzioni speciali e premi.

È autore di vivaci ed espressive interpretazioni della vita del mondo animale, di cui coglie con trasporto sentimentale la naturalezza delle pose e la spontanea reazione a un'ipotetica intrusione di estranei nel loro habitat boschivo, ambientando il tutto in una scena di autunno inoltrato, accesa dai tocchi di pennello intriso di colori verdi, gialli e rosso-bruni vibranti.



Bruno Civran
Bramito nel bosco, 2022
Acrilico su faesite, 20 x 20 cm
Gorizia

Paola COLDEBELLA

“La mia carriera artistica”, ha precisato la stessa Paola Coldebella, “si può dire che cominci per gioco, nel 2017”, quando è ancora alunna al terzo anno del Liceo Artistico “Catullo” di Belluno” ed è stata selezionata tra i primi alunni più meritevoli d’Italia, “partecipando con uno scatto fotografico alla Prima Biennale dei Giovani Artisti, che aveva come tema il divertimento più grande per un bambino, appunto il gioco. Da lì, partecipo a vari concorsi fotografici, ma è nel 2019 che inauguro la mia prima

mostra personale: *Scala di scatti*. Dopo quella, ne susseguiranno altre due, *Ad ali chiuse*, mostra contro la violenza sulle donne, e *Ombre*. Nel 2021, prendo il diploma in fotografia professionale”. Nello stesso anno, ha partecipato alla terza edizione del Concorso Fotografico “Strade e sentieri” della Cassa Rurale Valsugana e Tesino, qualificandosi per la pubblicazione della sua fotografia “Orange Lemon” sul Calendario Fotografico 2022 della Cassa Rurale.



Paola Coldebella

Insicura Certezza, 2022

Stampa UltraHd su alluminio Dibond, 20 x 20 cm
Lamon (BL)

Collettivo artistico JHAFIS QUINTERO E JOHANNA BARILIER

Jhafis Quintero è nato nel 1973 a La Chorrera, Panama. Vive e lavora a Yverdon-les-Bains, Svizzera. Artista plastico e scrittore, ha iniziato la sua carriera artistica scontando 10 anni di prigione in Costa Rica, dove ha incontrato Haru Wells, un artista che aveva viaggiato per il mondo e che era determinato a dimostrare che l'arte è un efficace sostituto del crimine. La sua esperienza carceraria gioca un ruolo di primo piano nel suo lavoro, con una percezione unica del passare del tempo e delle sue implicazioni per un corpo immerso in quella particolare situazione temporale e con una riflessione costante sulla morte che scorre nella vita dei reclusi. La sua pratica artistica, quindi, è nata da quelle sue esperienze carcerarie, dal silenzio, dall'insicurezza, ma anche dall'immaginazione e dalla creatività volte a trovare mezzi di sopravvivenza. Ha tenuto mostre personali e collettive in musei di New York, Texas, Madrid, Londra, Barcellona, Istanbul, Brasile, Argentina e Tasmania, tra gli altri, e il suo lavoro fa parte di collezioni private come Daros (Svizzera), Cisneros o il Centro Nazionale di Belle Arti di Parigi. È l'autore di *Máximas de seguridad* (Massime di sicurezza), *Los dueños del mundo* (I padroni del mondo) e *La Casa de los Geckos* (La casa dei gechi).

Johanna Barilier è nata nel 1986 a Losanna, in una famiglia svizzera in cui la religione cristiana aveva un posto predominante. Si è sempre opposta ai dogmi religiosi secondo i quali una donna non era altro che la serva di Dio e dell'uomo; da bambina è diventata una ladra. Ha rifiutato di essere soggiogata da qualsiasi sistema, compreso quello scolastico. Il sistema medico le impose l'isolamento, "per la sua protezione", è stata ricoverata più volte in ospedali

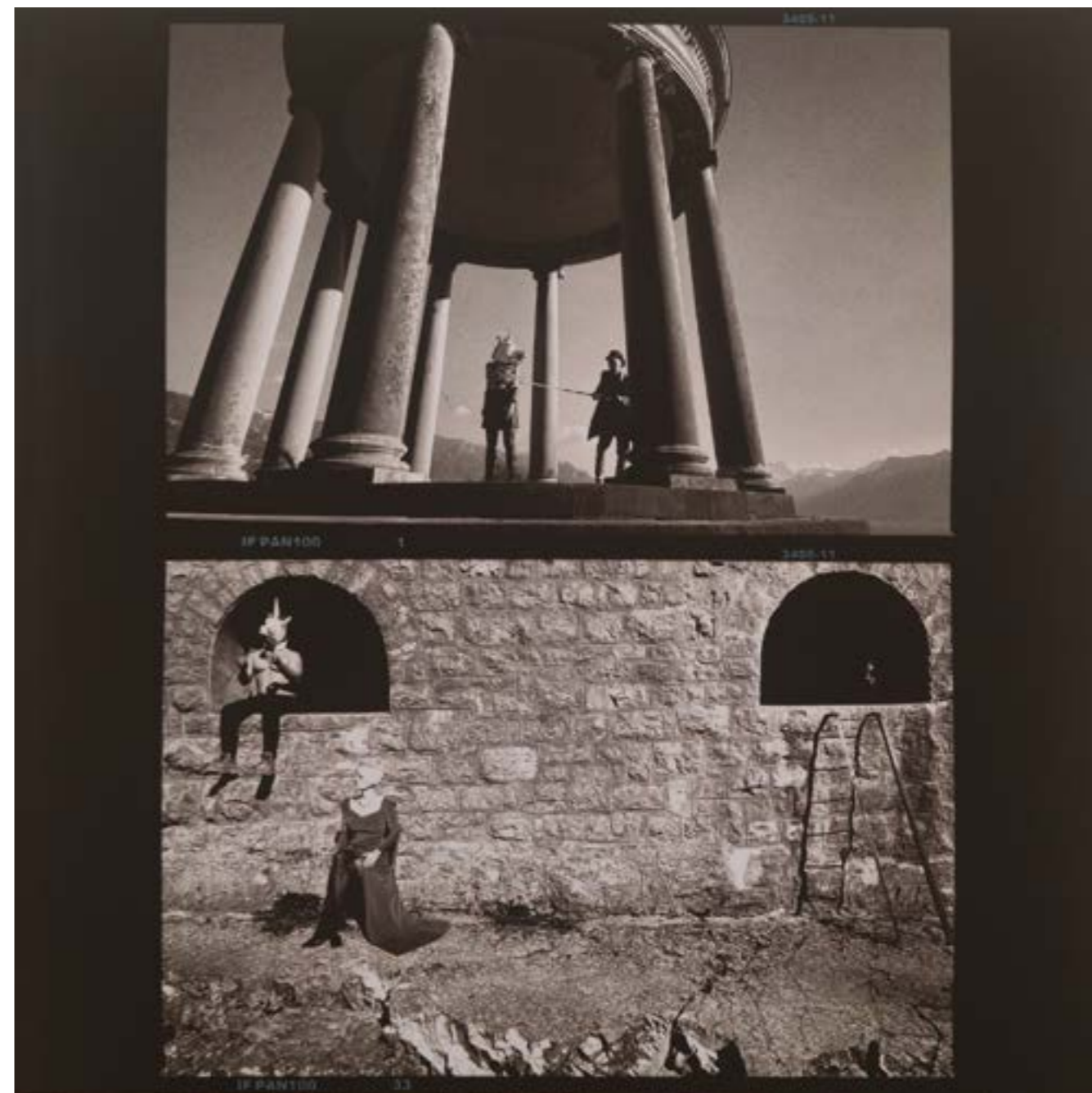
psichiatrici, dai quali è regolarmente fuggita. Ha vissuto una adolescenza caratterizzata da una estrema sensibilità che, secondo i medici, avrebbe potuto crearle gravi problemi e metter in pericolo la sua stessa vita che è stata una lotta costante contro etichette e manuali.

Da più di 10 anni lavora nel campo sociale. Intervista persone che soffrono e che sono etichettate dagli organi istituzionali come disoccupati, immigrati, malati mentali. E in questo contesto la sua ipersensibilità diventa una ricchezza perché riesce a stabilire una comunicazione orizzontale con le persone.

"A volte questa ipersensibilità prende tutto il mio essere e mi mette in pericolo. L'ho domata ma non posso controllarla sempre. Il mio corpo è segnato da questa realtà. Le mie ferite mentali si sono trasformate in ferite fisiche, le mie cicatrici sulle braccia e sulle gambe sono cresciute con me, come segni ottenuti nelle guerre passate. Tutto il mio corpo è un registro".

"Ho sempre praticato la fotografia: quando scatto un'immagine, mi sembra di fare un passo indietro rispetto alla situazione. La scena precedente convulsa e incontrollabile si trasforma in un'immagine fissa. Un ricordo".

L'incontro tra Jhafis Quintero e Johanna Barilier è stato esplosivo e a dato vita ad una unione artistica oltrechè di vita. Insieme hanno creato un'intera serie di opere video e performance che esplorano le questioni più profonde su cui l'essere umano si interroga. Il duo artistico ha creato le sue "poesie", che "rappresentano una sorta di risposta ribelle in contrasto con l'impostura sociale che ci costringe a vivere una vita di coppia corretta e igienica" (JQ e JB).



Gigi CONTI

Gico, alias Gigi Conti, ha studiato Industrial Design a Milano (IED), collaborando successivamente con aziende e studi di progettazione industriale. Ha esposto in gallerie e spazi pubblici in Italia (Châtillon, Forlì, Gallarate, Milano, Pavia, Piacenza, Roma, Santa Sofia, Stresa, Trevi, Venezia, Verona) e all'estero (Bruxelles, Canton Ticino, Chambéry, Londra, New York).

La sua ricerca artistica si basa sulla poetica personale, ricerca e sperimentazione di ogni possibilità di elaborazione grafica e di immagine, utilizzando materiali e tecniche diverse

per creare opere apparentemente eclettiche, ma di fatto totalmente legate ad una logica interna e ad una visione di perfetta e totale continuità. Il disegno, la grafica, la pittura sfociano in immagini, sculture e installazioni che permettono di vivere stati emozionali e punti di riflessione create per durare nel tempo. I suoi lavori sono concepiti in base ad un'emozione "anarchica" che, partendo da una breve ricerca storica, permette all'artista il libero sfogo del suo istinto e la realizzazione di opere in continua evoluzione e con la caratteristica di essere libere dalle regole di mercato.



Gigi Conti
Freedom, 2022
Acrilico su carta, 20 x 20
Beregardo (PV)

Carmela CORSITTO

Carmela Corsitto è nata nel 1958 a Canicattì (Ag). Vive tra Canicattì e Bologna. Si è diplomata in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Agrigento. Dal 1983, l'attività espositiva si è configurata attraverso un intenso percorso di mostre personali, collettive, rassegne in ambito nazionale e internazionale. Suoi lavori fanno parte di collezioni private e pubbliche, tra cui il Museo San Fedele di Milano, il Museo Magi '900 di Pieve di Cento (Bo), il Mube - Museu Brasileiro da Escultura di São Paulo (Brasile) e la Biblioteca Cantonale di Lugano (Svizzera). Dopo un primo periodo contraddistinto dal figurativo pittorico e dal disegno, la sua ricerca artistica evolve in direzione del cambiamento, che determinerà un modo nuovo di fare arte. Nei primi anni '90, ha realizzato installazioni come contenitori di segni-simbolo: scatole in cui troviamo cucchiari contorti e mummificati; ragnatele. È un'indagine visiva e tridimensionale che vuole rendere discernibili le intersezioni tra spazio e tempo, tra vita, morte e rinascita. Negli stessi anni, ha iniziato a utilizzare altri media come fotografia e arte digitale. Gli anni della maturità sono rivolti a un'indagine interiore, che la conduce a elaborare da un lato il tema della percezione del sé, dall'altro quello della dicotomia fra essenza e materia, in una dimensione di tipo trascendentale. Realizza sculture in plexiglas in forma di libro oggetto, installazioni e opere a parete in monocromia

bianca. Concretizza la sua poetica nell'essenzialità della trasparenza, alla ricerca della luce, dell'assoluto e di nuove forme di spiritualità.

"Carmela Corsitto, nelle sue opere", ha scritto Dario Orphée nel suo testo critico per la mostra personale *Harmonia/Erlebnis*, ospitata nell'ottobre 2013 presso il Museo Archeologico e della Civiltà Contadina di Delia (Cl), "spoglia il senso delle cose da tutto ciò che è inutile e si concentra sull'essenza geometrica della sensazione, postulando, attraverso rigorosi percorsi, delle dinamiche contorte quanto la nostra esistenza. L'atmosfera che noi fruitori sentiamo di fronte un suo 'libro', o di fronte i suoi plexiglas, è un continuo interrogarsi e, di conseguenza, un continuo mettersi sotto pressione. Anche noi, dunque, in parallelo con le opere della Corsitto, spogliati da tutto ciò che è inutile, cioè entrati nelle forme delle esperienze dell'artista, indipendenti dai contenuti della nostra coscienza, ritroviamo le condizioni di una plasmazione dell'inquietudine, come se attraversassimo in sogno un labirinto bianco in cui punti interrogativi fendono l'aria, e fa eco il nostro respiro. Arrivati in questo preciso punto, ed ecco la straordinarietà, siamo in grado di indagare l'inquietudine senza esserne, però, contaminati. Insomma, la Corsitto dà forma all'asettico, mentre l'occhio se ne sta in silenzio" (<http://www.carmelacorsitto.it/index.php?page=critiche&critico=34>).



Carmela Corsitto

Cercando l'oltre, 2022

Collage digitale su carta Fuji DP2 Professional, 20 x 20 cm
Canicattì (AG)

Evandro COSTA

Il fotografo Evandro Costa è nato nel 1948 a Torino. Architetto di formazione, nel 1973 ha iniziato una collaborazione con la scuola di specializzazione in PVS (dei paesi in via di sviluppo) diretta dal Prof. Ing. Giorgio Ceragioli, con la documentazione della ricerca sui materiali di edilizia povera nel subcontinente indiano, in particolare il bambù, utilizzato nel Tamil Nadu, ad Auroville, sito progettato dai seguaci di Sri Aurobindo. In seguito, nel 1978, ha pubblicato, tramite l'agenzia Grazia Neri di Milano, su riviste italiane foto di reportage dal Sudamerica (Salvador de Bahia). Reduce da tre anni trascorsi in Sudamerica, ha lavorato in teatro durante la ricca stagione teatrale degli anni '70 e '80 a Torino, documentando negli anni '80 i numerosi spettacoli sperimentali di avanguardia italiana, europea e americana, transitati presso il teatro Cabaret Voltaire di Torino, diretto da Edoardo Fadini e di cui è stato collaboratore. Si ricordano i principali eventi fotografati: Julian Beck e Judith Malina del Living Theatre in *Antigone*; Bob Wilson & Christopher Knowles in *Curious George* (10/03/1980); Lucinda Childs (danza moderna su musiche di Philip Glass); Meredith Monk; Lindsay Kemp con le produzioni: *Flowers*, *Sogno di una notte di mezza estate*, *Mr. Punch*; il Teatro d'avanguardia italiana: Carmelo Bene, Remondi Caporossi, Leo De Berardinis. Nel 1990, è stato assunto dal Politecnico di Torino e ha lavorato presso il laboratorio audiovisivo della Facoltà di Architettura di Torino, collaborando alla produzione nel ruolo di fotografo cameraman dei seguenti documentari: *Zanzibar*, *l'architettura islamica dell'oceano Indiano* e *Gli edifici di lavoro e di servizio appartenenti alla fabbrica Olivetti di Ivrea*. Si immerge così, in un lavoro che gli consentirà di unire il suo talento di osservazione creativa con una elaborazione progettuale più realistica. Sue fotografie sono state pubblicate su alcune riviste; una fotografia, in particolare, che rappresenta Bob Wilson, viene stampata come

copertina del libro *Autobiografia dell'avanguardia: il teatro sperimentale americano alle soglie degli anni Ottanta* di Ruggero Bianchi (Torino, Tirrenia Stampatori, 1980). Altre sue fotografie di Bob Wilson sono state acquisite dall'archivio dell'attore stesso sito a New York.

Per Gianni Maria Tessari, Evandro Costa è "un artista dedicato alla fotografia di teatro d'avanguardia, capace di creare attraverso una forte empatia, oltre alla imprescindibile documentazione, immagini che esaltano in sé contenuti estetici ed emozionali che trascendono l'opera teatrale stessa: vivono di vita propria. Riesce a inserire un racconto dentro un racconto sospeso, che diventa 'spettacolarmente' stimolante anche per chi non abbia visto l'opera teatrale di riferimento, invogliandolo a diventare 'consumatore' dell'opera stessa. La sua scelta d'interesse verso il teatro d'avanguardia è bene sintetizzata da una sua affermazione: 'Piccola ma importante considerazione: il teatro che ho fotografato e da cui sono attratto è quello d'avanguardia, il teatro di parola mi fa orrore'. Più specificamente, "Costa ha una spiccata capacità, attraverso la sua 'documentazione' fotografica, di cogliere e sottolineare le importanti caratteristiche performative costitutive il teatro d'avanguardia; lui stesso dice: 'Nel mio caso ho particolarmente goduto delle performances del Living Theatre che considerava il pubblico un essere partecipativo, con cui interagire'. La particolare attenzione per l'immagine avulsa dalla parola nelle sue fotografie è ben visibile in alcune sue sottolineature pittoriche, figure di attori e di scenografie fermate con 'pennellate' in movimento, ecco ancora uno schiaffo al tempo fermo, figure che si sdoppiano o appena urlano voci impossibili da udire ma vibranti dentro i nostri occhi" (<https://olimpiainscena.it/2022/04/05/arte-la-fotografia-teatrale-di-evandro-costa/>).



Evandro Costa

Julian Beck - living theatre, 1981

Fotografia su pellicola Kodak TRI-X, 12,5 x 12,5 cm

Torino

Barbara COTIGNOLI

Barbara Cotignoli è nata nel 1969 a Faenza (Ra). Vive e lavora a Massa Lombarda (Ra). Ha frequentato il Liceo Artistico e l'Accademia di Belle Arti di Ravenna, allieva del pittore Umberto Folli. A Bagnocavallo (Ra), ha seguito corsi di formazione in arti applicate, specializzandosi in ceramica, mosaico e stampa su stoffa, partecipando a numerose esposizioni per la Festa di San Michele. Ha preso parte alla mostra collettiva *Ultima generazione* (Lugo/Ra, Pescherie della Rocca, 1995) e alla rassegna d'arte *Non più schiavo, ma fratello*, organizzata dalla fondazione "Il Pellicano" di Trasanni-Urbino (Pesaro-Urbino) nell'anno 2000. Presente in diverse collettive presso lo studio d'arte contemporanea "San Vitale 41" di Massa Lombarda, ha esposto in mostre personali a Massa Lombarda (*Eclettica*, 2011; *Apparenze*, 2013), Ravenna, Saletta di Vicolo degli Ariani (*No, grazie!*, 2014), a Milano nella galleria Mamo, laboratorio di arti visive di Valeria Modica (2012 e 2015) e a Conselice, sia nella galleria Arteincontro, con *Profumo di donna* (2015), sia presso la Biblioteca "Giovanna Righini Ricci" con *Equilibri instabili* (2015). Per le edizioni del Bradipo di Lugo, ha interpretato con cinquanta acquerelli originali il numero 21 de "Le parole colorate". Collabora con illustrazioni alla rivista "La Piè". Per le Edizioni Scarabocchio di Bolzano, del poeta e artista visivo Renato Sclau-nich, illustra libri d'artista stampati in tiratura limitata di 30 copie numerate ciascuno. Sono esciti finora: *Bambi-*

ni, Impressions, Nino topo ballerino, Il giro magico - omaggio a Robin Williams -, Serenella, la lumaca che gira la terra, Tino l'elefantino, Gina, l'amica delle stelle, Pinocchio cambia mestiere, Paolo il corsaro di periferia, Perditempo, Una favola rock. Presso la scuola "Arti e mestieri U. Folli" di Massa Lombarda, continua a dedicarsi con originalità alla decorazione e alla scultura in ceramica. Per l'editrice L'Arcolaio, ha illustrato la copertina del poemetto *L'angelo morto* di Mario Campanino.

L'arte di Barbara Cotignoli si rivolge di preferenza verso i temi sociali, religiosi, spaziando nella sua ricerca formale dall'immaginario fiabesco alla figurazione più legata all'attualità. Tra le tecniche pittoriche, predilige soprattutto l'acquerello, con cui elabora liberamente immagini di indubbio fascino favolistico, rivolte al mondo dell'infanzia, ma anche orientate all'espressione di suggestioni oniriche provenienti dalle profondità del nostro inconscio. Lamberto Caravita, artista e insegnante, direttore artistico del Conselice Art Books Archive, ha ravvisato nel suo lavoro un "eclettismo giocoso, tra pittura, ceramica, mosaico e scultura", con cui dà vita a figurazioni dai "connotati fiabeschi", tipici "di un mondo popolato da figure ironiche al limite del grottesco. Un marchio inconfondibile che fa di Barbara una promessa, la promessa di una continuità del metodo imparato all'Accademia sotto la guida di Umberto Folli, coniugato con uno stile originale ed incisivo".



Barbara Cotignoli

Rittana, la borgata Paraloup. Bella Ciao, 2022

Tecnica mista su cartone, 20 x 20 cm

Massa Lombarda (RA)

Maria CREDIDIO

Maria Credidio, nata nel 1957 a Terranova da Sibari (Cs), ha completato gli studi artistici nel 1978. Artista poliedrica e di ricerca, conduce intensa attività e apprezzata sperimentazione. Ha partecipato a rassegne italiane ed europee e ha esposto in gallerie private e istituzioni pubbliche, tra cui la Fiera d'Arte Internazionale ARTEXPO di New York, la Fiera d'Arte Contemporanea di Copenhagen e la Biennale Internazionale di Venezia.

Il suo è stato un percorso coerente, in sintonia con le espressioni dell'arte del '900 e la sua azione è stata oggetto di analisi da parte dei maggiori critici italiani. Le sue opere si trovano presso importanti centri d'arte e spazi museali. Ne citiamo alcuni: MAON, Museo d'Arte dell'Ottocento e Novecento di Rende (Cs), MAC, Museo d'Arte Contemporanea di Gibellina (Tp), Museo MACRO di Roma, Civico Museo Parisi-Valle Maccagno (Va), Museo MACS di Santa Maria Capua Vetere (Ce), Museo MACA di Acri (CS), Spazio Thetis all'Arsenale di Venezia, Collezione d'Arte contemporanea Bancartis, BCC di Rende (Cs), Collezione d'Arte Moderna e Contemporanea Bancart'e BCC di Livorno. Maria Credidio è annoverata nel *Catalogo d'Arte Moderna dal Secondo dopoguerra ad oggi*, n. 38, editoriale Giorgio Mondadori. Tante le riviste d'Arte nelle quali viene citata, tra cui "Arte Mondadori", "Artribune", "Flash Art", "Rivista Segno", "Juliet Art Magazine". Ha tenuto lezioni di pittura e ceramica agli studenti della Cambridge e Harvard University. "Pittrice astratta, espressivamente drammatica", ha scritto Paolo Levi nel 2006, "la Credidio non riproduce apparenze, ma - in chiave di una prospettiva ripresa dall'alto - ci conduce attraverso l'esperienza lirica di composizio-

ni accattivanti. Colpisce, nel suo procedimento inventivo, la determinazione di affrontare lo spazio come percorso aperto, nel contempo indefinito, strutturato lungo preziose scansioni sinuose: viene, infatti sempre in soccorso dell'osservatore un suggerimento di appaganti chiavi di lettura in una soluzione di elementi simbolici che appaiono come esplosioni o implosioni, ed occupano non gratuitamente la superficie del quadro" (<https://mariacredidio.it/pittrice-astratta-espressivamente-drammatica/profilo/testi-critici/>). E nel 2019, Mario Verre ha ben chiarito i caratteri peculiari dell'arte di Maria Credidio: "le sue installazioni mirano ad istituire un dialogo con lo spazio circostante, mentre i suoi quadri contengono all'interno del campo visivo dei vettori di direzione, funzionali ad indirizzare lo sguardo del fruitore in un senso piuttosto che in un altro"[...] Un 'minimal art content' ('contenuto d'arte minimale'), per dirla usando le parole del critico e filosofo britannico Richard Wollheim, contraddistingue le proposizioni plastiche e pittoriche di Maria Credidio: una costruzione dell'immagine ridotta ai minimi termini, l'antiespressività, un'economia assoluta e ben calibrata degli elementi formali, l'abolizione della dimensione emozionale, l'impersonalità sono tutte coordinate attraverso cui leggere correttamente l'esperienza creativa, avvincente quanto meritevole di maggiore attenzione, di questa donna del Sud, caparbia creatrice di emozioni visive freddamente oggettuali così come spiritualmente trascendenti, tra terra e cielo" (<https://mariacredidio.it/maria-credidio-una-minimal-art-tra-oggettivita-e-trascendenza/profilo/testi-critici/>).



Maria Credidio

Lineari vibrazioni, 2020

Vernice acrilica cartacotone, 20 x 20 cm
San Demetrio Corone (CS)

Enrica Marina CROSETTO

Enrica Marina Crosetto, nata nel 1959 a Monasterolo di Savigliano (Cn), vive e opera a Torino. Nel 1978, ha conseguito il diploma di ragioneria presso l'I.T.C. "C. Denina" di Saluzzo (Cn). Negli anni accademici 1980-1983, ha seguito il corso di scenografia presso l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Ha frequentato l'atelier del pittore Sergio Albano fino al 1989, il Laboratorio della consapevolezza dell'artista Michela Pachner dal 1991 al 2001 e il laboratorio dell'artista Hiroaki Asahara per imparare a fare le sculture con la carta washi ed elementi naturali combinati con tecnologie di illuminazione. Ha organizzato con Patrizia Casiraro la mostra collettiva d'arte *Les refusés*, inaugurata il 20-08-2005 nella Sala Congressi ad Albisola Marina (Sv). In quell'occasione, è stato ospitato come "special guest" il maestro Hiroaki Asahara con la sua opera dal titolo *Who is in?* Nel mese di luglio 2010, ha preso parte al training "Il risveglio dell'arte" con l'artista Meera Hashimoto a Bilbao in Spagna. Nel mese di agosto 2010, ha organizzato una mostra a Pantelleria (Tp) con le opere realizzate da un gruppo di 20 persone che hanno frequentato il training con Meera Hashimoto. Ha partecipato ai ritiri di meditazione Zen con Avikal Costantino,

autore del libro *Chi c'è dentro?*, editore Tecniche Nuove. Ha coltivato la passione per la fotografia, prima da autodidatta e da ottobre 2020 frequentando le lezioni con il fotografo Alessandro Lercara presso l'Unipop di Torino. Ha allestito una mostra fotografica con l'artista Fulvio Colangelo e la doratrice Federica Tealdi dal titolo *My golden shot* nella Ki-Gallery in Via Mazzini 39 a Torino. *My golden shot* è stata richiesta a Bordighera (Im) e in Austria e si è trasformata in una mostra itinerante.

Quello che ha accompagnato il suo percorso artistico è stata una ricerca verso l'essere invece che il fare e ha seguito, nei momenti di confusione che ha attraversato, le tre C: Costanza, Consapevolezza, Connessione. E i suoi scatti fotografici intrigano l'occhio dell'osservatore, immergendolo in ambienti urbani di periferia, rivitalizzati dalle espressioni più colorate e contrastanti della *street art*, con cui interagisce un'attraente figura femminile, dando vita a una sorta di incontro casuale di opposti, grazie al quale la bruttezza di un mostro preistorico da fumetto in bianco e nero e la bellezza compiaciuta della giovane modella in posa si accordano piacevolmente tra loro.



Enrica Maria Crosetto
Mandane e il drago, 2021
Fotografia digitale, 20 x 20 cm
Torino

Francesco CUCCI

Francesco Cucci è nato a Lecce nel 1948. Vive e lavora a Varese, dove ha insegnato presso il Liceo Artistico Statale. Il gusto pittorico, la sensibilità per la materia, l'ecclettico interesse per l'antropologia e l'architettura, lo guidano in un'ampia e articolata ricerca che gli consente di progettare, manipolando di volta in volta e in assoluta libertà, segni e linguaggi. Attraversa i diversi ambiti artistici, con coraggio e capacità di rompere le codificazioni classiche per arrivare, con lucida coscienza e rigore storico, ad un proprio inconfondibile linguaggio progettuale. La sua multiforme creatività si esprime in un continuo appassionato dialogo tra le più diverse forme di espressione artistica, aprendosi a nuove prospettive per arrivare alle installazioni, strutture architettoniche in progress, in cui tutti gli elementi compositivi si fondono sinteticamente e si sviluppano, organizzandosi in un coagulo di forma/spazio/materia/luce/colore: presenze cariche di energia, che "invadono" gli spazi di cui diventano protagoniste. Partecipa a mostre ed eventi nazionali ed internazionali ed è presente con le sue opere in musei e collezioni private in Italia ed all'estero.

A proposito delle installazioni di Francesco Cucci presentate alla Galleria Scoglio di Quarto a Milano nel 2008, Alberto Veca le ha considerate "un'attività parallela rispetto alla realizzazione di artefatti di ingombro, materiali e ruolo diver-

si"; in esse, "Cucci elegge a materiale principale il segmento di legno: questa è l'ossatura necessaria e ricorrente, a cui si possono aggiungere, variabilmente, altre 'figure/materiali' come la luce del neon o la semitrasparenza della lastra di plastica, o una superficie neutra cromaticamente campita. Ma nell'occasione l'attenzione è puntata, significativamente, sul 'di-segno' architettonico e sulla sua fisionomia cangiante" (<https://galleriascogliodiquarto.com/georg-zuter-e-francesco-cucci/>).

E commentando le "strutture spaziali di Francesco Cucci" ospitate nella personale all'Officina Arte di Magliaso (Svizzera) del 2010, Flavia Zanetti le ha definite "solidificazioni momentanee del suo pensiero: il suo agire, i suoi desideri diventano spazi abitativi/abitabili che germogliano nelle varie stagioni per donare materialmente il frutto della sua creatività. [...] Segmenti di legno e materiali poveri si mettono in relazione tra loro, leggeri e provvisori, costituendo nella loro essenzialità il nucleo delle sue opere. Il rigoroso minimalismo di Francesco Cucci è in realtà una profonda riflessione sull'uso di nuovi strumenti progettuali nel mondo contemporaneo, risposta alle domande di sempre dell'uomo e dell'artista sull'essere, sul fare, sul tempo, sulla memoria" (<http://1995-2015.undo.net/it/mostra/102497>).



Francesco Cucci

Vettorialità per Rittana, 2022

Assemblaggio di listelli di legno Ayus, tramite colla a caldo, e pannelli di polipropilene alveolare colorati, cm 20 x 20 x 6 cm
Varese

Angelo D'AMATO

Angelo D'Amato è nato nel 1970 a Walestadt (Svizzera). Vive e lavora a Salerno. Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Napoli sotto la guida di Gaetano Sgambati, Antonio Siciliano e Adachiara Zevi. Ha organizzato manifestazioni di notevole interesse e ha partecipato a numerosi premi, nonché a mostre collettive e personali sul territorio nazionale, tra cui si possono ricordare: nel 1993, la Mostra - Concorso Nazionale di Incisione "G. Ugonia e S. Morselli" e assegnazione Premio Speciale della Critica presso il Comune di Brisighella (Ra); tra maggio e giugno 2003, VI Biennale Internazionale per l'Incisione ad Acqui Terme (Al); nel novembre 2004, presso la Villa Carrara a Salerno; nell'aprile 2005, presso il Palazzo Vanvitelliano a Monte San Severino (Sa); nel maggio 2007, presso la Ex Chiesa di Santa Apollonia a Salerno; tra febbraio e marzo 2008, presso la Galleria d'arte Inarte di Benevento; tra febbraio e marzo 2013, collettiva presso la Villa Calvanese a Castel San Giorgio (Sa); nel giugno 2014, collettiva presso la Pinacoteca Provinciale di Salerno; nel luglio 2014, personale

presso il Castello dell'Abate a Castellabate (Sa); tra 14 e 15 agosto 2014, in Palazzo Campano a Pollica (Sa); tra dicembre 2014 e gennaio 2015, collettiva presso la Galleria Rossocinabro di Roma; nel maggio 2016, collettiva presso il Castello Angioino-Aragonese di Agropoli (Sa); nel giugno 2016, personale in Palazzo Genovese a Salerno.

Giuseppe Ianni, curatore della personale *Morfo/Genesi*, allestita nel luglio 2014 presso il Castello di Castellabate, ha scritto che Angelo D'Amato è un "architetto-pittore" che "articola le sue creazioni artistiche in ampi spazi su basi di legno o medium fibreboard, dove l'essere delle linee si proietta in infiniti giochi di volumi tesi ad unificare uno 'spazio-tempo' che l'artista vive nel suo travaglio interiore. Così l'opera in divenire di D'Amato cerca, attraverso la molteplicità delle forme, un ordine nelle essenze naturalistiche che pervadono sinuosi campi visivi" (<https://www.positanonews.it/2014/07/il-m-angelo-damato-in-esposizione-pittorica-al-castello-di-castellabate/139894/>).



Angelo D'Amato

Aion, 2022

Stampa e pennarello nero su carta applicata a tela, 20 x 20 cm
Salerno

Xavier DE MAISTRE

Xavier De Maistre è nato nel 1949 a Torino. Vive e opera a Borgo Comalese, Villastellone (To). Si è diplomato all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, dove è stato allievo di Mario Calandri e Francesco Franco, Maestri che gli hanno trasmesso l'amore per l'incisione. È questa la tecnica che ha scelto per rappresentare il mondo della natura che lo circonda da vicino e il ricordo lontano, ancestrale, di ciò che sicuramente quel mondo era tanti, tanti anni fa. Tutto ciò ora è un valore in pericolo e Xavier de Maistre, a modo suo, ne diventa il conservatore affascinato ma inquieto. Le sue esposizioni hanno interessato non solo la provincia di Torino, ma anche il cuneese, Aosta, Campobasso, Firenze, Genova, Milano, Monza, Pisa, Roma, Treviso, Vene-

zia, Verona e all'estero la Francia, il Brasile e Tokyo. "Mirare", ha scritto Guido Davico Bonino nel 1998, "è il verbo di Xavier de Maistre: è il perno lessicale, su cui ruota la sua poetica di incisore. Xavier mira la natura, cioè la guarda amorosamente, e nel guardarla, la ammira. Il suo è uno sguardo limpido e calmo. Egli possiede il dono di 'lasciar gli occhi' su ciò che affissa: perché ha, con l'oggetto del suo sguardo, un rapporto di affettuosa indulgenza. In alcuni casi, mite: ma codesta complicità non gli vieta affatto lo stupore, l'incantamento. E ciò spiega certe sue attonite fissità, anche su particolari minori e minimi della visione: bisogna intenderli, e accettarli come istanti di una pudica, anche se tutta laica, contemplazione".



Xavier De Maistre
Cervi maschi nel bosco, 2005
Incisione, 20 x 20 cm
Villastellone (TO)

Teo DE PALMA

Teo de Palma è nato nel 1947 a San Severo (Fg), dove vive e lavora. Si è laureato alla Federico II di Napoli in Lettere Classiche, indirizzo Archeologico, con una tesi sui Cicli iliaci nella pittura pompeiana. Successivamente ha frequentato per breve tempo la Scuola Archeologica di Roma. Ha iniziato la sua attività artistica sul finire degli anni Sessanta. Ha esposto le sue opere in numerose mostre personali e rassegne collettive all'estero (Francia, Germania, Gran Bretagna, Belgio, Svezia, Norvegia, Russia, Romania, Bulgaria, Giappone, Stati Uniti, Argentina, Spagna, Svizzera) e in Italia, in spazi pubblici e privati. Tra gli altri, hanno ospitato sue opere i seguenti Musei e spazi pubblici: Biblioteca Comunale, Arezzo; Palazzetto dell'Arte, Foggia; Chiesa dei Cavalieri di Malta, Siracusa; Castello Aragonese, Taranto; Castel dell'Ovo, Napoli; Museo Campano, Capua; Basilica Palladiana, Vicenza; Biblioteca Comunale di Palazzo Sormani, Milano; Pinacoteca Comunale, Macerata; Istituto Italiano di Cultura, Stoccolma; Joensuun Taidemuseo, Finlandia; Civica Galleria d'Arte Moderna, Gallarate; MAT, San Severo; Castello di Belgioioso, Pavia; Niigata Museum, Giappone; Scuderie di Palazzo Reale, Napoli; Stadio della Vittoria, Bari; Medelhavsmuseet, Stoccolma; Museo Provinciale, Potenza; Biblioteca Provinciale, Matera; Castello Svevo, Bari; Società Umanitaria, Milano; Museo Nazionale, Manfredonia; Galleria Civica d'Arte Moderna, Spoleto; Castello Svevo, Trani; Antichi Arsenali della Repubblica, Amalfi; Pinacoteca Provinciale, Bari; Kawasaki City Foundation, Giappone; Complesso monumentale del S. Giovanni, Catanzaro; Museo Civico, Foggia; Museo Stauròs, Isola del Gran Sasso; Museo della carta e della filigrana, Fabria-

no; Museo Civico dei Brettii e degli Enotri, Cosenza; FRAC, Baronissi; Auditorium Fondazione Cariplo, Milano; Archivio di Stato, Novara; Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Silistra (Bulgaria); Palazzo Italia, Berlino; Museo della Carale, Ivrea; Museo Municipale, Bucarest; Museo del Basso Danubio, Calarasi, Romania; Muzeul de Arta, Costanza (Romania); Pinacoteca Provinciale, Salerno; Museo Bilotti, Roma; Palazzo delle Stelline, Milano; Museo Storico della Città di Lecce; Palazzo San Galgano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Siena; Palazzo Turchi di Bagno, Università di Ferrara; Biblioteca Cantonale, Lugano; Museo del Mare, Alicante, Spagna; Salon des Beaux Arts, Louvre, Parigi. Ha partecipato alle Biennali di Venezia del 2007 e del 2011.

Le opere di Teo de Palma sono realizzate con materiali leggeri e naturali: acquerelli, colori vegetali, carte, cere colorate, fili di cotone. Negli ultimi anni, ha sviluppato una serie di nuclei tematici che prefigurano una sorta di viaggio iniziatico dall'universale (*Costellazioni*) alla coscienza individuale (*I luoghi del sacro*), attraverso l'anelito all'armonia cosmica (*Giardini ad Oriente*). Per una recente mostra personale di disegni acquerellati, allestita presso la sede di FIDEURAM a Foggia tra febbraio e maggio del 2020 e intitolata *Silenziose battaglie del tramonto*, Massimo Bignardi ha sottolineato "l'introduzione di effetti trompe l'oeil che ordiscono una evidente ambiguità dell'immagine. È un'ambiguità che spiazza l'occhio, costringendolo a passaggi insoliti, cioè a curvare l'interesse verso sentieri pervasi da una figurazione che dà risposta non solo alla visione, bensì anche ad una rinnovata proposizione del concetto di pittura".



Teo De Palma

Sogno d'artista, 2022

Acquerello e matita su cartone, 20 x 20 cm

San Severo (FG)

Jivél DE ROS

Jivél De Ros è nata a Chieri nel 1993. All'età di 13 anni, ha incominciato a scattare i suoi primi rullini con una Pentax K1000 degli anni '80. Ha iniziato a gennaio 2019 la collaborazione con il gruppo musicale torinese "IL SUOLO", come consulente artistica, disegnatrice/grafica, fotografa personale e costumista per alcuni videoclip. Nel marzo 2019, ha conseguito la laurea triennale in Grafica d'Arte e Incisione, presso l'Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino. Ha collaborato col gruppo musicale torinese "DNM" per uno shooting fotografico nel maggio 2021. Ha partecipato alle mostre fotografiche: "ANAL #35" Analogical Cameras in 35mm (presso Sciarada, via Berthollet 20,

nel 2019); "Nuovi Talenti Artistici 2019" (organizzata dalla circoscrizione 5 di Torino); "My Golden Shot" (nella Ki-Gallery di via Mazzini 39 a Torino, a giugno del 2022). Attualmente, collabora con una cantante emergente e con alcuni musicisti locali.

Per Daniele Gay, le "elaborazioni fotografiche" di Jivél De Ros "sono prive di ogni comune artificio vigente nella contemporaneità, [...] esprime una volontà poetica non scontata". E così ha scritto su di sé la stessa De Ros: "Osservo il mondo che cambia forma alterandosi. Il gioco serissimo è la distorsione della realtà o quantomeno quella che si presume tale".



Riccardo DEGLI EMILI

Riccardo Degli Emili, in arte "Dise", è un *graffiti artist* nato nella periferia torinese negli anni '90. Le sue opere sono sempre firmate sotto pseudonimo, legato al suo soprannome d'infanzia, con cui ha iniziato a "scrivere sui muri" e firmare la sua arte di strada. I graffiti e l'arte di strada sono sempre stati il motore dei suoi interventi artistici. Ha iniziato a farsi conoscere nel panorama locale nel 2012, attraverso una serie di *murales* realizzati tra Torino e il suo hinterland ed organizzando diversi festival di *writing* nella sua cittadina. Nel 2017, l'artista e designer di Settimo Torinese (To) è intervenuto alla manifestazione "Arte in piazza"

in piazza Boves a Cuneo. Nel 2020, è risultato vincitore del concorso "Trofarello graffiti" e nel 2021 ha preso parte anche al secondo "Murales Day" di Trofarello. Nello stesso anno, in tandem con Domenico Capra (Demo), ha vinto l'edizione speciale di "Yattamics - Street Comics Competition", voluta dalla Città di Grugliasco (To) e organizzata con il contributo della Scuola internazionale di Comics di Torino.

La sua pittura di strada prende molti spunti dalla Pop Art e cartoon per via dei soggetti e delle tematiche utilizzate. Predilige l'utilizzo dello spray, vernice acrilica e marker per la creazione delle sue opere su muro e tela.



Riccardo Degli Emili
Dise, 2022
Acrilico su tela, 20 x 20 cm
Torino

Luce DELHOVE

Luce Delhove è nata nel 1952 a Uccle (Belgio). Vive e lavora a Milano. Dopo aver trascorso la sua infanzia in Africa fino all'età di sette anni, all'età di nove anni si è stabilita a Roma con la famiglia. Nel 1972, ha conseguito il diploma di "Baccalauréat scientifique" al Lycée Chateaubriand di Roma. Dal 1974, ha frequentato l'Istituto Politecnico di Design a Milano diretto da Nino Salvatore, conoscendo autori come Bruno Munari, Guido Ballo e Attilio Marcolli, affinando così un'interiore inclinazione al rigore progettuale. Designer, incisore, pittrice e scultrice, ha insegnato grafica d'arte presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Fin dal 1979, si è occupata di grafica, approfondendone le conoscenze dei linguaggi e delle tecniche, e dal 1998 ha iniziato a sperimentare nuovi materiali per le grafiche e a realizzare delle sculture con carte stampate, cellulosa, ferro e materiale tessile. Nel 2000, ha compiuto uno stage di lavorazione e sperimentazione dell'ardesia in Valle Argentina (Im), dedicandosi, quindi, alla realizzazione di gioielli. Dal 2006, la sua attenzione si è appuntata sull'osservazione delle palme e di tutti gli elementi che la compongono, come fibre, foglie, semi, realizzando frottage su lunghi fogli stretti assomiglianti a grandi kakemono, alte sculture verticali di carta pesta, piccoli e grandi ventagli, un lavoro di linee e pieghe. Dal 2011, ha realizzato sculture in ferro e alluminio con materiale di riciclo, creando delle texture sulle superfici. Nel 2017, ha vinto il premio Internazionale Comel Vanna Migliorin a Latina, con un'opera intitolata *Raminie n. 12*. Dal 2017, la sua ricerca si è concentrata sul tema della linea ritmica e gli archivi del segno, incidendo legni per realizzare carte, grafiche, sculture, assemblaggi e installazioni nel suo studio a Città della Pieve in Umbria. Nel gennaio del 2021, è stata invitata alla Fondazione Bogliasco di Genova per partecipare a una residenza d'artista della durata di un mese. Nell'agosto dello stesso anno, ha esposto alla Sala Esposizioni Panizza di Ghiffa (Vb), in

Piemonte, con alcune opere ispirate al mare e alla natura. In questi ultimi due anni, ha lavorato al progetto intitolato *Infinite ragioni*, realizzando grandi installazioni e fotografie ispirate al fiume Adda e al suo territorio. L'originaria formazione legata all'arte della grafica si ritrova in tutto il lavoro di Luce Delhove: percezione, esperienza e consapevolezza della memoria, volontà cognitiva e tensione costruttiva. La ricerca sulla luce, che inizialmente era limitata allo spazio bidimensionale dell'incisione, del disegno, della pittura, si espande ora nello spazio tridimensionale della scultura, nell'installazione e nei gioielli d'artista, testimoni di una grande abilità tecnica, dove l'influenza del design si fonde con la ricerca artistica. Per la mostra personale *Segni, ritmi, natura*, ospitata nella Sala Esposizioni Panizza di Ghiffa, il curatore Francesco Pagliari ha sottolineato come la natura sia "un tratto ricorrente nella ricerca artistica di Luce Delhove, nel passare attraverso gli elementi e gli stati sensibili; la natura corrobora le sensazioni, crea immediati valori che si riproducono incorporei", divenendo "patrimonio d'idee", oltre che "luogo e funzione dell'espressione". Da un lato, segni e immagini "si definiscono sulla base di riflessioni coinvolgenti l'assetto di trame urbane e di concrezioni territoriali, in una derivazione concettuale che non riproduce, ma testimonia e ricrea"; dall'altro, "materia e realtà si fondono in un linguaggio polimorfo, nell'assenza di schemi ripetitivi, per frammentarsi e ricomporsi secondo radicali formulazioni del dire e del significare". Ogni elemento naturale o ambientale "osservato e assimilato nella ricerca artistica di Luce Delhove [...] diviene aria di libertà" e "si traspone in mutazioni di forma, densità, scala dimensionale". E i ritmi cangianti e musicali del suo lavoro segnico rivelano una "costante densità di suggestioni" e rispondono a "un'indagine senza fine, che non può aver fine, per un'espressione di sensibilità aerea e luminosa".



Luce Delhove
Frammento medievale, 200
Stampa a secco, 20 x 20 cm
Città della Pieve (PG)

Pina DELLA ROSSA

Pina Della Rossa vive e lavora a Napoli. Artista visiva e docente di Disegno e Storia dell'Arte, è attiva sulla scena dell'arte dagli anni Ottanta. Laureata presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, con Mimmo Jodice, Renato Barisani, Carlo Alfano, Armando De Stefano, si occupa di fotografia, video, pittura e installazioni. Le sue opere sono inserite in numerose collezioni pubbliche e private, tra cui: Museo MADRE, Napoli; Museo Nazionale, Thebes (Grecia); Museo Allotropea, Antikyra (Grecia); Mobius Gallery, Cambridge, Massachusetts (USA); MAAAC Museo Area Archeologica Arte Contemporanea, Cisternino (Br); Museo CAM Contemporary Art Museum, Casoria (Na); Mediterraneo Collection Fotografia, GAM, Catania; Archivio di Comunicazione Visiva e libri d'Artista di San Cataldo (Cl); Museo MUSEAVV, Nizza; Art Hotel Gran Paradiso, Sorrento (Na); Galleria Franco Riccardo Arti Visive, Napoli; Galleria Spazio 88, Roma; Galleria Area 24 Space, Napoli. Nel 2016, è stata inserita nell'*Atlante dell'Arte Contemporanea a Napoli e in Campania 1966-2016*, a cura di Vincenzo Trione (Electa, 2017). Ha esposto in numerose mostre presso musei, gallerie nazionali e internazionali, accanto ad artisti, come: Araki, Nagasawa, Oppenheim, Vettor Pisani, Spoerri. Tra le più importanti, si ricordano: 1985 - SICO, Internazionale di Fotografia, Milano; 2011 - Palazzo Re Enzo e del Podestà, Bologna - Galleria Area 24 Space, Napoli (che in particolare segue gli sviluppi artistici dell'artista); 2013 - PAN, Palazzo delle Arti, Napoli; 2014 - Triennale di Arti Visive, Università La Sapienza, Roma; 2015 - Castello di Postignano (Pg) - Deutsches Hirtenmuseum, Hersbruck (Germania) - Expo "Arte e Cibo", Milano - Galleria Spazio 88, Roma - Primo Piano LivingGallery, Lecce - Museo Filangieri, Napoli - MaMo Galleria, Milano; 2016 - Contemporary Art Fair, Bologna; 2017 - Franco Riccardi Arti Visive, Palazzo Partanna, Napoli; 2018 - Paratissima, The Others Art Fair, Torino; 2019, Galleria Area 24 Space, Napoli - Fondazione Filiberto e Bianca Menna, Salerno - MANN, Museo Archeologico Nazionale, Napoli - MACRO, Museo d'Arte Contemporanea, Roma; 2020, MACI, Museo Arte Contemporanea Instabile, Cisternino (Br) - Palazzo Ferrari, Parabita (Le) - Museo d'Ar-

te Contemporanea Donnaregina, Museo Madre, Napoli; 2021 - Archivio di Comunicazione Visiva e Libri d'Artista, San Cataldo (Cl) - Bibliothè Art Gallery, Roma - Focus Artphilein, Photography, Lugano (Svizzera) - Fondazione 107, Torino - Museo Diotti, Casalmaggiore (Cr) - Palazzo Zanardi Landi, Guardamiglio (Lo) - Still Fotografia e We World Onlus, Milano; 2022 - Andrea Nuovo Home Gallery, Napoli. La sua ricerca introduce una riflessione metaforica sul rapporto tra Identità e Corpo, Materia e Memoria. Artista e attivista di matrice concettuale, si svincola dalla fisicità, emancipandosi dalla scientificità dell'applicazione fotografica, per accogliere stimoli di natura extra-sensoriale. Nel corso della sua evoluzione artistica, Pina Della Rossa testimonia il suo saper unire l'arte all'impegno sociale, elaborando progetti focalizzati su tematiche esistenziali, tensioni urbane e collettive, e lotta alla violenza. In tal senso, si rivela sensibile attivista per la difesa dei diritti umani. Le sue opere divengono linguaggio della contemporaneità, scavo interiore, autobiografico e, al contempo, momento di rinascita. Da ricordare, il progetto "Dopo la battaglia" e il progetto in progress "Segni permanenti", con il quale ha realizzato performance art, fotografie, video e installazioni, utilizzando la propria immagine e coinvolgendo personalità del mondo dell'arte e della cultura e intere comunità, trasformando il suo messaggio artistico e personale, dall'animo singolo ad un messaggio universale. La sua opera si estrinseca anche su giochi di piani, su differenti componenti geometriche, quando, trasformandosi in puzzle, si sottrae alle obbligazioni del formale: così, libera da vincoli, essa esplode, senza confini, abitando in più luoghi. Nei puzzle si evidenzia altresì un vero e proprio viaggio sui sentieri della memoria, una comunione intima con la natura, in cui le intricate ramificazioni sono "nervi scoperti". In esse, il reale si è eclissato trasformandosi in altre sembianze, divenendo una proiezione corporea e instaurando una relazione simbiotica tra opera e fruitore. Traspare così la natura etica delle immagini, che spostano il senso comune sull'alterità che pervade la visione del reale.



Pina Della Rossa

ENGEL, 2014

Fotografia su forex, 20 x 20 cm

Napoli

Daniela DENTE

Daniela Dente, aka DADE, è nata e cresciuta a Milano. Pittrice, incisore, restauratrice (tele, tavole, affreschi, pietra), operatore culturale, ha seguito gli studi artistici e le botteghe di restauro. Lavora come restauratrice (e collaboratrice esterna) per la Soprintendenza ai Beni Culturali, oltre che per collezioni private. Come artista, ha partecipato e partecipa a mostre collettive, personali e Fiere Internazionali d'Arte Contemporanea in Italia e all'estero. Ritrattista, paesaggista, dipinge animali e la natura in genere. Dal figurativo più tradizionale con influenze grafiche, è passata all'astratto, con lavori recenti più sintetici e compatti, dove prende un ordito compositivo più solido e riflessivo, in cui non mancano stilette di pungente, talvolta dissacrante ironia, soprattutto nelle sue opere dove usa come mezzo comunicativo trappole per topi (*ready made*), gabbie o reti metalliche. Questo cammino di cultura, anche sociale, si rivede nella sua esperienza creatrice e nel suo linguaggio espressivo, che non è solo una griglia formale, che serve ad incanalare contenuti, ma comprende codici che danno forti emozioni,

perché la comunicazione colpisca e resti. Fa parte degli artisti del Museo della Permanente di Milano. Abbraccia il pensiero dell'Ecosofia, che focalizza più di ogni altro il valore in sé della natura e il valore globale di tutte le specie. Nel 2015, ha fondato il Movimento Arte In-essente, che si rifà ai valori e alle linee guida della Carta dei Diritti della Terra.

"Daniela Dente", ha dichiarato Paolo Levi nel suo testo di introduzione al catalogo della mostra collettiva *Dal reale all'immaginario*, tenutasi a Castell'Arquato (Pc) nel 2007, "è un'alchimista che conosce assai bene l'arte della fusione dell'assemblaggio dei materiali, per meglio esprimere messaggi tra il figurativo allusivo e l'astratto informale. Sono lavori polimaterici che raccontano un microcosmo arcano, dimostrando la qualità di un pensiero pittorico fortemente problematico e interrogante. Ogni sua opera si risolve e si esalta nello studio dello spazio e nella ritmicità dei tocchi tonali, che supera l'inquietudine in una sorta di pacata riconciliazione" (<http://www.milanocosa.it/autori/daniela-dente>).



Daniela Dente

Della serie *Le balene che volano*, 2022

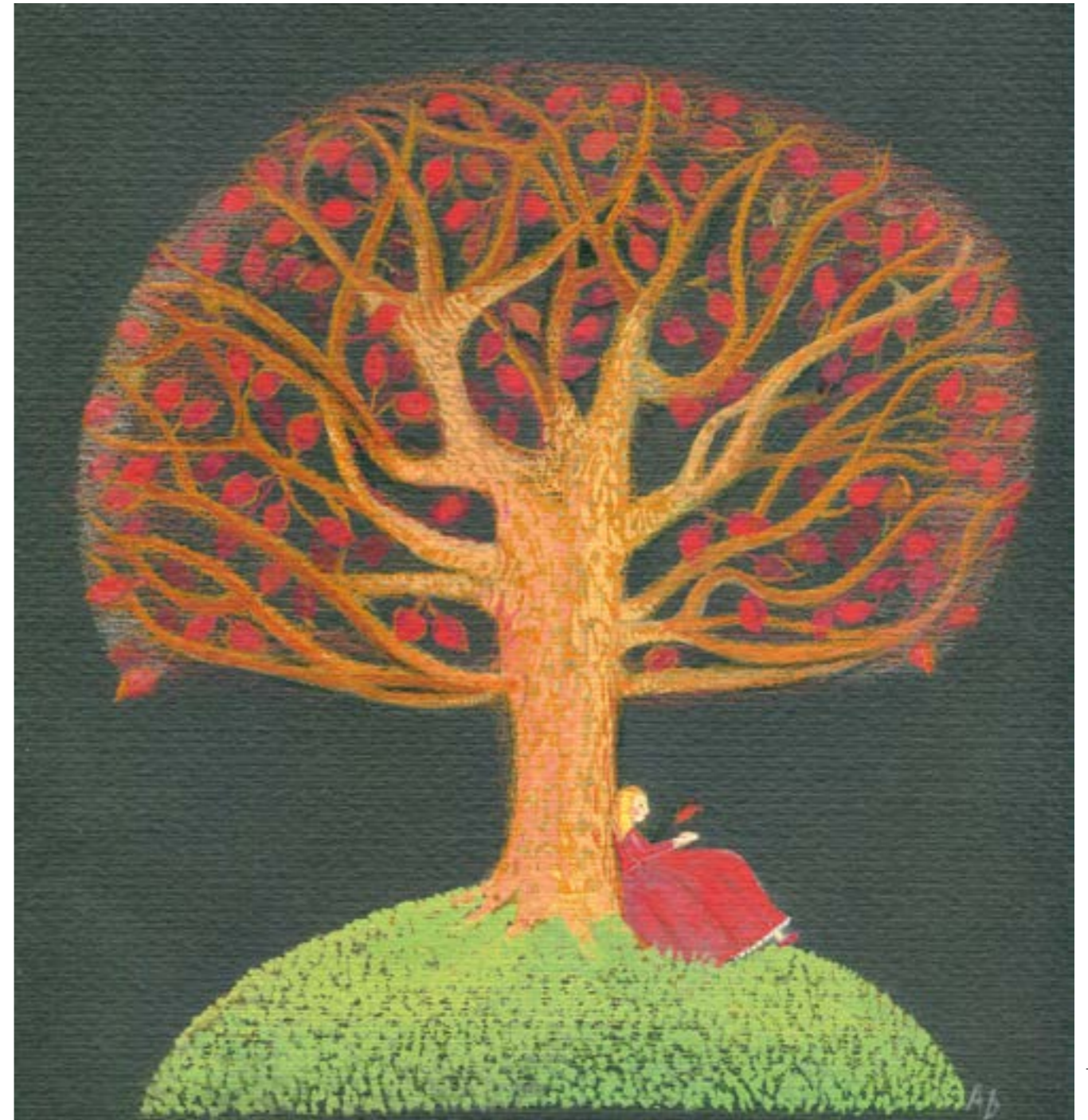
Tecnica mista su tela, 20 x 20 cm

Trezzo sull'Adda (MI)

Angela DI CORATO

Angela Di Corato è nata a Torino e vive a Chieri (To). Dopo aver conseguito la maturità artistica e aver ottenuto un diploma in Grafica Pubblicitaria, si è laureata all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino in Scenografia nel 1993. Il suo interesse per il mondo dell'infanzia l'ha portata a pubblicare diversi libri come illustratrice: *Mani di stelle*, Ed. Lineadaria, su testo di Lorella Rotondi, 2011; *Alfabetando*, Ed. Erikson, in collaborazione con Rossana Colli, 2012; *Quattro stagioni per giocare*, Ed. Erikson, in collaborazione con Rossana Colli, 2013; *Nel paese di Grammatica*, Ed. Erikson, in collaborazione con Monica e Rossana Colli, 2014. Nel 2016 e nel 2018, ha partecipato alle collettive *Dialektikè: Kaos e Kosmos*, a cura di Stefano Greco, *Phos*

e *Skotos*, con presentazione in catalogo di Paola Malato, a cura dell'Associazione Culturale Arte totale, presso l'Ecomuseo del Freidano a Settimo Torinese (To). Nel 2018, ha preso parte a *Tramanda*, con *Angelina Puntiletti. Favola sul mestiere del sarto*, progetto legato alla Fiber Art. Nello stesso anno, ha esposto, in una piccola personale sul tema di Alice, sculture, disegni e ricami a Chieri, nello spazio di Anin Joie de Vivre. Nel 2021, è tornata nuovamente a partecipare a *Tramanda* e il suo lavoro *Sogno di una notte di mezza estate* è stato esposto nel Museo del Tessile di Chieri. Sempre nello stesso anno, è presente alla collettiva *Eros e Thanatos*, a cura dell'Associazione Culturale Arte totale, presso l'Ecomuseo del Freidano a Settimo Torinese.



Angela Di Corato

Sotto l'albero, 2018

Pastello su cartoncino, 20 x 20 cm

Torino

Fabiano DI DÀMASO

Fabiano Di Dàmaso è nato nel 1975 a Nereto (Te) e risiede a Sant'Omero (Te). Diplomato in maturità artistica, è pittore, regista e sceneggiatore teatrale. Tra i suoi lavori teatrali sono da ricordare "Giallo Limone" (1996) e "Anime Nere" (1997), realizzati in collaborazione con il Comune di Sant'Omero. Tra i film girati, invece, si segnalano "Qualcuno ci scuola" (1991), "Verri Xmas" (2000) e "Giorni Sporchi" (2003). Ha collaborato come vignettista nel giornale periodico del proprio paese "S@ntomero" (2009-2013). Da anni lavora come progettista e disegnatore 3D presso un'azienda del suo territorio.

Nel corso del 2022, Fabiano Di Dàmaso ha esposto le sue opere nella collettiva *Alta!!*, presentata presso la Galleria Giovarti di Montepandone (Ap), e nella personale allestita a Sant'Omero, per la quale il prof. Gabriele Di Francesco ha scritto una nota critica, in cui sono evidenziate le qualità artistiche poliedriche dell'artista neretese: "Sensibilità e ispirazioni artistica lo hanno portato nel corso degli anni a cimentarsi con la pittura, il fumetto, i filmati e le video-clip, passando agevolmente da un genere all'altro grazie alla sua competenza delle tecniche artistiche". In qualità di pittore, Fabiano si è ispirato dapprima al gene-

re paesistico, "rispolverando vedute tradizionali di borghi e paesaggi, con una sperimentazione di antiche tecniche vedutistiche e coloristiche che si possono avvicinare alla scuola napoletana tra '800 e '900, a Michele Cammarano (1835-1920), o meglio al teramano Salvatore Di Giuseppe (1852-1930)". Quindi, è diventato esperto di arte digitale, cimentandosi nell'uso di strumenti elettronici trasposti su tela e anche nelle "caricature di personaggi pubblicati sul trimestrale S@ntomero, un'avventura giornalistica di rilievo per il luogo e il genere, che per più di 5 anni ha caratterizzato il suo percorso artistico, influenzando molte attività culturali non soltanto santomeresi". Nel complesso della sua attività artistica, si può comunque rilevare la presenza emblematica dei soggetti fumettistici: "Fumetto grande amore, si potrebbe affermare, che lo ha portato nel corso dell'ultimo periodo a riscoprire un eroe di intere generazioni di giovani lettori: Dylan Dog". E accanto ad essi, ecco "la scoperta (o riscoperta) dell'informale, quasi sulla scia di un Pollock che cerca attraverso esplosioni di colore di placare la sua sensibile emotività. È una sorta di rinascita che scaturisce dalla percezione di tanta negatività e da stati d'animo frustrati a fronte di pandemie e guerre".



Fabiano Di Dàmaso

Iperurano, 2022

Acrilico e cementite su compensato, 20 x 20 cm
Sant'Omero (TE)

Gabriele DI FRANCESCO

Gabriele Di Francesco, residente a Sant'Omero (Te), attualmente vive a San Benedetto del Tronto (Ap). È artista prevalentemente informale, con richiami all'astrattismo. Ha partecipato a collettive ed eventi di musica, arti figurative e cultura. Ha curato mostre e iniziative culturali soprattutto tra Abruzzo e Marche fin dal 1970 (Chieti, San Benedetto del Tronto, Altidona, Monteprendone, ecc.). Giornalista pubblicista, ha curato le rubriche d'arte di periodici locali e di Radio Abruzzo-Marche (di cui è

direttore). Ha presentato artisti e mostre sulla rivista "Juliet". Professore associato presso l'Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara, è docente di Sociologia, Metodologia e tecniche della ricerca sociale, Rischio organizzativo. Ha tenuto le cattedre di Sociologia dei processi culturali e di Psicologia sociale presso varie università. Nella sua attività di docente è autore di numerosi saggi. Dirige le riviste scientifiche "Ratio Sociologica", "Journal of Social Housing" e "Studi medievali e moderni".



Gabriele Di Francesco
Fibonacci suites, 2022

Acrilico e inchiostri su cartoncino telato, 20 x 20 cm
San Benedetto del Tronto (AP)

Antonio DI SANTO

Antonio Di Santo è nato a Matera nel 1966. Vive e lavora a Siena, che da alcuni decenni è divenuta la sua città adottiva. La passione per la fotografia è nata negli anni Ottanta, portandolo ad approfondire varie tecniche espressive, con la partecipazione a corsi formativi, svolti tra Firenze, Livorno e Siena. Alcune esposizioni recenti e collaborazioni: Concorso fotografico "Migrant Women 2009", Montepulciano (Si), tema: "Una foto. Una donna. Tante donne. Migranti"; Concorso di grafica "8° Concorso Internazionale Cartellonistica Pubblicitaria Francisco Mantecòn 2009" (Spagna), tema: "Manifesto Pubblicità Cantine Francisco Mantecòn"; Concorso fotografico online "FOTOIDEA 2010", tema: "La mia vita in un disco", 1° classificato; Concorso

fotografico online "FOTOAMATORE 2010", tema: "Fotografia il rosso", 3° classificato; Concorso di grafica "Festa del carciofo di Chiusure", 3° classificato, Siena, 2013; Mostra collettiva *Il cavallo degli artisti*, Palazzo Pubblico di Siena, giugno-agosto 2018, a cui ha partecipato con l'opera fotografica *Viceversa*, oggi in collezione permanente presso la Biblioteca Briganti, Museo Santa Maria della Scala di Siena; Mostra collettiva *Omaggio alla Luna*, Limonaia del Giardino Segreto, Polo Tribunale Civile di Siena, agosto 2019; Mostra collettiva: *Carte l'Arte che riparte*, Siena, Experience Italian Art, luglio-agosto 2020; Collaborazione fotografica con le "Riviste della comunità Coreana in Italia", a cura di Sang Sin Jeong.



Antonio Di Santo
Simply Man, 2022

Fotografia digitale ed elaborazione digitale, 20 x 20 cm
Siena

Martina DI TRAPANI

Nata a Palermo, l'artista e giornalista Martina Di Trapani vive e lavora a Torino. Ha una variegata attività artistica, oltre a collaborare con la rivista "Cronaca Vera", per la quale cura la rubrica "Martina Love", in cui le lettere e le illustrazioni formano l'imprinting per la sua ricerca. Sempre su "Cronaca Vera", con lo pseudonimo Amos Klein, illustra storie scottanti e riservate sulla sessualità. Inoltre, collabora con la rivista "Juliet Art Magazine" con una pagina dedicata all'arte contemporanea dal titolo "Sicilia Mon Amour". Scrive e illustra la rubrica "CineClub" su "Tribart". Cura il blog "workinlove.tumblr.com" sul tema dell'Amore, che è molto spesso la base del suo lavoro artistico, grazie al quale realizza varie mostre personali e collettive in Italia. È in uscita il suo libro *Work in Love*. Tra le sue mostre personali, si ricordano quelle allestite alla Galleria Dieffe di Torino, tra novembre 2011 e gennaio 2012; presso l'Associazione Juliet di Trieste e alla Galleria Metroquadro di Rivoli (To) nel 2012; alla BIM - Banca Intermobiliare di Torino nel 2015. È presente con sue opere alla Galleria Febo & Dafne di Torino. Come ha scritto Fabiola D'Anna nel 2011, Martina Di Trapani è pittrice di immagini figurative in cui "i veri protagonisti" si può dire che siano "i sentimenti. Sentimenti che le appartengono da sempre e che lei lascia trasparire in modo inconsapevole. Come un'attrice davanti alla macchina da presa, lei con i suoi colori recita un monologo

autobiografico, raccontando la sua storia". Anzi, più precisamente, "dietro ad ogni quadro c'è una storia (del resto la stessa autrice ha affermato questo) ma, ad uno sguardo più attento ci si rende conto che ogni quadro è un piccolo episodio che compone un'unica storia. Ogni tela rappresenta un momento preciso del suo passato e un sentimento legato a quella vicenda". I toni sgargianti della sua tavolozza "ci conducono in una dimensione surreale, fatata, quasi magica. Una dimensione dove la musica si fa immagine, l'immagine si fa emozione, l'emozione diventa colore". E così, con la fantasia, si "ritorna all'età dell'infanzia, cioè al periodo in cui si può parlare con semplicità di cose difficili: l'amore e il dolore come due facce della stessa medaglia per snodare una storia che vuole vivere e prendere forma in modo effervescente". Tutte le singole narrazioni per immagini "sono racchiuse in un piccolo formato che rende ancora più sorprendente la scoperta" del "racconto che corre veloce". E nelle molteplici forme del discorso amoroso raffigurato da Martina in forma di gioco infantile liberatorio, si aprono scorci "sull'avvenire: un tempo sicuramente felice e spensierato, ma non ancora disegnato. Un tempo che ancora deve venire, che deve prendere vita e forma ma che già si arricchisce dell'intuizione presente di una persona che vuole esserne protagonista assoluta".



Martina Di Trapani

La banca dei desideri, 2011

Acrilico su tela, 20 x 20 cm

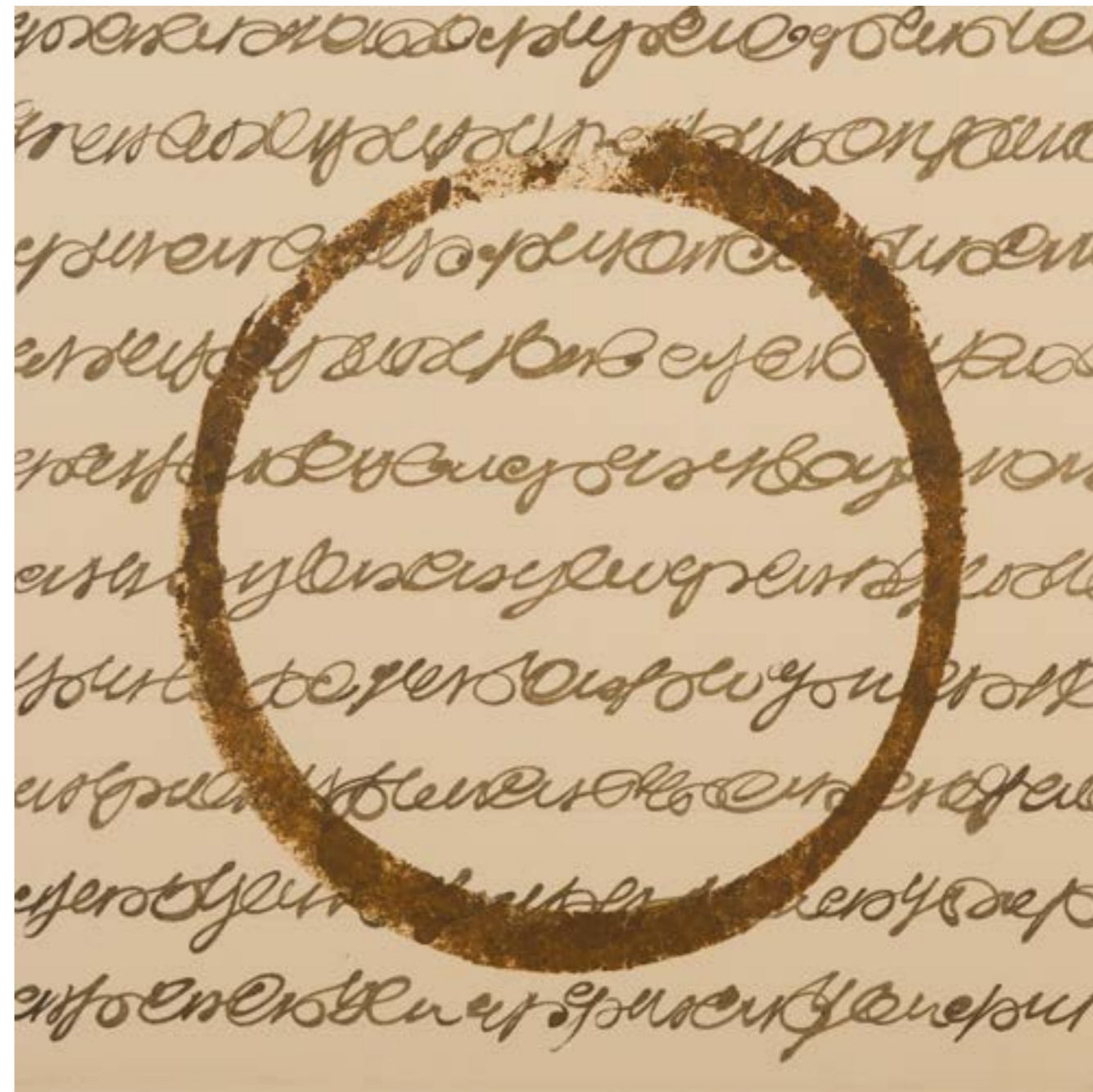
Torino

Elena DIACO MAYER

Elena Diaco Mayer è nata a Padova nel 1968 ed è cresciuta a Firenze. Si è laureata in Scenografia all'Accademia di Belle Arti di Brera e si è specializzata con Lode in Arti Visive e Discipline dello Spettacolo, con indirizzo in Pittura, presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro. Ha studiato lingua araba, iconografia ortodossa, e calligrafia giapponese. Nel 2009, ha partecipato alla Seconda Biennale d'Arte dei Giovani a Bologna, curata da Renato Barilli. Nel 2011, è stata invitata ad esporre alla 54ª Biennale di Venezia, Padiglione Italia, Accademie, Venezia. Nel 2017, è stata finalista al Premio Comel Arte Contemporanea, concorso internazionale rivolto agli artisti che operano con l'alluminio, aggiudicandosi il Premio del Pubblico con l'opera *Ritrovarsi in un riflesso*. Nel suo lavoro, realizzato su superfici metalliche riflettenti, attraverso il Vuoto e la riflessione della luce, cerca una sintesi di rappresentazione dell'irrappresentabile. Le sue icone, svuotate di ogni immagine, diventano presenza dell'Assenza, del Non-percettibile, vuoto come luogo dell'Ineffabile, della realtà Una, ed unica.

"Elena Diaco", ha rilevato Renato Barilli, "stende sulle superfici delle sottili pellicole dorate, come per un'opera di oreficeria condotta su vasta scala, e su queste membrane sottili, millimetriche, interviene poi ulteriormente incidendovi messaggi arcani, quasi indecifrabili". E Guglielmo

Gigliotti si è così espresso su *Elena e l'oro*: "Oro, cerchi, monocromi e scritte sono i quattro elementi dell'universo artistico di Elena Diaco. Come l'aria, il fuoco, l'acqua e la terra, essi si mischiano, trapassano l'un nell'altro, compongono sottouniversi, che poi sono le opere. [...] Elena Diaco si trova bene stendendo monocromie d'oro e d'altri colori, disegnando ampi cerchi, vergando scritte dettate dall'inconscio. Aurificare lo spazio, farlo brillare del più misterioso dei colori e delle essenze, è un imperativo per Elena Diaco. [...] Il cerchio e l'oro: per la mente, per l'occhio, per chi li lavora e per chi li guarda sono presenze di piacevolezza sottile e rarefatta, condizioni quasi estreme del segno e del campo. Soprattutto sono frutto di un lavoro di estrema concentrazione di Elena Diaco, che si 'circolizza' disegnando cerchi e 'aurifica' il suo stesso guardare stendendo ori. [...] La pitto-scrittura di Elena Diaco è accurata calligrafia, fluido scorrere di minuti grafemi, che increspano superfici come fossero di mare sfiorato da lieve brezza. È un racconto infinito che racconta tutti i racconti, frullato di scritte e di pitture, di ori e relativi bagliori, di monocromie e loro silenti poesie. L'arte di Elena Diaco ha lo spessore di un'azione che sgorga dalla contemplazione, è proprio concrezione di contemplazione, se non di religiosa meditazione, quando non c'è più niente, quando c'è solo il niente" (<http://elenadiaco.it/testi-critici.php>).



Elena Diaco Mayer

Logos, 2021

Inchiostro di china, missione, similoro su carta, su legno, 20 x 20 cm
Catanzaro

Romina DOGLIANI

Romina Dogliani è nata Cuneo nel 1971. Vive e lavora in montagna in Valle Stura di Demonte dal 2002. Formatasi da autodidatta è fin dalla giovinezza appassionata di design e decorazioni bioedili. La svolta creativa avviene grazie all'incontro con l'antica lavorazione artigianale del Feltro esaltata dalla ricerca stilistica moderna dell'artista e dal materiale in cui è realizzata: la lana *Sambucana*, originale del territorio in cui la Dogliani opera. Grazie a questa sinergia viene premiata al concorso artistico *Chius'Arte* nel 2009, lo stesso anno in cui è presente per la prima volta a Parigi con una mostra dal titolo *Naturale Innaturale* nella Galleria Eof in collaborazione con l'artista poliedrica Fiora Gandolfi. Un'esposizione ispirata alla bellissima Venezia riflessa nelle sfumature misteriose delle acque di Canal Grande. La stessa Galleria vorrà riproporre la coppia di artiste con una nuova esposizione, *Feel Felt Felt*, nel 2015. Nel 2010, ha partecipato al *Cenacolo degli Artisti* in Villa Cambiaso a Savona per il *Teatrino della Politica*. Il 2012 e il 2013 l'hanno vista impegnata ad insegnare la sua tecnica ad associazioni e accademie Boliviane nell'ambito di un progetto denominato *Acra*. È *Stylist* nell'*open 17* di Iris Brosch nel 2014 a San Servolo (Venezia). Nelle sue opere, Venezia continua ad essere fonte di ispirazione così come le è apparsa nel suo atelier di San Felice a Cannaregio 3694, a volte sommerso dall'acqua alta del Canal Grande. Nel 2016, ha dato vita a *FELTR'ART*, un'estemporanea d'arte personale e itinerante in collaborazione con diversi enti, associazioni e musei locali. Nel 2021, a Limone Piemonte è stata ospite di Roberto Villa nella mostra *L'Oriente di Pasolini*, qui le è stato riconosciuto il premio alla *buona volontà per l'arte*. In diverse occasioni, ha esposto nella casa d'arte *Atipografia* - per *Fiorigrafia* ad Arzignano (Vi) e in altre esposizioni di artigianato artistico, tra cui *Filo lungo filo*

al villaggio Leumann di Collegno (To), *Di filo in filo* presso il Filatoio rosso a Caraglio (Cn) e *La Fierucola* della lana a Firenze.

L'artista ha creato a una sorta di nuova bottega per l'arte applicata dove non si rinuncia al figurativo, anzi, lo si esalta grazie alla padronanza della materia, la quale è esclusivamente naturale (lane, sete, colorazioni organiche ecc.), nel rispetto del pianeta e di quella visione giapponese del mondo, prettamente estetica, del *Wabi-sabi* (侘寂), fondata sull'accettazione della transitorietà e dell'imperfezione delle cose. Il *Wabi* nell'arte della Dogliani è riferibile ad una attenta osservazione, talvolta sintetica, talvolta analitica, sempre volta al bello della natura e alla sua scelta personale di esistenza lontana dalla società frenetica. Invece il *Sabi* lo ritroviamo nel sapore austero e povero del materiale prediletto per le sue creazioni: il feltro. Un materiale molto amato da un artista ambientalista e politicamente impegnato come Joseph Beuys, che necessita di competenze, e di un certo allenamento fisico, per la sua realizzazione manuale e che, come ci dimostra l'opera della Dogliani, ha un incredibile potenziale formale, plastico ed espressivo. Le antiche pratiche nipponiche si intersecano con la sua opera in una sorta di affinità elettiva, sperimentando nel corso della sua ricerca stilistica il *NUNO* decorato con l'*Eco-printing*, che permette di ideare tessuti-nontessuti unici, irripetibili e leggeri come carezze che inventano fantasie, firmamenti di farfalle, cieli, terre, acque e giardini fioriti per vestirsi con veri e propri dipinti, lontani dalle mode e dai clichés. L'arte della Dogliani, infatti, non è soltanto arte per l'arte ma ha spesso un fine pratico: ne sono un felice esempio i suoi *Sassofà* in cui lo studio dal vero naturalistico e il confort si alleano per creare un design unico e organico.



Romina Dogliani

Innamorarsi, 2021

Feltro di lana sambucana, 20 x 20 cm

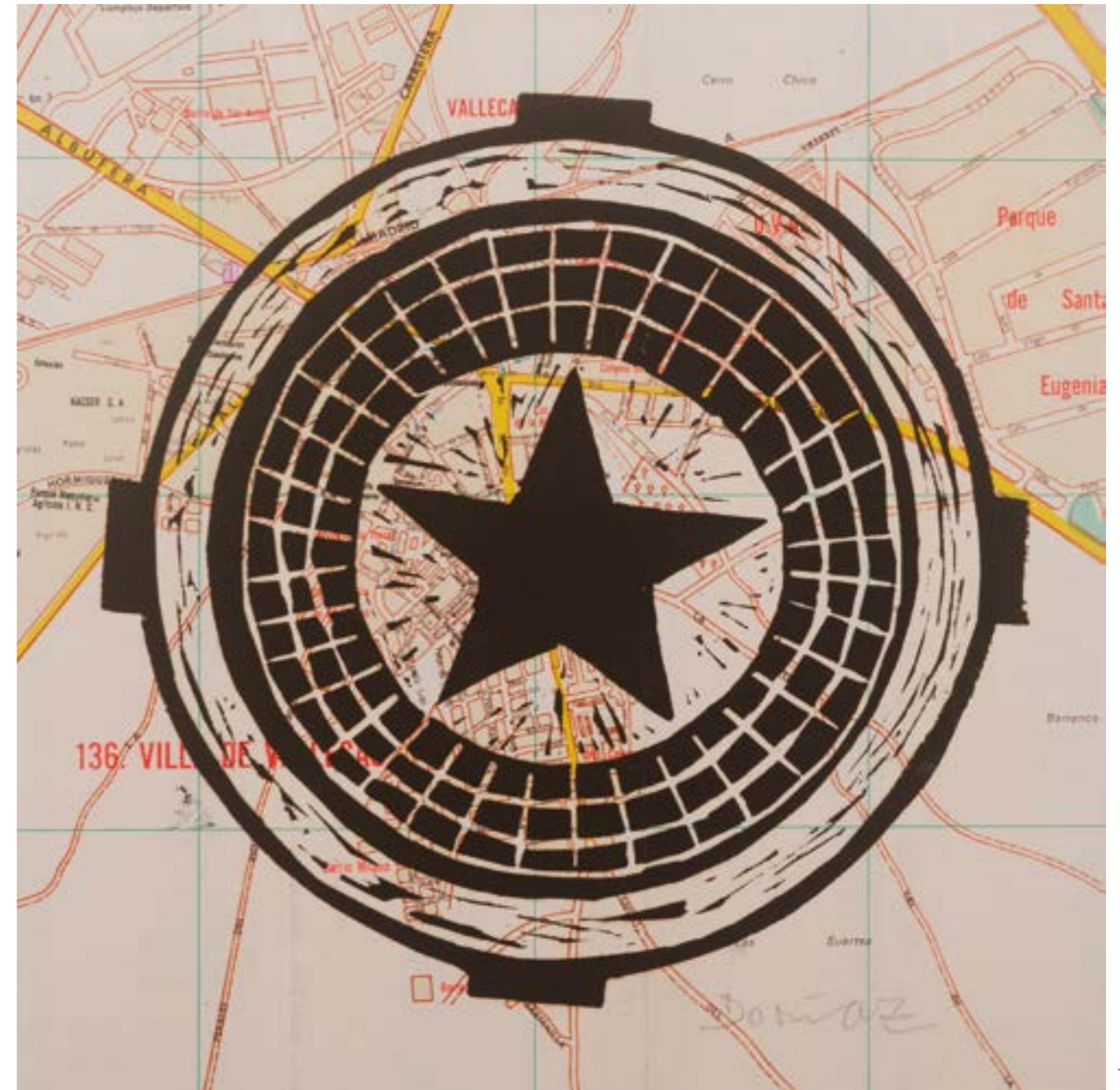
Aisone (CN)

Pilar DOMINGUEZ

Pilar Dominguez è nata in Cile. Si è laureata nella Pontificia Università Cattolica, scuola d'Arte Visive (Cile), con specializzazione in Grafica. Nel 1974, si è trasferita in Italia, continuando la ricerca nel campo della grafica d'arte presso le Università di Milano e Venezia. Dal 1979, si è legata in modo particolare alla Galleria delle Ore di Milano, nella quale ha partecipato a numerose mostre collettive e personali; di grande interesse risultano le serie della *Velocità*, dei *Paesaggi interni*, degli *Stati d'animo* e dei *Tombini*. Nel 1980, ha fondato la Stamperia d'Arte. Tornata in Cile tra il 1992 ed il 1996, anni in cui si dedica all'insegnamento nell'Universidad de Playa Ancha o UPLA a Valparaiso e nella Pontificia Università Cattolica di Santiago, dal 1996 si è stabilita definitivamente a Milano, proseguendo la sua attività artistica e di docenza e riavviando la Stamperia d'Arte. La donna, il mare, i pesci, l'acqua, sono le tematiche dei suoi lavori che hanno trovato un'altra espressione attraverso la modellazione della ceramica. Ha ripreso in un certo senso la velocità, il movimento che genera la città, i rumori, la memoria (con i treni), l'architettura, il Duomo, i Navigli, mischiando la pittura con l'incisione, stampando a colori le percezioni del nostro tempo in movimenti a schermi sequenziali. Ha partecipato a numerose mostre personali e collettive di pittura, incisioni, installazioni e ceramica in Italia e all'estero. Le sue opere si trovano in diverse collezioni private in Italia, Francia, Germania, Spagna, Turchia, U.S.A., America Latina, Giappone e India. Attualmente è docente dei corsi di Teoria e Laboratorio del Colore e del corso di Tecniche Illustrative e Incisione presso l'Istituto Europeo di Design di Milano; collabora in corsi di formazione Artistica per le Scuole (Provincia di Milano),

collabora come consulente esperta del Colore in studi di architettura ed arredamento.

Per Pilar Dominguez, l'ispirazione nei suoi lavori viene dagli "sguardi che fai alla vita. Gli anni vanno per tappa. I primi anni certamente sentivo molto la situazione politica in Cile, ho anche scritto fino agli anni '80. [...] Negli anni '80 ho detto basta di portarmi tutto il peso politico personalmente e sono cominciate questi lavori sugli stati d'animo, totalmente astratti, non volevo più la figurazione, assolutamente astratti. E i bagni perché mi affascinavano. Abito in una casa di ringhiera, questi bagni, queste vasche... Poi le strade, certamente l'autostrada, le moto, le macchine". E quindi "c'erano i ventilatori. In macchina il ventilatore, in casa il ventilatore, dovunque vai c'è il ventilatore! Poi, lasciando un po' la macchina, ci sono i treni, la velocità di nuovo. [...] I treni mi piacciono proprio, sono come insetti o come i pesci". E a proposito delle opere con i *Tombini*, ecco come Dominguez li considera: "Ombelico della città, codice, tappo, sottofondo, profondità, fogna, altro mondo. Aprire il tombino e viverci dentro, sotto le viscere, di te, di me, di tutti. Tutti lo portiamo, segno irrevocabile di nascita. Anche la città lo chiude, gli mette il sigillo, in ghisa, in pietra, in cemento. Lo decora per non fare salire il marcio. Riparare e chiudere, il bello e il brutto, dentro e fuori, sopra e sotto. Apparire bello con dignità, con urbana identità. Dalla sua città marchiata. L'ombelico è vivo e respira, butta fuori vapori. Respira nel sottoterra. Umore dell'altra parte. Ci camminiamo sopra, passiamo a fianco, ci fermiamo sopra, parliamo. I nostri piedi si inumidiscono nel respiro sotterraneo e noi, teneramente, ci lasciamo" (https://www.baleneinvolo.com/tutti_gli_artisti/pilar-dominguez/).



Pilar Dominguez
Ombelico della città, 2022
Xilografia, 20 x 20 cm
Milano

Lorenzo DONATI

Lorenzo Donati è nato nel 1956 a London, una città canadese dell'Ontario, da genitori italiani. Rientrato con la sua famiglia in Italia all'età di sei anni, da allora vive e lavora stabilmente nella provincia di Arezzo. Il suo percorso artistico è scandito da una serie di mostre collettive e personali nelle quali ha avuto modo di distinguersi ottenendo vari premi e importanti riconoscimenti da parte della critica. Tra le esposizioni più recenti a cui ha partecipato, si ricordano: tra dicembre 2018 e gennaio 2019, la mostra collettiva presso Spazi d'Arte simultanea di Firenze; la mostra personale presso gli spazi di Victor Arellano Rey, Arte Moderna e Contemporanea di Vicenza; nel marzo 2019, la mostra personale a Vernice Art Fair di Forlì; nel novembre 2019, la 30a Mostra Mercato d'Arte Moderna e Contemporanea Arte di Padova, nell'ambito di C.A.T.S. Contemporary Art Talent Show; nel febbraio 2020, la 16a edizione della Mostra Mercato d'Arte Moderna e Contemporanea, Arte Genova; e nel novembre 2021, la 31a Mostra Mercato d'Arte Moderna e Contemporanea Arte di Padova, nell'ambito di C.A.T.S. Contemporary Art Talent Show. Pittore sensibile e appartato, è stato indicato da Giovanni Faccenda tra gli artisti meritevoli di una segnalazione nell'edizione n. 49 del CAM (*Catalogo dell'Arte Moderna*, Editoriale Giorgio Mondadori). Le sue opere, già presenti in alcune rinomate collezioni, sono trattate da mercanti ita-

liani ed esteri.

Il "senso della pittura di Lorenzo Donati", ha indicato Giovanni Faccenda nel 2013, risiede nel suo "naturalismo lirico ovunque pervaso e scandito da suggestioni intime, che fecondano, nella singolare trasposizione pittorica, immagini idilliache, colte all'alba o al primo annuncio della sera. L'intera opera di Donati racchiude ed evoca simili impressioni: vi si percepisce, vibrante, lo sforzo di chi intende offrire allo spettatore non soltanto la grazia ricercata di qualche abbandono romantico [...], ma anche la percezione di remote fragranze (erba bagnata, muschio, pino silvestre), che l'algido progresso, trionfando, ha trascinato negli angoli più sperduti della nostra mente. In questa partecipata pittura, al contrario, la natura torna a essere intima urgenza, inviolabile certezza, fecondo territorio narrativo per chi, come Donati, sa coglierne i minimi sussulti, le più pacate manifestazioni, in scenari al solito sospesi fra realtà e immaginazione, ebbri di bellezza e di un silenzio evocativo, diresti persino religioso. Nella solida architettura cromatica indovini, fra l'altro, l'eco di mutevoli emozioni: limpida come acqua fresca d'alta montagna, la creatività di Donati ne è prima suscitata e poi orientata verso orizzonti espressivi colmi di stupori, nei quali, forte, è dato di ascoltare l'afflato purissimo di una poesia ora asprigna ora tenera" (<https://www.donatilorenzo.it/critiche.php>).



Fulvio DONORÀ

Fulvio Donorà è nato nel 1955 a Torino, dove attualmente vive e lavora. Dopo aver conseguito la maturità classica, si è iscritto all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, diplomandosi in Pittura. Dal 1975 al 1977, ha frequentato i corsi di studio della Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze. Nel corso della sua carriera, ha partecipato a numerose mostre, tra le personali più recenti citiamo: *Window's 96* alla Galleria Ruggine di Torino (1996); *Passaggi al Teatro Araldo* di Torino (1997); *Amarcord, la memoria e l'oblio*, Installazioni RaiSat1-Arte Torino (1998); una personale presso la Galleria Paolo Tonin, Torino (1998); *Sedie* presso la Galleria Ingenio di Torino (2007); una personale presso Finanza e Futuro (gruppo Deutsche Bank) di Torino (2014). A Studi Aperti, ha presentato il lavoro che ha realizzato

nel mese di marzo durante il suo soggiorno ad Ameno, in quanto vincitore, insieme a Guido Persico, del premio "Residenza Dimore d'arte- Asilo Bianco" durante l'edizione 2014 di The Others Art Fair a Torino.

Nel lavoro di Fulvio Donorà sono presenti paesaggi urbani e naturali che si mescolano a strutture architettoniche. Le figure, così articolate e primarie, a volte si deformano e i colori diventano irreali, suggestivi; sulle tele tutto si compone seguendo l'immaginario visivo proprio dell'artista. Il paesaggio sullo sfondo è un orizzonte visivo sul quale si sovrappongono segni netti, decisi e forti che creano architetture che sembrano gabbie, con forme e dimensioni differenti che rimandano a container, voliere per uccelli o spazi di meditazione creati per assistere l'avvenire.



Fulvio Donorà
Together 22, 2022
Acrilico su tela, 20 x 20 cm
Torino

Gian Paolo DULBECCO

Gian Paolo Dulbecco è nato nel 1941 a La Spezia. Ha sviluppato molto presto il suo interesse per il disegno e ha iniziato a lavorare come autodidatta. A Milano, dove la sua famiglia si è trasferita nel 1958, è stato allievo di Tommaso Gnone da cui ha appreso le tecniche d'incisione a puntasecca. Completati nel 1966 gli studi al Politecnico, ha viaggiato molto per lavoro, soprattutto in Europa, e ha avuto modo di visitare vari musei e di avvicinare l'arte contemporanea nei suoi vari aspetti. In particolare, a Bruxelles ha conosciuto direttamente sia la pittura di Delvaux e di Magritte, sia la grande pittura fiamminga. Nel 1969, è vissuto a Roma, dove ha modo di conoscere la pittura di Balthus esposta a Villa Medici. Ha fatto ritorno a Milano nel 1970 e nel 1975 si è stabilito a Monza. Ha iniziato a sviluppare il tema delle *Navi di pietra*, come ricordo dell'Isola Tiberina, al quale seguono quelli degli *Oracoli*, dei *Notturni* e delle metafisiche *Città ideali*. Ha affrontato anche il tema dell'arte sacra soprattutto con i *Presepi* ispirati alle *Tebaidi* quattrocentesche. Numerose sono le mostre, sia personali che collettive, a cui ha preso parte in varie città italiane. Nel 1984, ha ricevuto a Milano un premio acquisto di Cartier con l'opera *Storie del bosco* e nel 1992 è stato premiato con targa d'argento al Premio Arte indetto dall'omonima rivista. Nei primi anni '90, si è interessato al tema dei *Tarocchi*, soggetto con cui ha partecipato alla mostra *Art & Tabac* itinerante in Europa (1993-1995) sotto la direzione artistica del critico francese Pierre Restany. Nella sua pittura, inizia a comparire la maschera del Pulcinella, scelta come archetipo di un'umanità indefinita e indefinibile proprio per la sua sobrietà di colore e di forma. Ha esposto anche a Londra, Freiburg, Oporto, e negli Istituti Italiani di Cultura di Lione, Lisbona e Bruxelles e infine a Tokyo. In Giappone esporrà nuovamente, nel 1998 a Yokohama e ancora a Tokyo negli anni 1999 e 2001. Sul finire degli anni '90, ha iniziato a confrontarsi con il mito di Atlantide. Nel 2002, la Soprintendenza ai Beni Culturali di Salerno ha patrocinato una sua mostra antologica

a Ravello, dove ha esposto nuovamente con Emanuele Luzzati nel 2005. Sono questi gli anni in cui nella sua pittura è iniziato a comparire la figura di Pulcinella, inteso come archetipo umano universale. Negli stessi anni, ha affrontato i temi dei *Personaggi che lottano contro la propria ombra*, quello dei *Labirinti* e delle *Gabbie misteriose*. Nel 2010, ha esposto alla Galerie Zabbeni di Ginevra ed è stato per la prima volta a Mantova presso la Galleria di Arianna Sartori con la personale *Il vizio di dipingere*. Nel 2012, ha ricevuto l'invito dal Panorama Museum di Bad Frankenhausen a presentare alcuni lavori alla collettiva *Dopo de Chirico* dedicata alla pittura metafisica italiana contemporanea. Nel 2015, è ritornato a Mantova presso la Galleria Arianna Sartori con la personale *Il posto delle favole*. Alcuni suoi dipinti sono entrati stabilmente in collezioni pubbliche italiane ed estere. È seguito un periodo di lavoro appartato, nel quale sono sempre più rare le sue esposizioni personali secondo un'aspirazione all'invisibilità e al silenzio dell'opera in contrapposizione alla corrente spettacolarizzazione dell'arte.

“La mia pittura”, ha chiarito Gian Paolo Dulbecco, “si connota di un sentire metafisico, attraverso il quale sento di poter dialogare con le componenti più profonde della personalità, portando sulla scena quelle antiche significazioni che attraversano la mente sin dagli anni dell'infanzia. Sulla primarietà emozionale si è poi stratificata la componente culturale, e in particolar modo, quella della visionarietà artistica” (<https://www.sinergieolistiche.com/macroaree/arte-scritti-poesie/dulbecco.html>). E secondo quanto ha scritto Domenico Montalto nel novembre 2004, la “pittura elegante di Dulbecco, il suo notturno Neo-realismo magico calibrato su perfetti accordi di azzurri, di violetti, di prugna, di verdi, di luci teatrali ed opalescenti, documenta le incoercibili e sempre attuali risorse poetiche della pittura, la mirabile alchimia di sensi e di Senso che abita l'immagine” (<https://www.exibart.com/evento-arte/gian-paolo-dulbecco-il-posto-delle-favole/>).



Gian Paolo Dulbecco
À la coque, 2003
Olio su tavola, 20 x 20 cm
Monza (MB)

Alda FAGNANO

Alda Fagnano vive a Bordighera (Im), dove è nata. Ha frequentato i corsi artistici all'Accademia "G. Balbo" di Bordighera della quale è socio. Insegnante di scuola primaria fino al 1997, si è da sempre occupata di attività espressive, tenendo laboratori di disegno, pittura, modellato e fotografia. Ha partecipato a mostre collettive, concorsi e manifestazioni. Dopo un decennio, dedicato all'acquarello, dal 1997 spe-

rimenta la cartapesta che utilizza insieme a materiali vari. Quella di Alda Fagnano è una poetica pittorica informale, orchestrata perlopiù su toni monocromi macchiati, in cui si annida il passare del tempo e insieme si liberano presenze di trame e impronte di materiali che appartengono a un vissuto di sensazioni ed emozioni proprie dell'immaginazione dell'artista.



Alda Fagnano
Senza titolo, 2015
Tecnica mista su tela, 20 x 20 cm
Bordighera (IM)

Cinzia FARINA

Cinzia Farina è nata a Enna, l'*umbilicus Siciliae*. Fino al 2014, è stata giornalista ed ex-insegnante di Storia dell'Arte. Ha realizzato illustrazioni di libri per bambini e ha condotto laboratori di lettura e scrittura, oltre che di riutilizzo creativo di materiali di scarto e produzione non convenzionale di abiti, arredi, oggetti. Come artista, è passata dal linguaggio figurativo degli anni '70 a scelte formali via via più astratte e concettuali, giungendo all'esperienza della poesia visiva. Nella sua attività artistica più recente, ricorrono preferibilmente le creazioni di libri d'artista, insieme a oggetti poetici. È membro dell'International Union of Mail-Artists (IUOMA) e partecipa alle variegate iniziative individuali e collettive legate al circuito mondiale della mail art. Suoi lavori sono stati presentati in mostre collettive di Poesia Visiva (Brasile, Serbia, Francia, Argentina, Italia, Spagna, Portogallo), di libri d'artista (Italia, Romania, Ungheria, Spagna), di arte contemporanea (Italia, Polonia, Francia), si trovano in collezioni private e archivi nazionali e internazionali e sono state pubblicate in riviste specializzate (tra cui *Vitruvius*, *Illustrati*, *Ffoom*, *Aura poesia visual*, *El Humo*, *Procedimentum*, *Nuire*, *Carie*, *Frequenze Poetiche*, *Utsanga*, *Sonicboomjournal*, *Nyugat Plusz*) e in diverse Zine realizzate in Cile, Germania, Spa-

gna, Italia, Irlanda, Messico, U.S.A., Sud Africa. Tra le più recenti pubblicazioni, in cui si ritrovano sue opere, sono da ricordare: AA.VV., *Scritture*, a cura di Claudio Romeo, Miniprint Edizioni, 2018; *La teoria del colore*, con Claudio Romeo, Miniprint Edizioni, 2019; AA.VV., *CollaborAzioni*, Vol. 1 (2019), e Vol. 2 (2020), a cura di Claudio Romeo, Miniprint Edizioni; *Sul fondo del bianco. Cinque poete verbovisuali*, Bertoni Editore, 2021, a cura di G. Moio; *Judith. Women Making Visual Poetry*, Timglaslet Editions, Ottawa, 2021, a cura di Amanda Earl; *Waave Global Gallery*, Hysterical books, USA, 2021, a cura di Kristine Snodgrass.

L'arte di Cinzia Farina è caratterizzata dall'impiego di carboncini, tempere, acrilici, disegni a china e infine del collage, che è diventato il suo mezzo espressivo privilegiato. Predilige la creazione di libri d'arte e "oggetti" poetici, in cui la sua passione per la sperimentazione su carta e con la scrittura si unisce alla ricchezza delle suggestioni provocate dal proprio vissuto e dalla ricerca costante di un nuovo senso da dare alle azioni delle mani femminili, che filano, tessono, cuciono, rammendano, come per ricomporre simbolicamente i brandelli dispersi della vita, prendendosi cura di tutto ciò che si lesiona e si altera nell'intreccio continuo delle nostre esistenze.



Cinzia Farina
Lettera, 2020

Tecnica Mista, 20 x 20 cm
Enna

Simonetta FERRANTE

Simonetta Ferrante è nata nel 1930 a Milano, dove vive e opera. La sua formazione avviene nel campo dell'arte e della calligrafia espressiva. Si è diplomata al Liceo Artistico e ha conseguito il Diploma di Graphic Design, Pittura e Disegno alla Central School for Arts and Design di Londra. Durante trentacinque anni, ha svolto attività lavorativa nel campo della grafica come consulente di aziende e case editrici. Successivamente, ha frequentato i corsi dell'ACI (Associazione Calligrafica Italiana), fondendo quest'esperienza con la sua attività artistica. Espone da molti anni in Italia e all'estero. Sue opere sono in collezioni private, nell'Archivio di Calligrafia di Berlino, nella Raccolta Bertarelli del Castello Sforzesco, nel Contemporary Museum of Calligraphy di Mosca, nella collezione Calderara sul lago d'Orta, nel Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto (Mart) e sono state pubblicate in "Letter Arts Review".

"Simonetta Ferrante è l'esponente di una pittura di segni, che sono parti di lettere, reminiscenze di calligrafia. Simonetta è frutto dell'incontro tra la pittura (e le arti grafiche)

e la calligrafia. I suoi lavori mostrano un amore per la poesia, per il testo, ma contemporaneamente un'insofferenza verso la lettera che, nella sua meticolosa costruzione, le sta stretta. Ne rifiuta l'aspetto geometrico e calcolato per abbracciare solo l'imprevisto della traccia, la fluidità e la dolcezza di simboli che sono sempre rotondi, naturali per la mano e il braccio intero. Viene in mente l'affermazione di William Morris "Letters should be designed by an artist and not an engineer" con la quale metteva in guardia da un uso troppo specialistico e freddo della lettera. La particolarità di Simonetta è di dipingere la scrittura e di aver trovato perciò un mezzo unico per stratificare, ombreggiare ed illuminare, creare movimento, spazio e colore. La poesia con la sua musicalità, i suoi momenti intensi e vibranti, con le emozioni, i sentimenti e le passioni, è tutta nella scrittura astratta di cui si serve Simonetta. Una scrittura astratta fatta di pennellate morbide oppure di segni più taglienti dovuti alle varie penne, trasformati poi sotto l'azione dall'acido che incide la lastra" (<http://www.simonettaferrante.it/testi-critici.html>).



Simonetta Ferrante

Sul mio dito indice il Mar Caspio è un mare aperto
Monotipo, calligrafia asemica, colori acrilici, 20 x 20 cm
Milano

Maria Grazia FERRARIS

Maria Grazia Ferraris è nata nel 1957 a Torino. Dopo la pittura su porcellana e su tela, alla fine degli anni '80 ha iniziato la sua ricerca fotografica che è sfociata nella prima personale del 2000 presso l'Atelier Colangelo nel cortile di Via Mazzini 39 a Torino. Alla fine del 2005, ha inaugurato un'altra esposizione di foto a Superga (To). Nel dicembre 2006/gennaio 2007, ha partecipato con le sue "immagini d'acqua" alla rassegna "I Volti dell'Acqua" con Dario Lanzardo presso il Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino. Ha partecipato negli anni 2001/02/03 a diverse collettive del "Cortile degli Artisti" in Via Mazzini 39. Nel marzo 2008, ha esposto al

Caffè Chinese di Torino per il ciclo "Incanti al Caffè Chinese". La sua ricerca consiste nell'immergersi nella natura, cogliere e fissare immagini create da luci e ombre, catturando i colori e restituendoli così com'erano in quell'attimo. Il gioco dell'occhio è guardare oltre la prima immagine che si presenta e scoprire "le anime dei luoghi" che si rivelano a chi sa "VEDERE". "Il ruolo ancestrale di Strega benevola", ha rivelato Luigi Nervo, "capace di manipolare la luce su formule che lei conosce", è ciò che in Maria Grazia Ferraris dà risalto a "una ricerca che allontana il risultato dal 'meccanismo' che lo produce".



Maria Grazia Ferraris
Danzatrice di Marrakesch, 2012
Fotografia digitale, 20 x 20 cm
Torino

Carlo FONTANA

Carlo Fontana è nato nel 1951 a Napoli. Vive e lavora a Casier (Tv). Si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Napoli, nel corso di pittura con il maestro Domenico Spinosa. Dopo aver esordito con *happening* dalla fissità teatralizzata e con attività estetica svolta nel territorio, in concomitanza con le teorie formulate negli anni Settanta da Enrico Crispolti, nel decennio successivo ha iniziato un percorso pittorico che vede il colore e la ricerca della luce al centro della sua opera. È autore di dipinti con al centro forme e oggetti quotidiani, forme e archetipi del mondo mediterraneo, illuminati da una luce abbagliante, scomposta nei colori dell'iride attraverso una struttura sfaccettata, in una pittura pastosa, luminosa e densa, ottenuta facendo uso di pigmenti sciolti nell'olio di lino cotto. La casa, l'albero, la caffettiera napoletana sono soggetti ricorrenti, collocati in un ambiente inondato di sole e bagnato di mare azzurro, come quello di Napoli, sua terra d'origine. Gli interni domestici sono affiancati dagli esterni, scorci di qualche ponte, di qualche isola veneziana non ben definita, ora il mulino a vento e seppure non vi sia alcuna presenza umana l'uo-

mo, l'ingegno dell'uomo, è presente nell'architettura e negli oggetti che ha costruito. Solo negli ultimi anni è comparsa la figura umana nei suoi lavori per sottolineare il rapporto con l'ambiente e per giungere nel ciclo *Vogando* a sviluppare un rapporto tra mente e corpo e spazio circostante.

In un'intervista del 14 novembre 2019 comparsa online a firma di Roberto Vidali, direttore editoriale di "Juliet art magazine", alla domanda "1975-2019: possiamo trovare un punto di congiunzione tra il tuo lavoro di allora e quello di oggi?", Carlo Fontana ha così risposto: "C'è un filo rosso, sebbene qualcuno possa credere che il mio dedicarmi, oggi, alla pittura, sia un tradimento. Il filo rosso è il colore che io ho sempre usato e a cui mi sono dedicato, come a un canto epifanico, come a un dono di cui l'uomo non può fare a meno. La cecità è una condizione legata alla perdita; l'assenza del colore dalla vita quotidiana sarebbe una privazione. Il colore ci circonda, nella natura, nel cambio delle stagioni e anche nel perimetro di una tela" (<https://www.juliet-artmagazine.com/carlo-fontana-un-ambulante-colorato/>).



Carlo Fontana

Due case, una viola, 2020
Acrilico su cartoncino, 20 x 20 cm
Casier (TV)

Marta FONTANA

Marta Fontana nasce a Este, Padova, nel 1971. Dal 2001 vive e lavora a Carloforte, nell'isola di San Pietro. La sua iniziale formazione è linguistico-umanistica, con diverse esperienze di studio all'estero. Frequenta la Scuola Internazionale di Grafica di Venezia. Si diploma e specializza presso l'ISIA di Urbino. Frequenta la Leeds Metropolitan University, UK, sezione pittura e stampa. L'uso pittorico di pigmenti naturali, ricavati dai minerali delle ex miniere dell'isola in cui risiede, viene presto trasformato in uso "materiale" degli stessi. Il suo principale mezzo è l'installazione che sviluppa attraverso un approccio sensoriale

alla materia e alle forme, agli oggetti. Dal 2018 al 2020 risiede per lunghi periodi in Scozia, dove approfondisce tecniche di stampa e uso di materiali locali anche in contesti d'arte partecipativa. È stata membro del Glasgow Print Studio e di Free Association al CCA, Centre for Contemporary Arts, di Glasgow, dove ha realizzato un suo progetto personale. Affianca esperienze espositive a workshops e residenze d'arte, prediligendo tematiche sociali e legate ad ambiti letterari. Nel suo lavoro è inclusa spesso una forte componente partecipativa, si occupa di arte nel sociale, realizza progetti d'arte pubblica.



Marta Fontana
Coincidenze, 2022
Tecnica mista, 20 x 20 cm
Carloforte (SU)

Stefano FONTANA

Stefano Fontana è nato nel 1967 a Torino e opera nel suo studio di Castelnuovo Don Bosco (At). Dopo aver conseguito la Maturità Artistica, ha frequentato l'Accademia Albertina di Belle Arti e si è diplomato a pieni voti nel 1990 sotto la guida di Sergio Saroni per la sezione di pittura e Vincenzo Gatti per l'incisione. Già durante la frequentazione dell'Accademia è stato segnalato e ha cominciato a esporre nel 1993, appena finiti gli studi, presso la Galleria Arte Club di Torino, grazie all'amicizia con Fernando Eandi. Professionalmente, ha iniziato a dedicarsi all'illustrazione sia verso il *packaging* cartaceo, sia verso il *design* d'autore; ha disegnato per un paio di anni alcuni oggetti per il Gruppo Spirale Arte di Milano diretto da Marco Rossi. Nel 1996, in collaborazione con la redazione della casa editrice Paravia, si occuperà dell'illustrazione delle "Tecniche Artistiche" del libro *Destinazione Arte*, pensato da Ezio Gribaudo e Alberto Cottino. Dal 1998, oltre a dedicarsi alla pittura, ha trovato nella progettazione tessile un punto di congiunzione interessante tra disegno, colore e materia e così ha incominciato a costruire la sua professione come *textile designer*. Queste due attività, che corrono per anni parallele, lo porteranno a comporre dei lavori che si possono inserire come appartenenza alla Fiber Art; così dopo diversi anni ha deciso di presentarsi a Torino nel 2017 con una mostra personale che intitolerà *Texture* e che ha visto rappresentato il dialogo e il percorso dei suoi anni passati a confronto tra il mondo tessile e quello pittorico. Parteciperà poi a Chieri a diverse manifestazioni di *Tramanda*, utilizzando sempre nei suoi lavori il *medium* tessile. Dopo queste esperienze, il percorso che va da quegli anni ad oggi vede un ritorno sempre più convinto verso il linguaggio della pittura, a cui dedica ormai tutto il suo lavoro artistico; la personale *In lento apparire* (2018), presso la Galleria Mutabilis a Torino, segna così una nuova linea di demarcazione verso questo percorso. Seguiranno ad

essa altre mostre personali e collettive, dove la sua ricerca artistica guarda con attenzione alla nuova pittura inglese contemporanea.

"C'è in Fontana", ha scritto Alessio Moitre, in occasione della personale *Viridarium* allestita tra maggio e giugno 2022 alla Galleria Moitre di Torino, "una chiara ricerca nella gamma dei segni e nella definizione di un corpo formale e compositivo che non è solo idea ben temperata ma bensì la strada portante che conduce alla delineazione della nuova immagine. E questa nuova venuta non è solo gestione della casualità ma anche ricerca all'interno della disciplina pittorica. La mano ha una sua mente, lo sostengo da sempre e con svariate cangiature, e il lavoro di Stefano ne è la più classica delle prove. Lui stesso me lo dice, lo verga e lo puntualizza visto che la pittura è un'arte marziale che abbisogna dell'intero corpo umano, perché senza l'occhio che 'vigila' il sistema di forgiatura s'impantana. Così l'educazione del 'fare' si muove verso ogni scalino della realizzazione; si amalgama con il giusto punto d'imperfezione che ad ogni compito umano si palesa. Mi era chiaro fin dai primi passi che Fontana non volesse imitare la natura o che non ne fosse assillato come taluni che stentano nel riconoscersi in una sua rappresentazione oleografica. Infatti, non c'è nel suo tragitto alcuna forzatura compositiva, nessun tendere alla copiatura e chiunque osservasse i suoi lavori non deve intendere nemmeno per un istante che si voglia armeggiare con il banale nascosto nelle proposizioni umane sul tema naturale. Senza considerare che quel grammo d'imprevedibilità che ancilla il mandato artistico di Fontana è spesso volte un deposito di impulsi, atto preparatorio alla costruzione della forma che si delinea verso una faticosa pratica di miglioramento; ben al di sopra delle spurie considerazioni sul corretto o lo sbagliato" (<http://www.galleriamoitre.com/stefano-fontana-viridarium/>).



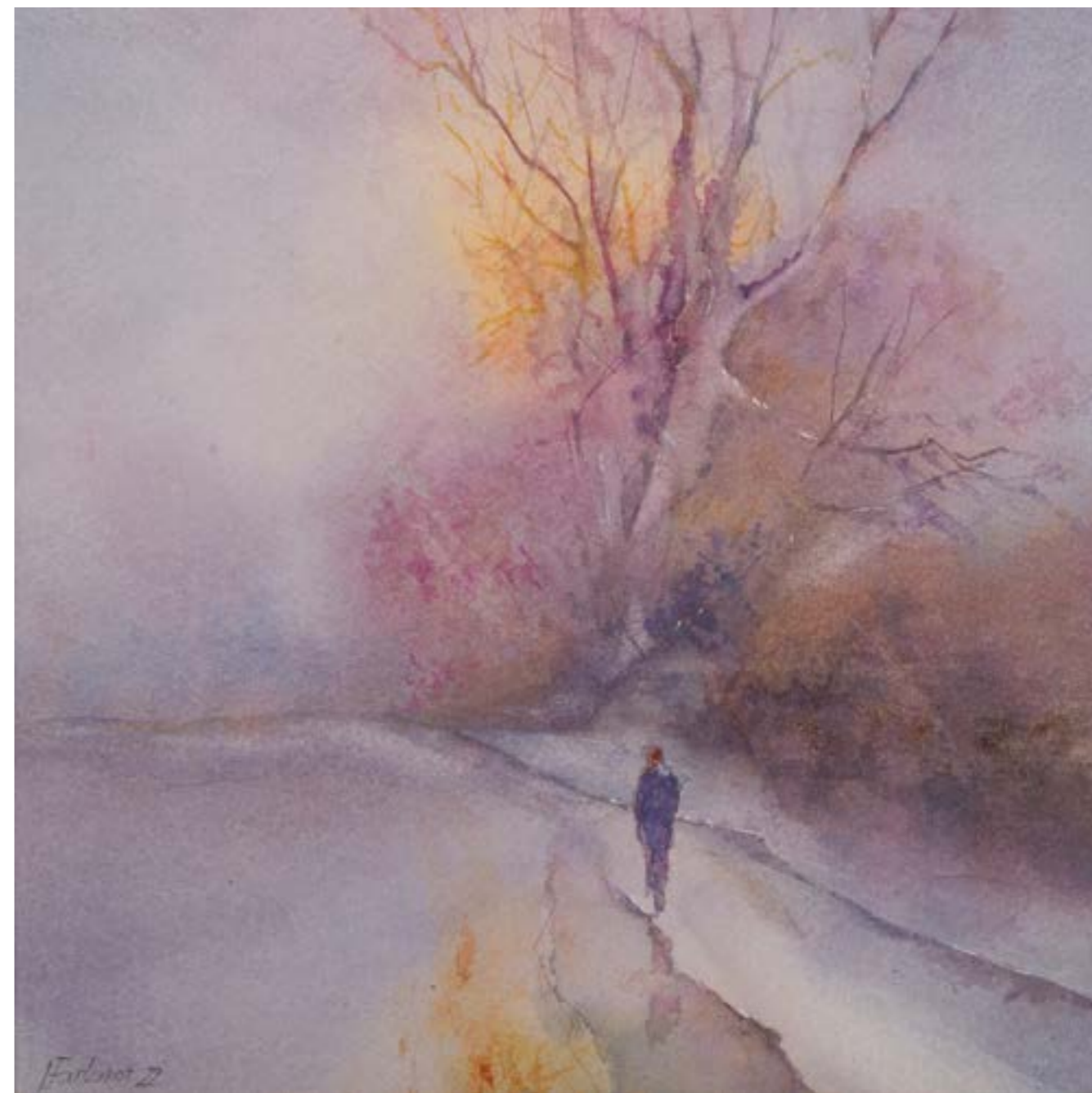
Stefano Fontana
Landscape, 2017

Tecnica mista su carta intelata, 20 x 20 cm
Torino

Luciano FONTANOT

Luciano Fontanot è nato nel 1948 a Ronchi dei Legionari (Go), dove tuttora vive e opera. Autodidatta, da sempre interessato al mondo dell'arte e in particolare alla pittura, ha iniziato a dipingere una ventina d'anni fa, prediligendo la tecnica dell'acquerello e frequentando i laboratori dei pittori acquarellisti Mario Bardusco e Renato Paoluzzi, nonché del grafico, acquarellista, pittore ad olio ed acrilico Roberto Tortul. Ronchi dei Legionari, Vermeigliano, Staranzano, il Carso e altri scorci della Bisiacaria, quella di un tempo, sono i suoi soggetti preferiti. La scelta di soggetti così particolari non è casuale, ma rispecchia una volontà precisa dell'artista deciso a proporre, con i suoi dipinti, un mondo che non c'è più, o comunque profondamente mutato dal tempo e dall'uomo. Una visione sospesa nel tempo, permeata di una soffusa e dolce nostalgia, poggiata su nitidi ricordi di paesaggi e personaggi che hanno popolato l'infanzia dei non più giovani. Ma anche memoria storica e testimone di una cultura e di una tradizione, quella Bisiaca, degna di essere coltivata e trasmessa. In possesso di una lodevole tecnica pittorica, propone i suoi lavori in assoluta sicurezza, con un tratto nitido, disinvolto e privo di sbavature, elaborando tonalità calde e piacevoli. Pregevoli pubblicazioni delle sue opere sono state elaborate, a sua cura e a tiratura limitata. Ha preso parte a diverse rassegne

collettive in ambito locale e nel 2017 ha allestito la sua prima mostra personale a Ronchi dei Legionari, riscuotendo notevoli consensi. Particolare curioso: Luciano Fontanot si propone di non vendere le sue opere, ma attraverso di esse condividere la memoria, le tradizioni e la cultura Bisiaca. "Luciano Fontanot", secondo il critico d'arte e curatore Giancarlo Bonomo, "ha trovato nell'acquerello la forma più congeniale non solo per far emergere la sua attenta sensibilità ma per evidenziare i valori della sua terra di appartenenza e, in ultima analisi, di quella cultura paesana (anzi, diremmo 'contadina') che ne è ideale custode nel tempo. C'è silenzio, magia ed incanto nei suoi lavori. Il frastuono delle metropoli è lontano, e qui l'umanità si raccoglie e si ritrova nelle piccole azioni dell'esistenza o nelle faccende dei campi cristallizzate in questi pochi tratti, nei tenui e discreti colori che evocano appieno - pur nella 'rarefazione' del pigmento cromatico - quel *paesismo* inteso come rappresentazione di genere pervasa da scene di vita quotidiana. Ci sono le stagioni, le memorie, le lontane nostalgie in questi acquerelli favolistic, pregni di fascino sfumato. C'è il calendario della vita, lo scorrere del tempo, la visione di tanti attimi che chiedono di essere fermati per non perdersi... per sempre" (https://www.artebisiaca.it/artisti/dettaglio?artista_id=107).



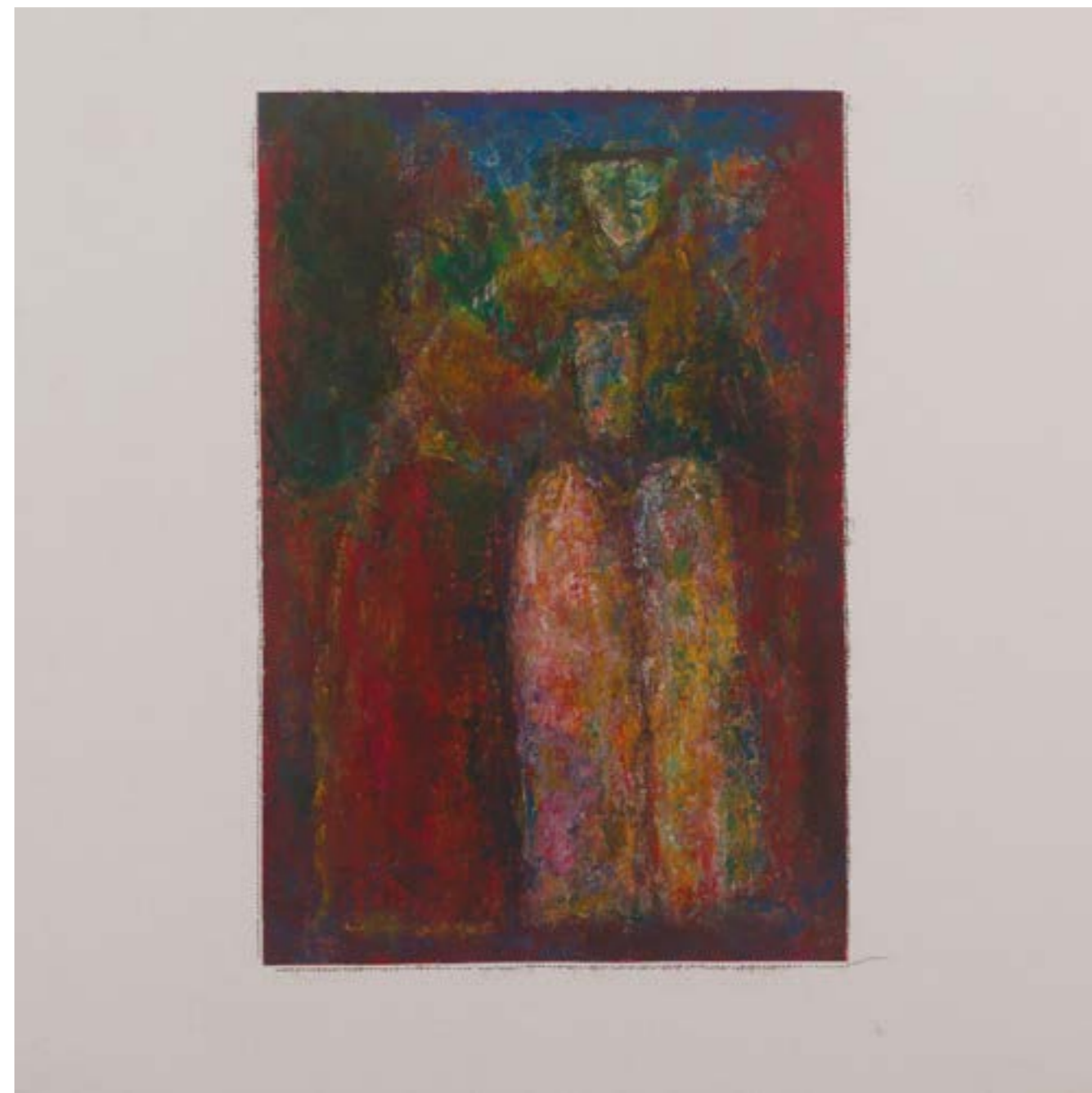
Luciano Fontanot
Zima, 2022

Acquerello su cartoncino, 20 x 20 cm
Ronco dei Legionari (GO)

Vittorio FOSI

Vittorio Fosi è nato nel 1944 a Brindisi. Vive e opera a Siena. Si è diplomato all'Istituto d'Arte di Siena e all'Accademia di Belle Arti di Firenze in Decorazione Pittorica. Ha partecipato a numerose collettive e mostre personali in Italia e all'estero, tra le quali si ricordano: 1984, *L'unicorno*, Galleria

Pio Monti di Roma, Collettiva presso la Casa di Dante a Firenze, *Il cavallo*, Shop Art a Milano, *I cento Cavalli del Re*, Villa Reale di Monza; 1985, EXPO di Bari; 2011, LIBRARTIS a New York (U.S.A.); 2019, Personale *La Limonaia*, Giardino Segreto di Siena; 2020, Collettiva ad Almaty, Kazakistan Museum.



Vittorio Fosi

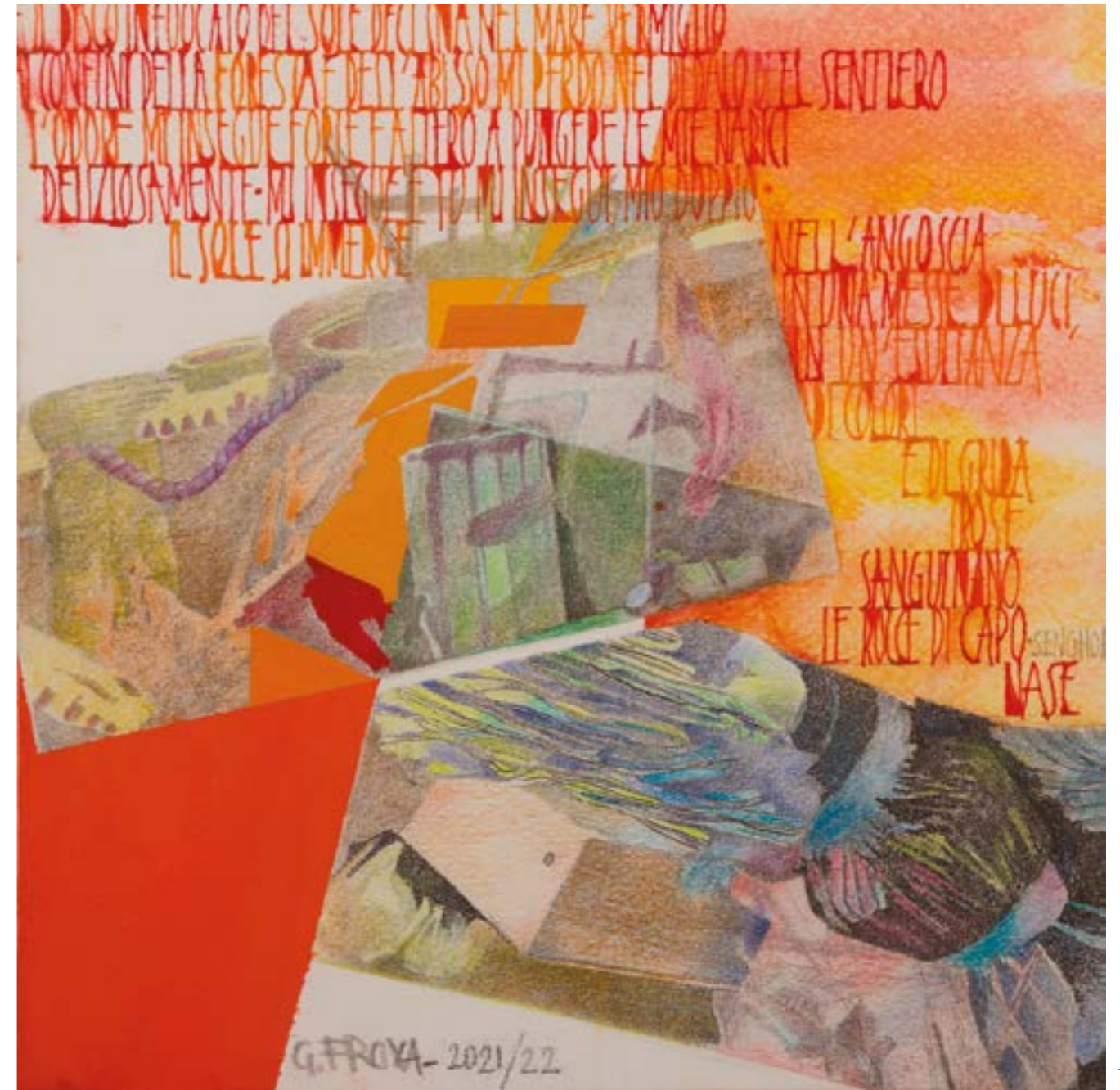
La casa del mistero, 2012
Acrilico su carta, 10,2 x 15 su 20 x 20 cm
Siena

Giovanna FROVA

Giovanna Frova, dopo gli studi classici, ha frequentato l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, diplomandosi in Pittura sotto la guida di Enrico Paulucci e frequentando il corso di Tecniche dell'Incisione di Mario Calandri e Francesco Franco. Ha iniziato il suo percorso di insegnamento presso il Liceo Artistico di Cuneo, proseguendolo presso il Liceo Artistico "R. Cottini" di Torino, dove ha insegnato per trentotto anni Discipline Pittoriche. Ha approfondito i suoi interessi per l'Incisione frequentando il corso di Ermanno Barovero nell'ambito della Scuola Libera del Nudo e continuando a praticarla insieme a un ristretto gruppo di cul-

tori della disciplina. Agli anni Novanta risale il suo amore per la Calligrafia, coltivato frequentando i corsi tenuti da calligrafi di fama internazionale presso l'Associazione "dal Segno alla Scrittura" di Torino, della quale è tra i soci fondatori e dove svolge attività didattica.

Nel suo lavoro, accanto a opere di incisione e di calligrafia, ama unire le due discipline in un dialogo di accostamenti e di rimandi: frammenti di calcografie, brani di testo dove la calligrafia conserva il suo valore di trasmissione di un pensiero o si trasforma in gesto, segno, elemento compositivo e dove il colore gioca sempre un ruolo fondamentale.



Giovanna Frova

Dakar, 2021/22

Controstampa calcografica con interventi a pastello, tempera e colori acrilici.

Calligrafia eseguita all'acquerello con il tiralinee. 20 x 20 cm

Torino

Laura FROVA

L'illustratrice Laura Frova vive e opera a Milano. Si è formata alla scuola di Lucia Pescador. Utilizza molteplici tecniche ma predilige quella dell'acquarello. Grazie a esperienze personali di meditazione e di approfondimento di un percorso junghiano, è arrivata a una figurazione destrutturata che attinge a moti interiori. Tra le mostre a cui ha partecipato, si ricordano: *Uciwa*, Ventaglio giapponese, Collettiva, Galleria Arte Giappone, Milano; *Ema*, Tavolette votive shintoiste, Collettiva, Galleria Arte Giappone, Milano. Ha realizzato le seguenti installazioni: *La cittadella della luna*, per A. R. Shammah, Teatro Franco Parenti, Milano; *Ghiotti dotti*, CD rom interattivo in 3D di educazione alimentare, Regione Lombardia, Assessorato alla Cultura, Progetto e sviluppo Pi greca,

Milano. È autrice delle illustrazioni dei seguenti libri: *Inindia*, di G. Zevi, edizioni Caraba'srl, Milano; *I picchi vernicchi e la strega Rosano*, di G. Zevi, Lipu; *Ananta delle voci bianche*, di A. Passarello, edizioni I Quaderni di Correnti, Circolo Poetico Correnti, Crema. Ha partecipato alle seguenti mostre: *Gioco dei 7 colori*, Abbracci cromatici, Libri d'Artista e Arcobaleni, Collettiva, Galleria Gli eroici furori, Milano e Spazio Orso 16, Milano, Collettiva; *Minerale, Vegetale, Animale?*, Personale, Installazione per Fiori, Foglie e Fantasia, Milano.

Le illustrazioni di Laura Frova ci affascinano per le loro piccole sagome dai colori delicati di animali, forse camaleonti colorati, che per vivere e difendersi appunto usano il gioco dei colori.



Laura Frova

Camaleonte, 2022

Acquerello su cartoncino, 20 x 20 cm
Milano

Silvia FUBINI

Silvia Fubini è nata a Torino, dove si è laureata in Matematica. Ha vissuto per molti anni a New York, studiando alla School of Visual Arts. In questo periodo, ha collaborato con numerose riviste e si è dedicata contemporaneamente alla fotografia d'arte. Nel 2002, è ritornata in Italia e si è impegnata in importanti progetti fotografici per il Comune e la Provincia di Torino. Uno fra questi è "Momenti Architettonici" sulle trasformazioni spaziali nella costruzione del Palazzo del Nuoto. L'artista ha messo in evidenza il momento irripetibile, il dettaglio e il dialogo fra interno ed esterno. In seguito, a piscina ultimata, fotografando alcune competizioni di nuoto, si è soffermata sugli aspetti onirici di questo sport. Nel 2020, usando le scaglie di bottiglie riciclate, Silvia Fubini e Ornella Rovera hanno creato *Scaglie Party*, una mostra bipersonale nell'ambito della Biennale Tecnologia del Politecnico di Torino, mettendo in evidenza come il riciclo della plastica sia un importante passo verso un futuro ecosostenibile. Ha tenuto mostre personali a Torino, New York e Stoccolma. Tale principali mostre collettive a cui ha partecipato, si ricordano quelle svoltesi a Milano, Fi-

renze, Genova, Varese, Novara, Vercelli, Torino, Benevento e Bad Hersfeld (Germania).

A proposito del progetto "Momenti Architettonici", così ha scritto Edoardo Di Mauro nel catalogo *Palazzo del Nuoto della Città di Torino*, 2012: "Silvia Fubini ha seguito l'evoluzione del Palazzo del Nuoto degli architetti Isozaki e Maggiora dando vita ai suoi 'Momenti Architettonici', trenta fotografie montate su pannelli sospesi lungo le tribune e i lati della piscina di gara. L'artista fruga in angoli nascosti, in ambienti in divenire, tra sacchi di cemento, fili sospesi e vasche prive del loro elemento vitale, giocando abilmente tra i pieni e i vuoti e realizzando immagine che, pur nel rigore documentario, sanno cogliere l'aspetto 'inconsciamente' artistico di architetture e materiali, come seppa egregiamente fare alle fine degli anni '80 con una ricerca sulle vetrate liberty. L'elemento umano è presente in diverse di queste immagini che non indulgono in alcun sociologismo di maniera e sanno diventare, pur nel rispetto della rappresentazione oggettiva, evocazione e quindi poesia" (<https://www.silviafubini.com/ita/testi-poesia.html>).



Andrea GIANASSO

Andrea Gianasso è nato nel 1945. Ha studiato a Savona sotto la guida di Renata Cuneo e all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino con Sandro Cherchi. È stato docente di Discipline Plastiche al Liceo Artistico "A. Martini" di Savona dal 1971 al 1997. Delle sue opere si sono occupati: Silvia Bottaro, Albino Galvano, Silvano Godani, Silvio Riolfo Marengo, Nalda Mura, Angelo Rossi. Sue opere sono collocate in edifici pubblici e religiosi: Istituto Casa Cottolengo, Cuneo; Santuario N. S. della Pace, Albisola Superiore (Sv); Parrocchiale di Stella S. Bernardo, Savona; Istituto Figlie N. S. del Sacro Cuore, Caserta; Parrocchiale di S. Bernardo in Valle, Savona; Presbiterio della Cattedrale di Savona, Cappella di S. Agostino, Cattedrale di Savona; Istituto Opera S. Teresa del B. Gesù, Savona; Certosa di Savona N. S. di Loreto; Parrocchiale di Albisola Marina (Sv); Parrocchiale Sacro Cuore, Savona; Sala dei Convegni, palazzo Azerie, Santuario di Savona;

Cassa Rurale ed Artigiana di Boves, Cuneo; Sala Consigliare del Municipio di Borgio Verezzi (Sv); Municipio di Celle Ligure (Sv), Teatro all'aperto; Famedio Camposanto di Albisola Marina (Sv); Piazza degli Alpini, Cairo Montenotte (Sv).

L'idea di scultura di Andrea Gianasso è ben radicata in una coinvolgente definizione figurativa dell'invenzione plastica, innervata di bellezza formale e di intensa attenzione nei confronti della resa dei moti dell'anima. E l'energia fisica, insieme all'emotività psichica, che caratterizzano le sue raffigurazioni scultoree, le si ritrovano riflesse anche nelle sue fascinoso prove grafiche, in cui il segno lineare dei contorni delle figure vibra nella sua scorrevolezza sintetica di espressività a stento contenuta, di *pathos* commovente, che avvicina l'osservatore a un dialogo ravvicinato di affetti umani condivisi con il soggetto sacro o profano rappresentato.



Andrea Gianasso

Prometeo, 2022

Acquerello con foglia d'oro, cm 20 x 20 cm
Celle Ligure (SV)

Silvia GIARDINA

Silvia Giardina si diploma in Pittura all'Accademia Albertina di Torino e attualmente insegna Storia dell'arte e Linguaggio grafico visivo. Ha attivato collaborazioni con l'Accademia Albertina di Belle Arti come docente e con la Sovrintendenza ai Beni Culturali di Torino come consulente grafico. Ultimamente ha pubblicato vari disegni su alcuni testi di A. Balzola ed è stata selezionata in Cina per una pubblicazione sulla Ball Point Art. Nel corso della sua attività artistica, ha esposto in numerose mostre personali e collettive e ha scritto dei suoi lavori F. Poli. Da diversi anni, opera una ricerca artistica personale utilizzando differenti linguaggi visivi che spaziano dalla pittura al video, privilegiando in particolare le potenzialità del bianco e nero, soprattutto nel disegno. Negli ultimi tempi, ha operato con biro nera su carta, realizzando opere bidimensionali di vario formato, oppure video ottenuti fotografando le fasi successive del disegno dal bianco della carta al nero dell'intreccio dei segni. La ricerca visiva in corso si conta-

mina con il disegno del fumetto, dell'illustrazione, della decorazione, dell'architettura e della topografia, ma non mancano riferimenti all'arte del passato, in particolare alle opere di Piranesi. Rovine, mappe, città industriali, paesaggi urbani futuribili sono luoghi visionari perlopiù solitari, ma dove si possono anche incontrare esseri umani in precario equilibrio.

A p. 53 del magazine "R-ESISTENZE", n. 0, dedicato a "Menzogna/libertà", è pubblicato il disegno di Silvia Giardina intitolato *Landscape* (2020, biro bic nera su carta, 100x70), affine al soggetto del 20x20 dell'artista pervenuto alla Pinacoteca di Rittana. Segue il seguente commento: "Un paesaggio inquietante fatto di cavi elettrici, strane macchine all'orizzonte, nubi scure che diventano ombre. Tutto è sospeso, in silenzio, si apre ad una estetica della tecnica senza vita. Si manifesta un dubbio: ma gli esseri umani, credendo di liberarsi, si sono raccontati e si raccontano enormi menzogne?" (<https://www.resistenzemag.com/>).



Silvia Giardina
Landscape, 2021
Biro nera su cartoncino
Torino

Remo GIATTI

Remo Giatti è nato a Grosio di Sondrio nel 1954 da padre mantovano e madre valtellinese. Dal 1983, vive e lavora a Milano. Nel 1979, si è laureato al Politecnico di Milano. È stato allievo per la grafica di Luca Crippa e di Riccardo Licata alla Scuola Grafica di Venezia. Ha frequentato vari Corsi di perfezionamento in Italia e Austria (Salisburgo). Incisore, xilografo, litografo e stampatore in proprio, opera dal 1974, partecipando intensamente e fino al 2015 a numerose mostre (ad oggi più di 570) collettive, premi, biennali, triennali e mostre personali, un po' ovunque in 52 nazioni e in 105 località italiane. 50 mostre personali sono state tenute in Italia (Trento, Milano, Roma, Venezia, Cortina, Genova, Suzzara, ecc.) e all'estero: 10 in Francia, oltre in Austria (Vienna, Klagenfurt), Germania (Monaco di Baviera), Romania (Timisoara, Cluj-Napoca). Dal 2012, ha operato principalmente con le Edizioni La Diane Française (nate in Francia, a Nizza nel 1947 con la collaborazione degli artisti André Masson, Henri Matisse, Léonor Fini, ecc.), per la produzione di volumi pregiati, stampati ancora con caratteri mobili di piombo e direttamente dai legni originali e lastre appositamente incise, a cui collaborano importanti studiosi, scrittori, poeti e artisti europei. Attualmente, il suo lavoro artistico è esposto in Francia, Romania, Inghilterra, Austria, Egitto. Ad oggi, ha realizzato circa un centinaio di edizioni, libri, cartelle, e vari ex libris. Sue opere si trovano in 114 Collezioni pubbliche e private, Archivi, Musei e Biblioteche, in Italia e all'estero. Nel 2021, si segnala la partecipazione al Progetto "Dante 700 ans", mostra itinerante Italia-Francia con tappe all'Università di Perugia, Palazzo Gallenga; alla Bibliothèque Romain Gary, Nizza; al Consolato Generale di Nizza, Francia e alla Wren Library-Trinity College, Cambridge, Inghilterra. Sempre nello stesso anno, ha allestito

una mostra alla Sala48 del Museo di Suzzara (Mn), con presentazione di Marzio Dall'Acqua e catalogo a cura di Gilberto Zacchè.

"La montagna come pretesto. Non vi sono intenti 'ri-trattistici' nella poetica di [Remo] Giatti. Certo è persona sensibile al fascino della natura, ma ciò che lo attrae dei paesaggi montani è la possibilità, data dal soggetto, di sviluppare appieno il suo discorso artistico piegando la tecnica all'espressione di una originale poetica. In altri termini, Giatti raffigura i monti come se componesse opere astratte, senza intenti naturalistici. Le montagne sono soggetti perfetti poiché l'intrico delle linee, le superfici rugose delle rocce fanno sì che agli occhi dell'artista sembrino vere e proprie calcografie naturali. Sono quindi possibili diverse chiavi di lettura delle sue opere. L'appassionato di montagna apprezzerà senz'altro l'accurata riproduzione dei profili delle cime più amate, l'intenditore di stampe andrà più a fondo e non mancherà di apprezzare gli aspetti tecnici, oltre alla poetica di Giatti. Nelle raffigurazioni dei monti è evidente il disegno, ma l'immagine, più propriamente, è delineata dall'accostamento, anzi dal contrasto, del colore. La tiratura è sempre molto bassa: 7-8 esemplari, al massimo 15, e la qualità dell'esecuzione, realizzata in proprio, è altissima. In mostra figurano opere tratte dalle cartelle dedicate alle cime trentine, alle Dolomiti e ai monti della Lombardia (già esposte in origine alla sede del CAI di Milano e alla Libreria Sovilla di Cortina), poi confluite nell'edizione dal titolo 'Geo Grafica', imponente raccolta di ben 90 incisioni corredata da testi e poesie di Jean-Louis Augé, Alain Freixe e Raphaël Monticelli" (<https://mantovauno.it/cultura-e-spettacolo/suzzara-domenica-21-novembre-inaugura-incisioni-contemporanee-e-libri-dartista-di-remo-giatti/>).



Remo Giatti

Tre Cime di Lavaredo (da Nord), 1998

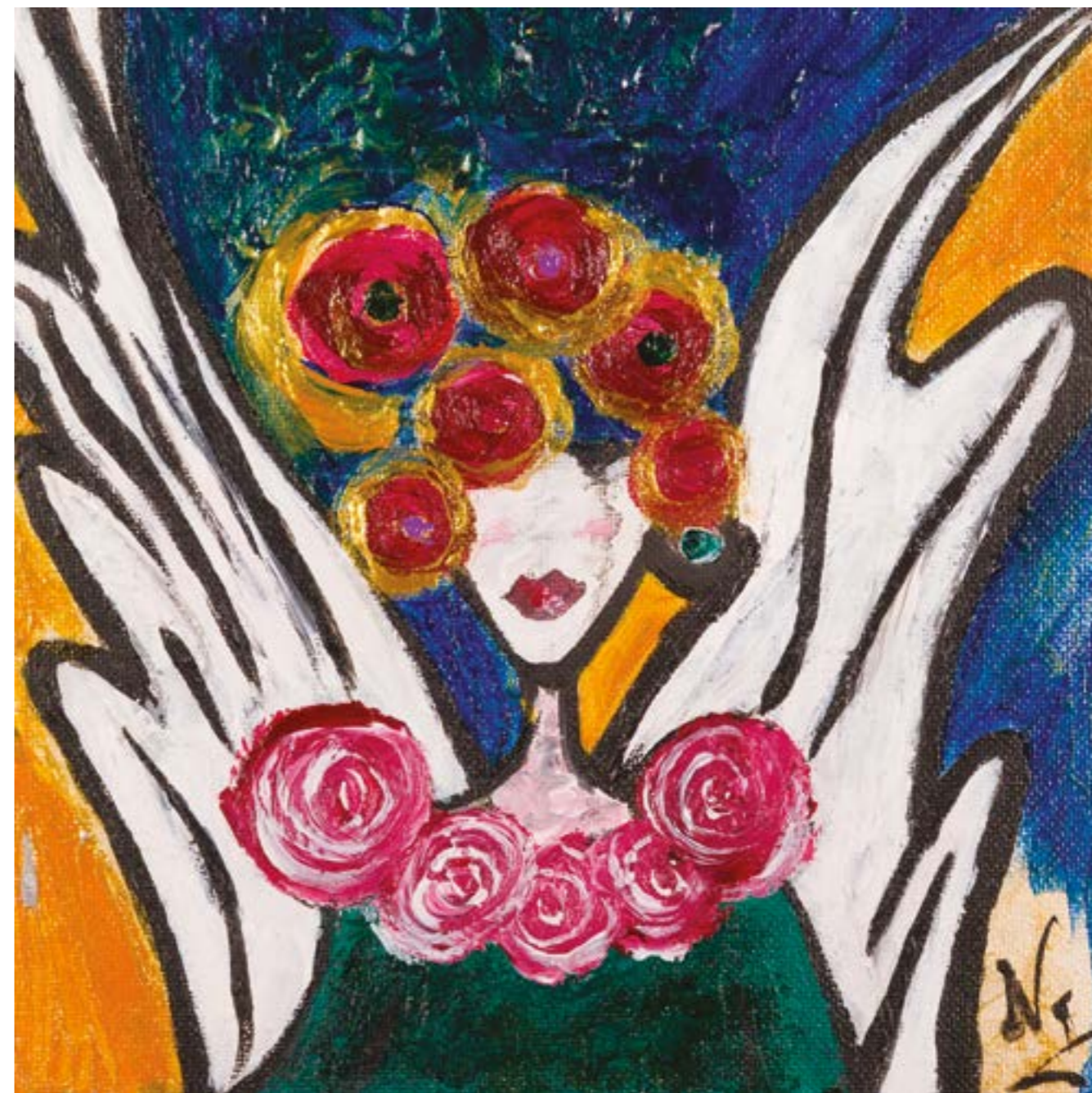
Incisione, 20 x 20 cm

Milano

Natalia GONZÁLEZ ABELLÁN

“Mi chiamo Natalia González Abellán e vi presento il mio mini dipinto *Il mio angelo custode*. Amo il mio mondo interiore e poterlo mostrare all'esterno attraverso le mie creazioni è molto soddisfacente. Sono un amante della natura, è un'arte viva! Amo gli animali, i colori, i profumi, ho una passione per il Mar Mediterraneo, è la mia fonte di ispirazione. Ho una laurea: Laurea Intermedia in Calzature e Accessori Moda - Laurea Magistrale in Progettazione e Produzione Calzature, Corsi di Fotografia, Grafica. Un'altra delle mie grandi passioni è il design delle calzature, molto presente nella mia vita. Vivo in una città industriale di calzolai e lavoro al Museo del Calzado, un luogo incredibile e ricco di arte. Fin da bambina disegno su qualsiasi mezzo, mi rende molto felice dare vita a una superficie, e ho sempre sorriso quando disegno, la migliore terapia del mondo, sorridendo alla vita”.

“Mi nombre es Natalia González Abellán os presento mi mini cuadro *Mi Ángel de la guardia*. Me encanta mi mundo interior y poder mostrarlo en el exterior mediante mis creaciones, es muy satisfactorio. Soy amante de la naturaleza ¡es un arte viviente! Amo los animales, colores, aromas, tengo pasión por el mar mediterráneo es mi fuente de inspiración. Soy titulada: Grado Medio en Calzado y Complementos de Moda - Grado superior Diseño y Producción de Calzado, Cursos de fotografía, Diseño gráfico. Otra de mis grandes pasiones es el diseño de calzado muy presente en mi vida, vivo en un pueblo industrial zapatero y trabajo en el Museo del Calzado, un lugar increíble lleno de arte. Desde niña dibujo en cualquier soporte me hace muy feliz darle vida a una superficie, y siempre sonrí al dibujar, la mejor terapia del mundo, sonreír a la vida”.



Natalia González Abellán
Mi Ángel de la Guardia, 2022
Acrilico, 20 x 20 cm
Elda, Alicante (ES)

Claudio GRANDINETTI

Claudio Grandinetti è nato nel 1952 a Cosenza, dove vive. Dal 1975 (con sua prima personale al Festival del "L'Avanti"), ha esposto in diverse mostre e rassegne d'arte contemporanea nazionali, tra le quali ricordiamo l'Expo Arte di Bari (5 Edizioni), La Biennale Silarte, la Biennale Sud & Sud, l'itinerante "Copertina per Modo", presentata da Tommaso Trini e in diverse mostre a Cosenza, Bari, Napoli, Reggio Calabria, Roma, Pordenone, Firenze, Milano, Venezia. Dal 2000, è parte attiva del movimento internazionale della Mail Art (Arte Postale) e del Fluxus, che lo portano a produrre opere per archivi e musei internazionali prestigiosi non solo di arte contemporanea. Ha partecipato a Biennali importanti come quella di Londra in Inghilterra, di Alessandria in Italia, la 4th International Mail Art Biennial in Germania, quella di Ankara in Turchia, quella di Lione in Francia, la 1ª Biennale Contemporary Art South Russia a Rostov sul Don e in particolare in Italia alle Biennali di Venezia: la 51ª del 2005, *Save The Poetry-Night of Light*, curato da Achille Bonito Oliva, nell'ambito dell'Isola Della Poesia con *Light Installation* di Marco Nereo Rotelli a San Secondo Island (Isola Virtuale) e *On Line Event* di Caterina Davinio. Nel 2011, *dentrofuoriBiennale*, evento parallelo della 55ª Biennale di Venezia, a cura di Giancarlo Da Lio e Tiziana Baracchi e *Sapere Aude*, Circuito Off 55a Biennale di Venezia curato da Miguel Ángel Cuevas. Nel 2013, *Embassy Pavilion*, evento Parallelo curato da Giancarlo Da Lio e Tiziana Baracchi. Dal 2002, è l'ideatore e l'organizzatore dell'Archivio Internazionale Mail Art per lo Studio Guzzardi e il sito web Ceris Arte - Contenitore d'Arte Moderna e Contemporanea. Grandinetti è anche un organizzatore di eventi culturali. Nel 2004, ha organizzato *Invasione le Invasioni*, 1ª Biennale Internazionale Mail Art. Grande manifestazione internazionale con omonimo progetto, convegno, mostre, installazioni, video e performances e nello stesso anno *Quando il postino porta l'arte*, mail art project più seconda mostra dell'Archivio Internazionale Mail Art, nell'ambito della Terza rassegna dell'Editoria e della Cultura calabrese, tenuta ad Acri (Cs). Nel 2006, ha organizzato la IIª Biennale Internazionale Mail Art con tema *Tarocchi*, congiuntamente alle Esposizioni della Collezione Guzzar-

di sui Tarocchi e Terza Mostra Internazionale dell'Archivio Internazionale Mail Art di Cosenza. Nel 2007, ha fondato il M.I.M.A. Museo Internazionale Mail Art con lo scopo e l'impegno di fornire una panoramica attendibile dell'Arte della Posta Internazionale. Nel 2008, ha organizzato la IIIª Biennale Internazionale Mail Art con tema *Macchina da scrivere*. Nel 2010, la IVª Biennale Internazionale Mail art, con tema *Il Gufo* e nello stesso anno ha inaugurato *Artist Book*, collezione e galleria permanente di Libri d'Artista. Nel 2012, ha organizzato la Vª Biennale Internazionale Mail Art con tema *Cinema*, legato al Festival Cinematografico dell'Arberia. Nel 2014, ha organizzato la VIª Biennale Internazionale Mail Art con tema *Amore*. Nel 2016, ha organizzato la VIIª Biennale Internazionale Mail Art con tema *La Guerra*. Nel 2018, ha organizzato l'VIIIª Biennale Internazionale Mail Art con tema *La Follia* e di recente, nel 2020, ha organizzato la IXª Biennale Internazionale Mail Art con tema *Mail Art Libera*.

Come ha riferito Claudio Grandinetti in un'intervista curata da Maurizio Vitiello e pubblicata il 16 agosto 2021 sul sito online di "Positano News": "In tutte le mostre dedicate al movimento Mail Art e Fluxus certamente il marchio di fabbrica è "The World is Made Of Empty Heads! Il Mondo è Fatto di Teste vuote". Io credo che l'umanità sia arrivata a un punto di non ritorno... Penso che l'Amazzonia, polmone naturale del mondo stia morendo e con essa il clima che è impazzito, i ghiacciai che si sciolgono, l'aridità e la fame che avanza. L'umanità distratta da una maledetta politica che produce ancora guerre per futili motivi! Gli interessi non sono più per una pace duratura, ma per dare a tutti una casa, l'acqua, una vita tranquilla con un lavoro che possa farti vivere. L'uomo oramai sragiona pensa solo ai suoi futili interessi e all'orizzonte non puoi non aspettarti la fine di tutto! Per quando riguarda le personali di arte contemporanea ci sono le opere chiamate *Cassette Ludiche*, *Thinging Box* o *Assemblage* dalla critica, che sono la lucida denuncia di una civiltà senza più amore, violenta, scellerata e votata al male più assurdo" (<https://www.positanonews.it/2021/08/arte-contemporanea-intervista-allartista-claudio-grandinetti-a-cura-di-maurizio-vitiello/3511723/>).



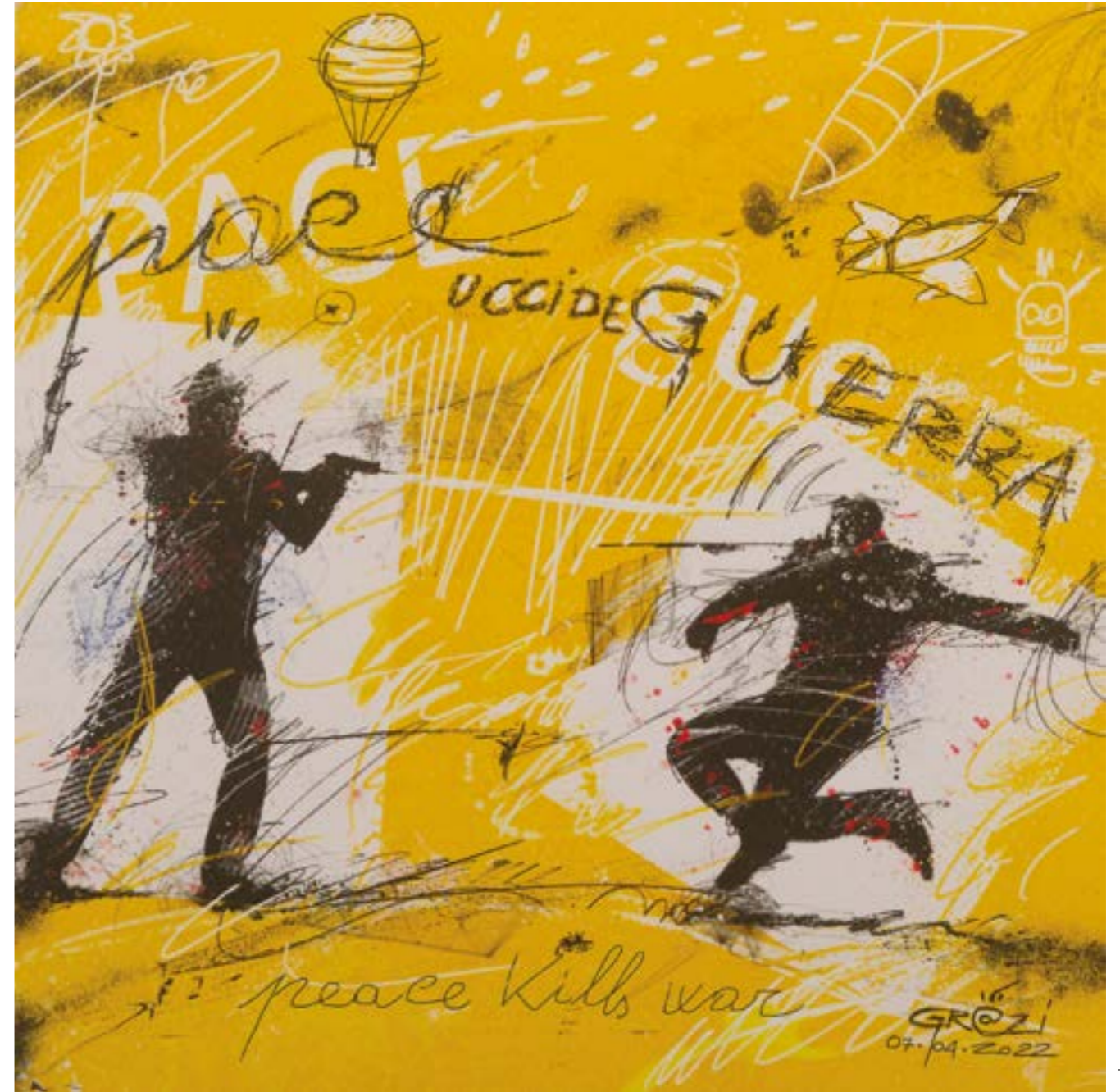
Claudio Grandinetti
Il fascino delle piume, 2022
Collage su cartoncino, 20 x 20 cm
Cosenza

Alessandro GRAZI

Alessandro Grazi, l'immaginiere, vive a Siena, lavora in Pian dei Mori (Si) vicino a Sovicille nella sua Art Lab Gallery. Le prime mostre risalgono al 1980 e da giovane ha partecipato con la Galleria Kontraste ad ArteFiera, Bologna, e a Miart, Milano. Nel 2007, ha dipinto il Palio di Siena dedicato alla Madonna di Provenzano. L'artista in questi anni ha partecipato a personali ed eventi in Italia, Europa, Stati Uniti e Oriente. Nel 2017, la Master Class di Infinity con mostre al Palazzo Ducale di Sabbioneta (Mn), alla Pall Mall Gallery, Londra, alla Naive e Sebastian Art Gallery, Dubrovnik (Croazia). Nel 2018, l'antologica *CelebrAle* in Pescheria Nuova, Rovigo, e la personale *Spatialism and Futurism* alla Nancy Dryfoos Gallery della Kean University, New York. 2021: le sue opere sono presenti nella mostra *Pace e Amore* all'Expo20 ad Abu Dhabi (Emirati Arabi). E con il Melograno Art Gallery è presente dall'11 al 14 novembre

2022 alla 32ª Edizione di ArtePadova.

"La pittura", per Alessandro Grazi, "è emozione e il quadro è il manifesto di ciò che si prova; mi piacciono i colori puri e i toni accesi: il celeste, l'azzurro, l'arancio, il rosso e il bianco". Pittore e scultore molto attivo nel panorama artistico italiano e internazionale, la sua sperimentazione grafica e materica è di spirito ironico e critico. L'artista, vicino allo Spazialismo e al Futurismo, utilizza lo spazio dell'opera come una pagina bianca su cui traccia linee e segni grafici, dispone disegni e immagini, intervallando il tutto con parole, frasi, tagli pittorici di respiro poetico. Grazi ha un gesto dinamico, gioca con spazi, superfici e materie dei suoi supporti, con trame di colore e con bicromi bianchi e neri. Il turbinio di segni e l'uso di materie diverse sono la sua Grafica Cubica che non ha più lasciato nella quarantennale ricerca.



Alessandro Grazi

Pace uccide guerra, 2022

Digital painting e stampa digitale su carta martellata, 20 x 20 cm
Siena

Paola GROTT

Paola Grott, nata a Trento, ha frequentato l'Istituto d'Arte "A. Vittoria" del capoluogo trentino e si è poi trasferita a Milano per seguire i corsi dell'Accademia di Belle Arti di Brera, dove si è diplomata al corso di Pittura nel 1974 con Domenico Purificato. Ha iniziato l'insegnamento di Discipline Pittoriche e continuerà a frequentare lo studio del maestro fino al 1984: l'incontro determinerà sulla sua personalità un forte impatto culturale, umano e pittorico, ponendo le radici per una costante ricerca di linguaggio. Il suo percorso artistico ha preso l'avvio con discrezione, facendosi conoscere in diverse esposizioni ed è stata spesso premiata. Nel 1987, ha frequentato per un breve periodo lo studio di Salvatore Fiume, che darà una precisa svolta coloristica al suo lavoro. Realizzerà poi col maestro un dipinto a quattro mani dal titolo *Isola del Sogno*, che sarà esposto nel 1988 alla Galleria Santerasma di Milano. Ha eseguito una serie di dipinti rivisitando i miti, gli dèi e l'Archetipo della Grande Madre. Ha realizzato alcune opere a cera persa traducendo in gioielli i soggetti di tele e disegni. Si è occupata di incisione proponendo edizioni d'arte a tiratura limitata. L'arte della Grott è stata presentata: al Castello Visconteo di Trezzo d'Adda (Mi), alla Casa dei Carraresi di Treviso, a Palazzo Geremia a Trento, alla Torre Avogadro di Lumezzane (Bs), al Museo d'Arte Contemporanea di Montesegele (Pv), al Palazzo Carpani-Beauharnais di Pusiano (Co), a Palazzo Trentini (Tn) e a Palazzo Libera (Tn), alla Braidense nella Sala Lalla Romano e a Casa Alda Merini- Milano, presso la Società Umanitaria di Milano, a Bolzano con La Società Dante Alighieri, a Palazzo de Probizer (Tn). Ha partecipato a diverse mostre collettive fra le quali, quelle con gli Artisti Lombardi, al Castello di Vigevano (Pv) e in *Situazione Trentino Arte* al MART di Rovereto (Tn). Sono seguite numerose pubblicazioni, mostre personali e collettive in Italia e all'estero.

Nella pittura di Paola Grott, ha scritto il critico d'arte roveretano Mario Cossali, c'è "il tema della figura umana che s'intreccia con la natura, il tema dell'architettura, il tema della finestra e del confine, ci sono i temi legati ai miti e agli archetipi. Ci sono tanti luoghi che si sono succeduti in questi sentieri ininterrotti, mai giunti a destinazione e ininterrotti perché continuavano ad avanzare comunque. Di fronte alle opere pittoriche di Paola Grott dobbiamo fermarci soprattutto sul colore, il colore come mezzo e messaggio. Il colore che è venuto via via emergendo nel suo lungo viaggio creativo è un colore che è diventato lingua onnicomprensiva. Non si tratta di pittura concettuale, è una pittura fatta di lacrime e sangue, di carne e sangue, è una pittura carica di emozioni. Il colore porta con sé aspettative e nostalgie, è un colore carico sia di memoria come di attesa, il colore che trovate anche nelle sue ultime composizioni esposte recentemente a Rovereto. La pittura di Paola Grott è una pittura che intriga il nostro pensiero, il nostro giudizio, diciamo anche che c'è stata, nel corso degli anni, un'accumulazione di pensiero, ma senza mai togliere alla pittura la sua autonomia, la sua carica conoscitiva. Siamo di fronte ad una pittura che può dare adito a tanti viaggi della mente, tanti viaggi dello sguardo anche in noi che la guardiamo attenti, anche in noi che restiamo a terra, come direbbe il poeta, c'è la possibilità di guardare Esterina, che si tuffa nel mare e quindi oggi che ci ha improvvisamente lasciati c'è ancora la possibilità di contemplare questo viaggio e di sentircene in qualche modo non solo interpreti, ma anche tragicamente compagni" (<https://www.ildolomiti.it/cronaca/2022/addio-a-paola-grott-lartista-aveva-71-anni-cossali-la-storia-della-sua-pittura-tante-le-tappe-dentro-il-suo-lungo-e-appassionato-viaggio-verso-la-poesia-della-visione>).



Paola Grott
Gialloblu, 2021

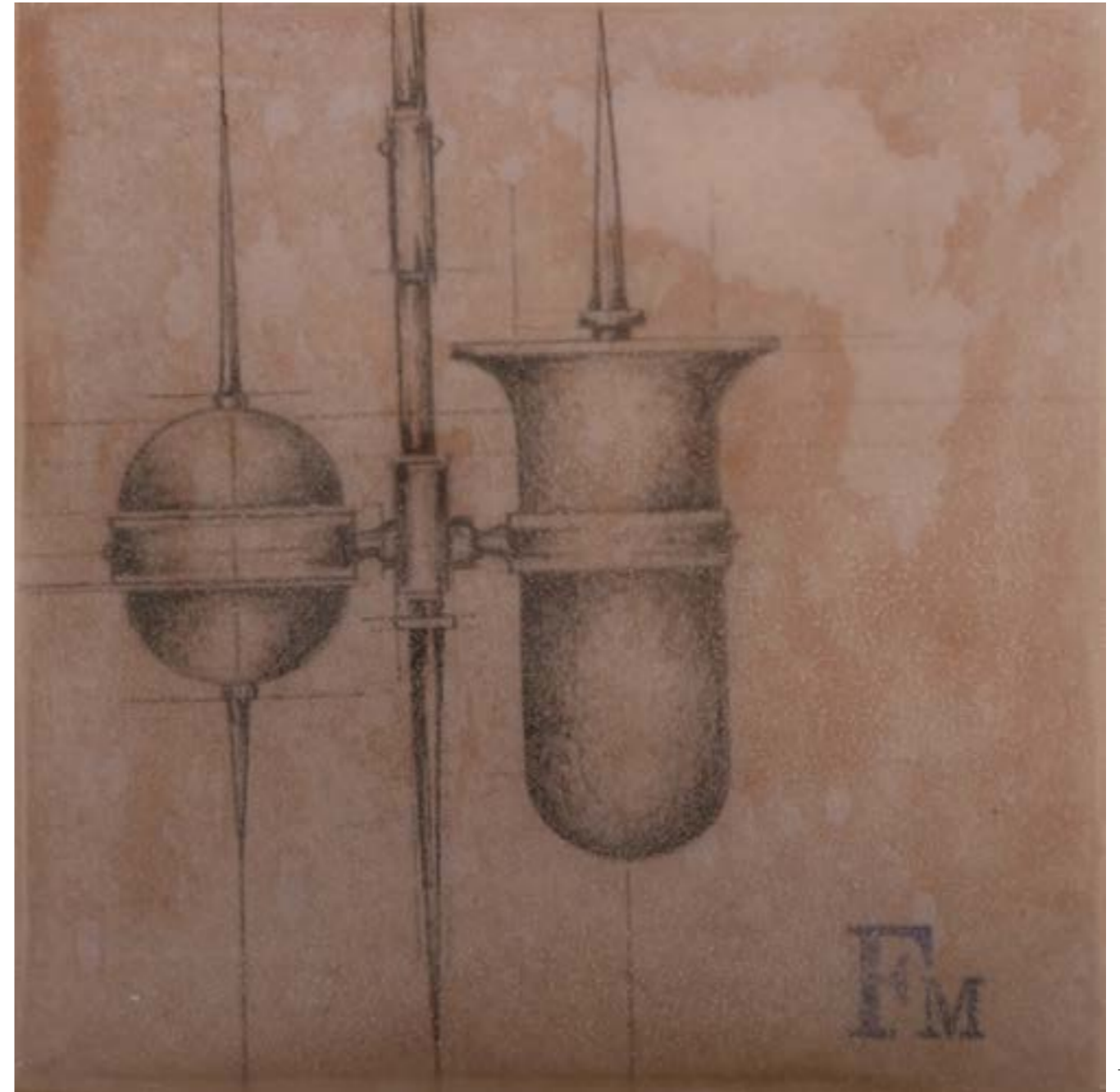
Tecnica mista su tavola, 20 x 20 cm
Trento

Pier Giuseppe IMBERTI

Pier Giuseppe Imberti è nato nel 1954 a Centallo (Cn), dove risiede e opera. Autodidatta, dapprima si è avvicinato alla pittura, sulle orme del padre appassionato d'arte. Negli anni successivi, ha eseguito tele con evidenti richiami surrealisti, che, nel 1980, ha esposto nella sua prima mostra a Fossano, in Palazzo Santa Giulia, ove incontra il favore incoraggiante del critico Miche Berra. Dopo alcuni anni di studio e di riflessione individuale, tra il 1985 e il 1987, ha realizzato grandi tele d'impronta informale, che saranno esposte in una personale del 1987 alla Galleria Etruria di Cuneo. In seguito, è entrato in contatto con l'ambiente artistico torinese, stringendo amicizia con il pittore Piero Ruggeri e con i critici Marco Rosci, Francesco Poli e Lucio Cabutti. Viene inserito in numerose manifestazioni artistiche: nel 1991, il prof. Rosci l'ha presentato in una personale a Torino *Proposte V* al Palazzo della Regione Piemonte. Ha esposto a Torino, Brescia, Sanremo (Im), Venezia, Pordenone, Milano, Vercelli, Como. Dal 2000 al 2007, è stato legato alla Galleria JZ Art Training di Milano. Nel 2016, ha esposto presso la Galleria Skema 5 di Cuneo. È del 2017 la grande personale allestita in Palazzo Salmatoris a Cherasco (Cn), curata da Cinzia Tesio, e del 2022 è la personale organiz-

zata presso Casa Francotto a Busca (Cn), sempre a cura di Cinzia Tesio.

Le sue "costruzioni", ha scritto Fulvia Giacosa, "si potrebbero chiamare 'macchine celibi', nome usato da Duchamp per la parte inferiore del suo *Grande Vetro*: prive di finalità pratica e perciò 'inutili', macchinari che 'non generano', congegni-trappola dei desideri nel significato etimologico di de-sidera come lontananza dalle stelle e come erranza che implica la ricerca di un agognato avvicinamento a ciò che sta lassù, tra le stelle. Così diventano metafora di tensioni esistenziali instabili che si vorrebbe porre in equilibrio. [...] i suoi congegni esulano da un'idea utilitaristica dell'arte ed entrano nel simbolico per cui l'energia di cui essi sono portatori sgrava da tensioni di matrice esistenziale. Traslata nel campo estetico la macchina abbandona il valore d'uso diventando inutile e indefinibile, come si diceva. L'arte torna artificio, stimola pensieri, traduce nella sua grammatica e sintassi (materia e forme) il vissuto, l'esperienza che già per Leonardo era alla base d'ogni conoscenza. Senza chiedersi obbligatoriamente come funziona, l'osservatore semplicemente scopre il piacere dello sguardo" (<http://www.margutte.com/?p=37549>).



Pier Giuseppe Imberti

Fraum M, 2021

Disegno, paraffina, 20 x 20 cm
Centallo (CN)

Benedetta JANDOLO

Benedetta Jandolo è nata a Forlì, dove ha frequentato l'Istituto d'Arte. Ha conseguito il diploma di Disegnatore Anatomico presso l'Università di Bologna e ha frequentato il corso di pittura su legno presso l'I.N.I.A.S.A. di Venezia. Attualmente, vive e lavora a Bologna, dove insegna anatomia artistica e discipline pittoriche presso il Liceo Artistico. L'artista ha partecipato a numerose mostre, personali e collettive, e a manifestazioni artistiche in Italia e all'estero. Su di lei hanno scritto esperti come Giorgio Celli, Enzo Santese, Marilena Pasquali, Nicola Miceli e Roberto Maria Siena. Le sue opere sono presenti in diverse collezioni pubbliche e private italiane e straniere. "Sotto all'immagine", ha chiarito Marilena Pasquali, "come suo telaio portante, stanno il continuo approfondimento del dato anatomico, la pratica quotidiana del disegno, lo studio del colore gemmato e smaltato e

l'accuratezza del gioco di trasparenze, quelle velature che i pittori conoscono bene perché sanno che principalmente grazie a loro è possibile dare all'immagine quella vibrazione, quel respiro che la rendono viva. Ma c'è qualcosa d'altro: quelle che Giorgio Celli con la sua consueta magia della parola ha definito 'fate morgane floreali' sono figure di uno stato permanente di sogno, di una dimensione difficile, quasi impraticabile, in cui vita e morte si incontrano nel desiderio. Una eco lontana pervade queste immagini e le porta a fluttuare; come singoli accordi musicali le loro singole parti si isolano dal tutto per poi rifluirvi danzando. È come stare in un acquario, in cui il movimento appare languido e rallentato ma non si interrompe mai; ove ogni presenza si sfuma e perde fisicità mentre lo sguardo si smarrisce nelle trasparenze".



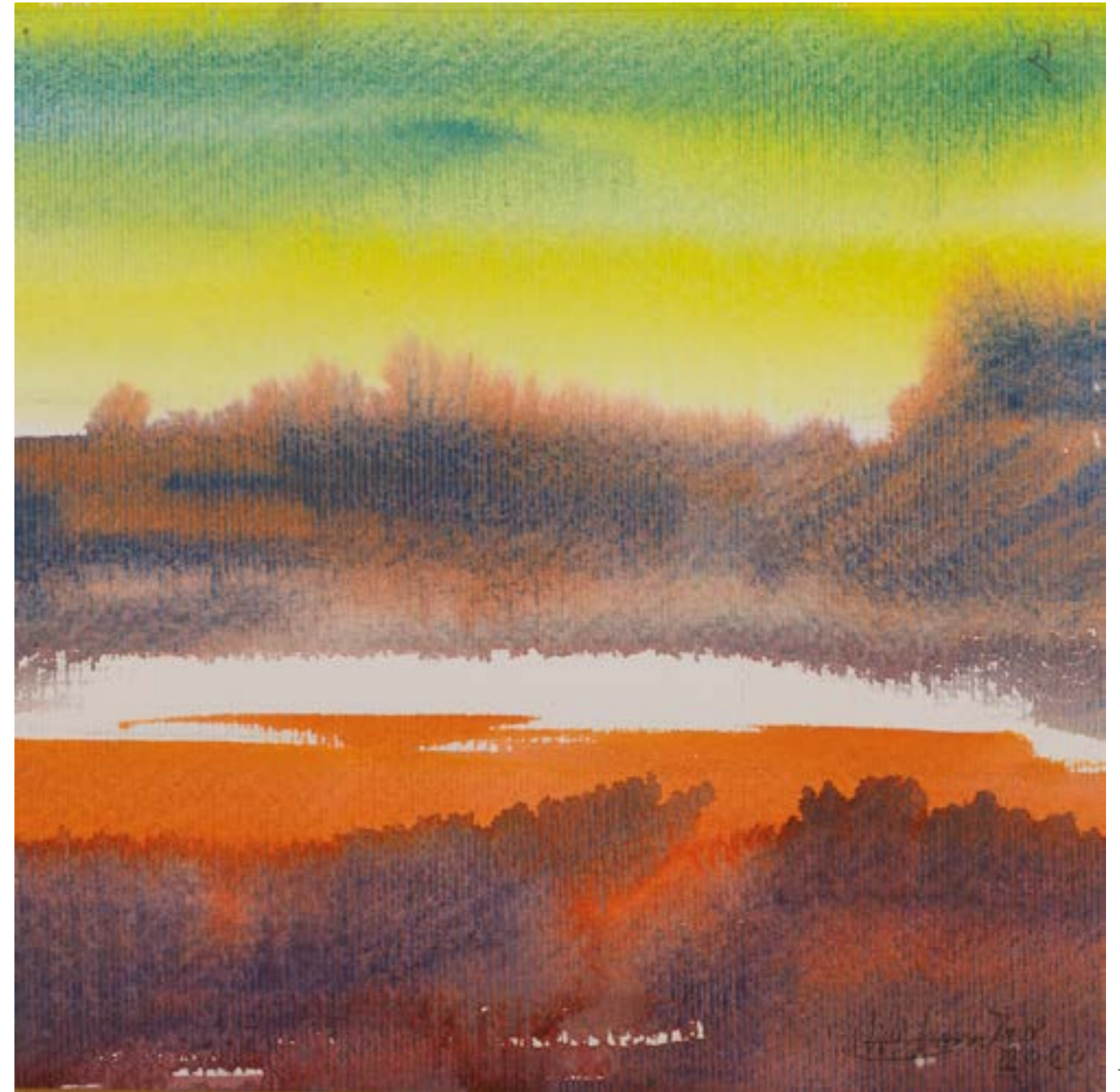
Benedetta Jandolo
Vegetante urbano, 2022
Collage e grafite, 20 x 20 cm
Bologna

Melina LEANDRO

Melina Leandro si è diplomata nel 1980 come disegnatrice di moda all'Istituto "Magda De Lazzari" di Torino. Lavora nel capoluogo piemontese come figurinista e pittrice. Nel 1988, al fine di approfondire il tema del ritratto, ha frequentato lo studio del maestro Gaietti e più tardi, per esercitarsi nell'acquerello, i corsi di Luciana Bey. L'atelier di Pinetta Gramola le permetterà di apprendere i rudimenti della figura umana. La Scuola Libera del Nudo presso l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino rappresenta un ulteriore momento di studio al quale aggiungere le proficue lezioni di incisione dirette da Ermanno Barovero e da Franco Fanelli. Ha frequentato inoltre i corsi di storia dell'arte antica di Paolo Tea, di arte moderna di Leonardo Capano e di arte contemporanea di Martina Corgnati. Nel 2005, con l'opera *Le Amiche*, ha ottenuto una segnalazione dalla Giuria del Concorso Internazionale "Cesare Pavese" di Santo Stefano Belbo (Cn), presso il quale si aggiudica, l'anno seguente, il premio di pittura con l'opera *Gina e Amelia nell'atelier*. Ha partecipato alle rassegne della Promotrice delle Belle Arti e nel 2005 ha preso parte a una collettiva composta da quattro donne presso la Galleria Accademia di Torino (*Poker di Donne*). Dopo le personali del 2006-2007, allestite nelle sale del Piemonte Artistico e Culturale, nel 2007, è stata selezionata per partecipare alla personale di pittura *12 Autori Cedas FIAT*. L'anno stesso è fra gli incisori esposti nella mostra *15 Anni di incisioni*, organizzata all'Accademia Albertina di Torino. Nel 2009, ha tenuto una personale presso la Galleria Fògola di Torino; nel 2010, ha presentato una personale dedicata ad acquerelli e incisioni alla Galleria Tinber di Pralato (To); nel 2011, è presente alla Fiera di Padova con la Galleria Accademia Torino ed è inserita nella collettiva

Festa degli Alpini allestita presso la Galleria Accademia Torino; nel 2012, ha organizzato una personale di acquerelli nel salone comunale di Prali (To) ed è intervenuta alla 54a esposizione della Biennale di Venezia, Padiglione Italia, a Torino; nel 2013, ha aderito alla collettiva proposta nel Palazzo del Comune di Cavour per l'evento "Tutto Mele"; nel 2014, è tra i partecipanti alla collettiva ordinata al Grande Albergo di Sestri Levante (Ge) e ancora alla collettiva nel Palazzo del Comune di Cavour (To) per l'evento "Tutto Mele". Nel 2019, ha esposto una serie di acquerelli sulle quattro stagioni a Paratissima 15, a cura di Simonetta Pavanello. Attualmente, prosegue la sua attività artistica nel suo studio sito in via Thesauo n. 2 a Torino e alcune sue opere sono attualmente in permanenza presso la Galleria Accademia Torino.

"In un mondo frenetico che ci vuole sempre più veloci", ha affermato Simonetta Pavanello, "Melina Leandro prende fiato e ferma lo sguardo sulla natura vibrante che la circonda. In uno stile minimale e solo apparentemente estemporaneo, l'artista racchiude anni di lavoro e di studio con l'acquerello. Nessuna macchia, segno o pennellata è lasciata al caso, la ricerca tonale si esaspera nella definizione di piani astratti ma fortemente evocativi. Nel rimando alle quattro stagioni si associano antichi rituali numerologici, così nell'allegorica rappresentazione delle età dell'uomo si scandisce l'eterno divenire. Il binomio stagione-vita ricorre nell'impostazione iconografica scandita dalla successione numerica, e sempre uguale, delle opere scelte. Non solo romantiche e atmosferiche suggestioni, ma tracce nodali che lasciano il segno al loro passaggio" (<https://www.paratissima.it/x/4season-melina-leandro/>).



Melina Leandro

Paesaggio in autunno, 2021
Acquerello su cartoncino, 20 x 20 cm
Torino

Alfonso LENTINI

Alfonso Lentini è nato in Sicilia, a Favara (Ag), nel 1951. Laureato in filosofia, si è formato nel clima delle neoavanguardie del secondo Novecento. Dalla fine degli anni Settanta, vive a Belluno, dove ha insegnato letteratura italiana e storia. La sua attività spazia dalle arti visive alla scrittura e si spinge talvolta nei territori della poesia. La sua prima personale risale al 1976. Nelle sue numerose mostre e installazioni tenute in Italia e all'estero, propone "poesie oggettuali", poesie visive, scritture asemiche, libri oggetto, libri d'artista e in generale opere basate sulla valorizzazione della parola nella sua dimensione materiale e gestuale. Fra i suoi libri: *Luminosa signora* (postfazione di Antonio Pane, Pagliai 2011), *Illegali vene* (prefazione di Eugenio Lucrezi, EurekaEdizioni, 2015), *Tre lune in attesa* (prefazione di Giovanni Duminuco, Formebrevi edizioni, 2018), *Le professoresse meccaniche e altre storie di scuola* (Graphofeel, 2019). Suoi lavori visivi, racconti o poesie sono usciti a tiratura limitata con piccoli editori di qualità come Pulcinoelefante, Fuocofuochino, Babbomorto, Lettere S.Com.Poste o in edizione autoprodotta in forma di libri d'artista. Ha collaborato e collabora con riviste di ricerca cartacee e online. Con saggi e recensioni, si è occupato di scrittori e artisti "irregolari" come Angelo Maria Ripellino, Antonio Pizzuto, Dino Buzzati, Filippo Bentivegna. È uno

dei principali autori del quotidiano di scrittura online "Il Cucchiaino nell'Orecchio", fondato da Francesco Gambaro. "In questi tempi di sospensione e di 'resistenza'", ha precisato Alfonso Lentini, "propongo alcuni miei lavori verbovisuali su pagine di libri che alludono al 'palinsesto', cioè alla stratificazione dei piani temporali e alle deformazioni percettive che ogni scansione cronologica, sovrapponendosi alla precedente, può provocare. La memoria è uno sguardo all'indietro che deforma il passato operando tagli, rimozioni, ingigantimenti, aggiustamenti di ogni tipo; pertanto il passato non è un riferimento immobile, ma muta col mutare dei soggetti e dei momenti in cui lo si rievoca. Le pagine dei libri sono forme di cristallizzazione del tempo, ma quello che tentano di raccontare è il flusso, la complessità attraverso cui la parola si carica di senso, nonsenso o plurisenso, attraversando le più diverse scansioni temporali e spaziali. Con questi miei lavori, che ho prodotto in grande quantità come strutture modulari e intercambiabili (e che pertanto possono essere viste anche come un continuum, una piccola galassia di pagine instabili), intendo stimolare una riflessione aperta sul continuo alternarsi di mutamenti e permanenze" (<https://www.microbo.net/2020/07/alfonso-lentini/>).



Alfonso Lentini

Insula, 2016

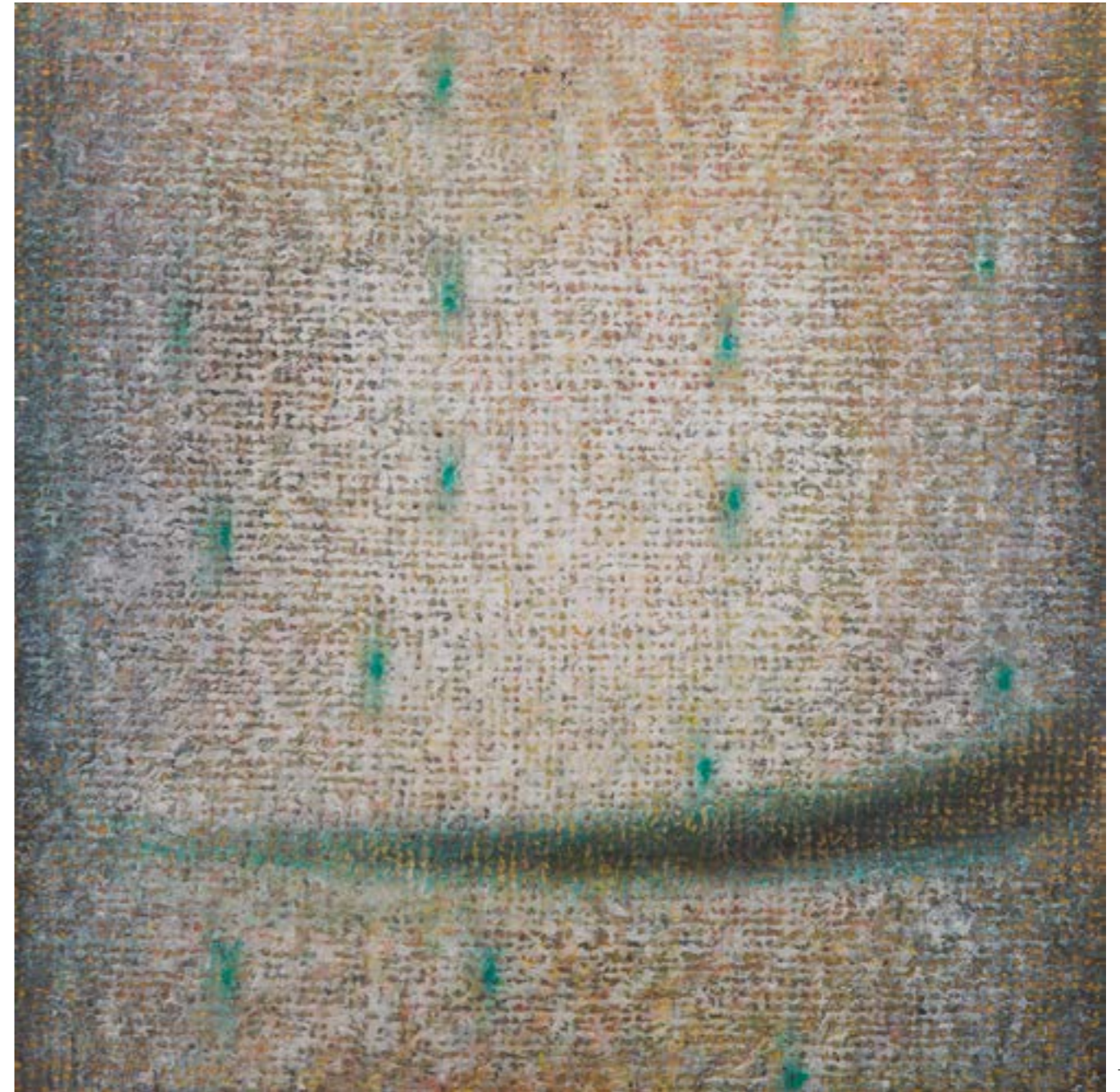
Acquerello, colori acrilici, collage,
frammenti di scrittura su carta da imballaggio, 20 x 20 cm
Belluno

Marcello LEONE

Marcello Leone è nato in un piccolo paese del Salento (Guagnano/Le) nel 1950. Ha conseguito il diploma dell'Accademia di Belle Arti a Roma nel 1973. La sua passione per l'arte e ricerca artistica è iniziata negli anni Settanta con particolare attenzione all'astrattismo lirico. Ha sperimentato con entusiasmo e ha realizzato per anni lavori che hanno come elemento comune un rigoroso impianto costruttivo e ritmico in relazione tra segno, colore e spazio. Negli anni successivi, ha spostato la sua ricerca sull'uso di materiale povero, come carta, ferro, cotone, pigmenti e giornali, messi insieme e assemblati con gioco e ironia, poeticamente legati "dalla polvere turchese". Da circa dieci anni, dipinge su juta, preparata con l'imprimatura adeguata di gesso e colla, su grandi dimensioni e senza telaio. Tecnicamente il "tempo" di esecuzione è lento; richiede un paziente ordito di segni e di sovrapposizione cromatica. La superficie che emerge è animata dalla ripetizione di gesti e segni continui che danno vita ad una fitta trama; la luce e le ombre creano uno spazio in espansione e in relazione all'ambiente circostante.

"L'artista", ha asserito Alberto Veca nel 2013, "sembra concepire il suo telo di juta, irrigidito dalla preparazione e dal medio con cui il colore viene impastato, come una sorta di 'Kakemono' giapponese, prediligendo la figura del rettangolo allungato tanto nelle grandi come nelle medie o piccole dimensioni. La direzione 'alto/basso' è lo spontaneo punto inaugurale", così "fondo e figura sono realizzati col medesimo processo operativo, quella dell'adiacenza di una fitta trama di segni che entrano in gara con la stessa trama del materiale di supporto. Una 'dis-

seminazione' di tracce cromatiche realizzate a distanza ravvicinata, quasi un contatto fisico con la superficie del dipinto per poi, un intervallo, raggiungere una distanza che permette di cogliere l'immagine complessiva, controllarne l'effetto in via di definizione. Sulla superficie discontinua della juta, che lascia trasparire anche il vuoto dell'intreccio si bilancia un'azione/visione calligrafica, [...] e una contemplazione successiva, di un andamento narrativo che percorre il campo. Perché, sia pure con un indice di leggibilità abbassato, una composizione emerge, quindi in qualche modo un racconto sia pure operato per contrasti cromatici, dove l'emergere di figure e del loro sintattico disporsi sulla superficie, sfugge alla immediata evidenza per richiedere una più lettura attenta della superficie, un esercizio di presa visione analoga a quella compiuta dall'artista nel realizzare l'opera. Da una immagine immediatamente indistinta si passa allora a una seconda decifrazione in cui emergono 'parole intervalli' e - si accetta la metafora perché in fondo si parla di scrittura -, voci e silenzi, o meglio echi che sostengono e fanno da controcanto all'emergere di aggregazioni di tracce che alludono figura, disponendosi nel campo in modo da costruire le tracce per un percorso, una mappa dalle coordinate incognite, colte in un suo frammento ma pensabili come estendibili all'infinito. Allora si può parlare di andamenti centrifughi o centripeti, evidentemente rispetto al ritaglio individuato, a una partitura musicale in cui il 'continuo' del fondo si mescola con la singolarità della voce solista" (<https://marcelloleone.wordpress.com/2013/03/02/della-tessitura/>).



Marcello Leone

Senza titolo, 2022

Tecnica mista su juta, 20 x 20 cm

Milano

Pino LIA

Pino Lia è nato nel 1955 a Mesoraca (Kr). Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, dove attualmente vive e opera. La sua ricerca si focalizza sul rapporto dell'uomo e l'ambiente che lo circonda e sulle relazioni tra l'individuo e la collettività. I lavori sono spesso delle riflessioni su tempo e sul luogo, il suo costante interesse per la natura il filo rosso di congiunzione. Negli ultimi anni, ha un maggiore interesse per la fotografia, che la caratterizza con ibridazioni pittoriche e identità metamorfiche. Tra le sue principali esposizioni, si ricordano: 2003 - Atelier Lythos, Como; 2009 - Studio Dieci City Gallery, Vercelli; 2013 - Fondazione Mudima, Galleria Dieci Due!, Milano; 2016 - Chiesa di San Rocco, Carnago, (Va); 2018 - Stary Sacz, Polonia; 2019 - Made4Art, Quintocortile Airol-di e Scogliodiquarto, Milano; 2021 - ADI Design Museum, Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, Ken Damy visual art, Brescia, Museo Diotti, Casalmaggiore (Cr), Circuiti Dinamici, Milano; 2020 - Pinacoteca Comunale, Gaeta (Lt); 2022 - Galleria Gli eroici furori, Spazio Hus e Basilica di San Celso, Milano.

Per un articolo pubblicato il 3 marzo 2022 sul sito della rivista culturale online "Il pensiero mediterraneo", Pino Lia ha rilasciato alcune osservazioni all'intervistatrice Serena Rossi della redazione milanese, in particolare a riguardo delle grandi fotografie di ombre della linea del corpo dell'artista che si trasformano in forme antiche di statue greche o di personaggi mitologici. Si tratta di immagini esposte nella mostra collettiva *Pane e respiro* alla Basilica di San Celso a Milano nel mese di novembre 2021 e che Lia rivela di rubare "sulle spiagge della Calabria, sua terra natia, sempre alla ricerca della forma d'arte più essenziale. Non conosce l'estate come periodo di arresto del lavoro e prosegue come sempre con in mente il suo scopo artistico. Dal concept sull'ombra dice: 'L'incontro con l'ombra è spesso drammatico, perché rappresenta ciò che di noi non conosciamo e temiamo, ma è un incontro inevitabile; l'ombra è presenza effimera e inquietante, perché mediata dalla luce e dalla sua assenza, ma può anche raccontare la visione magica dell'uomo'" (<https://www.ilpensieromediterraneo.it/pino-lia-artista-poliedrico/>).



Massimo LOMASTO

L'incisore e pittore Massimo Lomasto è nato a Novara nel 1952. Vive e opera a Milano. Ha studiato a Milano all'Accademia di Belle Arti di Brera, sotto la guida di Walter Lazzaro. Ha poi approfondito la tecnica della pittura ad olio presso l'atelier "Luigi Lomanto" e ha successivamente seguito corsi di perfezionamento di tecnica dell'acquerello con Osmo Visuri, a Spello (Pg). È membro dell'Associazione finlandese degli Acquerellisti e dell'Akvarelli Akatemia. Dal 1985, si è applicato all'incisione; in particolare, ha studiato le tecniche della acquatinta, sia classica che sperimentale. Ha cercato di portare la tecnica dell'acido diretto alla maggiore resa tonale e timbrica ricorrendo alla stampa in doppia battuta, a quattro colori. Negli ultimi anni, si è applicato alla tecnica della fotoincisione e alle tecniche sperimentali dello stucco a rilievo. I soggetti prediletti sono il paesaggio e il ritratto. Ha realizzato, con la collaborazione della stamperia Atelier Quattordici - Grafica Upiglio 22250, dieci cartelle di incisioni e quattro libri di artista. Cinque libri d'artista e tre cartelle sono stati editi dal Centro Internazionale della Grafica di Venezia. Opere dell'artista sono presenti in collezioni pubbliche e private: BPM (sedi di Firenze e Roma), Pinacoteca Comunale di Arte Contemporanea di Ruffano (Le), Civica Raccolta Bertarelli a Milano, Studio Bibliografico Marini di Bari, Biblioteca Marucelliana di

Firenze, Galleria del Candelaio di Firenze, Archivio Adalberto Sartori di Mantova, Gabinetto delle Stampe di Bagnacavallo (Ra), Fondazione Centro Studi sull'arte Licia e Carlo Ludovico Raghianti di Lucca, Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Galleria Internazionale d'Arte Moderna Ca' Pesaro di Venezia, con l'opera: *gli incubi e la notte*, appartenente al libro d'artista: *il libro della notte*, Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, con le opere: *Milano*, appartenente al libro d'artista *Metropolis*, e *Autunno*, Casa della Xilografatura a Campos do Jordao, San Paolo (Brasile), con l'opera *Metropolis*.

GALLERIE DI RIFERIMENTO: Galleria Arianna Sartori di Mantova.

STAMPATORI DI RIFERIMENTO: Stamperia Centro Internazionale della Grafica di Venezia.

BIBLIOGRAFIA PRINCIPALE: F. Passoni, *Il silenzio nella pittura di Massimo Lomasto*, Galleria il Castello ed., Milano, 1995; F. Passoni, *Trasparenze del blu*, Galleria il Salotto, Como, 1999; R. Sanesi (a cura di), *Massimo Lomasto. Opere su carta*, Milano 2001; M. Fragonara, *Luci d'acqua - Silenzi d'acqua*, Venti Correnti ed., Milano, 2003; F. Napoli, *La tecnica e l'emozione*, Il Candelaio ed., Firenze, 2006; R. Mussapi, *Massimo Lomasto. Acquetinte*, Centro Studi Sartori per la Grafica, Mantova, 2008; L. Daneluzzi, *Libri d'Artista*, Ed. Centro Internazionale della Grafica, Venezia, 2018.



Massimo Lomasto
Foresta in inverno, 2020
Acquatinta, 20 x 20 cm
Milano

Marinella LOMBINI

Marinella Lombini vive e lavora a Selvazzano Dentro (Pd). “Ho iniziato a dipingere”, ha attestato la stessa artista, “nell’ottobre dell’anno 2006, dopo aver cessato la mia attività lavorativa di insegnante di lingua francese senza aver avuto alcuna formazione artistica vera e propria, non avendo frequentato né un liceo artistico, né una scuola d’arte, né un’Accademia di Belle Arti. Adoro gli Impressionisti Francesi, i Macchiaioli, ma apprezzo anche la pittura moderna, compresa quella astratta. Laureata in Lingue e Letterature Straniere, abilitata all’insegnamento della Lingua Francese nella scuola media, ho svolto l’attività di insegnante per 37 anni prima di essere collocata a riposo. Mi sono diletta da sempre in attività di ripresa fotografica e di videoripresa di piccoli film che ho realizzato sempre in occasione dei viaggi che andavo via via organizzando, ma soprattutto nell’occasione degli scambi culturali con la Francia tra i miei alunni e gli alunni francesi del Collège “Bernard de Ventadour” di Privas, Ardèche (Francia). Dal 2006, ho frequentato le lezioni di Youliana Manoleva, presso l’Associazione “Artelier” di Padova e successivamente, dal 2010, i corsi organizzati presso l’Accademia dell’Acquerello di Padova. Ho avuto, come maestri, oltre a Youliana Manoleva, il Prof. Ennio Toniato, il Maestro Toni Vedù, di Vicenza, la Maestra Laura Sarra, nonché i maestri Sergio Bigolin, Nives Stocco, Alfreda Pege, Ampelio Chinello, Valentina Verlato, Elena Brazzale, Tatiana Smirnova. Dal 2010, una volta iniziato a praticare la tecnica dell’acquerello, ho frequentato vari workshop e seminari con

famosi acquarellisti internazionali: Pedro Cano, Angelo Gorlini, Alvaro Castagnet, Keiko Tanabe, Joseph Zbukvic, Giuliano Boscaini, Isabel Moreno Aloseite, Debora Antonello, Adriana Buggino, Erwin Kastner, Andreas Kramer, Angus McEwan, Pasqualino Fracasso, Nadia Tognazzo, Valentina Verlato, David Paskett, Barbara Nechis, Eudes Correia, Nicolas Lopez, Galina Gomzina, Julia Barminova, Roberto Zangarelli, Roberto Andreoli, Massimiliano Iocco, Mustapha Ben Lahmar, Anders Andersson, Francisco Castro, Atul Panase, Xavier Swolfs, Javier Gomesoto, solo per citarne alcuni. Nel 2013, ho vinto due primi premi, uno ad una Ex-tempore organizzata a Padova dal Quartiere Altinate e uno al concorso “Beppi Spolaor” di Mira (Ve). Negli anni precedenti, ho avuto alcune segnalazioni di merito in varie mostre-concorso; nel 2012, un secondo premio per tecnica mista all’estemporanea “Mantegna” di Piazzola Sul Brenta (Pd); nel 2016, un primo premio alla mostra-concorso di pittura, acquerello e grafica G. B. Romer di Agna (Pd); nel 2017 e 2018, due premi alla mostra-concorso di Fighille (Pg) e nel 2020, un primo premio al concorso organizzato dall’Associazione Oltre-Lingua di Padova. Ho partecipato a numerose mostre collettive”.

Nella sua attività di acquarellista, Marinella Lombini sa trasferire sulla carta immagini tratte dalla realtà, ma anche visioni della memoria, del sogno oppure creazioni della mente, permettendo a chi osserva di vivere un’esperienza di immersione nelle profondità spaziali ed emozionanti del colore.



Marinella Lombini

Isole, 2020

Acquerello su cartoncino, 20 x 20 cm
Selvazzano Dentro (PD)

Ruggero MAGGI

Ruggero Maggi è nato nel 1950 a Torino. Vive e opera a Milano. Artista e curatore, dal 1973 si occupa di poesia visiva; dal 1975 di copy art, libri d'artista (*Archivio Non Solo Libri*), arte postale (*Archivio Amazon*); dal 1976 di laser art, dal 1979 di olografia, dal 1985 di arte caotica.

Tra le installazioni olografiche: *Una foresta di pietre*, Media Art Festival, Osnabrück, 1988; *Un semplice punto esclamativo*, Mostra internazionale d'Arte Olografica, Rocca Paolina, Perugia, 1992. Tra le installazioni di laser art: *Morte caotica* e *Una lunga linea silenziosa* (1993), *Il grande libro della vita* e *Il peccatore casuale* (1994), *La nascita delle idee* al Museo d'Arte di San Paolo (Brasile). Suoi lavori sono esposti al Museo di Storia Cinese di Pechino e alla GAM di Gallarate (Va). Ha inoltre partecipato alla 49^a/52^a/54^a Biennale di Venezia e alla 16^a Biennale d'arte contemporanea di San Paolo nel 1980.

Nel 2006, ha realizzato *Underwood*, installazione site-specific per la GAM di Gallarate. Nel 2007, ha presentato come curatore il progetto dedicato a Pierre Restany, *Camera 312 - promemoria per Pierre*, alla 52^a Biennale di Venezia. Dal 2011, con cadenza biennale (2013/15/17/19), ha presentato a Venezia *Padiglione Tibet*, progetto esposto successiva-

mente alla Biennale di Venezia, al Museo Diotti di Casalmaggiore (Cr), alla Biblioteca Laudense di Lodi, alla Bienal del Fin del Mundo in Argentina, al Castello Visconteo di Pavia. Nel 2021, *Padiglione Birmania*, Palazzo Zanardi Landi, Guardamiglio (Lo); *L'Amazzonia deve vivere* e *Mail Art a Stelle e Strisce*, Museo Diotti, Casalmaggiore (Cr); *Mail Art quintessenza della comunicazione creativa*, Museo dei Tasso e della Storia postale, Camerata Cornello (Bg).

Ruggero Maggi è figura propulsiva di operatore culturale, che agisce ai confini dello sfavillante circuito ufficiale dell'arte contemporanea, ma stando ben al centro delle problematiche culturali che riguardano l'esistenza dell'uomo contemporaneo. Ciascuna delle molteplici manifestazioni del linguaggio visivo di Maggi (dalla pittura alla fotografia, dalle elaborazioni olografiche alla scultura, dalle azioni performative alle installazioni, dall'impiego di materie naturali o industriali o di strumenti tecnologici alle combinazioni argute di parole e immagini) assume il valore di scheggia iconica destabilizzante, che tenta di rovesciare i contenuti ordinari del sistema della comunicazione, prospettando nuove forme di percezione e di presentazione del mondo.



Ruggero Maggi
Parole in fuga, 1979

Tecnica mista su cartoncino, 20 x 20 cm
Milano

Olga MAGGIORA

Olga Maggiora vive e lavora a Torino. Conclusi gli studi alla Scuola di Scultura dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, ha iniziato l'attività espositiva con mostre personali in gallerie di Torino, Milano, Firenze, Venezia ecc., e in Germania, in gallerie di Colonia, Monaco e Stoccarda. Partecipa per invito a mostre collettive in Italia e all'estero. È particolarmente attiva nel campo del Libro d'Artista in Italia e all'estero. È stata anche attiva nell'insegnamento al liceo artistico. Le sue opere si trovano in collezioni private e musei: Collezione Biblioteca Arduino di Moncalieri (To), Museo Storico Valdese a Torre Pellice (To), MUSarMO - Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Mombercelli (At). "Da una iniziale matrice costruttivista", ha dichiarato la stessa Olga Maggiora, "la mia ricerca artistica nella scultura e nel disegno tende ad evidenziare la modulazione minimale per una più pura sintesi plastica". E Gianfranco Schialvino, analizzando le opere presentate dalla scul-

trice nello Spazio Mutabilis Arte di Torino tra novembre e dicembre 2019, si è così pronunciato: "La costruzione delle opere di Olga Maggiora si avvale di un procedimento in cui il rilievo, ora inteso in volumi definiti e derivanti dagli archetipi euclidei, ora materiale di frammentazione, sedimentazione o disgregazione, diventa fondamentale, causa e proiezione delle ombre, del grigio, lo scuro, vibrazione incostante e volubile, che muta al volgere prospettico dello sguardo, ad evidenziare, turbandola, la luce riflessa dal bianco del fondo. Su queste superfici - carte lamine lastre - dislocate sulla base nata incontaminata, proponimento mentale logico e pertanto di origine altrettanto intatta, ritornano, come compimento e risoluzione, gli altri interventi dell'artista, quasi a recupero di una intangibilità violata, a rammendo, bilanciamento, sutura" (<https://www.artribune.com/mostre-evento-arte/olga-maggiora-nel-tempo-e-nello-spazio/>).



Olga Maggiora
Studio, 2018

Inchiostro e acrilico su carta, 19 x 14 cm
Torino

Severino MAGRI

“L’artista Severino Magri”, ha scritto Alessandra Maritano per il sito “This is My Church”, “cerca. Cerca per trovare e dal trovare, arriva a fare. Cerca nel suo intimo e nel contatto esterno con la realtà che lo circonda, provata, in ogni istante, come in quella tratta dal ricordo custodito nella memoria, la lingua del suo agire, del suo materializzare arte. Ciò facendo trova e rende in materia. Nato nel 1958, giavenese per residenza, Severino Magri da oltre trent’anni coltiva una profonda passione per la pittura, coltiva una sua passione per l’arte, maturata e portata all’incontro con il pubblico, in particolare negli ultimi dieci anni. Un percorso di crescita di identità e riconoscimento del proprio istinto quello compiuto da Severino che si è andato a svelare lavoro dopo lavoro, a partire da una ‘traccia’ colta nello smontaggio di un tavolo da biliardo, alimentata poi in uno speciale impiego del colore, con una predominanza di neri e di rossi, e nel riconoscere le materie che si prestano ad accogliere il suo spirito. Legno, vetro, carta, metallo, oggetti. Fra questi ultimi le sfere da biliardo”. “Nel panorama espositivo Severino Magri ha raccolto partecipazioni a collettive e personali, fra cui una Paratissima a Torino nel 2013, ExpoArteItalia a Villa Bagatti Valsecchi Varedo nel 2015 e altre”. Nel 2019, è presente nella collettiva *Plastikal(mente) nell’Inconscio* e nella bipersonale *Cohaesus* al LabGallery This Is My

Church di Torino. E tra dicembre 2021 e febbraio 2022, ha allestito la personale con il progetto *Memorie* al CSA Farm Gallery di Torino. “Di questi giorni l’accordo con il PAV, Parco Arte Vivente di Torino, Centro Sperimentale d’Arte Contemporanea per l’inserimento permanente di ‘Continuum’, un’opera nuova, una radice presa in prestito da un grande ulivo, pianta ormai morta ma che ricaccia e si riprende la vita in uno spazio di pietre antiche deposte a cornice”.

“L’arte di Severino Magri”, ha puntualizzato a sua volta Alex Kova, “stupisce per la ricerca e la sperimentazione. Sempre sul sentiero della memoria dei soggetti della sua ispirazione, dei supporti e materiali utilizzati, Magri porta l’osservatore ad indagare ed a lasciarsi trasportare sia nel tumulto interiore che nei significati talvolta apparenti ed altre velati. Dietro le quinte dell’opera finita permane il nucleo di una progettualità sostenuta dagli elementi anche opposti nella loro entità, ma che perdono la loro contraddizione nella maestria con cui Magri riesce a conciliarli. Quel processo dunque va dalle emozioni primitive alla riflessione concentrata, dalle intenzioni sbrigliate alla cura meticolosa. Solo dopo questo assemblaggio di idee e di azioni nasce la creazione dell’opera di Severino Magri dove un perché non rimane abbandonato a sé” (<https://thisismychurchlab.com/severino-magri/>).

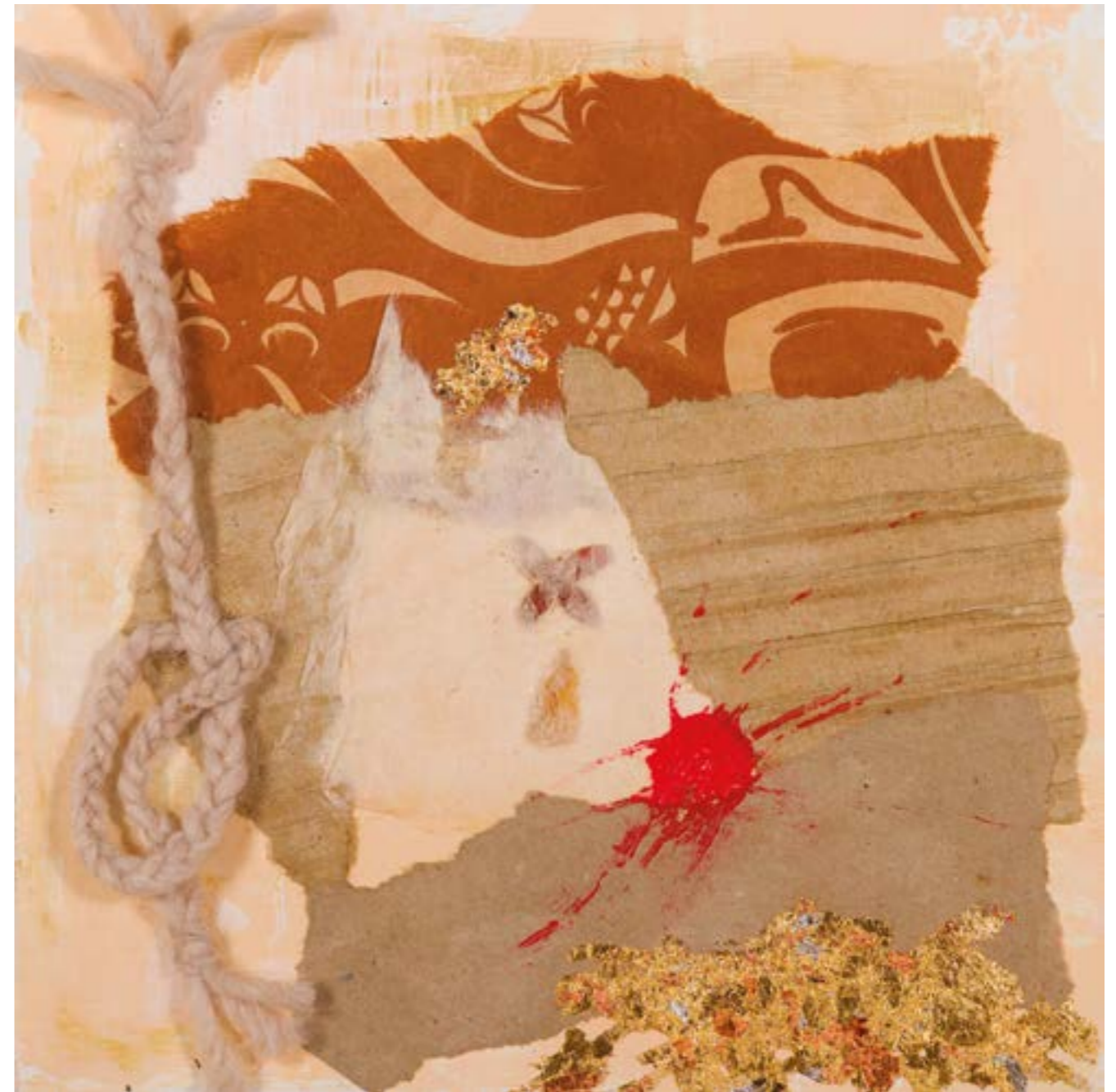


Severino Magri
Mare Bianco, 1987/2022
Tecnica mista, 20 x 20 cm
Giaveno (TO)

Gabriella MALDIFASSI

Gabriella Maldifassi, vigevanese, si lascia alle spalle la professione forense alternando l'attività artistica a quella di scrittrice e storica della gastronomia, anche se da alcuni anni si dedica principalmente alla prima. Curiosa, viaggiatrice e lettrice, si pone sempre nuove sfide e ama trasferire tutte le esperienze di vita nelle sue opere, anche letteralmente, includendo materiali portati da paesi lontani. Definita artista *crossover*, spazia dalle chine ai collage all'informale, anche se la sua sperimentazione più recente è rivolta alla creazione di sculture da parete materiche, con l'uso di foglie metalliche, rame, tessuti e filati. La ricerca attuale la vede impegnata negli assemblaggi trasformativi di pezzi recuperati dalle discariche che acquistano così nuova vita e dignità artistica. Partecipa a partire dal 1986 a mostre collettive e personali in Italia e all'estero. L'ultima personale è stata *Anime Nude - Ritratti*, ospitata tra aprile e giugno 2018 nello Spazio E di Ghemme (No), un progetto aperto di ritratti non convenzionali che si arricchisce di un'opera all'anno. *Jailbreak - Resteremo umani?* è invece il frutto di una collaborazione con l'artista Giulio Orioli, nelle Prigioni del Castello Sforzesco di

Vigevano (Pv), dove nel marzo 2019 sono state presentate anche installazioni. Un secondo progetto di Maldifassi e Orioli, intitolato *Metamorfosi dello scarto*, è stato presentato tra aprile e maggio 2022 nella Seconda Scuderia del Castello di Vigevano. È anche organizzatrice di eventi artistici e culturali e nel 2016 diventa PR di AIAPI - Associazione Internazionale Arti Plastiche Italia, partner dell'Unesco. "Vive a Vigevano", ha scritto Maurizio Piccirillo, "o, come dice lei, sopravvive grazie a una buona dose di autoironia, l'artista Gabriella Maldifassi, che ha abbandonato l'attività forense per dedicarsi alle sue tre passioni: l'arte, la scrittura e il cibo come fattore culturale, tenendo corsi e conferenze soprattutto di gastronomia storica, senza dimenticare la poesia e narrativa. È anche organizzatrice di eventi artistico-culturali. La sua vivacità creativa si è sviluppata, dunque, in vari campi e frutto di corsi tra cui ceramica modellata, incisione e cartapesta, sino a sviluppare un suo stile personale con l'uso dei tessuti (le *Atarassie*) e dei materiali riciclati (le *Nature secche*)" (<https://archiviogiornalemropolitano.it/gabriella-maldifassi-alla-vita-forense-ha-preferito-quella-artistica/>).



Gabriella Maldifassi

In salvo, 2022

Tecnica mista su tavola, 20 x 20 cm

Vigevano (PV)

Pino MANTOVANI

Pino Mantovani è nato vicino a Brescia nel 1943. Ha studiato a Messina e Torino, diplomandosi in Pittura all'Accademia Albertina di Belle Arti e laureandosi in Lettere Moderne nel 1967. Fa e chiacchiera di pittura e delle altre arti visive, anche in forma di racconto. Come pittore - si è sempre tenuto alla pittura in senso tradizionale, semmai rifiutando la distinzione di figurativo e astratto - ha esordito nel '64. Sono del '71 e '72 le prime personali. Ha insegnato Italiano e Storia dell'Arte al Liceo Artistico e Critica d'Arte all'Accademia Albertina. L'ultima mostra curata insieme a Luca Motto è *Albino Galvano. Fare, pensare, vivere la pittura*, allestita tra aprile e giugno del 2021, in occasione del trentennale dalla scomparsa, alla Fondazione Amendola/Levi di Torino. Tra le ultime personali, sono da segnalare: tra giugno e luglio 2018, *Danae o della Pittura* alla Galleria Paolo Tonin - Arte contemporanea di Torino; tra luglio e settembre 2021, *Il doppio tra ritratti e autoritratti*, a cura di Andrea Balzola e Luca Motto, presso la Civica Galleria d'arte contemporanea Filippo Scropo di Torre Pellice (To); nel settembre 2022, *Attese* nella Sala Mostre della Fondazione Giorgio Amendola e dell'Associazione Lucana Carlo Levi di Torino, accolta poi nell'ottobre 2022 presso la Galleria Gian Francesco Grasso di Chiavari (Ge) e presentata da Francesco Bruzzone e Eugenia Galardi.

"Pino Mantovani", ha scritto Andrea Balzola "è un funambolo della pittura", che non fa che procedere "con sicurezza su un filo sottile, linea di frontiera, di separazione e nello stesso tempo d'incontro, fra astrazione e figura". La sua è pittura "colta, o meglio coltivata, non per concetti e citazioni ma mediante esperienza consumata direttamente nel fare e disfare, nell'ingarbugliare e nel dipana-

re, nel mettere e togliere sulla tela". Ed Ettore Ghinassi, commentando a sua volta la personale da Tonin, coglie il punto cardine dell'estetica pittorica di Pino, ovvero il suo essere caratterialmente "rarefatta, essenziale", priva "di indizi di profondità", così da annullare "quasi del tutto il rapporto figura-sfondo. Il grande rettangolo di tela che la ospita e che tinge l'aria di colore - per esalazione, sublimazione di pigmenti - sembra volerla risucchiare, vincerne l'ostinazione a resistere sul limite dell'assorbimento, per vivere di vita propria, non essendo mai estinto il vincolo con la propria ascendenza astratta" (<https://www.artribune.com/mostre-evento-arte/pino-mantovani-danae-o-della-pittura/>). "Mi trovo ad avere quasi ottant'anni, non so come, improvvisamente", ha confessato da ultimo lo stesso Mantovani, e nel volere adesso "tirare le fila e dare un senso unitario alle varie esperienze - mentre il giudizio degli altri, perfino degli amici, mi mette alle strette - riconosco anzi affermo d'essere restato un dilettante. Devo dire che questa condizione a volte mi deprime come la prova di un fallimento, a volte mi inorgoglisce: il dilettantismo come metodo, che nella modernità trova una giustificazione e una funzione antispecialistica. [...] Non sono riuscito o non ho voluto diventare un professionista; alla fine mi accetto per quel che sono: Pino Mantovani, pittore che scrive, scrittore che dipinge, un po' timido un po' aggressivo, a volte piuttosto oscuro anche contraddittorio; affascinato dalla sintetica formula liciniana 'erotico, eretico, errante', come dai manierismi storici, quelli almeno che mirano non una meta-pittura ma una iper-pittura" (<https://fondazioneamendola.it/mostra-darte-di-pino-mantovani-attese/>).



Pino Mantovani

Vegetazione, 1985

Inchiostro su carta, 10,5 x 10,5 cm

Torino

Vittorio MARCHIS

Vittorio Marchis, nato a Torino nel 1950, dalla giovinezza disegna e gioca con matite e carta. Dopo gli studi classici e l'università al Politecnico di Torino (dove si è laureato in ingegneria meccanica nel 1975), ha cominciato a dipingere ad olio: pochi sono i quadri rimasti di quegli anni, e parallelamente ha avviato una lunga e ampia produzione di acquerelli e disegni a penna che trovano modelli tra Scavino e Piranesi, Tullio Pericoli e i Teatri di macchine. La sua duplice cultura di ingegnere e di umanista (che presto lo porterà a insegnare pionieristicamente discipline di scienze umane nelle scuole di ingegneria) gli permette di contaminare le arti visive con la tecnologia. In primis, il motivo centrale della sua attività diventa la narrazione dei temi della memoria e il pensare per immagini. Numerose sono anche le sue collaborazioni con opere di grafica per manifesti di mostre ed eventi pubblici, nonché per la realizzazione di copertine di opere editoriali. Dai primi anni del nuovo secolo, ha iniziato a operare su feltri di grandi dimensioni e ha continuato con le sue esibizioni pubbliche di autopsie di macchine (più di sessanta in Italia, Francia, Svezia, USA e Canada), che coniugano teatralità e storia materiale. Attualmente continua a lavorare intorno ai temi della memoria con opere ad olio, dove la narrazione attraverso lacerti di scritture fa capolino negli spazi del nero e del bianco. Sue opere sono presenti in numerose collezioni private (Italia, Francia, Svezia, USA) e pubbliche (tra esse: Collezione dell'Università di Amherst in Massachusetts, Rettorato e spazi pubblici del Politecnico di Torino, Museo del Tessile di Valdagno (Vi), Collezione del Comune di Vigone (To). Tra le sue esposizioni, si ricordano: 1995 - Mostra sulle macchine meravigliose per il Parco di Collodi, Firenze, Fortezza da Basso (6 tavole con altrettanti progetti e una "scatola della memoria"); 2009 - Mostra personale a Gli Imbianchini, Torino (oli); novembre 2009 - partecipazione alla collettiva *Arte Plurale* allestita alla Promotrice di Belle Arti, Sala delle colonne del Castello del Valentino, Borgo Medievale, Torino, con l'opera *Storie in scatola* (installazione di 130x140 cm) in collaborazione con gli allievi di *ArteMista*, Catalogo n. 37; febbraio 2011 - Mostra

Happy Tech a Palazzo di Re Enzo a Bologna (installazione della autopsia di un robot da cucina); marzo 2011 - Mostra *Happy Tech* alla Triennale Bovisa di Milano (installazione della autopsia di un robot da cucina); marzo-aprile e maggio-giugno 2011 - Mostra personale al Museo del tessile di Valdagno (Vi) (feltri di grandi dimensioni); giugno-ottobre 2011 - Manifestazioni per la celebrazione del 150° dell'Unità d'Italia, Esposizione del Rotolone alla OttoGallery al Lingotto di Torino (un feltro alto 45 cm e lungo 125 metri che racconta graficamente le vicende dell'innovazione piemontese); 28-29 maggio 2022 - esposizione in piazza a Rosignano Monferrato (Al) di tre suoi feltri di grandi dimensioni. Una Gallery delle sue opere è presente in internet all'indirizzo: <http://vittoriomarchis.blogspot.com/>.

Vittorio Marchis è autore di opere pittoriche contraddiste da una volontà d'arte poeticamente concettuale e fondata su riferimenti stilistici compositi. In essi coesistono le lezioni, opportunamente filtrate e sedimentate, dei codici espressivi più qualificanti dell'astrattismo geometrico, del cubismo sintetico, del costruttivismo e del *color field painting*, inframmezzati da interventi a *collage* con inserti minimi di stoffe consunte e/o di pezzi strappati di giornale. La presenza di quelle porzioni di testo, ancora parzialmente identificabili, costituisce uno spiazzante intervento di poesia visiva, grazie alla loro condizione di lacerti decontestualizzati, di comunicazione verbale, che Marchis lascia apparire come 'frammenti' stranianti di memorie personali o come un recondito sprazzo di realtà che ricompare allo stato larvale e testimoniale, magari contrassegnato da tracce di bruciature all'interno della composizione che impensieriscono. Tutto è austero ed essenziale nella distribuzione a incastro e in sovrapposizione dei diversi piani, nulla è concesso alla facile piacevolezza per il dato coloristico. Lo spazio pittorico, quindi, si presenta coordinato dalla funzione matematica del gioco compositivo delle forme, ma è al contempo in grado di trasmettere anche una certa tensione emotiva per i contrasti chiaroscurali e per il dispiegarsi improvviso di un indizio inquieto della storia o, anzi, della cronaca quotidiana di un tempo che non è più.



Vittorio Marchis

Frammento di memoria, 2022
Tecnica mista su tela, 20 x 20 cm
Torino

Angela MARLETTO

Angela Marletto è nata a Torino nel 1956. Vive e lavora nella Martinica (Francia). È Professore d'Arti Applicate e Design numerico all'Istituto Superiore di Design et Arti Applicate della Martinica (Antille - Francia). Si è diplomata nel corso Pittura di Sergio Saroni e nei corsi d'incisione all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino nel 1982. Ha cominciato l'insegnamento artistico nel 1982 all'Istituto d'Arte della Moda e Costume "Aldo Passoni" a Torino, interrompendolo nel 1986. Nel 1987, si è trasferita in Francia a Parigi e nel 1989 in Martinica (Antille Francesi). Ha partecipato a numerose mostre collettive di pittura fotografia numerica contemporanea nei territori delle Antille Francesi DOM (Martinica

Guadaloupe e Guyana Francese) dal 1990 al 2021.

La sua ricerca artistica si basa sull'arte numerica digitale (stampata su carta e lastre d'alluminio). E le sue tematiche, in particolare, sollevano denunce e intendono sensibilizzare il pubblico nei confronti delle trasformazioni climatiche della biodiversità tropicale e dei fenomeni inediti provocati dall'inquinamento e dal riscaldamento climatico della mangrovia tropicale, mostrando, per esempio, un'avvenuta modificazione del colore delle acque del luogo esotico caro ad Angela Marletto, che ingenera reazioni di forte inquietudine sul conto delle sorti future del nostro cosiddetto 'pianeta blu'.



Angela Marletto

Mangrovia Rosa, 2021

Fotografia digitale su carta Mat, 350 gr, 20 x 20 cm
Martinica (FR)

Stefano MARTINO

Stefano Martino è nato a Torino, dove vive e lavora. Si è diplomato all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Tra le mostre personali, si segnalano: 1989 - Unione Culturale Franco Antonicelli, Palazzo Carignano, Torino; 1990 - Galleria Spazio Dinamico, Torino; 1995 - Galleria VSV, Torino; 1998 - Amantes Associazione Culturale, Installazione *Ustorio*, Torino; 2008 - Fusion Art Gallery, Torino. Tra le mostre collettive, si ricordano: 1989 - IV Rassegna di Creatività Giovanile "DE TURIN", Galleria Zenit, Torino; 1989 - Unione Culturale Franco Antonicelli, Palazzo Carignano, Torino; 1992 - Galleria Free Art, Torino; 1995: Galleria VSV, Torino; 1995 - Realizzazione di pittura murale in Via S. Rocchetto 34 Torino, "STARK" per il Borgo Campidoglio, (Museo d'Arte Urbana); 1996 - Galleria Angela Signetti, Torino; 1996 - Artissima - "Vernice Fresca", Galleria VSV, Torino; 1996 - Fondazione Roberto Boccafogli, Milano; 1997 - Arte in Fiera, IIIa Mostra di Arte Contemporanea, Regione Piemonte, Casale Monferrato (Al); 1997 - Galleria Crossing, Venezia; 1998 - "Artisti senza vincoli a San Pietro in Vincoli", Torino; 1999 - Arcate Murazzi del Po (Zenit Associazione Culturale), Torino; 1999 - Palazzo Barolo, Torino; 2000 - Galleria En Plein Air arte contemporanea, Pinerolo (To); 2000 - Galleria Modern Art Agency, Casier (Tv); 2001 - Saluzzo Arte 2001, 6a Mostra di arte contemporanea; 2001 - Teatro Juvarra, Torino; 2001 - 41 Arte Contemporanea, Torino; 2002 - BAM Piemonte Project, hakassociati artecontemporanea (anteprima), Fabrik Officine Soniche, Moncalieri (To); 2004 - Borgo Campidoglio, Torino, realizzazione di una teca dipinta (*Struttura*, cm 100x70), per il MAU (Museo d'Arte Urbana), Torino; 2004 - BAM Piemonte Project, Biennale d'Arte Moderna e Contemporanea del

Piemonte, Villa Giulia, Verbania; 2005 - Associazione Culturale il Cenacolo Felice Casorati, Borgo Campidoglio, Torino; 2007 - BAM Piemonte Project, Biennale d'Arte Moderna e Contemporanea del Piemonte, Castello e Parco del Roccolo, Busca (Cn); 2008 - Città di Torino, Divisione Servizi Culturali, Contemporary Arts Torino Piemonte, 26 novembre - 2 ottobre 2009, Torino; 2011 - BAM Piemonte project, Biennale d'Arte Moderna e Contemporanea del Piemonte, Museo del Design Galliano Habitat, Torino; 2012 - Freezone Biennale del Piemonte "Contemporary Photobox", Installazione *Dispositivi-Veicoli*, sculture in Plexiglas, Imbiancheria del Vajro, Chieri, (To); 2015 - FREE ZONE16, hakassociati arte contemporanea, NH LINGOTTO tech, Torino; 2015 - Mostra internazionale, Palazzo Costantini, Sala Veruda, Trieste; 2016 - Galleria A.MUSE, Torino; 2017 - Museo del Ferrocarril e Museo Nacional de la Màscara, Città del Messico; 2018 - BAM Piemonte Project, ANNI NOVANTA (Il decennio delle illusioni), Casa Del Conte Verde, Rivoli (To); 2019 - BAM, *Arte e Ambiente*, Biennale d'arte Moderna e Contemporanea del Piemonte, Fonderie Teatrali Limone, Moncalieri (To); 2021 - BAM *Sculptura*, Biennale d'Arte moderna e contemporanea del Piemonte, Palazzo Piozzo di Rosignano, Rivoli (To).

Sul sito del MAU - Museo d'Arte Urbana, a proposito della mostra collettiva diffusa *Fucina Campidoglio. Arte in vetrina*, organizzata tra maggio e luglio 2021, si legge che "Stefano Martino, con il suo spazialismo [...] coniuga, con grande originalità e uno stile simbolico ed evocativo, passato remoto e arcaico e futuro possibile" (<https://officinebrand.it/offpost/mau-museo-darte-urbana-artisti-e-opere-stefano-martino/>).



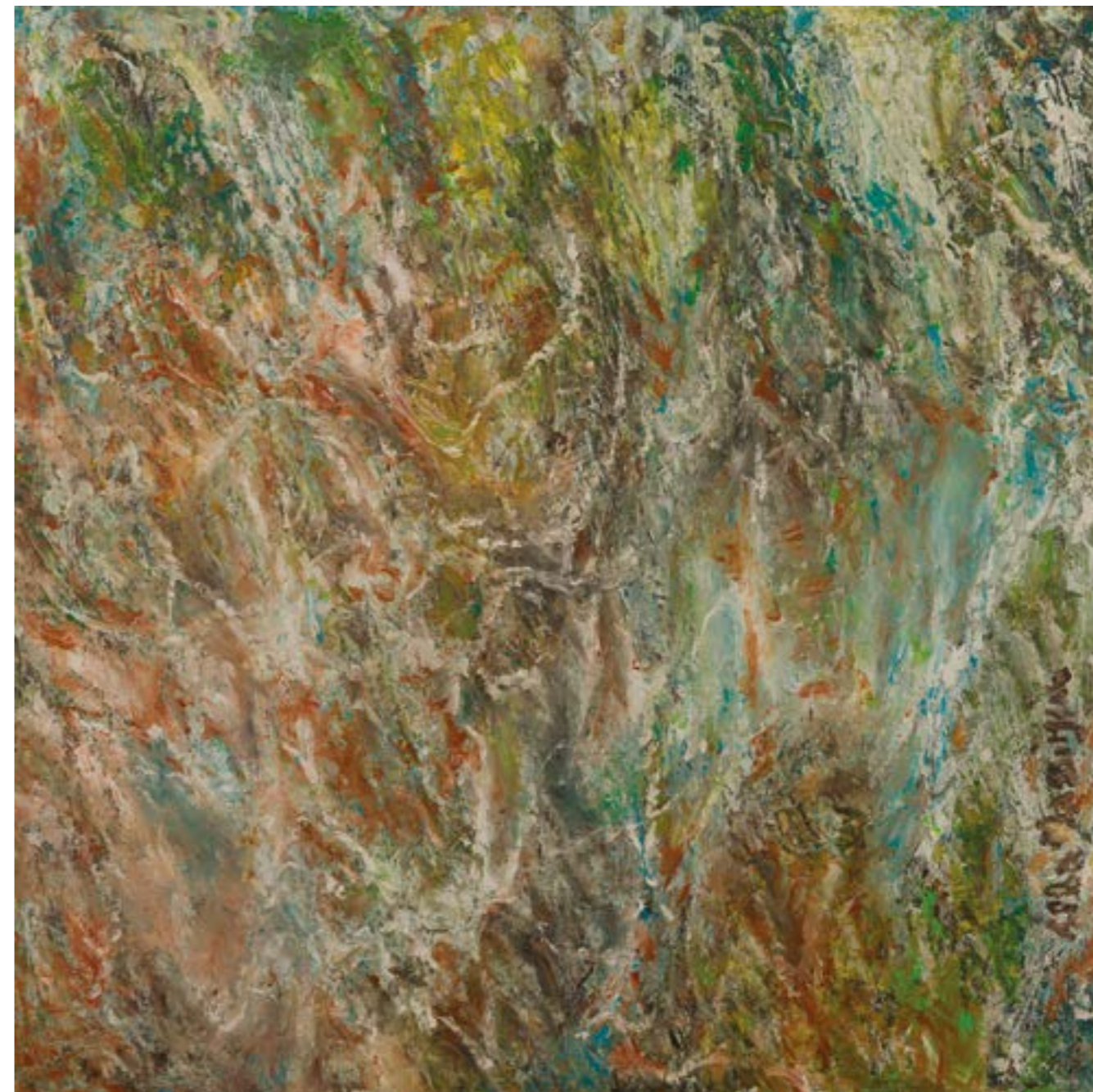
Stefano Martino
Senza titolo, 2021

Tecnica mista su tela, 20 x 20 cm
Torino

Alba Maria MASSIMINO

Alba Maria Massimino è nata nel 1949 ad Acireale (Ct), dove vive e opera. Si è formata artisticamente presso l'Istituto d'Arte di Giarre (Ct), conseguendo il titolo di "maestro d'Arte". Abilitata all'insegnamento di disegno e storia dell'arte, ha insegnato per quattordici anni in diverse scuole e istituti superiori. Ha abbandonato l'insegnamento per dedicare più tempo all'arte.

Nella sua ricchissima produzione artistica, ha dedicato uno spazio particolare alle bellezze naturali del Sud, riportandone sulla tela il fascino paesaggistico. La sua tavolozza è ricca di quei colori "solari" che evidenziano le bellezze dei luoghi. Direttrice artistica della rivista "Bohémien", cura anche, come critico d'arte, il profilo artistico degli artisti inseriti nella stessa.



Alba Maria Massimino
Nubri, 2022
Olio su tela, 20 x 20 cm
Acireale (CT)

Maura MATTIOLO

Maura Mattiolo, classe 1951, è nata e cresciuta a San Martino di Lupari (Pd). Vive e lavora in Polesine. Ha studiato in Italia con i maestri Silvio Iaconis, Silvio Zago e Roberto Cheula, e a Berlino con il maestro Andreas Kramer. Ha al suo attivo diverse personali e collettive in Italia e all'estero (Milano, Firenze, Venezia, Padova, Innsbruck, Berlino, Montecarlo e Parigi, dove nel luglio 2022 ha presentato una personale al Pavillon Davioud del Jardin du Luxembourg, sotto il patronato del Senato francese) e ha ricevuto segnalazioni e premi. Ha opere in collezioni pubbliche e private, come il Piccolo Museo di Fighille (Pg) di arte contemporanea. Ha ricevuto segnalazioni della giuria in concorsi nazionali e vinto il primo premio, giuria e pubblico, al concorso "Città delle rose" di Rovigo nel 2018 e ad "ARS ET VIRTUS" di Milano nel 2020. Il suo quadro *Viaggi Astrali* fa parte del Tributo Modigliani 2020, presso la Fondazione Amedeo Modigliani di Roma, e un altro intitolato *Amor ch'a nullo amato amar perdona* è nella pubblicazione della Divina Commedia illustrata da artisti contemporanei e curata dal prof G. G. Grasso e *Una relazione* è copertina di un romanzo di Marisa Marconcini.

"Sono una pittrice informale", ha dichiarato Maura Mattiolo, esplicitando le caratteristiche peculiari della propria pittura, "lavoro sull'effetto cromatico e nella scomposizione e sovrapposizione dei piani. Amo che sia il colore a suggerire la forma che è presente nei miei lavori in modo leggero ed intuibile collocandomi a metà strada fra l'informale e l'astratto, con echi di naturalismo astratto e cubi-

smo. Le mie opere hanno spesso riferimenti personali, al mio vissuto, al paese natale e al Polesine, terra piatta fra cielo e mare, che mi accoglie ed al quale rubo i colori..." (<https://www.melobox.it/maura-mattiolo-espone-a-parigi-importante-personale-allorangerie-du-jardin-du-luxembourg/>). Secondo Roberta Gubitosi, curatrice della personale tenutasi a 47Anno Domini di Treviso tra dicembre 2021 e gennaio 2022, Mattiolo "rievoca esperienze, sensazioni visive, forti emozioni attraverso l'agire pittorico e riesce a cogliere nel fluire della memoria l'essenza del ricordo, l'estrema immagine emozionale. Strutture portanti di tale sintesi sono il colore, che genera la forma, e il segno, che diviene traccia concettuale" (<https://www.trevisotoday.it/eventi/treviso-maura-mattiolo-colore-racconta-2021.html>). E per la personale curata da Christian Palazzo e ospitata dal 1 all'11 ottobre 2022 nello Spazio SV di Venezia, l'artista ha offerto un'"immersione nella pittura con opere tra l'astratto e il figurativo, che intendono rappresentare la realtà in una dimensione onirica. [...] Come scrive nel suo testo critico Gabriella Niero, la Mattiolo attraverso la pittura veicola questo viaggio immergendo sé e lo spettatore in dimensioni altre, abbandonando l'occhio ad un flusso 'colmo di simboli e sottili allusioni'. [...] L'arte di Maura Mattiolo esplora nei suoi quadri nuovi labirinti dove perdersi e ricercare la via d'uscita, dipinge antichi ricordi e nostalgie, desideri e comuni sentimenti, immagini dell'inconscio" (<https://www.arte.go.it/event/maura-mattiolo-rem-la-percezione-dellimmaginario/>).



Maura Mattiolo
Il terzo occhio, 2021
Acrilico su tela, 20 x 20 cm
Pontecchio Polesine (RO)

Rosario MAZZEO

Rosario Mazzeo, classe 1971, è laureato in Architettura. Vive e opera a Salerno. Diplomatosi nel 1989 presso l'Istituto Statale d'Arte di Salerno (Maturità d'Arte Applicata - sezione Grafica Pubblicitaria e Fotografia), ha partecipato ad alcuni concorsi di pittura, classificandosi nei primi tre posti "under 25" a due edizioni organizzate a Cava de' Tirreni (Sa). Compatibilmente con gli studi universitari, si è interessato di grafica e fotografia, ed è stato particolarmente attratto dalla "camera oscura" quale luogo di sperimentazione e ricerca. Intorno alla metà degli anni Novanta, si è dedicato con maggiore interesse alla pittura su tela, utilizzando prevalentemente colori acrilici e preferendo i temi astratti e geometrici, fino ad affrontare in chiave simbolica temi legati al proprio vissuto. Ha partecipato ad alcune collettive, tra cui le più significative sono: *Contaminazioni mediterranee* (Salerno, 1997) e *Confronti, teoria e metodo della*

formatività (Salerno, 2007); in quest'ultima, ha esposto, per la prima volta, un'installazione. Dalla metà degli anni Duemila, la sua attenzione è rivolta al mondo "digitale", ritenuto interessante dal punto di vista della sperimentazione. La partecipazione all'opera libro *Doppio Perturbante* (2007) dell'artista Antonio Baglivo, lo ha avvicinato a questa particolare forma d'espressione che è il libro d'artista; significativa, in tal senso, la partecipazione alla mostra *Ibridi Fogli* (Salerno, 2014) con un libro-oggetto. In questi ultimi anni, ha continuato l'interesse per il "digitale", inteso quale mezzo attraverso il quale modificare e "manipolare" l'immagine, al fine di rendere visibile l'invisibile. Le ultime mostre in cui sono presenti sue opere sono *Sublimia* (Giffoni Valle Piana/Sa, 2017), *Dadodue & co.* (Salerno, 2017) e *Aequa Nox* (Giffoni Valle Piana/Sa, 2018). Nel 2019, è cofondatore della Galleria Civico 23 No Profit Art Space a Salerno.



Rosario Mazzeo
Plastic net, 2022

Stampa digitale su communication, 20 x 20 cm
Salerno

Fabio MAZZIERI

Fabio Mazzieri è nato nel 1945 a Siena, dove vive e opera. Nel 1967, ha conseguito il Diploma di Decorazione Pittorica all'Istituto Statale d'Arte "Duccio di Buoninsegna" di Siena e nel 1971 il Diploma di Decorazione Pittorica all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Dal 1972 al 2010, è stato titolare di cattedra di Discipline Pittoriche, prima al Liceo Artistico di Firenze e, dal 1981, all'Istituto Statale d'Arte "Duccio di Buoninsegna di Siena. Tra i premi e le esposizioni a cui ha partecipato, si segnalano: 1970 - Premio Accademia Nazionale di S. Luca, Palazzo Carpegna, Roma; 1975 - X Quadriennale *La Nuova Generazione*, Palazzo delle Esposizioni, Roma; 1979 - *Senza colori*, da Italo Calvino, Galleria Il Granaio, VI° Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano (Si); 1981 - *Siennois d'aujourd'hui*, Chambre de Commerce, Avignon, France, 1° Premio *Pie Disposizioni*, Accademia dei Rozzi, Siena; 2 Luglio 1985 - Dipinge il *Drappellone del Palio* di Siena, dedicato all'Accademia Chigiana; 2001 - *Racconti per Betlemme*, St. Francis Millenium Center, Bethlehem (Palestina); 2010 - Premio MARIO CELLI, 30a Edizione, Siena; 2011 - *Siena New York*. Balocchi, *Grazi*, Mazzieri, Tetkosky, Palazzo Comunale, Siena, *Senza colori*, tesi, estesi, distesi, Burger Gallery, Kean Uni-

versity, Stato di New York e del New Jersey (U.S.A.); 2020 - *Double Yellow Canvas*, Almaty Museum, Kazakistan; 2021 - *La madre Terra*, Museo di Oskemen, Kazakistan.

"Le Stanze della Memoria, Museo di Storia e Memoria del Novecento Senese", hanno aderito "alla giornata del contemporaneo proposta da AMACI l'8 Ottobre 2022 con la mostra *Sassi, Ombre* di Fabio Mazzieri. Tema centrale di quest'anno è l'Ecologia. Mazzieri propone la sua opera su fogli di carta disegnati macchiati e colorati accompagnati da ciottoli raccolti nei fiumi e nei mari a significare come il sasso, con la sua forma lavorata, e levigata dall'acqua, possa stimolare l'attenzione dell'umanità verso la complessità della terra, la sua pazienza e la sua costanza. Nelle opere il sasso genera un'ombra che si modifica e si allunga a seconda della luce che lo investe. Una passione nei confronti della materia che da sempre affascina la sensibilità del noto artista senese tanto che nel 1972 scriveva: 'Se vivessi una vita ad osservare una pietra, questa vivrebbe un attimo della sua giovinezza'" (<https://www.gazzettadisiena.it/al-le-stanze-della-memoria-la-mostra-di-pittura-sassi-ombre-di-fabio-mazzieri/>).



Fabio Mazzieri
Natura imperfetta, 2022
Tecnica mista, 20 x 20 cm
Siena

Tullio MAZZOTTI

Tullio Mazzotti è nato a Savona nel 1957 ed è il figlio primogenito di Rosanna Argenta e Giuseppe Bepi Mazzotti. È alla quarta generazione dei Mazzotti ceramisti di Albisola (Sv). La carriera di Tullio si divide tra l'arte e lo sport. Come artista, seguendo la tradizione dei Mazzotti di Albisola (il nonno Tullio d'Albisola è tra i firmatari del *Manifesto futurista della Ceramica e Aereoceramica*) predilige la ceramica e la pittura, espone in vari musei e si rende promotore del Comitato di Rigore Artistico, per promuovere l'Arte e gli artisti nel territorio. Come sportivo si dedica all'atletica, allo sci ed al windsurf, fondando insieme ad altri amici il Mirage Windsurfing Club, una delle associazioni più vecchie in Italia per la pratica del windsurf. La sua prima mostra, con l'amico Flavio Roma, risale al 1969, presso la Galleria Alba Docilia in Albisola Capo, dove espone delle sculture Ceramiche Boom. Negli anni Settanta, ha organizzato esposizioni presso Gallerie di Monaco di Baviera, Faenza (Ra), Firenze, e negli anni Ottanta e Novanta, ha partecipato a eventi artistici a Genova, Albisola, Torino, Amsterdam, tra cui si ricorda *Vietato Calpestare l'erba* nel 2002, *Opera aperta* nel 2004 e *L'arte non è rumenta* nel 2005. Dopo la morte della mamma Rosanna, nel 1985, è entrato a lavorare nella Fabbrica Mazzotti per occuparsi della produzione ceramica, dei rapporti con gli artisti e dell'organizzazione di eventi culturali. Nel 1987, con la consulenza di Fulvio Rosso e la collaborazione di Antonella Marotta, ha allestito il primo Museo d'Arte Ceramica Contemporanea nelle Albirole. Successivamente, nel 1999, con l'aiuto di Paula Cancemi, ha predisposto il percorso museale nel Giardino, che in seguito diverrà sede di manifestazioni culturali e luogo di ritrovo per l'arte albisolese. Nel 1993, ha ideato e scritto il Disciplinare di produzione per il Marchio Ceramica Artistica di Tradizione, poi approvato dai due Comuni Albirolese e integrato nella legge 188/90 per la tutela delle zone di antica produzione ceramica. Nel 1994, ha fondato il periodico "Il Tornio. Notiziario Culturale della Ceramica" (edito dall'Associazione Ceramisti di Albisola), divenendone poi

direttore editoriale e oggi editore. Nel 1995, ha fatto il suo ingresso nel Consiglio Comunale di Albissola Marina e dal 1999 al 2000 ha ricoperto l'incarico di Consigliere alla Cultura. Nel 2002, ha istituito la Fondazione Museo Giuseppe Mazzotti 1903, che gestisce il museo con lo scopo di valorizzare il patrimonio culturale e artigianale ed artistico di Albisola. Nel 2005, suo padre, Bepi Giuseppe Mazzotti, ritiratosi a vita privata, gli lascerà il gravoso compito di rilanciare il ruolo produttivo e artistico della Fabbrica Casa Museo Giuseppe Mazzotti 1903 sulla scena nazionale e internazionale. Nel 2009, presso la Pinacoteca di Savona, si è presentata una monografia sul suo lavoro di pittore e nel 2010 è stato chiamato a realizzare la ventisettesima edizione de "Il Piatto dell'Estate", a cura del Lions Club Savona Torretta. È presente nei seguenti musei: Museo della Ceramica di Fiorano (Mo); Museo della Piastrella Industriale Sacmi di Imola (Bo); Museo Internazionale delle Ceramiche (MIC) in Faenza (Ra); Giardino Museo Giuseppe Mazzotti 1903 di Albisola (Sv); Raccolta d'Arte "Le Maschere di Ubaga"; Comune di Pieve di Teco (Im); Parco del Sojo, Comune di Lusiana (Vi); Museo Civico della Ceramica di Nove "G. De Fabris" (Vi); Museo dei Cuchi di Roana Cesuna (Vi); Museo della Ceramica di Laveno (Va).

"L'arte", per Tullio Mazzotti, "è emozione. Essa non può prescindere da un contenuto e da una forma espressiva esteticamente piacevole e grammaticalmente corretta. L'opera d'arte deve, nel momento della sua materializzazione, concorrere doverosamente, necessariamente, esclusivamente alla soddisfazione dell'autore. Voglio affermare che il confine fra arte e artigianato sta nel rapporto con la committenza. Voglio affermare che il solo racconto della realtà, la creazione del bello, la ricerca del sorprendente sono cose morte e sepolte. Voglio affermare la necessità di riappropriarci delle nostre emozioni. Voglio affermare l'importanza del dialogo. Voglio combattere l'idea che l'opera d'arte sia eterna" (<http://www.tulliomazzotti.it/index.html>).



Tullio Mazzotti

Il valore non sta nel contenuto, 2017

Collage, 20 x 20 cm
Albissola Marina (SV)

Raniero MENIN

Raniero Menin è nato nel 1962 a Padova, dove attualmente vive, studia e lavora. Il suo percorso scolastico, all'inizio, è strettamente tecnico. Si è laureato in Ingegneria Elettronica e ha iniziato a lavorare come ingegnere. Ben presto, si è avvicinato alla Computer Graphic, ha abbandonato il suo impegno e ha collaborato con alcuni studi grafici. Nel 2003, ha deciso di frequentare i corsi presso il Liceo Artistico "A. Modigliani" di Padova, dove si è diplomato nel 2007. Da questo momento in poi, ha iniziato la carriera nel campo della pittura. Tra le esposizioni cui ha preso parte, si ricordano: nel 2009, la collettiva *Astrarti*, realizzata in occasione dell'"anno galileiano" con l'Associazione Artisti Indipendenti Paolo Capovilla di Padova; nel 2011, la collettiva *Pragmatica. Ipotesi per una collezione d'arte contemporanea*, incentrata sul tema della comunicazione in rapporto alle discipline artistiche, realizzata dall'Associazione Artisti Indipendenti Paolo Capovilla all'Ex Macello di Padova; nel 2012, la collettiva *Viaggio. Dentro, fuori, attraverso*, organizzata dall'Associazione Capovilla ispirata al concetto di viaggio interiore, esteriore e come forma espressiva, sempre presso la Cattedrale Ex-Macello di Padova; sempre nello stesso anno, la collettiva *Ponte ad Oriente*, ordinata in collaborazione con il Comune di Ponte San Nicolò (Pd) e con l'AICS, presso il Centro Rigoni Stern di Ponte San Nicolò (Pd); nel 2013, ha esposto con altri tre artisti presso l'ArteFiera di Padova, per il progetto "Spazio 10. Pieno - Vuoto", una riflessione condotta sul concetto di pieno e vuoto, contenitore e contenuto, il tutto e il nulla. Dopo questa mostra, è cominciato un periodo di sospensione temporanea della sua attività, che è durato all'incirca fino al 2016, quando riprenderà il percorso con alcuni laboratori scolastici e commissioni di opere. Nel 2017, ha preso parte a una collettiva alla Giudecca di Venezia. Nel 2018, è intervenuto all'ArteFieraDolomiti di Longarone (Bl) con

l'evento *Nelle trame di un'emozione* ed è risultato vincitore, ex aequo, del 7° premio arte in fiera Dolomiti per la sezione pittura. Sempre nello stesso anno, è tra gli espositori al 2° Kunstmesse Dolomiten presso Kunsthaus Weiz (Austria) e ha partecipato al progetto "Woman", esponendo a Cortina D'Ampezzo (Bl), Venezia Lido e Treviso. Nel 2019, ha allestito la personale *Lo specchio dell'anima* alla Galleria WebArt Mostre presso la Barchessa Villa Quaglia di Treviso e nel 2022, è stato ospitato con la personale *Essentia - Essere come calco* al Palazzo Fracca Spazio la 5essenza di Bassano del Grappa (Vi). È stato selezionato dalla Giuria come finalista del Premio Mestre di Pittura nel 2019 e nel 2020.

Di stampo figurativo realistico, Raniero Manin nutre un interesse per la condizione psicologica e riversa nel suo lavoro una sottile velatura malinconica e una sensibilità verso il male di vivere. La sua arte sfugge ad una definizione troppo fotografica per ricercare il senso, il collegamento col circostante, approfondendo tematiche di carattere psicologico, senza prescindere da una caratterizzazione dei soggetti di stampo simbolico e concettuale. Il suo percorso artistico è caratterizzato, fin dall'origine, da un atteggiamento dialettico e critico verso la realtà osservata, con una forte componente speculativa: il gusto e la capacità di osservazione propria dell'artista vengono spinti oltre i limiti dell'opera, per suggerire all'attenzione pensieri e stimolare riflessioni che realizzino un collegamento ideale di elementi al fine di richiamare situazioni e stati riscontrabili al di là dell'oggetto stesso del suo operare. Interessato all'utilizzo e alla ricerca di materiali diversi, esplora le possibilità offerte da supporti e mezzi espressivi di varia natura, non tralasciando la definizione precisa e dettagliata del rappresentato e l'incisività del messaggio proposto.



Raniero Menin

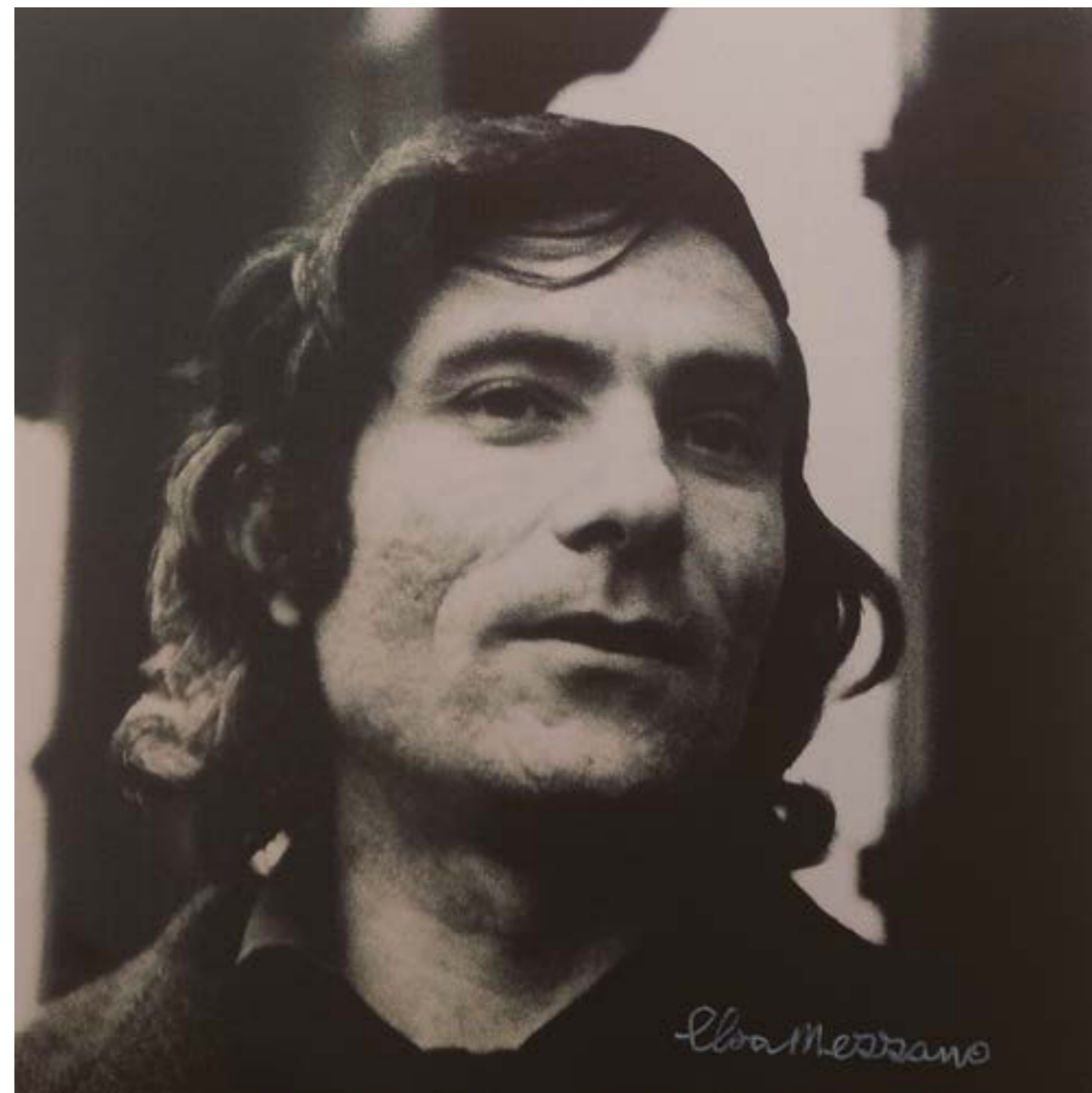
I-sola, 2020

Stampa di opera originale, 20 x 20 cm
Bassano del Grappa (VI)

Elsa MEZZANO

Elsa Mezzano è nata a Cavagnolo (To). Le sue prime esperienze fotografiche sono nate a Torino. Ha iniziato con una Nikon e una minuscola camera oscura. Nel '74 si è stabilita a Rivoli (To), dove ha installato un vero e proprio laboratorio fotografico attrezzato di tutto punto. Si è dedicata allo studio e alla sperimentazione di nuove tecniche funzionali al proprio modo di concepire le immagini, elaborando, negli anni, una foltissima serie di immagini di paesaggi, nature morte, composizioni. Le molteplici occasioni di incontro in Italia e all'estero con artisti, musicisti, scrittori, le hanno dato l'opportunità di dar vita ad una vasta e personalissima galleria di ritratti, da Luigi Carluccio, Antonio Del Guercio, Mario De Micheli, Achille Bonito Oliva, Gillo Dorfles, Nicola Micieli, tra i critici d'arte; a Mal Waldron, Giorgio Gaslini, Tiziana Ghiglioni, Giovanna Marini, Igor Sciavolino, Severino Gazzelloni, Fausto Amodei, Ciccio Busacca, Rosa Balistreri, tra i musicisti e i cantanti; a Gonzalo Alvarez Garcia, Berrocal, Ennio Calabria, Carmen Covito, Agenore Fabbri, Kounellis, Aldo Mondino, Giò Pomodoro, Enzo Sciavolino, Emilio Tadini, Younis Tawfik, Sergio Vacchi, Pierre Klossowski, Ignazio Buttitta, Tahar Ben Jalloun, Egi Volterrani, tra gli artisti e gli scrittori; a Tadeus Kantor, Bruno Cirino, Roberto Castello, Alessandro Certini, Rosita Mariani, Micha Van Hoecke, tra gli attori e i coreografi. Ritratti insoliti, in cui idea e tecnica si fondono per far prevalere la dimensione più profonda e psicologica che il personaggio evoca. Grandi e piccoli formati, rotoli in tela, sequenze filmiche, sovrapposizioni e scomposizioni, effetto mosso, grana a volte accentuata, inquadrature ardite, bianco e nero e colore, viraggi, identificazione del soggetto con la sua realtà evocativa: questi sono gli elementi più originali delle sue immagini fotografiche, immagini esposte in mostre internazionali come la Biennale di Venezia del 1978. Ha collaborato con foto di reportage con alcune riviste, tra le quali "Amica", che ha pubblicato

un suo servizio sull'Iraq. Sue foto sono pubblicate in libri, riviste d'arte e di cultura e in cataloghi di artisti. I "ritratti fotografici di Elsa Mezzano", ha scritto Gonzalo Álvarez García nel 2003, "sono biografie istantanee, racconti veloci come fotogrammi. Il sostantivo ritratto, dal verbo latino *retrahere*, ha tra i suoi significati quello di estrarre e di tirare indietro: esprime la volontà del fotografo di estrarre qualcosa dal suo segreto nascondiglio e di fermare qualcuno che, se non trattenuto dall'artista, rischierebbe di precipitare nel mare dell'oblio. Immagine, figurazione, icona, rappresentazione, spettro, maschera, metafora sono sinonimi della parola ritratto. Tutte queste parole indicano l'indeterminatezza e l'ambiguità della nostra esistenza. Siamo una infinita sequenza di immagini, di rappresentazioni più o meno teatrali, di maschere, di metafore. Metafore di che cosa? Shakespeare e Calderón della Barca per esprimere ciò che intendevano per esistenza umana si rivolgevano alla parola sogno. Volevano dire che siamo una impalpabile teoria di immagini oniriche. Elsa Mezzano prende una di queste infinite immagini di noi e la salva per sempre. Per un sempre temporale, naturalmente. E con essa ci racconta uno degli infiniti racconti in cui è scandita la nostra biografia. Tra i sinonimi del verbo ritrarre ritroviamo pure parole come riscattare, redimere, liberare. Elsa Mezzano libera quell'oscuro mistero, o enigma, che ogni cosa e ogni persona è senza rendersi conto di esserlo. Che cosa Elsa Mezzano ha messo di suo nel liberare questa fugacissima metafora di noi stessi? Perché la contemplazione di questi ritratti fotografici di Elsa Mezzano (sebbene le nostre anime siano state ammaestrate a nutrirsi quasi esclusivamente di immagini), scatena nel mio intimo quel turbamento che soltanto la contemplazione dei ritratti etruschi nel Museo di Volterra provoca?" (<http://www.enzosciavolino.it/elsa-mezzano>).



Elsa Mezzano

Enzo Sciavolino, Parigi 1968, 1968

Stampa su tela, 20 x 20 cm

Torino

Mario MONDINO

Mario Mondino è nato nel 1949 a Morozzo (Cn). Vive e opera tra Cuneo e Cervasca (Cn). Ha studiato Scultura all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino e, dal 1973 al 2007, ha insegnato Discipline Plastiche nei seguenti Licei Artistici: il Primo di Torino, l'Arturo Martini di Savona e l'Ego Bianchi di Cuneo. Ha partecipato con successo a numerosi concorsi dal 1966, quando ha meritato la medaglia d'oro del Comune di Cuneo per un bozzetto sulla resistenza. Nel 1967, ha esposto nella Galleria Etruria di Cuneo per la mostra collettiva *New Arte di gruppo* e con una personale nella Galleria La Lanterna di Savigliano (Cn). Nel 1968, ha reiterato la sua partecipazione alla rassegna di *New Arte di gruppo* presso la Galleria Etruria di Cuneo e ha allestito una personale alla Galleria La Lanterna di Savigliano, in cui ha esposto studi di moduli spaziali e composizioni geometrizzanti dalle originali risultanze formali. Nel 1969, ha esposto in una collettiva di pittura a Bene Vagienna (Cn) e ha partecipato alla terza rassegna d'arte alla Camera Confederale del Lavoro di Torino. Nel 1970, ha aderito alla mostra di giovani artisti presso la Promotrice delle Belle Arti di Torino e alla seconda edizione della mostra d'arte contemporanea *Noi giovani oggi, la Resistenza ieri* al Palazzo della Provincia di Cuneo. A dicembre, ha poi presentato, presso la Galleria d'arte 23/c di Torino le sue ricerche sull'impiego del computer nell'arte. L'anno successivo, ha proposto all'Accademia Albertina di Torino il film *Arte e Società*. Nel 1984, ha eseguito a Pietrasanta il monumento ai Caduti per il Comune di Morozzo, nel 1998, ha conseguito il premio speciale Provincia di Cuneo al Concorso di scultura C. Pavese a S. Stefano Belbo (Cn). Nel 2000, ha vinto il primo premio alla *7ème édition du prix Saccarello* a Breil sur Roya (Francia) e ha esposto opere alla Galleria d'arte contemporanea al Palazzo Ducale di Pavullo (Mo), oltre che a *Poems on the rocks, poesie e segni nel ghiaccio*, esposti in natura fino al loro scioglimento, a Bellino (Cn), in Valle Varaita, presso il Rifugio Melezè. In seguito, tra le mostre personali e collettive a cui ha partecipato, si rammentano: 2001 - Collettiva di pittura e scultura, Logge di Palazzo Pretorio, Volterra (Pi); 2002 - 7° Rassegna Internazionale d'Arte, organizzata da Antidigma Musica, Goethe-Institut Turin, Spazio Arte Collettiva, Santa

Maria del Monastero, Manta (Cn); 2003 - Collettiva di pittura, scultura, fotografia, Palazzo Lascaris, Torino; 2004 - Palazzo Cisterna, Torino, Rifugio Melezè, Bellino, Facoltà di Agraria, Cuneo, Castello Faletti, Barolo (Cn), Fondazione Peano, Cuneo, Forte di Fenestrelle (To); 2005 - Performance multimediale coprodotta dal Goethe Institute di Torino e dallo Spazio Arte di Saluzzo (Cn), Santa Maria del Monastero, Manta, Installazioni per la *Via del sale*, Collettiva di arte contemporanea in Alta Langa, Dodicesima edizione di *Arte in piazza - Agorà. Grandi formati*, Bordighera alta (Im); 2006 - Caserma Musso, Saluzzo, Gipsoteca D. Calandra, Savigliano (Cn), giardini del palazzo del parco di Bordighera, giardini Fresia, Cuneo, Casa Cavassa, Saluzzo, Illustrazione all'acquerello per il libricino di poesia di Claudio Salvagno, omaggio a G. B. Bodoni, stampato dall'editore Pulcinoelefante; 2007 - Collettive organizzate presso la Promotrice delle Belle Arti di Torino, nel centro storico di Bordighera e a Carloforte (Ci), Isola di San Pietro; 2008 - Quarta rassegna internazionale d'arte contemporanea *Segni*, Torino, Collettiva *Pentameter*, Piozzo (Cn), *Arti vaganti*, Saluzzo; 2009 - Collettive presso la Fondazione Amleto Bertoni, Saluzzo, nel Castello della Lengueglia Costa Del Carretto, Garlenda (Sv), presso la Fondazione A. Bertoni di Saluzzo, al Centro Culturale San Giuseppe di Alba (Cn) e in Palazzo Oddo di Albenga, Personale nella Chiesa di San Lorenzo, Tigliole (At), Vincitore della XIII edizione del Premio di Scultura Cesare Pavese e secondo classificato alla VIII edizione del Premio Nazionale d'arte Città di Alba; 2010 - Personali a Cavour (To), nella Chiesa di Santa Croce, e nel Castello di Rocca de Baldi (Cn). Ha poi partecipato a collettive organizzate nel Salone del Comune di Demonte (Cn), nel Castello della Lengueglia Costa Del Carretto a Garlenda e nel Palazzo Oddo di Albenga (Sv).

Mario Mondino, accanto ai suoi oggetti tridimensionali archetipici, improntati al concetto di scultura come recupero attualizzante del passato primordiale e caratterizzati da forme circolari, ovoidali o oblunghe, è autore di opere pittoriche che si richiamano al fascino dei decori floreali delle stoffe arabe, per la perfezione geometrica dei disegni ornamentali e la brillantezza dei colori policromi utilizzati.



Mario Mondino

Il mercante di Venezia, broccato n.1, 2014

Tecnica mista su cartoncino

Cervasca (CN)

Sara MONTANI

Sara Montani è nata nel 1951 a Milano, dove vive e lavora. È un'artista impegnata nell'indagine della realtà sociale. La produzione artistica abbraccia più linguaggi, dalla pittura alla scultura, dalla fotografia all'incisione, alle installazioni e ai libri d'artista, impiegando materiali e tecniche varie. Predilige progetti tematici, trasferendo il vissuto personale all'interno dell'opera d'arte. Formata all'Accademia di Belle Arti di Brera con Tito B. Varisco e Guido Ballo, Sara Montani espone dal 1970. È stata invitata a prestigiose manifestazioni, conseguendo premi e segnalazioni. Le sue opere figurano in collezioni e raccolte di enti pubblici e privati in Italia, Francia, Belgio, Inghilterra, Romania, Svizzera, Egitto, Germania, Cina, Giappone, Stati Uniti, Polonia, Portogallo e Repubblica Dominicana. Complementare all'attività artistica è quella di operatrice culturale, che svolge come presidente e direttore artistico dell'Associazione Culturale Livia e Virgilio Montani, occupandosi di formazione giovanile e curando mostre ed eventi a carattere socioculturale.

Per Sara Montani, il “concetto di tempo [...] è fondamentale, lei stessa lo definisce ‘il tempo dell’attesa’ durante il quale l’opera d’arte si compie, che non è un mero processo creativo, ma anche metodologico e costitutivo. Ne sono un esempio le sue opere incise, frutto di un processo, quello dell’incisione con il torchio, lungo, non esente da errori. Ed è proprio il tema dell’errore altro punto fermo dell’arte di Montani, perché grazie ad esso, la materia sfugge al controllo dell’artista e quasi si autoconforma, generando l’opera d’arte in quanto tale. La materia diventa quindi fondamentale per la comprensione del concetto che l’artista vuole esprimere nell’opera. Le sue ‘monostampa’ sono invece dei collages di carte, stoffe, pizzi, resine, colle, stucchi. La superficie dell’immagine è movimentata, e dà un senso di dinamismo e spessore. Lo spessore visivo diventa anche spessore emotivo perché l’artista invita l’osservatore alla riflessione, a cercare nell’opera il dialogo tra materia ed idea” (<https://www.affordableartpoint.com/it/profile/sara-montani-695>).



Sara Montani

Mi stai a cuore, 2020

Monoprint: collografia su plexiglass
stampata su carta Graphia gr.290, 20 x 20 cm
Milano

Riccarda MONTENERO

Riccarda Montenero vive e lavora tra Parigi e Torino. Si è diplomata all'Accademia di Belle Arti di Lecce e si è laureata in Architettura all'Università di Torino. Nei giardini del Palazzo Reale della stessa città, sono collocate due sue opere di grandi dimensioni. Oltre ad esporre e a partecipare a mostre ed eventi culturali in Italia e all'estero, a rassegne di cine-video-arte, porta avanti una collaborazione con artisti e intellettuali che sfocia in pubblicazioni editoriali e performances interdisciplinari. Nel 2011, ha partecipato alla 54 Edizione Internazionale della Biennale di Venezia, Padiglione Italia (Piemonte), a cura di Vittorio Sgarbi. Lavora nel campo della fotografia, della scultura e dell'arte digitale 3D. I suoi progetti artistici si collocano in un approccio umanistico, attraverso il quale cerca di far emergere l'invisibile e di metterci di fronte alla violenza con cui si confronta. Collabora con Mémoire de l'Avenir-Arts and Society a Parigi. Ha pubblicato: *Eros Pathos Thanatos*, per la collana "disegno diverso", a cura di Paola Gribaudo, 1998; *Intorno a Thanatos. Divagazioni*, Ed. d'Arte F. Pozzo, 1999; *Clandestini*, film digitale 3D, Edizioni d'arte Félix Féneon, 2006; *La mattanza*, film digitale 3D, Edizioni d'arte Félix Féneon, 2009; *Libre circulation*, Ed. SilvanaEditoriale, 2011; *Rue de L'espérance*, Prinp Editoria d'Arte, 2020; *Habités par la peur*, Impremix Edizioni Visual Grafika, 2021. Suoi progetti espositivi: *Arte Eros. Il sentimento del corpo*, mostra e convegno nazionale, Biblioteca Civica Arduino, Moncalieri (To), 1999-2000; *Il faut être de son temps. Contaminazioni* - in collaborazione con Paola Malato - Fondazione Peano, Cuneo, 2002; *Tempora*, Fondazione Peano - in collaborazione con Ruggero Maggi - Cuneo, 2004; *Migranti*, Galleria Scoglio di Quarto, Milano, 2004; *Transiti*, Libreria d'Arte Bocca, Milano, 2004; *Tempo reale*, Pinacoteca Villa Soranzo - in collaborazione con Ruggero Maggi - Varallo Pombia, (No), 2006; *Clandestini* - nell'ambito del progetto "La piazza del mondo", A/Traverso - Danza e Arte - Comune di Boville (Fr), 2006; *La mattanza* - nell'ambito della stagione teatrale "Marginalia" - L'Espace, Torino, 2006; *Not solum... sed etiam* - nell'ambito della rassegna "5 artisti per il d-sign" - Galleria Dentro & Fuori, Torino, 2008; *Libre circulation*, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce, Genova,

2011; *Libre circulation*, Galleria Oblom, Torino, 2012; *Libre circulation*, StudioArteFuoriCentro, Roma, 2013; *Approdare alla deriva*, Galleria Oblom, Torino, 2013; *Passeport* - dal progetto *Rue de l'espérance* - CIP20, Parigi, 2016; *Femmes* - dal progetto *Rue de L'espérance* - Archipelia, Parigi, 2016; *La limite* - dal progetto *Rue de L'espérance* - Galerie Mémoire de l'Avenir, Parigi 2017; *Les murs* - dal progetto *Rue de L'espérance* - Galleria Mutabilis arte, Torino, 2017; *Vertige de l'essence* - dal progetto *Rue de L'espérance* - Galleria Mutabilis arte, Torino, 2018; *Rue de l'espérance*, Complesso Monumentale di Santa Caterina - Oratorio de' Disciplinanti, Finalborgo (Sv), 2018; *Merveille de la vie* - del duo Liberté Femmes magiques di Riccarda Montenero - con Faé Djeraba, Galleria Mutabilis Arte, Torino 2019; *Songe, ô futur cadavre, éphémère merveille, Avec quel excès je t'aimais* - del duo Liberté Femmes magiques, di Riccarda Montenero, con Faé Djeraba, Galerie Mémoire de l'Avenir, Parigi 2020; *Rue de l'espérance*, Galerie Mémoire de l'Avenir - Humanities, Arts and Society, Parigi 2020; *Habités par la peur*, Galerie Mémoire de l'Avenir - Humanities, Arts and Society, Parigi 2021. È risultata vincitrice, nella nuova categoria dei libri autoprodotti, del terzo concorso *Le immagini rilegate*, organizzato da Milano Photofestival 2022, con *Habités par la peur*.

Per lo storico e critico della fotografia Roberto Mutti, "una caratteristica precisa della poetica di Riccarda Montenero" è "quella di lavorare per stratificazioni non solo dal punto di vista tecnico ma soprattutto da quello progettuale con idee che, intrecciandosi, si arricchiscono di nuovi significati edulcorando la violenza con l'autoironia, passando con disinvoltura dal racconto lineare alla sua inaspettata interruzione con uno scarto improvviso, alternando la diafana leggerezza di alcune visioni all'improvvisa comparsa di puntute accelerazioni visive. Queste immagini esistono ma non c'è un luogo, né può esserci, che le possa contenere perché la loro è una teatralità onirica che per affermarsi ha bisogno di un rapporto ipnotico con chi le osserva" (v. Id., *Nella profondità dell'insieme: fra teatralità e mistero* pubblicato in Riccarda Montenero, *Habités par la peur* 2019-2020, Torino, Impremix, Edizioni Visual Grafika, 2021, pp. 6-7).



Riccarda Montenero

Le present qui respire, 2015

Stampa su carta fotografica, 20 x 20 cm

Parigi /Torino

Giovanni MORGESE

Giovanni Morgese è nato a Terlizzi (Ba) nel 1951. Pittore, scultore, iconografo, si è diplomato in Pittura nel 1979 all'Accademia di Belle Arti di Bari. La sua intensa attività artistica è iniziata negli anni '80, durante i quali si è messo in evidenza per la sua originale ricerca segnico-simbolica orientata verso l'analisi di realtà arcaico-religiose. Negli anni '90, il discorso artistico si è orientato in direzione solidaristico-umanitario: legnetti di risulta diventano sculture "povere" ricche di profonda umanità e di spiritualità cristiana. La sua continua ricerca artistica lo porterà, nel '92, alla scoperta delle icone e della sua bellezza che approfondirà grazie a studi e corsi di iconografia. Ha insegnato per un breve periodo al Liceo Artistico di Matera e all'Accademia di Belle arti di Foggia. Nel 2008, un nuovo materiale, il ferro, è diventato il suo mezzo espressivo.

Sagome di lamiera dal contorno irregolare e frastagliato, figure ridotte all'essenziale e prive di volume, simili ad ombre, forate, attraversate da segni e simboli diventano sculture. Le sue opere sono state esposte a livello nazionale.

"L'arte è il mio respiro, il mio cibo, così come il mio parlare e comunicare. Arte e vita si sono fuse insieme per comunicare le meraviglie dell'amore di Dio e dell'uomo". Così afferma Giovanni Morgese, precisando che "la sua arte è sempre stata orientata verso l'umanità, la sua natura, esperienza e il suo destino ultimo. Da credente, le composizioni di Morgese sono diventate sempre più legate alla ricerca di un senso nella vita e nella morte", fondato su "una prospettiva sacra e religiosa" (<https://www.singularart.com/it/artista/giovanni-morgese-21337>).



Giovanni Morgese

Migranti, 2020

Collage e colore acrilico, 20 x 20 cm

Terlizzi (BA)

Graziella NAVARETTI BARTOLINI

Graziella Navaretti Bartolini è nata a Lanzo (To) nel 1944. Vive e lavora a Torino. Dopo il conseguimento del diploma di Maestro d'Arte e le successive abilitazioni, ha insegnato negli anni Settanta ornato modellato e figura modellata presso il Liceo Artistico "Vittorio Veneto" di Torino e, fino al 1992, è stata titolare della cattedra di progettazione di moda e costume presso l'Istituto Statale d'Arte per il Disegno di Moda e Costume "A. Passoni" di Torino. Dagli anni Settanta agli anni Ottanta, ha svolto attività grafico-pittorica accostandosi alla tecnica incisoria sotto la guida del maestro Alberto Rocco ed esponendo in numerose mostre personali e collettive di livello nazionale, conseguendo premi e riconoscimenti. Dai primi anni Novanta, si è dedicata all'incisione tradizionale e alla grafica sperimentale, frequentando, tra gli altri, i corsi di Rina Riva, presso l'Atelier Aperto di Venezia. Ha completato il corso quinquennale di incisione tenuto da Franco Fanelli ed Ermanno Barovero nell'ambito della Scuola Libera del Nudo presso l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Sue opere sono state pubblicate su riviste del settore ("Pianeta", "Porti di Magnin - Antologia dell'incisione pie-

montese", "Il Corriere dell'Arte", "Il Giornale dell'Arte", "Grafica d'Arte"). È presente già dal IV volume nel Repertorio Incisori Italiani, Edit Faenza, e nell'Annuario degli Incisori per l'anno 2007, pubblicato da "Grafica d'Arte". "Graziella Navaretti Bartolini", ha scritto Angelo Mistrangelo, in merito alla mostra personale dal titolo *Il pesce nella boccia*, ospitata nel mese di aprile 2018 da Mutabilis Arte di Torino, "delinea, pagina dopo pagina, un universo di impressioni, di sensazioni, di brani e tecniche sperimentali, che mettono in evidenza i capitoli di un viaggio negli spazi della memoria e, in concomitanza, del sogno e dell'esistenza: 'In solitudine - afferma l'artista - discretamente concentrata, ho fissato prima sulla carta e poi sulla lastra, le atmosfere, le luci, i profumi dei quali ero al contempo spettatrice e interprete'. [...] E con la linoleografia a secco, le acquaforti e acquatinte, gli interventi a bulino e puntasecca, si entra in diretto contatto con un singolare libro d'artista, che appartiene alla ricerca e alla narrazione di Graziella Navaretti Bartolini" (<http://www.arte.it/calendario-arte/torino/mostra-graziella-navaretti-bartolini-il-pesce-nella-boccia-50301>).



Graziella Navaretti Bartolini

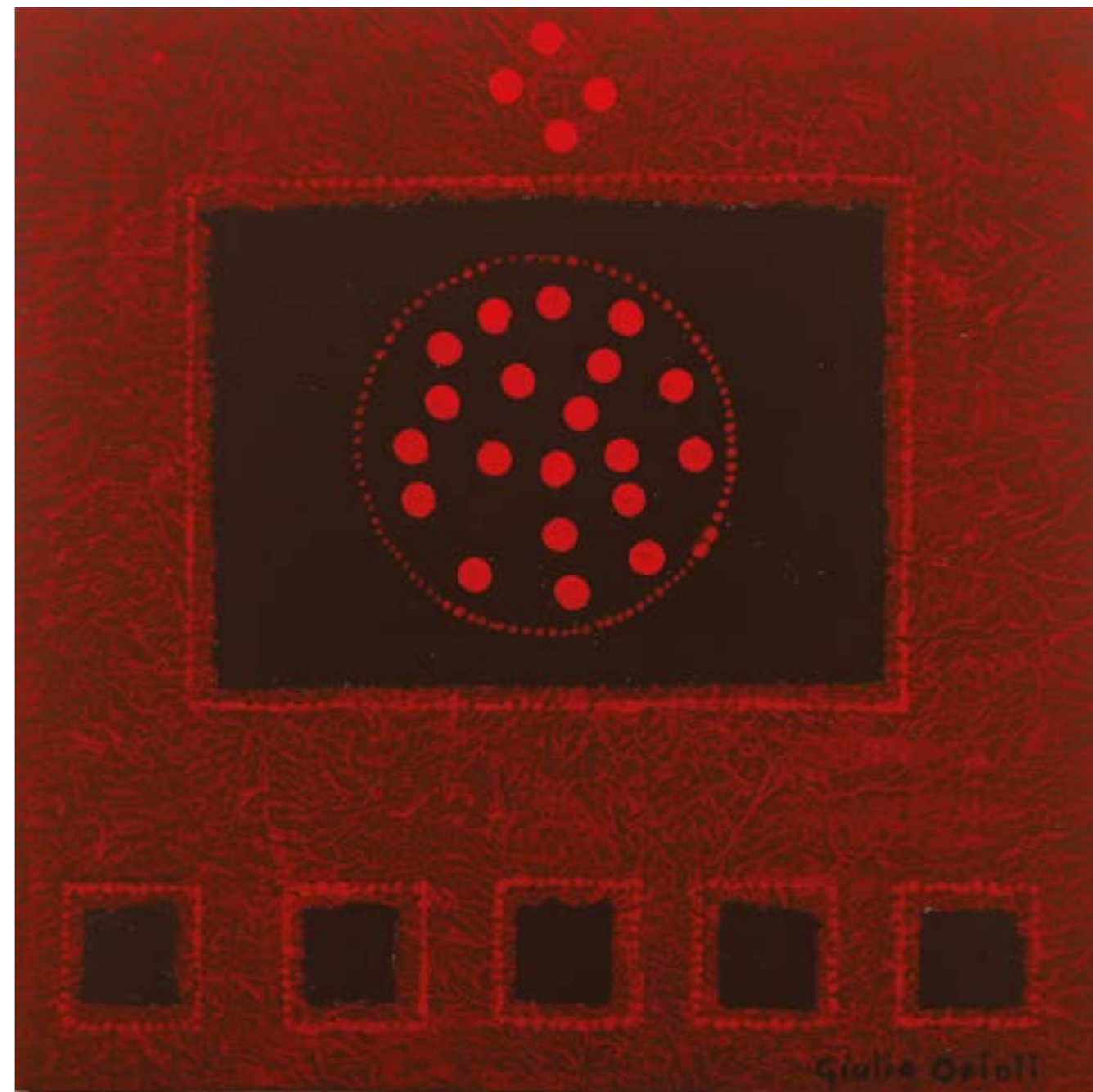
Artide2, 2018

Acquaforte, acquatinta su ferro, 178 x 168 mm
Torino

Giulio ORIOLI

Giulio Orioli si definisce artista della complessità. Dopo gli studi in filosofia, si è affacciato nel panorama artistico tra la fine degli anni '70 e gli anni '80. Cresciuto nell'alveo del vorticoso clima milanese di quegli anni, ha iniziato a sperimentare vari linguaggi che gli hanno permesso di padroneggiare svariati materiali, tra cui il prezioso marmo di Carrara. Negli anni, la sua ricerca si è addensata sempre di più attorno a questioni di ordine antropologico, filosofico e scientifico; attraverso il suo stile inconfondibile sonda le complessità del presente stabilendo, attraverso il suo fare, un contatto diretto con la natura delle cose. Partecipa attivamente alla vita artistica internazionale; ha esposto le sue opere in numerose città europee.

Tra i più interessanti artisti italiani contemporanei, Giulio Orioli ha attraversato i mutamenti culturali tra il secondo e il terzo millennio; le sue ricerche sono rivolte ad esplorare i codici e le contraddizioni della civiltà della tecnica in cui gli orizzonti dell'uomo si normalizzano e si riducono sempre più a mera funzionalità. Affronta quei temi fondamentali che il postmodernismo ha dissolto, come le categorie di spazio, di tempo, di forma che hanno assunto connotazioni e significati differenti rispetto al passato e che meritano un'indagine a tutto campo nella maniera dell'arte figurativa, per dare nuovo senso al vuoto che si è aperto. Visioni queste, affrontate con i diversi mezzi espressivi della pratica artistica, che spaziano dalla scultura, alla pittura, alla fotografia.



Giulio Orioli
Idee di simmetrie, 2022
Tecnica mista, 20 x 20 cm
Nova Siri Marina (MT)

Ana Ortín MAESTRE

Ana Ortín Maestre è nata nel 1982 a Elda, Alicante (Spagna). Allieva di Yolanda Pérez, ha studiato Belle Arti presso la Facoltà di San Carlos a Valencia (2000-2005). Da oltre 10 anni insegna pittura e disegno. È un membro attivo del gruppo artistico ELDADO. Ha realizzato cinque mostre personali, per l'esattezza: 2004 - presso la casa della cultura di Elda; 2009 - *Anatomizza te stesso. Viaggio verso l'interno*, Casinò Elden; 2017 - *Mitra*, Capua (Ce); 2018 - *Mediterraispirazione*, Spazio espositivo PwC, Milano; 2018 - *ISpanica. Fusioni d'Arte contemporanea*, Quartiere Militare Borbonico, Casagiove (Ce); 2021 - *Tracce Mediterranee*, Spazio Vitale, Aversa (Ce). Ha partecipato a più di venticinque mostre collettive, tra le quali si evidenziano: 2011 - *Meninas Asesinas*, con il gruppo Pic-Nic, Casinò Elden; 2017 - *Fishan Art* con il gruppo ELDADO, Casa della Cultura, Dénia, Alicante (Spagna); 2018 - *Cosmopoliti del Mediterraneo*, Sala espositiva del Museo del Mare, Castello Fortezza di Santa Pola, Alicante (Spagna); 2018 - *20 anni ELDADO*, Museo della Calzatura, Elda (Spagna); 2021 - *Mediterraneus ars liber*, Museo del Mare, Castello Rocca di Santa

Pola, Alicante; 2021 - *AD-MIRADAS*, Associazione Women's Time, presso il Centro Culturale di Petrer, Alicante (Spagna), a cura di Ana Ortín Maestre. Altri dati di interesse: Menzione d'Onore della giuria della Vª edizione della Biennale delle Arti Plastiche, Gabriel Poveda de Petrer; Collaborazione alla rivista del festival di Elda nel 2018; Copertina della rivista "Mori e Cristiani" di Elda nel 2014; Manifesto della Festa dell'Immacolata di Elda nel 2018; Immagine di Sant'Antonio, per la manifestazione della Festa di Elda nel 2019.

Ana Ortín Maestre, quando dipinge, è alla ricerca di una via di fuga per sintonizzarsi su ciò che le suggeriscono i ricordi, per poter esprimere concretamente i propri sentimenti. Il suo stile è figurativo, anche se le piace dare alle sue opere un tocco in più di espressivo, usando la pennellata e la linea sciolta. La affascinano i colori vividi o saturi e i formati grandi, anche se lavora ovviamente nelle piccole dimensioni (cfr. l'intervista del 2018 in <https://www.vallede-elda.com/generar.php?pid=30694&hash=ded1e10e8bfb6302721229a4716996b>).



Ana Ortín Maestre
Pescada, 2022
Acrilico, 20 x 20 cm
Alicante

Flavia PALAMARA

Flavia Palamara, nata a Rovigo, ha vissuto sempre a Gorizia, dove ha frequentato gli studi. Al termine di un'attività commerciale, si è dedicata alla pittura frequentando inizialmente i corsi dell'U.T.E., tenuti dal maestro Juan Arias Gonano, che ha saputo stimolarle un'innata predisposizione, con l'uso delle varie tecniche pittoriche, perfezionandosi poi presso la scuola LAPIS, sempre con il maestro Gonano. Ha partecipato, inoltre, ad alcune collettive

nell'ambito goriziano e a un murale sul futurismo, donato poi al Comune di Gorizia. Attualmente, seguendo un'antica passione, si dedica alla ritrattistica.

Il gusto pittorico di Flavia Palamara è genuinamente figurativo, con una sapiente capacità di inserire nello spazio i soggetti diversi tratti dalla realtà e definiti nella loro dimensione tridimensionale con un gioco di luci e ombre ben calcolato e di sicuro effetto illusorio.



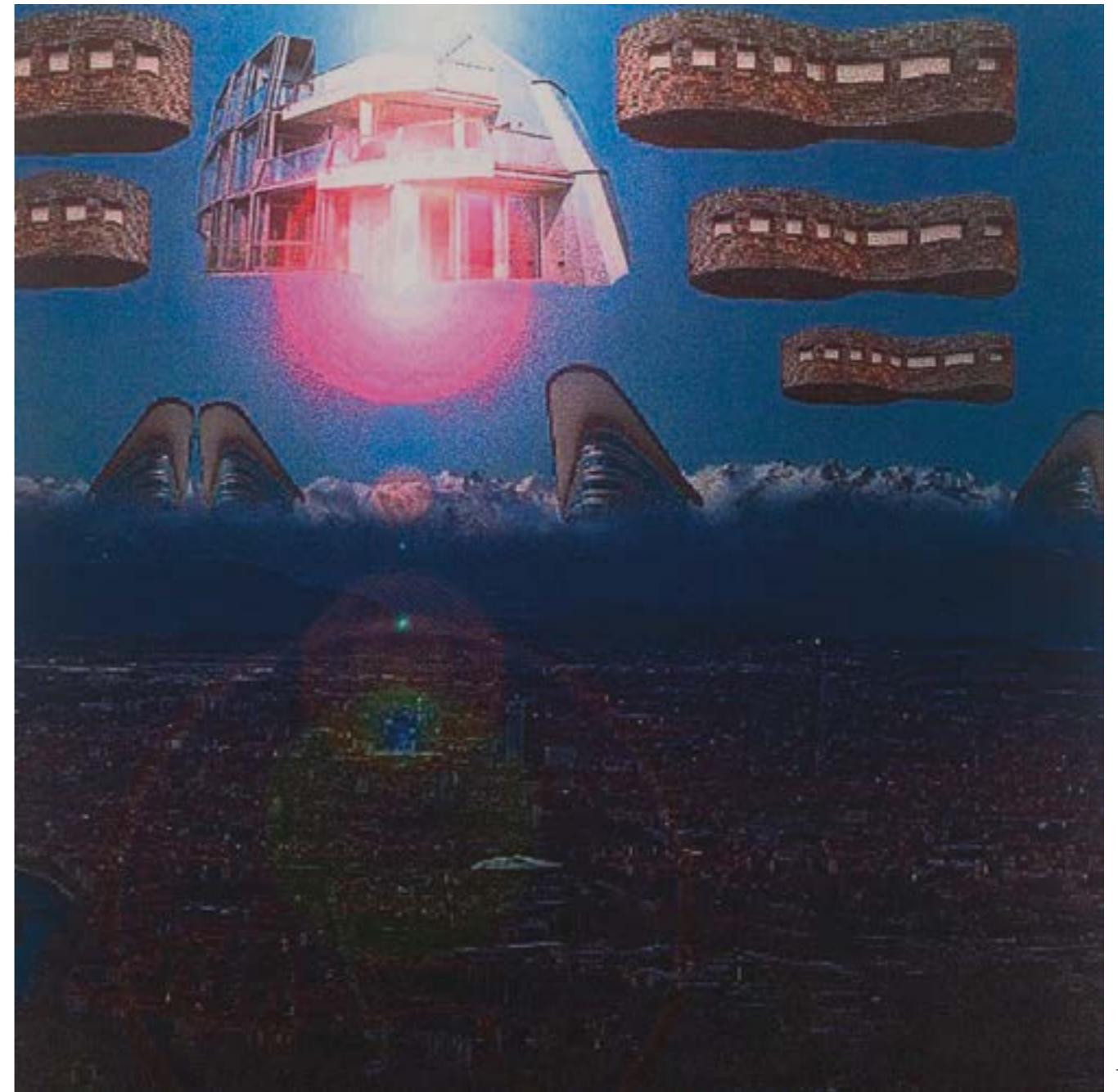
Flavia Palamara
A Tamara, 2022
Olio su tela, 20 x 20 cm
Gorizia

Raffaele PALMA

Raffaele Palma, nato a Torino nel 1953, è uno scrittore, disegnatore e umorista italiano. Ha preso parte al "Premio Satira Politica Forte dei Marmi" negli anni Ottanta, suscitando scalpore nella Sezione Scultura per le sue opere umoristiche polimateriche e ha partecipato a numerose rassegne organizzate in ambito istituzionale, sull'umorismo, quali *Ceramiche e Terrecotte Grottesche* (1983), *Ex Indumentis - Reliquie d'Artista* (2010), *150 Anni e Ancora in Vena di Scherzi* (2011), *Torino tra Terra e Aria* (2011), *Il Grottesco tra Arte e Design* (2013). Alcune sue opere sono state pubblicate per i tipi di Marco Valerio Edizioni. Ha frequentato l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Vanta una produzione molteplice in ambito editoriale, ha curato numerose mostre e rassegne e partecipato ad eventi, come il Funny Film Festival di Boario Terme dell'ottobre 1991, protagonista Paolo Villaggio, contribuendo a una vera e propria innovazione nel campo delle arti visive legate all'arte della risata. Divulgatore eclettico, è stato l'ideatore del C.A.U.S. Centro Arti Umoristiche e Satiriche, fondato a Torino nel 1984 con un maestro della satira di costume italiana, Giorgio Cavallo. Attivo in ambito istituzionale, Raffaele Palma è stato tra i primi in Italia a diffondere i motivi della comicità e dell'umorismo quali fonti di benessere, salute, risoluzione dei conflitti interiori e sociali: a tale proposito, già nell'aprile 1989 è stato organizzatore dell'incontro workshop "Sorriso e Salute", patrocinato dall'Ordine Nazionale dei Medici e dall'Ordine nazionale dei farmacisti a Torino. Sempre in tale direzione, ha organizzato seminari sulla "Terapia della risata" per la Facoltà di Medicina di Torino (Istituto di Farmacologia e Terapie Sperimentali). Ha, inol-

tre, insegnato umorismo e satira alla Facoltà di Magistero di Torino, corso di laurea in Pedagogia. È stato consulente umoristico del Comune di Torino, per l'Assessorato all'Istruzione, nei corsi di aggiornamento per gli insegnanti voluto dallo stesso negli anni Ottanta-Novanta del Novecento. È stato docente presso la Unitre - Università della Terza Età di Torino del laboratorio calligrafico "l'Arte degli Amanuensi". Ha pubblicato vari libri sull'umorismo con Marco Valerio Edizioni.

"Il Caus, sin dalla sua nascita nel 1985, ha offerto gratuitamente al pubblico moltissime mostre fotografiche su Torino, catturandone gli aspetti più curiosi e divertenti, ideando potenziali tour secondo la concezione ironica che ne contraddistingue l'attività. [...] Le persone innamorate del sorriso, curiose, capaci di comprendere satira e umorismo, saranno sempre invitate... gratuitamente, a esplorare a piedi la storia del Caus, raccontata da Raffaele Palma, uno dei fondatori dell'associazione, autore e artista satirico veramente unico nel suo genere. Alle passeggiate del Caus, quindi, si va per 'sentire cosa dice Raffaele Palma', come inventa e interpreta di volta in volta la città, come dialoga con i dettagli artistico-architettonici (fregi, bassorilievi, arredi, ornamenti, ecc.) eseguiti da altri maestri del passato, con spirito, a volte, dissacratorio. La gente accorre con gioia a curiosare nella psiche di uno stravagante esteta d'oggi, per gustare la sua arguta interpretazione di quanto lo circonda, ai 'fan del Caus', non gliene importa un fico secco del classico tour torinese, perché per loro Torino non è lì fuori, ma nella testa di Palma!" (<https://www.caus.it/raffaele-palma/torino-nella-testa-di-raffaele-palma/>).



Raffaele Palma

Città ore 15, 2022

Stampa digitale su carta fotografica 15 gr Glossy
Torino

Bruno PANEBARCO

Bruno Panebarco, nato a Roma nel 1959, vive a Rivoli (To). È scrittore, regista, musicista, pittore e fotografo. Ha pubblicato cinque romanzi; *Fedeli alla roba*, 2011; *La voce degli ultimi*, 2010; *Ballata di ogni artista*, 2013; *La vita è un treno per Torino*, 2017; una raccolta di racconti brevi, *Freak Memories*, 2014, per Il foglio letterario Editore; e un libro di fotografie, *Portavamo i capelli lunghi*, 2013, per Prinp Editore. Per le Edizioni Tripla E, il romanzo biografico *Di boxe e di vita*, 2021. Ha esposto le sue opere d'arte in molte mostre personali e collettive in gallerie italiane. Nel romanzo *Ballata di ogni artista* del 2013, ha raccontato di gallerie d'arte e dei personaggi che le frequentano, lasciando al protagonista, sorta di alter ego, il compito di criticare aspramente il circuito degli spazi espositivi, legato alla mercificazione dell'arte e a critici e giornalisti prezzolati, e di raccontare l'infinito dilemma dell'artista, l'incessante lotta tra idealismo e purezza intellettuale e la necessità di venire riconosciuti e apprezzati. Nel 2015, il suo documentario *L'ultimo balcone* è stato selezionato in concorso per il 33° Torino Film Festival, nella sezione Spazio Torino.

Così si è espresso Bruno Panebarco, in merito alle finalità della propria mostra rivolese in cui ha esposto opere

realizzate negli anni 2003 e 2005 dal titolo *Elogio all'imperfezione (Il nuovo corso)*: "Com'è difficile tendere - e non raggiungere, solo tendere! - all'imperfezione, scrollarsi di dosso tutti gli orpelli che appesantiscono un'opera, la ruffianeria delle forme, dei colori, delle cornici raffinate; smettere quel mestiere di meretricio al quale spesso si accompagna l'arte. Bellezza e perfezione vorrei lasciarle agli artigiani, alle modelle, alle macchine di lusso. Vorrei uscire dai canoni prestabiliti - da chi poi? Dai critici d'arte? Tsc! - dalle visioni uniformanti, dagli stretti corridoi dell'ortodossia accademica e tornare a 'sporcarci le mani' con una creazione dettata da un semplice, umile ma creativo istinto primitivo. Com'è difficile... Vorrei che le mie opere fossero un pugno nello stomaco, una scossa elettrica, finanche un attacco d'indignazione, come quei 'brutti romanzi' pieni di realtà nude e crude e scabrose da far accapponare la pelle, come pochi hanno il coraggio di raccontare, senza eroi né miti o figure di riferimento, in cui non c'è mai un lieto fine che ti fa rappacificare con il mondo, ma tanti input che ti fanno pensare o arrabbiare o urlare" (<https://www.exibart.com/evento-arte/bruno-panebarco-elogo-allimperfezione-il-nuovo-corso/>).



Bruno Panebarco

Women in pop - Anna & Marina, 2022
Foto e acrilico su compensato, 20 x 20 cm
Torino

Beatrice PASTORIO

Beatrice Pastorio è nata ad Asola (Mn), dove vive e lavora. Si è diplomata presso l'Istituto Statale d'Arte di Mantova; in seguito, ha frequentato a Bologna l'Accademia di Belle Arti e si è laureata in scenografia. Dal 1978, ha affiancato all'attività artistica, il lavoro di insegnante, la realizzazione di laboratori teatrali e progetti didattici per le scuole. Dal 1996 ad oggi, ha esposto in numerose mostre personali e collettive in ambito nazionale. Dal 2008 al 2012, ha collaborato con il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea (MAM) di Gazoldo degli Ippoliti (Mn).

Nella mostra personale di Beatrice Pastorio, realizzata tra giugno e luglio 2017 nella Casa di Rigoletto a Mantova e intitolata *Fermare l'attimo*, sono stati esposti, come ha scritto Carlo Micheli, "scatti [fotografici] amatoriali, domesti-

ci", che hanno costituito "il punto di partenza di 'fermare l'attimo', il materiale grezzo su cui è intervenuta Beatrice, prima operando sui tagli, gli ingrandimenti, le sgranature; poi aggiungendo colori, velature, foglie d'oro e d'argento. Si tratta di commenti cromatici intesi a 'sigillare' l'immagine, a bloccarla nella sua perfezione formale ed evocativa, a trasformarla in un'opera d'arte originale ed irripetibile" (<https://www.verona83.it/mostra-fotografica-beatrice-pastorio/>). Ora, quelle elaborazioni pittoriche di contorno si sono rese più autonome, offrendo allo sguardo dell'osservatore composizioni astratte di materie coloristiche pure, dalle tonalità calde e luminose, grazie anche alla presenza in superficie di residui aurei rilucenti - preziosi, certo, ma intaccati dall'azione erosiva del tempo.



Beatrice Pastorio

Rubino, oro, diaspro, 2022

Inchiostro, acrilico e collage con carte veline, 20 x 20 cm
Asola (MN)

Elena PELLICORO

Elena Pellicoro, diplomata all'Istituto d'Arte di Moda e Costume, si è specializzata nel restauro cartaceo e librario e successivamente nelle tecniche della decorazione murale. Per 27 anni, si è dedicata all'insegnamento del disegno e della decorazione murale nei corsi del Colore e Arredo Urbano. Appassionata di calligrafia, che continua a studiare e praticare, la integra oggi alle sue competenze artistiche. Affascinata dal segno grafico di tutti gli strumenti di scrit-

tura che continua a studiare e praticare, è anche fortemente attratta dall'intaglio e dalla goffratura della carta e dalle molteplici possibilità che questa materia può offrire. È impegnata nella conduzione dell'Associazione MiroMondo a Torino, dove insegna in corsi sul lettering disegnato e dipinto, fondi materici, goffratura della carta e tutto quanto mette in relazione la carta e la calligrafia, e organizza workshop con artisti e artigiani di livello internazionale.



Elena Pellicoro

Asemic writing, 2022

Tarsia su cartoncino Canson Mi Teinte, 20 x 20 cm
Torino

Monica PELTRERA

Monica Peltrera è nata a Siena, dove vive e lavora, ed è figlia d'arte. In casa c'è sempre un cavalletto con un'opera in lavorazione e il profumo dei colori a olio. Babbo Alfredo e Mamma Liliana, assieme all'amico Carlo Semplici, grande artista che spesso l'ha ritratta, le hanno insegnato il segreto del ritratto, della prospettiva e dei colori. Disegno e pittura diventeranno elementi dei quali Monica non potrà più fare a meno nonostante prosegua i suoi studi in Economia. Ha collaborato con il padre nella creazione di loghi pubblicitari e poco più che ventenne il suo bozzetto è stato segnalato dalla commissione per l'impostazione scenografica e drammatica nel concorso per la pittura del drappellone del Palio del 2 luglio 1985. Le sue opere partecipano a molte mostre, tra cui in anni recenti, dal 2014, alcune edizioni di *A Cavallo dell'Anno*, nel complesso Museale del Santa Maria della Scala e dei Magazzini del Sale a Siena e il "Paesaggio Compreso" nella Villa Chigi a Castelnuovo Berardenga. Nel 2019, le mostre *Infinity Accademy*, a cura di Giammarco Puntelli, con catalogo Mondadori, ad Anghiari (Ar) nel Palazzo Pretorio; a Firenze nella Galleria Merlino alla mostra *A Cavallo dell'Arte*, a cura del gruppo

Estrosi; ha partecipato con un 30x30 alla mostra itinerante *Giallo di Napoli 2* nella Galleria Nuvole Volanti a Castelfalfi (Fi); ha opere selezionate per la Biennale 2019 di Massa e Montignoso (Ms) al Castello Malaspina; a dicembre, la sua opera *Scossa* viene scelta, all'interno del Premio Celli, come palma per il miglior Cavallo dell'Anno dei Palii 2019. Nel 2020, è stata selezionata per la pubblicazione *Profili d'Artista 2020*, dove si è raccontata in una intervista; a marzo, è stata presente a Gubbio nella Chiesa di Santa Maria Nuova con l'opera *detto Canapino*, selezionata per *INFINITY ACADEMY 2020*, a cura del prof. Giammarco Puntelli. Nel 2021, è stata selezionata per la pubblicazione *TERRE DI LUNA* di e a cura di Annalisa Puntelli Sacchetti, con due mostre a Pontremoli con l'opera *Pseudobiblion* al Premio Bancarella e a Fivizzano (Ms) con l'opera *Mater*. Un figurativo disegnato, ma con inserti materici come il tufo senese; elementi grafici per imprimere dinamismo alle opere. I punti di forza sono la creazione di una grande intensità con pochi tratti, ricercando, nel contempo, una costruzione del soggetto simbolica mai scontata, che ama citazionismo e pittura colta: ecco Monica.



Monica Peltrera

Assenze, 2022

Tecnica mista su tela, 20 x 20 cm
Siena

Cristina PENNACCHI

Cristina Pennacchi è nata a Roma. Vive attualmente ai Castelli romani. Ha iniziato i suoi studi, diplomandosi prima all'Istituto d'Arte e, poi, all'Accademia di Belle Arti di Roma (contesto in cui ha maturato un certo interesse verso la pittura materica, suggestionata dall'opera di Alberto Burri). Ha proseguito negli anni su questa strada lavorando sempre su carta, un interesse per la cellulosa che l'ha indotta anche a studiare ad Urbino tecniche del restauro del libro antico e delle incisioni. Insegna materie artistiche presso scuole pubbliche e paritarie. Esposizioni: 1996 - Galleria Atelier 50; 1997/1998 - Associazione Internazionale Incisori, Venezia; 1998 - Associazione Internazionale Incisori, Venezia; 2009 - Spazio ZIP, Frascati (Rm), Galleria AB Arte Bastia, Milano, Museo civico U. Mastroianni, Marino (Rm); 2012 - MLAC Museo laboratorio di Arte Contemporanea, Roma; 2015 - Galleria ON Art, AMACI Giornata del Contemporaneo, Roma; 2014 - Galleria On Art, Roma; 2013 - Galleria Iper Uranium, Roma; 2015 - Palazzo del Turismo, Riccione (Rn); 2015 - Premio Aracne, Lanificio 159, Roma, selezionata per una serie di mostre patrocinate dalle Ambasciate di Norvegia, Francia, Inghilterra, Portogallo; 2019 - Vigna Marini, a cura di Claudio Marini e Accademia di Belle Arti di Roma; 2020/21 - ContestaRockHair, Roma. Arte pubblica: 2011 - Cisternoni Albano Laziale, Roma; 2014 - Open Testaccio "Agorà",

Manifestazione patrocinata dal Comune di Roma; 2016 - Artisti Contemporanei a Velletri, progetto "Arte in Strada" indetto dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Velletri (Rm), Site specific; 2017 - Torriflumen, invasioni d'Arte a Torrita Tiberina (Rm), Site specific, Festival della letteratura e della scienza, Comune di Torrita Tiberina, Museo del Fiume, Nazzano (Rm); 2019 - Evento Zero, Macro Testaccio, Roma, Site specific, a cura di Stefania Romano e Climate Reality Team Italy; 2019 - Momento 01 in Sabina, Site specific, a cura di Miltos Manetas, Climate Week NYC e Global Climate. Residenza d'artista: 2020 - Residenza d'autore, Giardino di San Biagio, Città della Pieve (Pg). L'attuale ricerca di Cristina Pennacchi è orientata verso aspetti antropologici e culturali dei luoghi urbani, ponendo principalmente l'attenzione sul dialogo tra l'uomo e l'ambiente. Come nel caso delle opere eseguite per la mostra *Le parole immaginate*, ospitata tra dicembre 2020 e febbraio 2021 presso ContestaRockHair di Roma, l'artista "parte dalla geografia e da lì, attraverso il racconto, quindi la parola, giunge al segno, all'immagine pittorica, alle suggestioni interiori che dalla frase ci riportano alla rappresentazione della stessa, all'interno di una cornice geografica, ad una raffigurazione immaginifica del tutto personale" (<https://contestarockhair.com/le-parole-immaginate-cristina-pennacchi/>).



Cristina Pennacchi
Terre Brulée, 2022

Tecnica mista su carta murillo gr 360, 20 x 20 cm
Velletri (RM)

Salvatore PEPE

Salvatore Pepe è nato nel 1962 a Praia a Mare (Cs). Nel 1985, ha compiuto gli studi in Scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. È docente di Progettazione presso l'Istituto d'Arte di Luzzi (Cs). Formatosi nell'ambiente della nuova generazione artistica romana, opera con i maggiori protagonisti nel campo delle arti visive e dello spettacolo. Nel 1987, ha soggiornato a Parigi, dove ha studiato a fondo le avanguardie storiche. Le opere di Salvatore Pepe si distinguono per la chiarezza costruttiva e l'analisi rigorosamente geometrica dello spazio. La sua produzione artistica recente, densa di consistenza storica-evocativa di sapore mediterraneo, si basa sui temi dell'alfabeto geometrico-minimale, sull'alternanza ritmica di linee verticali e orizzontali, di piani neri e colorati sia nella bidimensionalità che nella tridimensionalità. Dal 1988, ha tenuto significative mostre personali, su tutte: Palazzo dei Priori, Perugia; Centro Di Sarro, Roma; Casa di Giorgione, Castelfranco Veneto (Tv); Università della Calabria, Rende-Cosenza. Ha partecipato, inoltre, a prestigiose rassegne in Italia, USA, Israele, Spagna, Malta e Turchia. Nel 2000, in occasione del Giubileo, ha realizzato a Praia *La porta del sole*, installazione ambientale. Dal 2006, sue opere sono esposte in permanenza presso La Casa degli Artisti di Gallipoli (Le). Della sua attività si è occupata la critica d'arte ufficiale. Negli ultimi anni, ha lavorato inoltre alla progettazione grafica, realizzata a Ulm in Germania, del cd *Eos*, del musicista jazz U. Napolitano e nel 2006,

per il Museo di Praia, ha curato i video *Nato Frasc - l'Arte all'ombra di un'altra luce* e *Lamberto Pignotti e la poesia visiva*. Nel 2007, ha partecipato alla 52^a Biennale di Venezia, *Camera 312 promemoria per Pierre*.

Come ha scritto Maurizio Vitiello in un suo intervento per "Arte & Società. Rivista sociologica sull'Arte contemporanea" del 2020, Salvatore Pepe, "da consapevole sperimentatore, frequenta l'uso di materiali inconsueti e naviga nelle mescolanze. [...] L'artista Salvatore Pepe guarda a tutte le varie semantiche operative: dalla pittura materica al collage, dalle sobrietà dei *ready-made* alle rastremate estroflessioni plastiche. Il suo interesse per la scenografia e per il teatro l'ha portato a considerare gli apporti di altre discipline con un raggio di attrazione e di misura sensibile utili a redigere singolari testi visivi. Il suo procedere non è *glam* e le sue incursioni attivano orizzonti di parabole discrete, che ci fanno meglio comprendere memoria e contemporaneità. Chi siamo e cosa saremo, quindi status pregresso e futuro possibile, alimentano il fluire, in parte sorgivo e in gran parte studiato, che accoglie un linguaggio spedito e senza remore. In conclusione", la "dimensione del brivido del respiro intellettuale di Salvatore Pepe, di forte significazione e impatto, [...] governa un gioco 'sottile' di segni e campiture, che svela la concretezza di concetti in un arco comunicativo, che manifesta pulsazioni critiche" (<http://www.artesocieta.eu/il-respiro-intellettuale-di-salvatore-pepe/>).



Salvatore Pepe
Linea d'aria, 2022

Tecnica mista su legno, 20 x 20 cm
Praia a Mare (CS)

Marie José PEPINO

Marie José Pepino è nata a Gardanne (Francia), città più volte dipinta da Paul Cézanne. Pittrice autodidatta, lei stessa si definisce come "spiritosa, laureata in Fantasia. Dipingere per lei è terapia, avendo da quattordici anni il morbo di Parkinson. I suoi quadri sono sparsi per il mondo, avendo avuto la fortuna di essere esposti a Sanremo (Im), luogo molto valido come clientela e soprattutto molto visibili nella vetrina del suo negozio. Dopo una serie di fiori, paesaggi e ballerine, ecco una serie di cinque quadri astratti e rilassanti, poi le Terme di Vinadio (Cn), il Bar Il Girasole a Borgo San Dalmazzo (Cn) e infine nel

paese dove vive, Roccavione".

Il carattere più riconoscibile delle esperienze pittoriche di Marie José Pepino è l'immediatezza espressiva della resa formale, ottenuta con pennellate rapide ed essenziali che definiscono sommariamente, ma efficacemente l'impianto figurativo delle immagini. Nel caso della serie delle *Ballerine*, si nota chiaramente la semplificazione geometrica dei corpi e insieme anche la tavolozza rarefatta dei colori, che con stile espressionistico aggiungono vivacità e naturalezza alle pose dinamiche accennate dalle figure.



Marie José Pepino

Ballerine, 2021

Acrilico su tela, 20 x 20 cm

Roccavione (CN)

Daniela PEREGO

Daniela Perego, di origine fiorentina, ha iniziato la sua carriera come artista nel '94 e nel '96 presenterà la sua prima personale a Roma. La sua ricerca è iniziata riflettendo sulla luce e sulla sua capacità d'interazione con i materiali più vari. Presto sono nate le prime proiezioni di diapositive, per approfondire poi con la fotografia, il video, la video-installazione e tornare poi nuovamente alla materia. Ha esposto in gallerie private, spazi pubblici e musei, ha partecipato a festival e biennali in Italia e all'estero. Nel 2018, ha fondato la *dreamingvideo.it* che si occupa di produzione video. La sua ultima esperienza l'ha vista curatrice della rassegna "Le altre opere", artisti che collezionano artisti, che ha coinvolto cinque musei a Roma. Alcuni dei luoghi dove ha esposto sono: National Centre for Contemporary Arts a Mosca, Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma, Archivio di Stato a Torino, Palazzo della Permanente a Milano, 60° Festival di Locarno a Locarno, Biennale di fotografia 2006 a Mosca, Festival della fotografia 2011 a Roma, Auditorium di Roma, Museum National Indonesia, Jakart, Castello Colonna a Genazzano (Rm), Castello di Rivara a Torino, Pam di Napoli, Macy a NY, MU.

SP.A.C L'Aquila, Maxxi Roma, Museo Pecci di Prato, Biennale Argentina 2014, MACRO Roma, GAM di Roma, Museo Carlo Bilotti Roma.

"La rappresentazione del soffio vitale, l'apertura a nuove dimensioni di rinascita dell'essere, trasformato dal dolore della separazione, il tentativo di cristallizzare nell'eternità istanti della memoria", ha precisato Cecilia Pavone, "caratterizzano la poetica di Daniela Perego". Lungo il suo percorso creativo, l'artista ha declinato "i vari linguaggi della fotografia, del video, della scrittura, fino a ritornare alla dimensione materica", esponendo, tra aprile e maggio 2022, "le sue più recenti opere al Museo Nuova Era a Bari, nella mostra *Altrove*. [...] Nell'esplorazione del tempo della coscienza, Daniela Perego sceglie come leitmotiv di queste opere la margherita come elemento floreale perché, sostiene l'autrice: 'La margherita rappresenta per me quello che non c'è più ma che si è trasformato e che ci sarà in un altro modo, o almeno dentro di me'" (<https://www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2022/04/mostra-daniela-perego-museo-nuova-era-bari/>).



Daniela Perego

Senza titolo, 2017

Margherita essicata e tempera su tela, 20 x 20 cm

Firenze

Edy PERSICHELLI

Artista da quando ne ha memoria, Edy Persichelli vive e opera a Milano dal 1977, dopo aver trascorso buona parte della sua giovinezza nella Città eterna. Viaggiatrice instancabile, la sua arte è maturata guardandosi attorno, assimilando e facendo propri stili diversi che, sovrapposti e mescolati, hanno dato vita ad uno stile personale, assolutamente coerente con la sua personalità poliedrica, estroversa e frizzante. Negli anni '90, si è dedicata essenzialmente alle tecniche di incisione, passione che la porterà a frequentare un workshop all'Accademia Italo-Svedese nell'isola di Oeland, in Svezia. Ha esposto in numerose mostre personali e collettive e le sue opere sono presenti in raccolte e collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero. È inoltre membro del Museo della Permanente di Milano.

Il rapporto di Edy Persichelli con il metallo è estremamente personale: morbido o rigido che sia, esso è quell'elemento i cui riflessi alludono alle onde dell'universo. Questa "visione" le viene dagli uomini di casa che, in un modo o nell'altro, si sono sempre occupati dell'OLTRE: chi come fisico, chi come pilota di caccia militare. La sua è quindi una ricerca del senso della vita, delle sue origini e del suo divenire, il che fa delle sue opere dei "pezzi di scienza applicata" oltre che d'arte. La strada era quindi già tracciata: d'altronde, partiamo tutti da un punto a noi vicino per iniziare un percorso. Altro elemento ricorrente è la RETE che, come un'edera, si insinua nelle sue opere manifestando, tuttavia, una propria identità indipendente: simbolo dell'umanità in particolare e del tessuto sociale in generale, la rete è espressione delle connessioni umane e cosmiche. Edy non è una donna che passa inosservata, così come le sue opere, quasi sempre di grandi formati e, talvolta, un tantino eccentrici. Il punto è che l'artista non teme di osare, di andare contro corrente, di prendere per veri i suoi sogni. Poco le importa che il risultato sia

perfettamente razionale: ciò che le sta a cuore è piuttosto far emergere il mondo onirico, che altro non è se non un immaginario libero dai conformismi. L'astrattismo di Edy nasce dal tentativo di esprimere l'inesprimibile, di sviscerare sentimenti ed emozioni indicibili, di dare forma all'informale. Le sue opere sono un testo poetico, le cui "parole" si richiamano a vicenda attraverso una rima inconscia, indecifrabile alla mente ma chiara allo spirito dello spettatore. Edy Persichelli vuole certamente lasciare il segno e ci riesce molto bene; sarà per questo che le incisioni sono una parte importante del suo percorso artistico. La mano sicura traccia, solca, incide; persino le rotondità diventano pungenti. I suoi cerchi sono tanto taglienti quanto i rossi di Michelangelo sono freddi: un'arte alchemica che solo i visionari sono in grado di realizzare. Amante dei contrasti, Edy si diverte a mettere insieme gli opposti, dimostrandoci che le differenze sono soltanto uno schema mentale. Il suo spaziare un po' ovunque non è solo indice di curiosità intellettuale ma soprattutto di libertà interiore: è questo che le permette di rimanere fedele a sé stessa pur nelle contaminazioni. Detto ciò, non va passata sotto silenzio la sua preparazione teorica: la creatività non è mera invenzione, bensì interpretazione di un lascito culturale che è patrimonio dell'umanità. Moderna e profondamente radicata nel suo tempo, Edy Persichelli è anche una donna ancorata alla storia e alla tradizione, sapientemente mescolate e rivisitate da una visione personale e profonda: moderno e primitivo non sono due entità contrapposte ma due facce di una stessa medaglia. Ciò che l'artista fa - ed è questo che la rende unica - è di riunire entrambe le facce della medaglia in una sola, sovrapponendo e fondendo elementi nuovi e antichi, in una sintesi che apre una finestra sul futuro (si veda www.internationalwebpost.org/contents/EDY_PERSICHELLI_21774.html#.Y2jounbMJD8).



Edy Persichelli

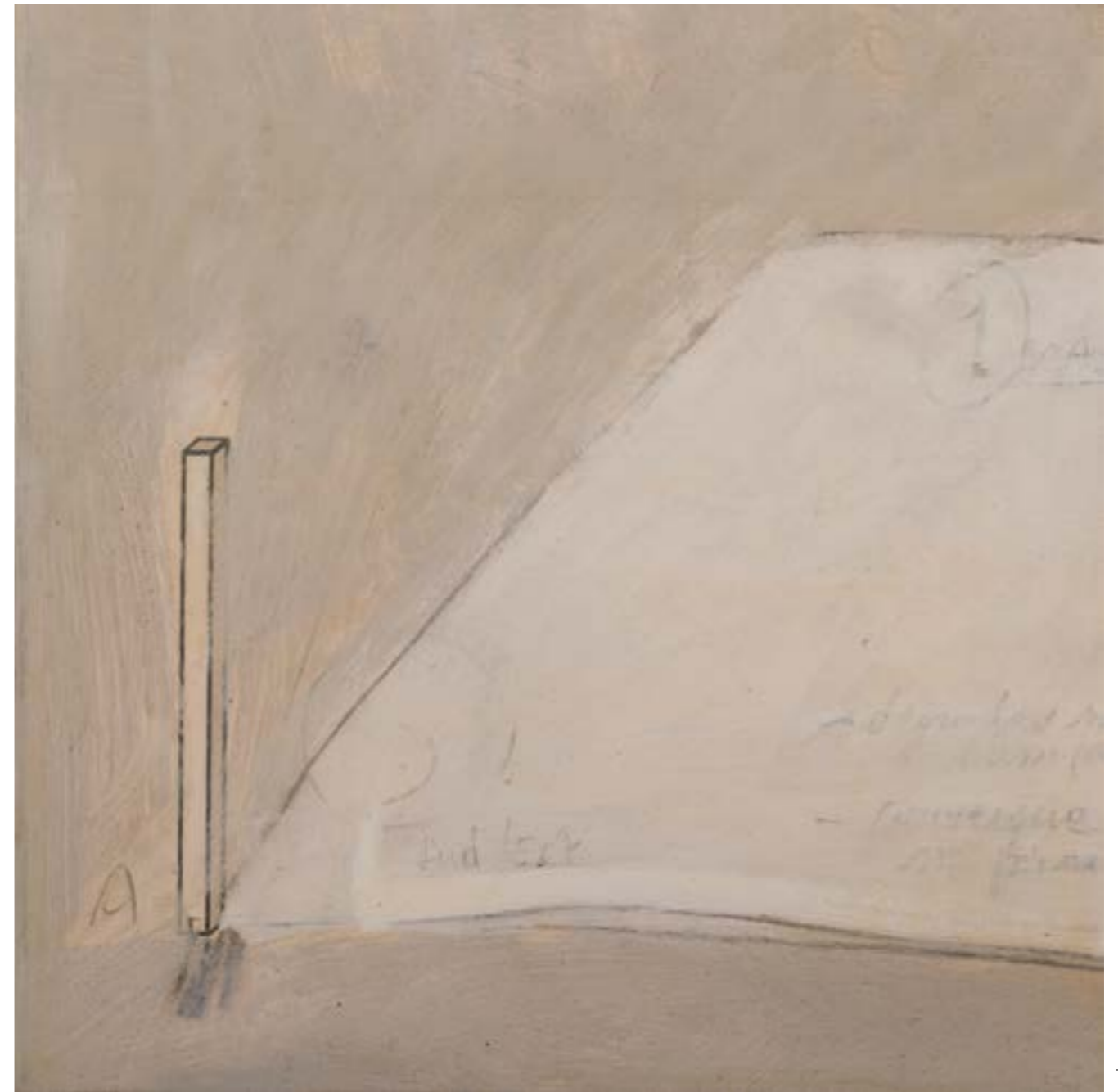
Il sentiero Paraloup in una giornata di sole, 2021
Quadro scultura, assemblaggio di vari metalli, 20 x 20
Milano

Guido PERSICO

Guido Persico è nato nel 1956 a Chieri (To), dove vive e lavora. Ha iniziato la sua attività artistica verso la fine degli anni '80, quando si sono registrate le prime mostre collettive e personali. Tra le varie personali riportiamo le più recenti: 2013 - *Cantieri*, Studio Agile, Torino; 2014 - *Pali nel campo*, Associazione Mutabilis, Torino; 2014 - *Over The Line*, The Others Art Fair, Torino; 2020 - *Le sudate carte*, CSA Farm Gallery, Torino; 2021 - *Area di lavoro temporaneo*, Associazione Di Tutti i Colori, Pino Torinese (To). La sua ricerca artistica è maturata in autonomia di intenti ed è un prodotto di percezioni, fitta di rimandi e sollecitazioni tratte dal mondo reale e dal suo vissuto. Sequenze, frammenti, stratificazioni, come sintesi di immagini dovute a un lavoro autoriflessivo. Il suo lavoro utilizza fondamentalmente la forma espressiva del disegno e della pittura. I supporti su cui interviene sono prevalentemente la carta e l'acetato, le carte sono spesso di recupero. Nelle sue opere, sovente questi materiali usati si sovrappongono, stratificandosi, creando spessore, prendono forma segni e colori rivitalizzando immagini e icone di una realtà rivista e in trasformazione. L'impostazione iniziale si ri-

genera con nuovi inserimenti, questi si posizionano sui precedenti come nuove fasi di lavorazione per poi ricomporsi nell'insieme. Le parti scartate non si eliminano ma conservate e sovrapposte una sull'altra. Con lo spessore, si viene a delineare una forma di archiviazione del lavoro, nascosta all'occhio ma comunque testimone reale del percorso.

"Nelle opere di Guido Persico che presentiamo", ha specificato Marcello Corazzini in merito alla personale dell'artista chierese tenutasi tra settembre e ottobre 2020 presso CSA Farm Gallery di Torino, "c'è tutto il suo mondo, costruito sulla sedimentazione dei fatti della vita, delle esperienze ultime o di quelle lontane nel tempo, dei pensieri di una vita trascorsa tra passioni giovanili o dalle preoccupazioni familiari dell'uomo maturo. Il suo lavoro è in progress, in continua evoluzione e costruzione, i suoi 'cantieri', che sembrano dei tavoli rovesciati, danno proprio questo senso di precarietà, di evoluzione e di trasformazione, di passaggio. È un lavoro pulito ed intrigante il suo" (<http://www.arte.it/calendario-arte/torino/mostra-guido-persico-le-sudate-carte-70745>).



Guido Persico

Palo del cantiere, 2022

Tecnica mista su stampa plotter, 20 x 20 cm
Chieri (TO)

Gian Saverio PETRETTO

Gian Saverio Petretto è nato nel 1957 a Ittireddu (Ss). Vive e opera a Torino. Autodidatta, grafico acquarellista dall'età di quindici anni, le tematiche sociali e i paesaggi urbani sono diventati negli anni i suoi principali territori di ricerca. Ha partecipato con soddisfazione a numerose mostre e attualmente fa parte della Associazione multimediale Gruppo Arte Totale.

Gli acquarelli di Gian Saverio Petretto colgono con precisione le atmosfere poetiche della vita quotidiana, soffermandosi su pochi e semplici elementi in gioco della realtà, ma che si presentano ben calibrati tra loro nello spazio architettonico, con un sapiente e delicato dosaggio delle luci e delle ombre.



Gian Saverio Petretto
Belafior, 2020
China e acquerello, 20 x 20 cm
Torino

Ferdy POLONI

Ferdy Poloni è nato nel 1959 a Conegliano (Tv), dove tuttora vive e lavora. Ha frequentato il liceo artistico di Treviso, dopodiché si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Urbino. È anche uno dei pionieri della computer grafica, essendo uno dei primi a diplomarsi presso Treviso Tecnologia (Azienda Speciale per l'Innovazione Tecnologica della Camera di Commercio di Treviso) in Tecniche Grafico Pittoriche a Computer.

Ha iniziato le prime mostre collettive e personali significative verso la fine degli anni Ottanta, insieme a Claudio Massini e altri artisti. È socio fondatore dell'Associazione ParCo Foundation a Casier (Tv), Fondazione di arte contemporanea. È attivo nella formazione, insegnando in diversi corsi di tecniche pittoriche. Si può dire che abbia sperimentato nel corso della sua attività artistica quasi tutte le tecniche e i materiali pittorici, spaziando dall'incisione al fumetto all'installazione, dal figurativo all'informale, seguendo una sua attitudine all'innovazione e alla sperimentazione continua; il tutto all'interno di un suo pensiero artistico ben definito. Nel corso degli anni Novanta e fino ad oggi, è presente in varie pubblicazioni e articoli nei principali network artistici, tra i quali si possono citare "Juliet", "Flash Art", "Il Giornale dell'Arte", "Ntwk",

"2000", "Il Piccolo", "Il Messaggero", "L'Arca, Rivista internazionale d'Architettura", oltre a vari cataloghi.

Nella recente personale di Ferdy Poloni tenutasi nel 2021 alla JulietRoom di Muggia (Ts) e introdotta da Kamal Ghadimi, sono stati presentati "lavori di varie dimensioni che rappresentano un punto di arrivo del lungo viaggio che l'artista ha iniziato molti anni fa, e che lo hanno portato attraverso sperimentazioni di materiali e di tecniche, a toccare i temi non solo di un 'nuovo orientalismo', ma anche quelli dell'ecologia, delle diversità culturali, e di una diffusa ostilità verso le politiche omologatrici della globalizzazione. [...] L'autore abbandona il significato di semplice veduta rappresentativa, per appropriarsi dei simboli e dei colori che diventano icone di modernità per mezzo delle quali si concretizzano i riferimenti al mondo berbero, un mondo che l'autore vede ancora incontaminato, conservatore delle tradizioni, ricco di colori e di sapori; e che utilizza appunto come contrapposizione concettuale a quella realtà globalizzata e segnata da troppi fattori negativi (inquinamento e distruzione delle biodiversità) e che sono gli elementi principali della denuncia che egli vuole fare" (<https://www.lavoceditrieste.net/2021/10/04/personale-di-ferdy-poloni-a-muggia/>).



Ferdy Poloni
Sadico, 2014

Pigmenti sahara, viti abbronzate su pelle bovina trattata, 20 x 20 cm
Conegliano (TV)

Tiziana PRIORI

Tiziana Priori è nata a Cremona in una famiglia di artisti, il padre Ercole Priori è scultore, come il prozio Alceo Dossena. Vive e lavora a Milano. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Brera con Alik Cavaliere. Si è specializzata in psicologia del segno e del colore con studi specifici all'Università Cattolica di Milano. Dopo una ricerca legata alla relazione tra psicologia, arte e spiritualità, è approdata negli anni Novanta ad un'espressione astratta di cui il colore è protagonista. Per il cromatismo i suoi maestri sono: Mark Rothko e Gerard Richter, per la lezione materica: Fontana e Burri, per la ricerca spirituale spazia da Kandinsky a Yves Klein. Attratta dall'arte povera, concettuale e ambientale, si è dedicata a tecniche miste: dipinge su carte fatte a mano, le inserisce in strutture metalliche, lignee o juta, cercando un incontro tra pittura e tridimensionalità; pittura-colore come mondo delle emozioni e anelito spirituale, tridimensionalità come contesti della realtà quotidiana. In questi ultimi anni si è dedicata a sperimentazioni anche con arte digitale, performance, installazioni e arte ambientale. I suoi lavori sono in collezioni private e museali in Italia e all'estero.

“La pittura” di Tiziana Priori, come si legge nel commento critico di Jacquelin Ceresoli alla personale dal titolo *Terra/Arret*, allestita tra gennaio e febbraio 2018 alla Galleria Michela Cattai di Milano, “elabora il colore con elementi rituali impliciti in ogni religione e civiltà antica e moderna. La

Terra, nella parola letta al contrario ‘arret’, che nella lingua francese significa fermarsi, si appella a un linguaggio cromatico per vocazione trascendentale; invita a riflettere sulle proprietà dell'ambiente, sulle relazioni tra l'uomo e l'ambiente, spirito e materia; trasforma in visioni moti del pensiero che il colore stesso induce a immaginare, attraverso contrasti, sfumature, cambiamento del gesto di una pennellata, di posizione, dimensione e direzione, per veicolare un'intensa percezione di energia vitale nell'opera pittorica. I suoi paesaggi cromatici tracciano una soglia cromatica dell'infinito come traguardo del nostro spirito, alla ricerca dell'origine. Nel profondo della terra, sopra l'orizzonte, Priori visualizza percorsi mistici per accostarci al nucleo incandescente del globo. Quando la luce entra nei suoi colori, penetrando gli spazi impercettibili tra una pennellata e l'altra, dirette o increspate, strato dopo strato, la profondità si dissolve nell'astrazione. Questo magmatico, evanescente sguardo sul colore come viatico di elevazione per Tiziana Priori è l'orizzonte ermeneutico di un personale sentiero di conoscenza, dalle premesse universali, perché noi siamo parte della Terra, e l'arte, attraverso i colori delle sue opere, mistici e poetici insieme, introduce meditazioni intorno all'umano - corpo, anima e spirito - senza rappresentarlo, indicando stadi di elevazioni e illuminazioni dell'anima, percezioni di regni spirituali sopiti sotto la coltre della ragione” (<https://www.tizianapriori.it/scritti.php>).



Tiziana Priori
Conessioni, 2022

Acrilico e matita su carta nepalese, 20 x 20 cm
Milano

Antonio PUJIA VENEZIANO

Antonio Pujia Veneziano è nato nel 1953 a Monterosso Calabro (Vv). Vive e lavora a Lamezia Terme (Cz). Già titolare di cattedra nei Licei Artistici Statali, ha maturato un prezioso curriculum espositivo affiancando all'attività artistica anche l'interesse per la didattica dell'arte e nel 2008, su invito del MIC, Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, ha preso parte in qualità di relatore alle giornate di studio sui laboratori didattici ispirati alla metodologia di Bruno Munari. La pittura d'avanguardia, unitamente a uno sviluppo espressivo legato all'esperienza ceramica, è il tratto distintivo della sua opera, che da un linguaggio di matrice segnico-gestuale si è evoluta verso una dimensione più essenziale e minimale. Il suo impegno è improntato, altresì, sull'interscambio, la conoscenza e il dialogo tra culture diverse, operando attivamente in luoghi socialmente aperti e tessendo un profondo legame con la cultura di appartenenza attraverso le attività promosse dall'associazione Aleph Arte. Numerose le opere in ceramica realizzate nell'ambito di progetti socio-educativi ed eventi di arte pubblica e partecipata. Nel 1987, con la mostra personale al Centro Di Sarro a Roma, ha iniziato il percorso artistico più maturo e consapevole e nel 1992, dopo numerose mostre e rassegne, gli è stata assegnata la Borsa di Studio per le Arti Visive (Progetto Internazionale Civitella D'Agliano, Vt), prendendo parte al simposio residenziale internazionale per artisti europei. Nel 2015, ha curato il laboratorio di Arte Pubblica "Conteraneo, Memoria Identitaria e Poetica dei Luoghi", realizzato nel Borgo di Bova (Rc), esperienza documentata nella collana del Parco Culturale della Calabria Greca (Rubbettino Editore). Nel tempo, per la Sezione Urbana (Area della

Giudecca) del Museo della Lingua Greco-Calabra "Gerard Rohlfs" del Comune di Bova (Rc), ha realizzato numerose opere in ceramica. Fra queste, l'installazione *Pirgos, ceramiche parlanti*, esposta anche nella mostra *CHAGALL, la Bibbia*, curata da Domenico Piraina nel 2021, presso il Complesso Monumentale di San Giovanni a Catanzaro. Tra le varie mostre collettive e personali, si ricordano: nel 2007, *13 x 17 - Padiglione Italia*, rassegna itinerante a cura di P. Daverio; nel 2010, *Tomare@Itaca*, Fondazione Mudima, Milano; nel 2011, *54ª Biennale di Venezia - Padiglione Italia*, curata da V. Sgarbi, Villa Zerbi (Rc); nel 2015, *Antonio Pujia Veneziano. Segni Tempo Spazio*, mostra personale antologica, a cura di A. Masi, Castello Ducale di Corigliano Calabro (Cs); nel 2016, *Antonio Pujia Veneziano. Purezza dei Segni*, Mostra personale, a cura di T. Sicoli e A. Romoli Barberini, MAON (Museo d'Arte dell'Otto e Novecento), Rende (Cs); nel 2018, *Contributi al Novecento. Da Boccioni ai contemporanei. La collezione del MAON*, a cura di T. Sicoli e B. Corà, Fondazione Stelline, Milano; e nel 2019, *ATELIER #1 - Progetto Macro Asilo*, con la direzione artistica di G. de Finis, MACRO (Museo d'Arte Contemporanea di Roma).

In occasione della personale allestita al Castello di Corigliano, il curatore Alessandro Masi ha affermato che "Pujia Veneziano ha compreso che quelle strutture proto-geometriche di anni fa potevano convivere con quella smania di libertà, a volte convulsa e perfino affrettata, con cui egli intende raccontare al mondo la sua pittura. Soltanto la sua costanza, la disciplina, l'attaccamento ai principi della storia dell'arte hanno potuto permettergli una condizione di ebrezza lirica contenuta dentro il piano mistico dell'opera".



Antonio Pujia Veneziano

Veritas, 2022

Aerografia e gesso su tela, 20 x 20 cm
Lamezia Terme (CZ)

Beatrice PULCINELLI

Beatrice Pulcinelli è nata nel 1971 a Siena, dove risiede e lavora nel settore fotografico e museale. Si è diplomata presso l'Istituto d'Arte senese e si è laureata in Storia dell'Arte, con il massimo dei voti. Ha iniziato la sua attività espositiva negli anni Novanta, vincendo vari riconoscimenti e sviluppando una grande passione per le attività che ancora oggi coltiva: pitture miniate su pergamena, pitture di estrazione contemporanea, libri d'artista. Alcune esposizioni recenti: 2016 - USA, *Librartis*, Artist's book, traveling exhibition, Kean University (NJ), Northern Kentucky University (KY), Czurler Nelson Gallery, Buffalo (NY), Kalamazoo Book Arts (MI); 2018 - Siena, *Librartis*. Mostra itinerante internazionale del libro d'artista, Santa Maria della Scala, Biblioteca Briganti, l'intera

collezione fa parte del patrimonio permanente Comune di Siena; 2018 - Siena, collettiva *Il cavallo degli artisti*, Palazzo Pubblico; 2019 - Siena, personale *Origin and form*, Limonaia, Polo Tribunale Civile; 2019 - Firenze - Castelfalfi, collettiva *Giallo di Napoli 2*, Galleria Nuvole Volanti; 2019 - Siena, collettiva *Ommaggio alla Luna*, Limonaia del Giardino Segreto, Tribunale Civile; 2019 - Firenze, *Doppio Senso 2: Italo calvino bibliografia ragionata d'artista*, Libri Liberi; 2020 - Kazakistan, collettiva *Fine impulses of the soul*, Museo Nazionale di Storia di Almaty; 2021 - Firenze, collettiva *Immagini e parole*, Libri liberi; 2021/2022 - Siena, collettiva *Bestie color di carta. Gli animali nelle prose di Federico Tozzi*, Biblioteca Giuliano Briganti, Museo Santa Maria della Scala.



Beatrice Pulcinelli

Explosion of Peace, 2022

Colori acrilici su carta inumidita, dripping, flottage e collage, 20 x 20 cm
Siena

Giovanni PULZE

Pittore e designer, Giovanni Pulze è nato nel 1960 a Piove di Sacco (Pd). Vive a Badoere di Morgano (Tv). Ha iniziato a esporre sin dall'età di diciassette anni. Nel 1981, ha tenuto la sua prima personale. Agli inizi degli anni '80, ha cominciato a dipingere le prime tele con colori ad olio, affinando la tecnica e lavorando "en plein air" con effetti impressionistici e in studio copiando i maestri dal '500 al '700. Sono di questo periodo una serie di paesaggi rurali dipinti ripercorrendo i luoghi di Guglielmo Ciardi nelle terre trevigiane bagnate dal fiume Sile. Dall'incontro casuale con il vecchio maestro Orlando Fasano, pittore e scultore friulano, ritiratosi in solitudine nelle campagne di Mogliano Veneto dopo le frequentazioni parigine con Picasso, Miró, Cocteau e Prevert, è nata una grande amicizia e anche un sodalizio lavorativo, che gli ha infuso nuovo entusiasmo, ma soprattutto, gli ha fatto scoprire l'astrattismo e la grande avventura dell'Arte Moderna. Dal 1991, ha abbinato all'attività artistica quella di designer. Nel mondo dell'occhialeria, la collaborazione, come freelance, con alcune delle migliori aziende italiane del settore, gli ha offerto la possibilità di creare modelli esclusivi che sono diventati parte integrante di collezioni per prestigiose griffe internazionali. Si è occupato anche di ceramica, realizzando una collezione di totem, anche luminosi, chiamati "Towers" e altri oggetti di design. Nell'ultimo decennio, il suo guardare al fantastico lo ha portato a studiare la pittura dell'inglese Turner e del romantico tedesco C. D. Friedrich, dai quali ricaverà "il senso del vuoto" e della "solitudine umana". Dal 1999, il tema dominante delle sue opere è una figura simbolica

apparentemente banale, ma in realtà complessa e rappresentata come un "Angelo Metropolitano". E al 2006 data l'inizio del sodalizio con l'ambiente artistico e culturale triestino, sede della rivista di arte contemporanea "Juliet Art Magazine". In questo ambito, è avvenuto l'incontro nel 2012 con il collezionista e "connoisseur" d'arte Antonio Cattaruzza, che aiuterà l'artista ad esporre le sue opere in mostre personali in Italia ed all'estero come in Austria e negli USA.

A proposito del "nuovo ciclo *Mediangels* di Pulze" e della diffusione degli smartphone all'interno delle sue opere esposte alla Millenium Gallery di Bologna nell'aprile del 2019, Gabriele Perretta ha colto "una tesi di portata insidiosa per le conseguenze che comporta: non c'è topologia dell'immagine e dell'oggetto immagine. L'oggetto della pittura mediale è intopologico. Pulze spinge verso l'universalizzazione della visione, un prescindere dalla particolarità in nome dell'ineffabile. La topologia metropolitana propone l'assolutismo della visione nell'abolizione della particolarità. [...] È la struttura stessa di quello che Pulze chiama messaggero iconico, cioè un meta-messaggero. [...] Leggendo d'un sol fiato questa bella raccolta, si colgono in breve la profondità stessa dell'ingegno stilistico del nostro Pulze e la sua personale elaborazione del pensare e raccontare i *Mediangels*. Quel che resta al lettore attento di queste pitture è il piacere di aver assistito all'"incarnarsi" del mito attraverso i mille volti della tecnologia visiva, che più si fa 'favola', più si presta al fruitore, il quale è chiamato a non dimenticare mai che è l'immagine al servizio dell'umano e quasi mai il suo contrario".



Giovanni Pulze
City Angel, 2022

Acrilico su tela, 20 x 20 cm
Badoere di Morgano (TV)

Sam PUNZINA

Sam Punzina, siciliana, classe 1980, vive e lavora in Piemonte, portando la sua cifra stilistica inconfondibile in una dimensione fra reale e surreale. Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Palermo, il suo percorso è iniziato lì, frequentando Palermo e i suoi artisti. Due volte finalista al Premio Celeste e una al Premio Artgallery, espone in gallerie private, pubbliche e musei. Tra le sue mostre più significative, la personale *Perdifiato* alla Galleria Federica Ghizzoni a Milano, *Stay Foolish* al Museo di Rivoli, *Just Like Honey* al

Directors Lounge 9#di Berlino.

Il lavoro artistico di Sam Punzina è un mix di espressioni surrealiste, pop e naïf, ma talmente libere e originali, da non poter essere classificate in una rigida categoria artistica. Si tratta di monologhi dell'anima, poesie dense, pensieri intimi nascosti dentro le sue opere. Tutto il suo mondo nasce spontaneamente, quasi fosse un bisogno vitale quello di esprimersi, confidarsi per poi dissolversi in un'atemporalità silenziosa molto simile a quella dei sogni.



Samantha Punzina

Le mie prigioni, 2012

Dripping di smalti su tela, 20 x 20 cm

Roma

Gregor PURGAJ

Gregor Purgaj è nato nel 1981 a Murska Sobota (Slovenia). Artista *freelance*, lavora in diversi media come pittura, illustrazione, design, fotografia e video. Dal 2005, ha esposto il suo lavoro in diverse gallerie in Slovenia, Italia, Germania, Austria e Paesi Bassi. Ha illustrato e disegnato diverse copertine di album musicali (God bless this mess, etichetta discografica), copertine di libri (Gallery Murska Sobota, Pomurje Museum of Murska Sobota), poster musicali (MIKK - Youth club), etichette per micro birrifici locali e produzione di vino (BEVOG, Radgonske gorice). È attivo anche nella produzione video, principalmente per video musicali (Dežurni krivci, Ethnotrip, Vlado Kreslin) ed è il fondatore della Galleria Odprto Obrobje, dove ha organizzato mostre di giovani esordienti in Slovenia. Nel suo lavoro, cerca di interrogarsi sulle condizioni della vita quotidiana che attirano l'attenzione e la consapevolezza dei sentimenti e delle emozioni umane attraverso l'auto-consapevolezza, ma trascinano lo spettatore in un mondo onirico. Si concentra maggiormente sull'argomento che

viene spontaneamente, principalmente dall'esperienza personale. Gli piace lavorare con colori vivaci e forme semplici.

"In Purgaj", ha annotato Roberto Vidali, confrontandosi con la bipersonale 1+1 *heterogeneous similitudes* di Elisabetta Bacci e Gregor Purgaj, allestita tra marzo e maggio 2019 alla Art Factory di Majšperk (Slovenia), a cura di Dušan Fišer, "il soggetto principale del racconto diviene la figura umana vista nelle sue infinite possibilità espressive. Il tema del volto, metafora di ogni singolarità o segno di ogni esistenza, diventa lo specchio in cui, parafrasando Lautréamont, si riflette ogni immagine, ogni momento, passato e futuro. Il battito delle ciglia - portato coscientemente al suo diapason - fa volare la fantasia verso mete improcrastinabili. Aspetto caratteristico in questi lavori è l'immediatezza del messaggio, la quasi totale mancanza di mediazione intellettuale: una assenza questa che si pone a beneficio dell'immediata percezione dell'opera" (<https://www.juliet-artmagazine.com/gregor-purgaj-1-1/>).



Gregor Purgaj

Senza titolo, 2017 ca.

Acrilico su tela, 20 x 20 cm

Murska Sobota (Slovenia)

Nunzio QUARTO

Nunzio Quarto è nato a Barletta nel 1941. Vive e lavora a Milano. È pittore e scultore autodidatta: le sue prime esperienze artistiche, infatti, sono legate alla pittura, anche se, nella seconda metà degli anni '50, viene attratto dalla scultura. Nel 1966, ha soggiornato per la prima volta a Carrara (Ms), dove ha frequentato all'Accademia di Belle Arti i corsi di scultura e ha perfezionato, presso i vari laboratori locali, la tecnica della lavorazione del marmo. A Carrara ritornerà, spesso per lunghi soggiorni, negli anni successivi. In questo periodo, oltre a scolpire il marmo e dipingere, ha costruito nel suo studio carrarese una piccola fonderia che gli ha permesso di eseguire direttamente le fusioni in bronzo di alcuni suoi lavori. Nel 1967, con materiali di recupero, ha realizzato un torchio calcografico, tuttora funzionante, con il quale stampa numerosi fogli di grafica. Nel 1968, ha ricevuto la targa d'argento dalla rivista "En plein air" al Concorso Nazionale di pittura estemporanea a Sant'Agata dei Goti (Bn). Nello stesso anno, è stato premiato con medaglia d'oro al IV Concorso Internazionale d'arte "Città di Nola". Nella prima metà degli anni '70, si è trasferito a Milano, ma continuando a trascorrere lunghi periodi di lavoro, almeno fino al 1980, a Carrara, dove ha esposto i suoi lavori in numerose mostre di gruppo. In una di queste, *Scolpire all'aperto* del 1979, alla quale partecipano trenta scultori di trenta nazioni, organizzata dal comune di Carrara in Piazza Alberica, il suo lavoro viene notato dal critico Giorgio Di Genova, che ne ha apprezzato le qualità di scultore, definendolo "un eccellente rifinitore". Il critico Mario De Micheli lo ha invitato a partecipare alla mostra *Un panorama delle tendenze artistiche dell'ultima generazione*, tenutasi al Palazzo dell'Arte (La Triennale) di Milano nel 1979. Benché viva lontano da Barletta, ha continuato ad avere stretti legami affettivi e di lavoro con la città natale. Nel 1972, gli è stata dedicata una personale nella Pinacoteca "De Nittis" a Barletta. Il Comune ha acquistato due quadri incorniciati e due grafiche. Negli anni seguenti, è stato chiamato ad eseguire alcune sculture per onorare alcuni noti e stimati personaggi del luogo. Nel 1976, con la nota ditta Johnson, ha coniato una medaglia in memoria di Mons. Dimiccoli. Per il primo centenario della morte del pittore Giuseppe De Nittis (1846 -1884), barlettano, ha modellato e

fuso con la ditta Fratelli Lorioli di Milano una medaglia commemorativa. Nel 1988, per i torchi della Severgnini Stamperia d'Arte, ha eseguito una cartella di undici fogli di grafica. I numerosi studi preparatori per sculture, che ha realizzato durante la sua attività artistica, sono stati esposti con un nutrito nucleo di incisioni in due mostre tenutesi nel 1992 alla Galleria Severgnini, Cernusco sul Naviglio, e alla Biblioteca Comunale Sormani a Milano. Nel 1997, ha vinto il Concorso Internazionale di Scultura Arona 97, presieduto da Marco Rosci. Nello stesso anno, la città di Arona (No) ha ospitato, nelle sale dell'ex Convento della Purificazione, una mostra dedicata al suo lavoro di scultore e pittore. In questa occasione è stata pubblicata la monografia *Nunzio Quarto Sculture e disegni* (Edizioni Charta, Milano), con testi di Elena Pontiggia e Luigi Sansone, a cui ha fatto seguito, nel 2002, una seconda monografia, *Nunzio Quarto. Scultura e pittura*, con testi di Giorgio Segato, Stefano Fugazza e Gyonata Bonvicini, in occasione della personale organizzata a Piacenza presso la Galleria d'Arte Ricci Oddi dall'Associazione Amici dell'Arte e dall'Assessorato alla Cultura della Città. Nel 2003, *La città nel Sole. Scultura, pittura, ceramiche e disegni*, presso il Circolo Culturale Bertolt Brecht di Milano, mostra e monografia a cura di Giorgio Seveso, con interventi di Stefano Fugazza ed Enrico Severi. La sua più recente partecipazione è alla *Rassegna d'arte contemporanea. Biennale di Scultura, IIª Edizione Sculture in acqua, in piazza, in aria*, Piazzola sul Brenta (Pd), del 2015, curata da Pino Pin. Negli ultimi anni, si è dedicato alla realizzazione di sculture in legno. È presente nel volume *Storia dell'Arte Italiana del '900, generazione anni '40*, edito da Bora e curato da Giorgio Di Genova.

Nel 1977, in occasione di una mostra personale di pittura alla Galleria Ciovasso di Milano, il critico Raffaele De Grada così ha recensito la mostra: "[...] alla Galleria Ciovasso, nella via omonima, [espone] un giovane pittore astratto, di preziose costruzioni tonali, Nunzio Quarto. È uno di quegli artisti che si staccano dalla pittura seriale alla quale il formalismo astratto ci ha abituati. Nato pittore, Quarto non sbaglia un quadro e afferma una sua necessità struttiva, con una capacità d'impaginazione del dipinto e dei suoi rapporti di colore che giudichiamo veramente eccellente".



Nunzio Quarto

Fino a quando?, 2022

Tempera su tavola, 20 x 20 cm

Milano

Inge Lise RASMUSSEN

Inge Lise Rasmussen è nata nel 1947 in Danimarca. Vive da tanti anni a Siena. Dopo un periodo presso il Parlamento Europeo, dove ha lavorato come interprete simultanea, ha insegnato Lingua e Letteratura Tedesca e Lingue e Letterature Scandinave presso le università di Pisa, Viterbo e Siena. Ha pubblicato monografie su Giovanni Jørgensen, Friederike Brun, Karen Blixen, H.C. Andarsene e altri. Ha scritto molti articoli su Søren Kierkegaard e su numerosi autori, cercando di fare da mediatrice tra diverse culture. Ha tradotto testi letterari per la Radio Danese e per varie case editrici. Contemporaneamente ha svolto attività di pittrice (acquarello, acrilico e tecnica mista) presentando i suoi lavori in tante mostre in varie città europee e, ultimamente, anche in Argentina. Ama viaggiare e scoprire nuovi orizzonti geografici e culturali. Nel 1994, in occasione della 24ª Mostra internazionale dell'Arte, "Il Castello", organizzata dai comuni di Abbadia San Salvatore e Montepulciano e dalla Regione Toscana, ha vinto il Premio d'Onore, emesso dall'allora Presidente della Repubblica, Eugenio Scalfaro. Nel 1995, ha dipinto il Drappellone del Palio di Casole d'Elsa (Si). Ha eseguito varie copertine di libri e ha illustrato più libri. I suoi quadri si collocano, tra altro, in raccolte pubbliche presso l'Università per Stranieri di Siena, il Comune di Casole d'Elsa (Si), il Municipio di Radda in Chianti (Si), l'Istituto Campani di Siena, il Museo del panorama e della creatività a Bellegra (Rm), il Museo del paesaggio europeo a Olevano Romano (Rm), il Comune di Siena, la Biblioteca Giuliano Briganti, Santa Maria della Scala a Siena. Cataloghi personali: *Immagini di colori e parole. Images of colours and words*, Lalli Editore, Poggibonsi, 2000; *Percorsi di colore*, Lalli Editore, Poggibonsi, 2005; *Verso l'Oriente*, Betti Editore,

Siena, 2010; *Sulle ali del Perù*, Betti Editore, Siena 2012; *Le dee orchidee*, Betti editore, 2015; *Groenlandia: la terra dell'infinito silenzio blu*, Betti editore, 2017; *La Natura è la fonte*, Betti editore, 2021.

Nel 2005, Aurelio Rizzacasa ha così descritto le qualità specifiche delle opere pittoriche di Inge Lise Rasmussen: "L'uomo viandante nel mondo è accompagnato dalla sua memoria, dalla sua esperienza e dalla sua cultura. La nostra pittrice viene dal nord europeo e porta, nella nostra civiltà solare, il prezioso messaggio di una civiltà lontana ricca di miti e di vissuti introspettivi. Inge Lise Rasmussen, infatti, con i suoi componimenti pittorici, realizzati con tecniche miste, ci apre le porte di un mondo nascosto, dove le immagini oniriche dei sogni incantati si fondono con le speranze e i desideri di impulsi istintivi, di natura creativa, aperti ad una ricerca di autenticità misteriosa. In questo contesto, la sua tavolozza, composta di colori vivaci e smaglianti, formula messaggi attraverso i registri pittorici di un linguaggio che beneficia del vantaggio di effetti contrastanti nei quali la semplicità si trasfonde nella complessità. La nostra pittrice si serve di paesaggi e di ambienti prevalentemente montani, allo scopo di comunicare i suoi vissuti idilliaci di sogni solari immersi nella civiltà connotata dagli elementi naturalistici che caratterizzano i territori del nord. Nei suoi componimenti, la luce e il colore trionfano, emergendo prepotentemente dalla nebbia e dal buio di un'atmosfera invernale in cui la primavera e l'estate, nella loro intensa brevità, sbocciano in colori smaglianti e in manifestazioni vivaci. In queste espressioni, la vita trionfa e la gioia sovrasta la melanconia nostalgica dell'esistenza umana" (<https://www.ingeliserasmussen.it/recensioni/>).



Inge Lise Rasmussen
Paesaggio, 2022
Tecnica mista, 20 x 20 cm
Siena

Rossella RICCI

Rossella Ricci è nata nel 1955 a Massa Lombarda (Ra), dove vive e lavora. Ha scoperto la sua vocazione artistica fin da bambina, frequentando la scuola Comunale d'Arte Mestieri di Massa Lombarda, dove ha studiato pittura sotto la guida di Umberto Folli docente all'Accademia di Ravenna e per diversi anni frequentando lo studio della pittrice Pina Zardi. Ha svolto un intenso lavoro di ricerca, sospeso tra l'astrattismo e la figura, ha sperimentato, la stampa e il *transfer painting*. Negli ultimi anni, si è avvicinata al collage e all'utilizzo di manifesti lacerati. Dai primi anni '80 a oggi, è presente in mostre ed eventi artistici in Italia. I suoi quadri figurano in collezioni italiane e musei.

"Nei quasi cinque ettari del Parco Museo di Sant'Anna del Furlo c'è un angolo dedicato in permanenza all'artista romagnola: il Ricci Corner. Esperta in calcografia e collage, Rossella Ricci è stata sempre presente alle edizioni della Land Art. Nel 2010 portò *Oscillum*, l'anno dopo *Il Gioco in Gabbia*, nel 2012 compose la *Torre di carte* e nel 2013 questa opera dedicata all'albero: *Natura incorniciata*. Quasi tutti i lavori presentati dall'artista sono il risultato di un lungo lavoro di ricerca: lei va in giro per l'Italia, ma anche all'e-

stero, e sui muri stradali, o nelle tipografie o nelle collezioni private, nei mercatini, prende i manifesti, li lacera per poi incollarli sulle opere che va a proporre. È il *collage*. Anzi il *decollage*. La stessa Ricci lo spiegò un giorno ad una divertita scolaresca in visita alla mostra in plein air. La Ricci raccontò che l'arte deve moltissimo ai *papiers collés* che Braque e Picasso mostravano già nel 1912, ai *collage* dei cubisti e dei dadaisti, a quelli in uso nel Futurismo e nell'Astrattismo in composizioni funamboliche, fino ad arrivare all'*assemblage*, tecnica usata dai Neo Dada e dalla Pop Art, e alle meravigliose composizioni *combines* di Rauschenberg. Fino ad arrivare al fatidico 1951 quando l'italiano Mimmo Rotella mette piede in America ed ebbe a dire: 'ho avuto una illuminazione Zen': il *decollage*. Ovvero lacerare i manifesti e reincollarli, non componendo, ma scomponendo materia e colore. Quelle opere ora appartengono alle grandi collezioni mondiali. E la lezione della Ricci finì con un suo pensiero d'amore: 'il collage non è una scorciatoia verso l'astrazione, non è rifiuto all'arte, ma un'arte combinatoria che ha la capacità inesauribile di mutare ogni volta. Di due esseri farne uno solo'. Applausi" (Andreina De Tomassi).



Rossella Ricci
Naturalia, 2022
Collage, 20 x 20 cm
Massa Lombarda (RA)

Bruno RITTER

Bruno Ritter è nato nel Canton Zugo a Cham (Svizzera) nel 1951. Si è trasferito a Canete in Valchiavenna (So) nel 1982, poi in Bregaglia (Svizzera) nel 1994, prima a Maloja e quindi a Borgonovo, dove vive tuttora, operando da pendolare a Chiavenna (So). All'inizio, un forte influsso sulla sua riflessione artistica viene dalla montagna. L'artista vive a stretto contatto con la montagna che incombe e incalza, e quest'ombra, una volta minacciosa, una volta misteriosa, s'inserisce nella sua opera. I suoi quadri non mostrano solo le montagne, ma anche la gente, l'atmosfera, ritratti e paesaggi. Ha allestito esposizioni in Italia, Austria, Svizzera e Germania. Collabora con la Galleria Jörg Stummer di Zurigo (Svizzera), il Centro Culturale Kunstraum Riss di Samedan (Svizzera), la Galleria art.ist di Castrop Rauxel (Germania) e la Galleria Bader di Lucerna (Svizzera).

“Già agli esordi”, a parere di Beat Stutzer, “Bruno Ritter è stato definito ‘artista di frontiera» alludendo così alle sue tappe biografiche contrapposte, presso i confini di stato a Sciaffusa, dove negli anni '70 operava e gestiva un atelier d'incisioni per litografie e acqueforti, e in Valchiavenna, dove si trasferì nel 1982. Ma si parlava anche di ‘arte di confine’, del pendolarismo dell'artista nel suo confronto approfondito con la tradizione pittorica dell'arte nordica, francese ed italiana. Per Bruno Ritter, inoltre, i confini tra arte figurativa, astratta e persino non-oggettiva non sono mai stati rilevanti, bensì così labili, che lui riesce consa-

pevolmente, ma anche conscio del pericolo equilibristico presente tra questi poli apparenti, a muoversi magistralmente.

Gli stati metamorfici tra corpi e paesaggi, ad esempio, gli antagonismi tra profondità e trivialità, tra palese chiarezza e metaforismo a doppio senso e talvolta anche tra un'estetica brillante e una stucchevole banalità interessano particolarmente a Bruno Ritter: una strategia artistica che gli consente di strappare alle sue immagini interiori che s'impongono nella sua mente qualcosa di enigmatico. Banali faccende quotidiane e osservazioni acute, come costellazioni gestuali ed effimere, con Ritter variano per lo più tra descrizione narrativa e profondissimo metaforismo. In questo ambito la pittura di Ritter è addirittura corredata da qualche insidia. Né il fine ductus del pennello, il quale sa strutturare a meraviglia oggetti e superfici, né le insistenze vibranti e pulsanti della pittura, nemmeno la scintillante, delicata e a volte sorprendente cromatica e nemmeno la complessa spazialità possono far illudere che dietro allo splendore della pittura non si nasconda nient'altro. La perfezione di Bruno Ritter che a tratti appare addirittura magistrale può alludere a ciò: che egli non solo conosce a fondo la storia dell'arte, ma anche che lui si confronta costantemente sia formalmente che iconograficamente con la pittura del passato - e facendo ciò s'impone dei parametri molto rigidi per quanto riguarda il suo operato artistico”.



Bruno Ritter
Revival, 2021
Guazzo, 20 x 20 cm
Chiavenna (SO)

Gian Paolo ROFFI

Gian Paolo Roffi è nato nel 1943 a Bologna, dove vive e lavora. Proviene, per studi e attività, dall'area letteraria, alla quale continua a fare riferimento. Ha scritto testi per spettacoli musicali (*Con gli occhi di Simone*, 1978; *Ricordando Milly*, 1981). All'inizio degli anni '80, è venuto in contatto con l'area della "Poesia Totale", collaborando intensamente con Adriano Spatola fino alla sua scomparsa. Ha pubblicato le raccolte di poesia *Reattivi* (1984), *Madrigali* (1986), *Perverba* (1988), *Contesti* (1997), *Intuizioni* (2018). È stato redattore delle riviste "Tam Tam", "Baobab", "Dopodomani". Ha fatto parte del gruppo di poesia sonora "Baobab", del gruppo d'intervento artistico "I Metanetworker in Spirit" e del "Jazz Poetry Quartet". Attivo nel campo della poesia sonora, ha partecipato a numerose rassegne ed è presente in antologie-cassetta, LP e CD in Italia e all'estero. Nel 2009, ha raccolto la sua produzione sonora nell'album di 2 CD *Vox*. Come poeta visivo, ha realizzato la serie di tavole *L'immagine del respiro* (1986-87) e le successive *Schizografie* (1988-89 e oltre); ha pubblicato *Voli*, testo verbo-visivo (1991), *Segni & Segni*, poema visuale (1997), *Letterale* (2000), *Te Rerioa* (2007), *Della Luna* (2008), *Syncrasies* (2011), *Sintassi dei frammenti* (2013), *Recovered Words* (2016). Nel 2016, Pasquale Fameli gli ha dedicato la monografia *Gian Paolo Roffi. La quadratura del cerchio* (Campanotto Editore). Il collage, il libro-oggetto, l'assemblaggio sono le forme prevalenti del suo lavoro artistico, sempre legato al fenomeno del linguaggio e alla visualizzazione della scrittura.

"Nella sua costante e silenziosa ricerca verbo-visiva", ha osservato Pasquale Fameli, presentando la personale *Materialità della parola*, organizzata nel novembre 2016

alla Galleria del Carbone di Ferrara, Gian Paolo Roffi non segue la convinzione comune che le parole abbiano un peso, per intenderci, di tipo prettamente "semantico e psicologico". Roffi "rovescia questa consuetudine, alleggerendo i contenuti delle parole per appesantirne la materialità: per questa ragione sceglie di adoperare duri e opachi caratteri tipografici da combinare in serrati assemblaggi asemantici, preferendo oltretutto il legno alla carta, e mantenendo così, tutto sommato, un pur vago legame con la pagina a stampa. Gli spessori aumentano soffocando i significati, frasi e parole esplodono lasciando soltanto dei frammenti. È proprio questa l'intenzione di Roffi: mettere a punto una 'sintassi dei frammenti' che accolga e cucia insieme, oltre a lettere e grafemi, anche brandelli di realtà, lacerti di mondo: un uovo, un paesaggio, oppure, andando più lontano nel tempo e nello spazio, una miniatura medievale o la pagina di un testo buddista nepalese. Alla base della sua poetica vi è infatti un problema sorto, forse, dai suoi appassionati interessi da filologo: lo scollamento tra le parole e le cose, l'incapacità delle prime di adattarsi in toto alle seconde, un problema fattosi ancora più assillante con l'avanzare delle odierne tecnologie di comunicazione. Anche per questo motivo diventa necessario, per Roffi, andare a recuperare frasi e parole altrui, come nei suoi *Recovered Words*; ma si tratta di un recupero illusorio, fallace, perché quelle frasi e quelle parole, estratte dal loro contesto, perdono ogni possibilità di significare, acquisendo però un corroborante e suggestivo valore poetico" (<https://www.exibart.com/evento-arte/gian-paolo-roffi-materialita-della-parola/>).



Gian Paolo Roffi
Origini, 2022

Assemblaggio su tavola, 20 x 20 cm
Bologna

Serena ROSSI

Serena Rossi è nata a Milano nel 1972. Nel 1999, si è laureata in Farmacia. Ha seguito svariati corsi di arti visive. Dal 2002, ha esposto sue opere in mostre italiane e internazionali e alcune di esse fanno parte di collezioni private e pubbliche, come il museo a cielo aperto di Camo e la collezione della BPL. Dal 2012, ha pubblicato sue sillogi di poesia e ha ricevuto premi di merito e di posizione a concorsi letterari nazionali e internazionali e sue liriche sono pubblicate in antologie di pregio. Collabora con diverse testate letterarie in rete.

“Spazio nell’ambito dell’informale e di un espressionismo ribelle a volte figurativo, utilizzo pennelli ma anche casuali colate di colore, collage e assemblaggi di materiali diversi su supporti di carta, tela o legno svolgendo un’approfondita ricerca dei materiali anche non addetti alle belle arti come smalti industriali e tovagliolini di carta, o tessuti. Utilizzo per i miei studi media differenti come fotografia, pittura, scultura ed installazione per indagare il mondo esterno e delle emozioni. Una mia caratteri-

stica costante degli ultimi anni è la tecnica del collage come sviluppo delle colate casuali degli smalti e glitters dei primi anni del duemila. Indago la natura vegetale ed animale, umana e canina, cercando di rappresentare la ferocia che ci contraddistingue. Mi soffermo sull’insondabile, l’insanabile, come forma punk di ribellione, nei miei lavori traspare un’emozione diretta, spontanea e genuina. Arte essenziale caratterizzata da tratti decisi e influenze di street art e graffitismi. *Esserci e non apparire. Etica dell’esistenza convivere con le avversità.* Quello che propongo è un viaggio attraverso la violenza della vita di oggi tra umanità e disumanità, gioia e sconforto, amore e odio per una vita sempre più difficile da affrontare soprattutto nelle città metropolitane. Parallelamente i miei lavori su carta totalmente astratti propongono un nuovo approccio alla realtà studiata, rielaborata e presentata in chiave più semplice. Io presento nuove soluzioni del vivere riportando una via esteticamente pura per un approccio teorico-estetico del tema” (<https://serenarossiartecontemporanea.it/>).



Serena Rossi
Crazy me, 2022

Tecnica mista su cartoncino, 20 x 20 cm
Milano

Lucrezia RUGGIERI

Lucrezia Ruggieri vive e lavora a Milano. È un'artista che esprime la sua Arte in diverse forme spaziando dalla pittura surrealista alla modellazione delle terre. Ha esposto per due volte al Palazzo dell'Arengario di Milano, la prima per "La Settimana del Surrealismo", nel 1986, la seconda per "Visualità nell'Arte", nel 1987. Al Museo della Scienza e della Tecnica "Leonardo Da Vinci" di Milano, ha partecipato per *Arte 1977* e una seconda volta nel 1989. Nel 2011 e 2012, è stata invitata a partecipare alla 54ª Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia - Padiglione Italia, a cura di Vittorio Sgarbi a Milano e Torino. Per il Dantedì 2022, ha esposto in una personale *Dante, visioni fantastiche* al Salone Teresiano della Biblioteca Universitaria di Pavia, con il patrocinio del Ministero della Cultura. Designer di gioielli e sculture luminose in ceramica, terracotta e raku, ha partecipato al Fuorisalone di Milano 2015 per la Milano Design Week. Alla moderazione scultorea delle terre abbina spesso la tecnica del mosaico in modo da rendere uniche le sue creazioni. Dal 2003, è vasaio. Fotografa, espone i suoi scatti in mostre personali e collettive. Partecipa a diversi progetti artistici di installazioni ed è stata illustratrice della storica rivista d'Arte e Cultura, "Scena Illustrata", fondata a Firenze nel 1865, che ha avuto collaboratori illustri come Guttuso, De Chirico e Sironi. Collabora con il Gruppo Editoriale Hey-

Book con le sue illustrazioni e nel 2014 ha realizzato il logo e il jingle-trailer della Casa di Produzioni Cinematografiche ArifaFilm.

"La sensibilissima Ruggieri", ha ricordato Luciano Bissoli (in "Città Nostra" di Paderno Dugnano/Mi, 10 marzo 1996), "lavora di matita e pennello sin da giovanissima, grazie a un dono naturale e a una vocazione spontanea. Il suo surrealismo ha un che di vitale ed è privo di messaggi ambigui. Le tele a olio sono segnate da colori verdi, bianchi e blu. Altre opere sono a matita o carboncino (da sottolineare la grande capacità nel disegno). Regna la figura femminile, rappresentata con un modellato morbido e tenero che vince la sostanziale freddezza dei colori scelti. Non dimentichiamo, però, che blu e verde sono anche i colori dell'acqua, sinonimo di lavacro, di purezza. Opere cariche di messaggi, certamente da scoprire, che a nostro avviso si staccano dall'abituale irrealtà del surrealismo, pur utilizzandone tecniche e strumenti. Una modalità ci ha infatti particolarmente attratto. In quasi tutte le opere c'è una sorta di nastro colorato (primo messaggio di vita: dove non c'è colore c'è morte) che si diparte dalla figura rappresentata per collegarsi con una sfera. È quasi come un cordone ombelicale che collega con un Altro, da cui puoi ricevere sostegno e vita" (<http://www.lucreziaruggieri.com/drupal/?q=node/16>).



Lucrezia Ruggieri

Inferno V, Amor che nullo amato, 2022

Pastello a cera e penna su cartoncino, 20 x 20 cm

Milano

Valentina SALVATICO

Valentina Salvatico, classe 1984, ha frequentato il Liceo Artistico "Ego Bianchi" di Cuneo e l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, laureandosi nel 2008. Negli anni successivi, ha seguito alcuni corsi di formazione, soprattutto presso la Scuola Internazionale di illustrazione di Sarmede (Tv). Alcune sue illustrazioni hanno partecipato a mostre collettive come *Purgatorio & Friends* (Camo/Cn, 2019), *Le immagini della fantasia 37* (Sarmede/Tv, 2019), *Natura e Arte* (Albareto/Pr, 2021) e hanno accompagnato le poesie di Michele Ghibaudo sulla rivista letteraria "Margutte" e come copertina del suo ultimo libro *Sssh! Silenzi domestici e polveri* (Sillabe di Sale editore). Nel 2019, ha partecipato al progetto italo-francese "On n'a qu'à partir", illustrando una delle sei novelle contemporanee pubblicate nel testo, e ha collaborato con alcune riviste letterarie straniere come l'italo-tedesca "Yanez magazine" e l'anglo-spagnola "la Tundra Revista". Le sue sperimentazioni si spingono anche nel campo del design: ha creato una serie di lampade esposte durante la *Maison & Object* di Parigi del 2011 e ha disegnato diversi tessuti per l'abbigliamento, cooperando con diverse figure pro-

fessionali. Nel 2020, è stata scelta dal regista Fredo Valla per realizzare le mappe del suo film *Bogre. La grande eresia europea*. Il suo ultimo lavoro, una serie di acrilici su tela, è stato esposto nelle mostre personali *Danze*, presso il Circolo Arci Margot (Carmagnola/To, estate 2020) e *Venti* (Margarita/Cn, ottobre 2021). Dallo stesso anno, è vicepresidente dell'Associazione Culturale "Illustrada", che organizza l'omonimo festival di illustrazione a Mondovì (Cn), occupandosi nello specifico della mostra mercato degli illustratori.

"L'universo delle immagini è quello che più mi affascina ed il tempo impiegato a disegnare è quello che inspiegabilmente scorre ad un'altra velocità. Nella mia ricerca cerco di trasporre significati, ambiguità, possibilità, ricordi, suggestioni. Tengo occhi ed orecchie sempre aperti ai suggerimenti della letteratura, della fotografia e della musica. Il mio lavoro si muove tra pittura ed illustrazione, a volte sconfinando nella grafica e nel disegno tessile, trovando nella collaborazione con diverse realtà professionali la spinta per sviluppare sempre nuovi progetti" (<https://www.valentinasalvatico.com/>).



Valentina Salvatico

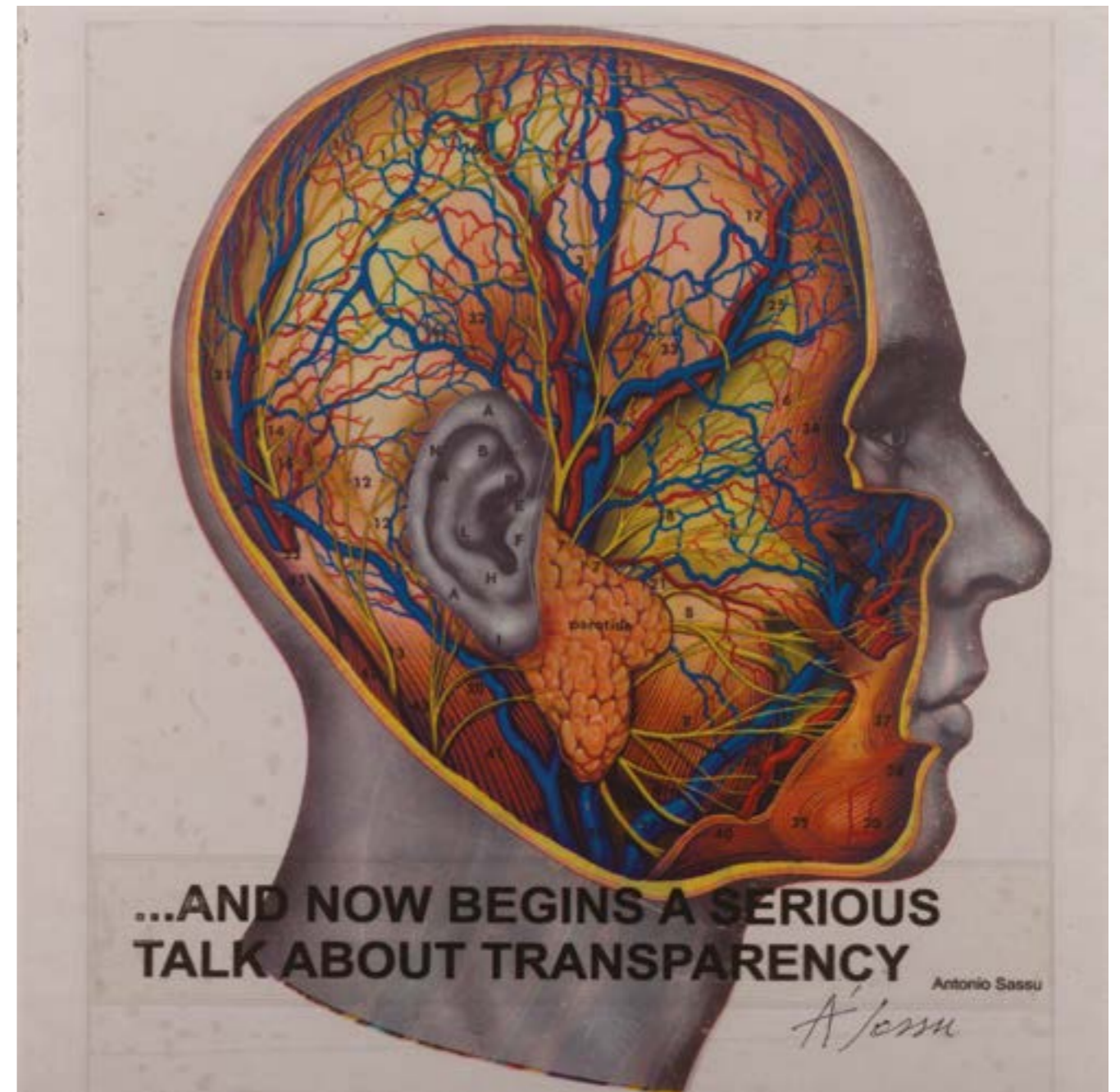
Bacan, 2021

Acrilico e filo di cotone su tela, 20 x 20 cm
Mondovì (CN)

Antonio SASSU

Antonio Sassu, nato nel 1950, vive e lavora a Torreglia (Pd). Esposizioni ed eventi: 1999 - Manifesto e Fondazione del Gruppo Sinestetico, insieme a Matteo Albertin e Gianluca Scordo; 2000 - Project Unesco International, Museo Filissimo, curatore Sho-zo Shimamoto Gutaj, Giappone; 2001 - 49a Biennale di Venezia, Happening Virtual e Bunker Poetico, Venezia; 2001 - Harlekin Art Museum Wiesbaden, Museo Fluxus, Harlekin's Fluxeum, Wiesbaden, Germany; 2002 - Manifesta 4 Frankfurt Project "FREE MANIFESTA", curator S. Randolph, Frankfurt, Germania; 2002 - London Biennale 2002, Actions Synesthetics, video, curator D. Medalla, London (UK); 2002 - Liverpool Biennial 2002, No War, video, Project "Liberarti", Liverpool (Inghilterra); 2003 - Biennale di Kyoto 2003, Kyoto (Giappone); 2003 - Museo do Iagem Florianopolis "sinesteticamente...", curator F. Fernandes, Florianopolis (Brasile); 2003 - 50th Biennale di Venezia 2003 "Extra 50", Brain Academy Apartment, Venezia; 2004 - London Biennale 2004, London (Inghilterra); 2004 - Liverpool Biennial 2004, "Precipitation", MAN Museum, curator A. Nankervis, (Inghilterra); 2004 - VII Bienal do Reconcavo, Rio de Janeiro, 2004 - 22 gennaio 2005 (Brasile); 2005 - Biennale Hong Kong 2005 (Cina); 2005 - Web Biennial 2005, Museum Art Contemporary, Istanbul (Turchia); 2005 - WPS1 Art radio 51a Biennale Venezia and MoMA, N.Y. (USA); 2005 - RAM Radio Arte Impetus 51a Biennale (Ve), ideatore M. Pistoletto, curator A. Bonito Oliva; 2006 - London, Biennale 2006, London (Inghilterra); 2006 - Museo Casabianca, "Worn Contagion Pollinations", Malo (Vi); 2006 - Museo Historico de Santa Catarina, Florianopolis (Brasile); 2006 - Biennial Liverpool 06, Collateral project "INDEPENDENDENTS" 2006, Liverpool (UK); 2006 - 10a Biennale Architettura, Venezia; 2006 - CZ_95, Zitelle Collateral Project, Venezia; 2007 - 2005 - 2003, Museum New Art (Mona) International, Video, Festival Detroit (USA); 2007 - Web Biennial 07, Contemporary Art Museum, Istanbul, (Turchia); 2007 - Studio. Ra Gallery, "Chi vuoi eliminare?" (personale Gruppo Sinestetico), Roma; 2007 - P3 Project collateral - 52a Biennale d'Arte 2007, Venezia; 2007 - Joseph Beuys "Difesa della Natura", (collateral) 52a Biennale Venezia, Spazio Thetis, Venezia; 2007 - Athens Biennial 2007, Artwaveradio, Athens Grecia; 2008 - The (Self) Promotion Show, Gallery Apexart, New York, N.Y. (USA); 2008 - London Biennale; 2008 - "Pollinations" and "Arrows", London (UK); 2008 - Li-

verpool Biental Independents 2008, HeadSpace, Liverpool (UK); 2008/2009 - IX Bienal do Reconcavo (Brasile); 2009 - RadioCona, Slovenia, (collaterale) 53th Biennale Venezia, Venezia; 2009 - Open, International Performance art Festival, Beijing (Cina); 2009 - Visions in New York, video and still exhibition, New York (USA); 2010 - Catodica 5 Stazione Rogers, curator M. Campitelli, Trieste; 2010 - Fluxus Museum # 4 Forth Woth, Texas (USA); 2010 - London Biennale 2010, London (UK); 2010 - Profile portraits from the FB, Museum Mona, Detroit (USA); 2010 - Independents Liverpool Biennial, Gallery4allarts, Liverpool (UK); 2010 - Ruhr Biennale 2010, Duisburg (Germania); 2010 - Lost & found - Internationales Festival der Fotografie, Ruhr Biennale Duisburg (Germania); 2011 - Prix du livre d'auteur in Les Rencontres d'Arles photographie, Parc des Ateliers, Arles (Francia); 2011 - Biennial Porto Santo's Biennial; 2011 - Madeira Portogallo; 2012 - CeC 2012 (independent Short - Creative - Videoworks), Uttarakhand (India); 2012 - Natures 9 (videofestival) Galerija Bezigrajska, Galerija Mestna, Ljubljana (Slovenia); 2012 - 6° Bienal do Esquisito, Museu Olho Latino, Estancia de Antibaia, SP (Brasile); 2012 - Flyers (collateral event) 11° Bienal de Habana (Cuba); 2012 - London Biennale (pollination VISUALIZZARTE), Museo del vetro, Montegrotto Terme (Pd); 2012 - 2a Ruhr Biennale 2012, Duisburg (Germania); 2013 - Prix du livre d'auteur-Les Rencontres d'Arles Photographie 2013 (Pac des Ateliers), Arles (Francia); 2013 - Triennial Estended Media 2013, Belgrado (Serbia); 2014 - Nonbiennale 2° WAC space, Madeira (Portogallo); 2014 - Video Festival Natures 11 (Naraves 11), Bezigrad Gallery 2, Ljubljana (Slovenia); 2014 - VideoPlay Celebrating 10 year of trajectory, curator S. De Gracia (itinerant) (Argentina); 2015 - Video Festival Natures 12 (Navares 12), Bezigrad Gallery 2, Ljubljana (Slovenia); 2016 - London Biennale (Roma and London), Italia e Inghilterra; 2018 - London Biennale 2018, Pollinations and Word (UK); 2019 - FIVAC (8° Festival International Video Art Camaguey), Cuba; 2019 - 13a Biennale dell'Avana (Cuba); 2020 - London Biennale International exposition in the Word (Pollination) (UK); 2021 - Spazio Delta (curator S. Tanabe), Kohokudai, Abiko City (Giappone); 2021/2022 - VI° Premio Libro d'Artista, Ciudad de Mostoles (Spagna); 2022 - "Fuoripagina", Evento poetico, Museo CAOS di Terni; 2022 - in ricordo 100% Pasolini, Suzzara (Mn).



Antonio Sassu
Transparency, 2021

Tecnica mista su cartoncino, 20 x 20 cm
Torreglia (PD)

Paola SCIALPI

Paola Scialpi è nata e vive a Lecce. Docente di discipline pittoriche presso il Liceo Artistico di Lecce, ha al suo attivo più di quaranta anni di attività artistica. A Lecce, all'interno del suo atelier, riserva ad artisti, poeti e scrittori uno spazio in cui si promuovono incontri culturali ed artistici con esperti del settore. Ha collaborato, mettendo a disposizione le sue competenze, con il "Centro di disturbi alimentari" della ASL di Lecce. Per due anni consecutivi, ha tenuto corsi di pittura per detenuti e detenute nel carcere Borgo San Nicola di Lecce. Ha collaborato con il prof. Luigi Perrone dell'Università del Salento, scrivendo un saggio per favorire l'intercultura dal titolo *La linea e il colore simboli universali del linguaggio visuale*. Sempre per l'intercultura, dopo il grande sbarco d'immigrati dall'Albania, nel 2000, ha realizzato una mostra dal titolo *Cerniere*, che simboleggiava l'unione e l'accoglienza di altre culture. Da sempre la sua pittura parla della donna (prostituzione, violenza, emarginazione, conseguenze derivanti da guerre e povertà). La mostra *Countdown* nel 2002, realizzata anche con il patrocinio del Senato, settore Diritti Umani, denunciava con dipinti, fotografie e testimonianze scritte gli orrori della guerra in Iraq. Alcune sue opere erano presenti a

Nassiriya mentre si consumava la strage dei nostri carabinieri il 12 novembre 2003. Ha collaborato con Amnesty International ed Emergency di Gino Strada, donando opere per fini umanitari. Le sue opere sono state esposte in varie città italiane e all'estero (Ankara, New York, Broadway Gallery e negli Emirati Arabi). Tra il 2016 e il 2017, ha realizzato dei libri d'artista con racconti ed immagini dedicati ai flussi migratori del Mediterraneo, ai senza tetto, alla vecchiaia in solitudine e alle donne. Dal 2017, collabora con il Presidio del libro, Archivio libro d'artista VerbaManent, di Sannicola (Lecce), realizzando alcune opere.

Nella personale di Paola Scialpi dal titolo 0.15, ospitata nel giugno 2022 presso la Biblioteca Bernardini di Lecce, "Paola Scialpi si rivolge (eliminando il rosso dai suoi lavori, elemento che ha contraddistinto la produzione dell'artista negli ultimi anni) alla sensibilità pura nell'Arte. Eliminate forma e sostanza della Natura che ormai non offre alcun interesse, esiste ed emerge prepotente la forza dell'essenziale. Il quid, la cosalità degli oggetti in sé non hanno significanti e significati. L'arte è solo pura senza il peso della rappresentazione e del rappresentare" (<http://www.arte.it/calendario-arte/lecce/mostra-paola-scialpi-0-15-86267>).



Paola Scialpi
Errore di sistema, 2022
Acrilico su tela, 20 x 20 cm
Lecce

Enzo SCIAVOLINO

Enzo Sciaolino è nato nel 1937 a Valledolmo (Pa). Vive e lavora a Rivoli (To). È emigrato a Torino a 16 anni. Ha frequentato il Liceo Artistico, conoscendovi Sandro Cherchi, che lo ha appassionato alla scultura. Nel 1957-1958-1959, ha presentato in collettive le sue prime ricerche. La sua prima personale si è tenuta nel 1959 alla Galleria Caver di Torino, incontrando successo di critica. Tuttavia, ha deciso di fare nuove esperienze e si è così recato a Parigi, soggiornandovi a lungo, per tornare poi in Italia e frequentare a Torino ambienti culturalmente impegnati e insegnare prima alla Scuola Media Statale e poi al Liceo Artistico di Torino. Nel 1965, ha esposto, in una mostra personale alla Galleria Il Punto, il ciclo di sculture e di incisioni *Uno spazio per vivere*, sulla violenta condizione umana, suscitando clamore e forte attenzione da parte della critica d'arte. Nel 1965, ha realizzato il Monumento alla Resistenza per il Parco del Circolo "Da Giau" a Torino. Nel 1969, il Teatro Stabile di Torino gli ha commissionato le scenografie per *Cavalleria rusticana* di Giovanni Verga e per *Eh?* di Henry Livings, messe in scena dalla compagnia di Rino Sudano. Dal 1971 al 1975, ha organizzato mostre personali a Torino, Roma, Arezzo e Orleans, con il ciclo di sculture e incisioni *But cruel are the times*. Dal 1973 al 1976, ha realizzato la scultura in bronzo *La Questione*, sulla irrisolta "Questione meridionale". Dialogando, quindi, con il filosofo Louis Althusser e ancor più con lo scrittore e pittore Pierre Klossowski sull'utopia rivoluzionaria, in Sciaolino è nata l'idea di un viaggio attraverso l'acqua, il sangue, il legno, il metallo, il marmo, il corpo, la cenere dell'illusione degli anni Settanta tra Che Guevara e Pasolini in fiore. Tra il 1977 e il 1981, hanno preso così corpo le opere scultoree del ciclo *Discorso sui materiali del far scultura per interposto Marat e Marat maman*, libro-diario che rivela con testi, anagrammi, incisioni e fotografie il processo creativo di quelle sculture, che saranno esposte, nel 1981, alla mostra *Le Maschere di Marat*, organizzata dall'Assessorato alla Cultura di Torino, sotto l'egida della Biennale di Venezia, presso l'Unione Culturale di Torino, e nel 1986, in una personale intitolata *A chacun son Marat* nel Palazzo dell'Unesco a Parigi. Seguono i cicli: *Il tempo e la memoria o della perdita dell'infanzia* (1982-1986); *Frammenti e colori in marmo* (1987-1992); *Incontenibile leggerezza* (1993-1998); il

circo degli angeli (1999-2007). Dal 1970, si è dedicato anche alle tecniche orafe, creando gioielli e mini-sculture in oro e argento. Nel 1993, ha allestito una grande antologica nel Chiostro di Sant'Agostino a Pietrasanta (Lu). Nel 1997, ha presentato al Castello Malgrà di Rivarolo Canavese (To) le 40 sculture dell'antologica *Corpi aperti. Scultura andata e ritorno*, insieme a 40 fotografie di Elsa Mezzano. Nel 1997, è uscita la monografia *Sciaolino scultore. Quarant'anni di lucida passione*, curata da Nicola Micieli, con prefazione di Tahar Ben Jelloun. Nel 1998-1999, ha realizzato due sculture di grandi dimensioni: *Marea*, in marmo e bronzo, per il Parco di Scultura Contemporanea a Ostellato (Fe) e *Canneto. Monumento al Territorio*, in bronzo, per l'area industriale Sipro in San Giovanni di Ostellato. Nel 1999, la città di Rivoli gli ha dedicato l'antologica, a cura di Alfonso Panzetta, *Enzo Sciaolino. Dall'impegno alla poesia con assoluta coerenza*, con oltre 50 opere dal 1960 al 1998. Dal 1998 al 2000, ha realizzato *Nel cerchio della mia vita*, opera di sei metri per quattro in marmo Bianco e Bardiglio Nuvolato delle Cave Michelangelo di Carrara, per il Parco della Memoria a Collegno (To). Nel 2002-2004, ha lavorato alla realizzazione della fontana monumentale alta sette metri in marmo e bronzo *L'Albero della Pace*, ora allocata in Piazza Martiri della Libertà a Rivoli. Nel 2008, è la volta della grande mostra antologica *Enzo Sciaolino. Cinquant'anni di scultura. Opere 1957-2007*, alla Cavallerizza Reale di Torino, curata da Nicola Micieli e voluta dalla Regione Piemonte per festeggiare i settant'anni dell'artista. Analogamente, nel 2015, la sua attività di incisore è riunita nella pubblicazione *Enzo Sciaolino. Opera incisa 1963-2014. Catalogo generale delle incisioni*, a cura di Nicola Micieli, e nella mostra antologica, curata da Angelo Mistrangelo, *Il segno, la storia, il mito*, allestita nel Museo Casa del Conte Verde a Rivoli. Dal 1963, la sua attenzione è rivolta parallelamente all'arte incisoria con una produzione di oltre 200 lastre raccolte in cartelle o libri. Ha tenuto oltre 50 mostre personali in Italia e all'estero, partecipando a numerose e importanti rassegne d'Arte, come la Quadriennale di Roma, la Biennale del Bronzetto di Padova, la Biennale di Carrara, la Biennale di Milano, la Biennale della Grafica di Berlino. Sue opere figurano in musei e in collezioni pubbliche e private.



Enzo Sciaolino

Pace, 2022

Legno dipinto e metallo, 20 x 20 cm
Torino

Diego SCURSATONE

Diego Scursatone vive e lavora a Villar Pellice (To). Si è formato all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, dove ha sperimentato le tecniche polimateriche. Successivamente ad un semestre di studio in Finlandia, ha abbandonato la figura per volgere l'occhio a paesaggi visionari e sicuramente ispirati dalla grafica nordica e alle sensazioni vissute in Scandinavia. In seguito, quei paesaggi incontrano il ritmo, la luce di Torino e, per un lungo periodo, diventano indagine pittorica sulla città con le sue automobili, come pretesto per rappresentare i volumi e dare vita ad una visione intima del tessuto metropolitano, abitata da sporadiche presenze umane. Questo periodo corrisponde ad una intensa partecipazione a mostre e progetti, che arriva quasi fino ad oggi. Una nuova dimensione, in cui l'impegno come docente corrisponde ad una ritrovata visione dello spazio aperto e della natura, fa eco alla nuova produzione in studio, nella pace delle valli torinesi (): una nuova fase sperimentale, cui fa eco il recupero delle tecniche polimateriche, e in parte anche della figura umana.

L'ultimissima produzione vede un cambio di paradigma, un avvicinarsi alle vibrazioni della luce mediterranea e del Medio Oriente, soprattutto grazie al recupero di alcune suggestioni vissute durante un viaggio nel nord del Marocco.

Nella personale *Dystopia*, allestita tra maggio e giugno 2022 presso la Confraternita della Croce Nera di Saluzzo (Cn), Diego Scursatone è tornato a riflettere sui temi "dell'antropico e del naturale, nell'intreccio che oggi va a costituire la vita dell'uomo. Dai paesaggi urbani al rapporto che intercorre tra città e clima, poi la metafisica dei luoghi, la solitudine e la condizione umana, le automobili come volume e movimento oppure come design ed emblema storico e sociale, poi la prospettiva e la luce". I lavori, eseguiti a tecnica mista su tela e su tavola, si presentano caratterizzati da sovrapposizioni di parti dipinte e parti stampate, rivelate dall'olio di lino (<https://www.corrieredisaluzzo.it/nws/26870/2022/5/27/Saluzzo/Dystopia%2C-mostra-metafisica-dei-luoghi>).



Diego Scursatone
From the roof, 2022

Tecnica mista su tavola, 20 x 20 cm
Torino

Stefano SEVEGNANI

Stefano Sevegnani si è diplomato nel 1977 all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Ha partecipato a diverse mostre personali e collettive in Italia e all'estero: 1984 - *Brown Boveri*, Milano, allestimento, Studio Marconi, Milano; 1985 - Biennale giovani, Barcellona, Murazzi del Po, Torino; 1987 - Rotonda della Besana, Milano, Castello Colonna, Genazzano; 1989 - Triennale, Milano; 1990 - Galleria Saoh e Galleria Tomos, Tokyo; 1992 - Galleria Ueda Decor, Tokyo; 1993 - Palazzo Reale, Milano; 1994 - Galleria Eos, Milano; 1995 - Pinacoteca di Villa Soranzo, Varallo

Pombia (No); 1996 Bagni di Lucca; 1998 - Mulino vecchio di Bellinzago (No); 2004 - Galleria Alphacentauri, Parma, installazione *Un sogno a colori*; 2005 - Biennale d'arte, Ankara (Turchia); 2009 - Galleria Quinto cortile, Milano; 2013 - Galleria City Art, Milano; 2013/2017 - Carceri di Montefiascone (Vt); 2017 - Triennale di Roma, Palazzo Velli, Roma; 2019 - Habitat, Milano; 2020 - Palazzo Fani, Toscana (Vt); 2021 - Festival Astronomia, Amelia (Tr), installazione *Galassia*; 2021 - Gorla, Milano, installazione *Cattura la foto*.



Giuseppe SINESI

Giuseppe Sinesi è nato nel 1957 a Canosa di Puglia (Ba). Si è diplomato Geometra nel 1976 e nel 1982 si è trasferito a Torino, dove vive e lavora. L'interesse per le arti figurative si è manifestato già alle scuole medie, disegnando e copiando le opere pittoriche presenti nei volumi della civica biblioteca. Ma per qualche anno l'arte non sarà nei suoi principali obiettivi, impegnato nella ricerca di un lavoro normalmente remunerato. Sarà, così, molti anni dopo, frequentando dapprima lo studio di Sesia della Merla e quindi quello di Gero Sicurella, che si è fatta convincente, sempre di più, la certezza che la pittura dovrà occupare un posto significativo nella propria vita. L'artista è comunque in continua ricerca, approfondisce la pittura figurativa, ma poi elabora dipinti astratti carichi di colore e infine elabora una cifra stilistica che trova le sue radici nella ricerca dell'equilibrio delicato tra i colori e aree di amorfa rappresentazione, che pongono, infine, le basi di un linguaggio chiaramente personalizzato. Principali mostre personali: 2007 - Palazzo Peloso-Cepolla, Albenga (Sv); 2009 - Villa Gualino, Torino, Palazzo Peloso-Cepolla, Albenga; 2010 - Biblioteca Civica di Palazzo Oddo, Albenga, Hotel Atlantic, Borgaro (To); 2011 - Galleria Ufofabrik, Moena (Tn); 2015 - Studio Legale Salomone e Travaglia, Torino; 2022 - Palazzo Borelli, Demonte (Cn). Principali mostre collettive: 2012 - Palazzo Tagliaferro, Andora (Sv); 2013 - Montpellier (Francia), Museo Paolina Bonaparte, Viareggio (Lu), Complesso Monumentale di Santa Caterina, Finalborgo (Sv), BAF - Bergamo Arte Fiera, Galleria Ufofabrik, Torino; 2014 - Museo di Sant'Agostino, Genova, Museo Paolina Bonaparte, Viareggio (Lu); 2016 - Fondazione Giuseppe Lazzareschi, Porcari (Lu); 2020 - Una mostra virtuale a cura di Atelier97.

“Il modus operandi di [Giuseppe] Sinesi”, ha precisato Simonetta Pavanello, curatrice della personale *Di guerra, d'amore e di pace*, presentata tra aprile e giugno 2020 in Palazzo Borelli a Demonte (Cn), “è metodico e ordinato, la sua ricerca tra forma ed eloquenza visiva si esprime nelle stesure di colore che aprono scenari inediti, atmosfere oniriche che rimandano a una scomposizione modulare rintracciabile in tutte le sue composizioni. Non a caso, l'artista parla di 'impressioni' e di memorie imprigionate sulla tela, citazioni sottese che affiorano dagli strati stesi per velature, segni grafici che prendono sostanza e disegnano altrettanti spazi alterati e mutevoli. La metamorfosi è quella che l'artista sancisce tra il dato oggettivo e quello vagheggiato, tra un tempo circolare e un altro rarefatto e bilicante, nel quale lo straniamento temporale diventa luogo disatteso ma condiviso con l'osservatore. Entrare nella dimensione dell'artista significa galoppare mondi di cui non si conosceva l'esistenza, decifrare accumuli di colore, segni incisi che diventano simboli ricorrenti eppure singolari, tarsie e cromie che intrecciano linee e grafismi plastici. Nulla è scontato nelle sue narrazioni, così i vuoti incolmabili diventano spazi lasciati liberi a nuove interpretazioni, mentre le incisioni inchiostrate e marchiate come matrici calcografiche, integrano parte della storia che scegliamo di leggere. Una storia sempre diversa, declinata da chiunque abbia voglia di rispecchiarsi dentro, una consonanza armonica che lascia posto all'improvvisazione, ai fraseggi poetici che si sprigionano in ogni tratto lasciato sulla superficie” (<https://service.exibart.com/comunicati-stampa/guerra-damore-pace/>).



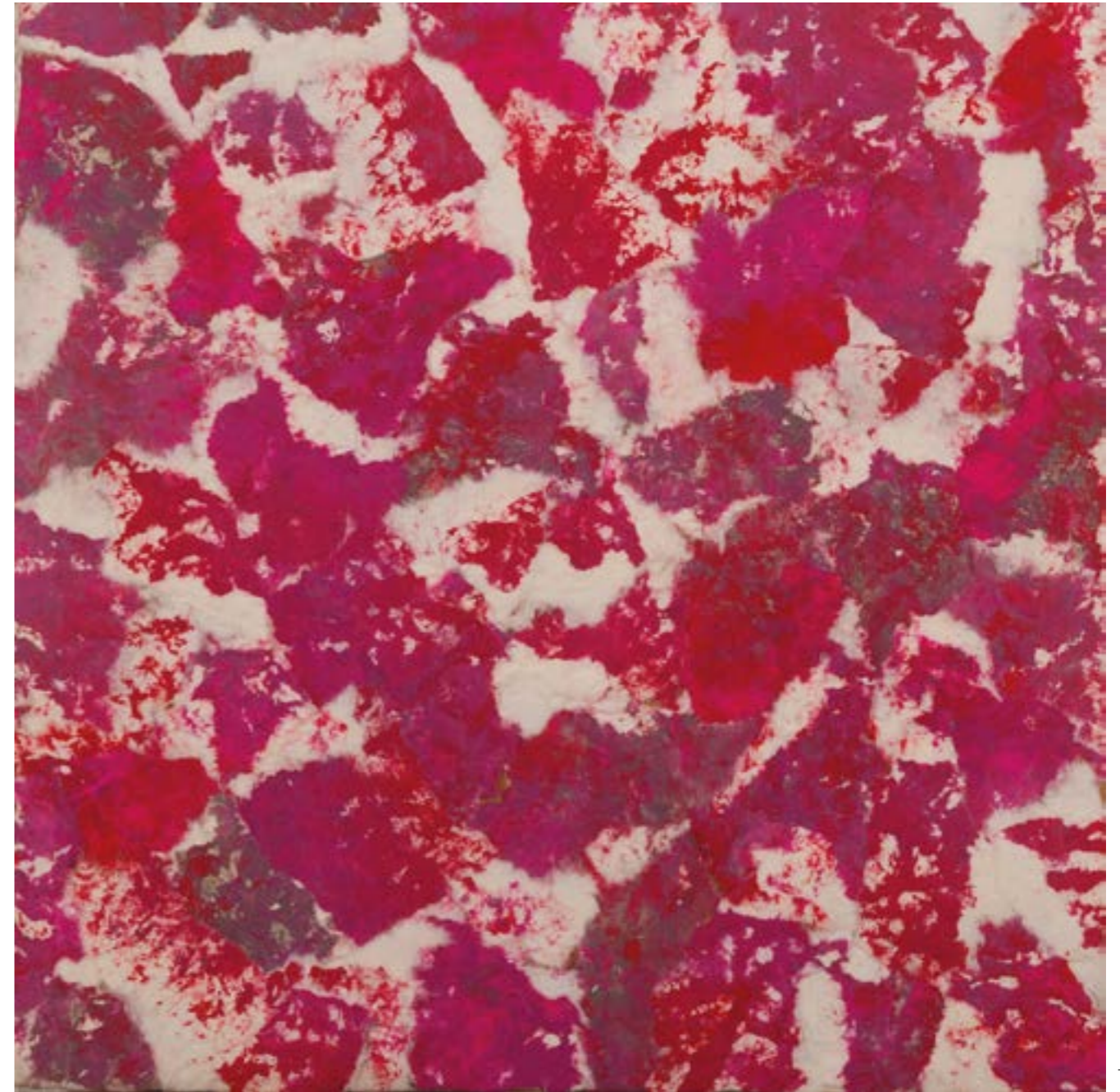
Giuseppe Sinesi
Senza titolo, 2022
Acquerello su cartoncino
Torino

Filippo SODDU

Filippo Soddu è nato nel 1973 a Milano, città in cui vive e opera. Ha all'attivo numerose esposizioni personali (2010 - Studio D'Ars, Milano; 2012 - Pinacoteca Comunale Rocca dei Sanvitale, Fontanellato (Pr); 2014 - Spazio Pestalozzi, Milano; 2015 - Galleria delle Arti, Cremona; 2015 - Studio Arte Fuoricentro, Roma; 2015 - Galleria Bludiprussia, Albissola (Sv); 2016 - Fortezza Priamar, Savona; 2018 - Spini Arte, Robbiate (Lc); 2018 - Grand Hotel Trento, Trento; 2019 - Istituto Italiano di Cultura di Osaka, Giappone) e collettive allestite in spazi pubblici e gallerie private in Italia e all'estero. Nel 2011, è stato invitato alla 54ª Edizione della Biennale di Venezia, Padiglione Italia, Torino. Alcune sue opere sono presenti in musei e collezioni italiane di rilevanza pubblica, fra cui MIM, Museum in Motion, San Pietro in Cerro (Pc), Museo D'Arte Contemporanea Limen, Vibo Valentia, Museo della Società Permanente, Milano, MACSS, Museo di Arte Contemporanea Sotto Sale, Petralia Soprana (Pa), MAF Museo Acqua Franca (Depuratore di Nosedo), Milano.

La ricerca artistica di Filippo Soddu, ha scritto Franco

Spaggiari nella presentazione in catalogo della personale *Le déchirement*, ospitata tra settembre e ottobre 2022 nella Sala dei Drappi del Castello di San Pietro in Cerro, "è legata ai concetti di armonia e proporzione come simboli del rapporto tra divino e umano. L'immagine-collage è l'anima del suo racconto che è poi il principio vitale dell'uomo come lo sono il pensiero e il sentimento. Le sue opere sono complesse, come è complesso il nostro mondo, e attuali in quanto frutto di una attenta analisi dei nostri tempi. La materia, carta, viene strappata in piccoli pezzi, tutto viene mutato in modo alchemico e ricomposto in altro: un altro dove l'estetica e il bello viene creato attraverso l'uso del colore e un sapiente riposizionamento dei pezzi. Amo pensare che ogni colore usato e ogni sua sfumatura abbia una propria anima e un peculiare significato per chi guarda. Dalla materia così ricomposta possono nascere nuove prospettive e una metafora che possa far intravedere anche una speranza di un futuro migliore" (<https://www.castellidelducato.it/castellidelducato/evento.asp?el=le-dechirement&page=1>).



Filippo Soddu

Petal cadono Rittana, 2022

Acrilico e collage su tela

Milano

Antonio SOFIANOPULO

Antonio Sofianopulo è nato nel 1955 a Trieste, città in cui vive e lavora. La semplicità che ha raggiunto con la sua pittura è il frutto di un lungo lavoro operato sul linguaggio, attento sia alla contemporaneità sia al proprio sentire intimo ma anche determinato, il che fa di lui uno degli autori più interessanti e originali che attualmente operano nel campo della pittura figurativa sia in Italia che all'estero. Questo pensiero di sinergia e preminenza sulla contemporaneità circostante è confermato in catalogo (con riproduzioni a colori e testi critici di E. Di Mauro e B. Brollo, Juliet Editrice, Trieste 1999) da Di Mauro: "Nella pittura di Sofianopulo il peso della storia è condizione necessaria ma non sufficiente, il peso delle passate stagioni si sposa felicemente al qui e ora. Il concettualismo affiorante nelle sue opere, così come nelle prove dei migliori pittori attuali, trova la sua evidenza nella forma simbolica dell'immagine, nell'ironia di titoli non casuali, corollario importante delle composizioni".

"Lo zio, Cesare Sofianopulo, pittore e letterato greco, e la madre, Renata Piccolo, ritrattista e paesaggista, influenzano sicuramente sull'"interesse artistico" di Antonio. "Così, cresciuto a stretto contatto con l'arte, come afferma lui stesso in un'intervista con Elena Pontiggia, ha im-

parato più dalla madre che dalle scuole d'arte. Se l'abilità tecnica risponde ai principi dell'accademia, l'ambientazione delle sue opere non segue alcuna regola. I soggetti di Sofianopulo vivono in un universo che risponde a (non) leggi proprie. Gli alberi affondano le radici nel cielo, l'orizzonte diventa una linea di simmetria che riflette immagini non necessariamente speculari e i pesci nuotano nell'aria. Le sue opere sono ambientate in un mondo surreale, che tuttavia trova un suo equilibrio. Presi singolarmente riconosciamo tutti elementi attinti dalla realtà, ma collocati e rapportati in modo inusuale. La mancanza di leggi fisiche come l'assenza di un centro gravitazionale o le proporzioni innaturali che vedono l'uomo ancora più piccolo di quanto non sia già rispetto alla natura, non lasciano regnare il caos. È un mondo sognante che non si trasforma mai in un incubo, non emergono spiacevoli sensazioni di disagio come può accadere con certi artisti surrealisti. 'Il doppio mi accompagna nei quadri come in ogni esperienza che diviene nostra proprio perché è sempre accostata a qualcosa di simile già conosciuto in precedenza'" (articolo di Alice Iacopino del 4 febbraio 2021 in <https://tosellieisuoiartisti.altervista.org/antonio-sofianopulo/>).



Antonio Sofianopulo
Senza titolo, 2020
Olio su tela, 20 x 20 cm
Trieste

Antonio SPANEDDA

Antonio Spanedda è nato nel 1961 a Novara, città dove vive e lavora. Si è diplomato in scultura e dottorato di ricerca in Arte Sacra all'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano. Ha svolto la formazione teatrale presso il laboratorio C.I.T.A. di Novara. Nel 1990, ha partecipato alla rassegna "Festival & Festival" e ha presentato il suo spettacolo di pittura con spray. Nel 1993, è intervenuto, in qualità di attore, a diverse trasmissioni televisive su reti nazionali e ha lavorato in teatro, mentre ha iniziato il ciclo di esposizioni con installazioni, video ed *environment* nei luoghi non convenzionali dell'Arte. Nel 1996, ha fondato il gruppo Argilla, che raccoglie le esperienze di diversi autori, e ha organizzato le performance artistiche in diverse città italiane. Collabora con lo Stalker di Torino a diversi progetti, fra cui: la Cittadellarte di Michelangelo Pistoletto, il Festival delle Arti di Biella e al progetto "RAIII". È presente nelle rassegne di video-arte "Civitavideo 98", "Video-Festival Dietikon 99", e a una rassegna d'arte visiva a Roma con Vettor Pisani, Gioseetta Fioroni, Fabio Mauri e Luca Maria Patella. Ha progettato e realizzato "Laboratorio tv" e "Popshow", due avventure artistiche postmoderne da cui nascono i relativi programmi televisivi. Nel biennio 2002-2004, si è impegnato nel ciclo di opere in alluminio e acciaio realizzate attraverso procedure tecnologiche innovative. È autore dell'opera *Un Uomo Giusto*, presentata al pubblico il 31 marzo 2004 nella Chiesa del Sacro Volto di Milano. Nel 2005, ha preso parte all'evento collaterale "Già e non ancora..." della Biennale di Venezia con l'opera *Ambone, Casa della Parola*, in permanenza nella Chiesa di S. Lio a Venezia. Nel 2006, ha eseguito le opere dedicate alle "Anime Giuste" per il progetto "Arte Cristiana Contemporanea", il "libro sacro" per Sant'Orso, per il Priorato di Sant'Orso ad Aosta, ed il reliquiario per San Raimondo in permanenza nella Chiesa delle Suore Cistercensi di Nazareth a Piacenza. È tra i fondatori di *artesacontemporanea.it*, un portale web che raccoglie informazioni sui beni culturali attinenti alla sfera del sacro e della spiritualità. Nel 2010, è nato il progetto artistico "IOTIAMO", incentrato sull'Amore Universale e nel 2012, insieme ai Testimonial del progetto, ha costituito ACC, un'Associazione operativa

di partecipazione senza scopo di lucro, per promuovere e diffondere la cultura attraverso l'arte. Nel 2015, ha esordito con il laboratorio per bambini "Capsula del Tempo", un esperimento artistico per viaggiare nel futuro. Nel 2018, ha lavorato a Monaco di Baviera per il progetto d'Arte Relazionale "FRAU", dedicato al lato femminile del mondo. In Italia, ha dato vita a "Tramedimpresa", un progetto che combina gli strumenti della formazione con quelli della cultura e della comunicazione. Nel 2019-21, ha ripreso la riflessione sulla donna con il tour espositivo "MADRE-DONNA" e il progetto "L'arte fa bene al Business", in collaborazione con l'Accademia Brera di Milano. Insegna Fenomenologia delle arti contemporanee presso l'Accademia di Belle Arti ACME a Novara.

Il 20x20 donato dall'artista Antonio Spanedda rientra specificamente nell'ambito del progetto di ricerca artistica e umanistica denominato "DONNA Volto del nuovo decennio", che è stato "iniziato in Germania nel 2018 e sostenuto dal Kulturreferat München e da Künstlerhaus Villa Waldberta. Un viaggio dalla Germania all'Italia - che usa l'Arte Relazionale come strumento di espressione e di comunicazione - per raccontare il lato femminile del mondo come leva di innovazione e di crescita. Nel corso di questi anni più di 150 donne di differenti nazionalità, hanno deciso di partecipare ai workshop dell'artista per condividere le loro istanze di cambiamento. In questo percorso di ricerca, il Femminile, cioè quell'insieme di ricettività, creatività e cura che va al di là della donna come genere, è il principale protagonista del cambiamento ed è, in questo senso, detentore del potere di generare una nuova umanità". In particolare, si tratta di "icone digitali", che "sono il risultato dell'esperienza relazionale attraverso i Workshop con l'artista e sono tutte associate ad una parola, un principio guida, che sovrasta il volto. Con un processo di elaborazione digitale dalla fotografia approdano ad un risultato iconografico composto da milioni di pixel. Le icone digitali successivamente vengono stampate su differenti supporti e lavorate in funzione delle necessità espositive e di comunicazione" (<https://www.spanedda.it/donna/>).



Antonio Spanedda

Danke, 2018

Tecnica mista su alluminio, 20 x 20 cm

Novara

Massimo STECCHI

Massimo Stecchi è nato nel 1954 a Siena. Ha esordito negli anni '80 disegnando vignette satiriche e illustrando racconti e manifesti per alcuni quotidiani e periodici locali. Successivamente, ha affinato l'uso del colore frequentando la bottega d'arte del maestro Ali Hassoun, e nel contempo ha coordinato il laboratorio di disegno nudo del Centro Culturale "La corte dei Miracoli" di Siena. I temi delle sue opere variano col tempo: dalle monumentali figure femminili alla danza, dai movimenti della corrida a quelli del tango, dagli angeli musicanti alla serie del *Protocollo equino*, che ha come soggetto il cavallo, piccola figura che si ripete sempre uguale ma diversa nel colore. Recentemente, ha affrontato il tema della maternità, ispirandosi anche alla Madonna dei Francescani di Duccio, e ha rievocato il soggetto della Deposizione dalla Croce per trattare la tragedia dei migranti. Queste opere si rifanno dichiaratamente a Pontormo o a Rosso Fiorentino per trovare una chiave di lettura conosciuta e vicina al sentire comune. Riconoscibile in ogni quadro la forza del colore, suo tratto distintivo, che si concretizza per mezzo della spatola, che esalta la materia rendendola vibrante e piena; spesso il fondo a frammenti, quasi fosse dipinto su legno, nasconde parte del soggetto fino a diventare egli stesso soggetto. Ha realizzato il drappellone per il Palio di Siena del 2 luglio 2019.

"L'opera pittorica di Massimo Stecchi", ha sostenuto Atti-

lio Spanò, curatore della personale *Diario d'azzurro*, tenuta tra aprile e maggio 2022 al Museo Diocesano "Francesco Gonzaga" di Mantova, "è una continua operazione mnemonica. Sulla tela si concretizzano figure frammentate che dialogano con memorie individuali, scatenando reazioni collettive di ricerca affannosa di altrettante esperienze personali. In questo senso la pittura di Massimo Stecchi è un esercizio poetico, travalica i confini dell'esperienza personale per lasciare emergere l'ethos di un'epoca, di un luogo, di epoche e di luoghi. [...] Alla base della ricerca di Massimo Stecchi è quindi la rivelazione dell'esistenza. Non è la passione che dirige la mano dell'artista, è la consapevolezza. La consapevolezza di un'immagine stante che è figlia e madre allo stesso tempo della sua esistenza nel mondo. Il ricordo di Stecchi è la contemporaneità e la simultaneità delle sensazioni. Allora, i rimandi alle contingenze diventano immediatamente icone di un senza tempo. Non si tratta di analogie, non sono rimandi, non sono richiami né suggestioni, ciò che è semplicemente è senza l'inardimento storico, senza le tracce che la storia e il tempo lascerebbe sul percorso dell'esistere. L'esistere, per Massimo Stecchi, è un autogenerarsi fuori dal tempo che nel tempo prende forma, e questa forma è perenne" (<https://mincioedintorni.com/2022/04/21/massimo-stecchi-mostra-personale-diario-dazzurro-museo-diocesano-mantova/>).



Massimo Stecchi
Piccoli superEroi, 2022
Acrilico su tela, 20 x 20 cm
Siena

Tomoriki TAKAHASHI

Tomoriki Takahashi è nato nel 1973 a Tokyo in Giappone. Nel 1991 si è trasferito a Ginevra in Svizzera dove ha frequentato il College du Léman. Nel 1993, subito dopo il diploma, si è stabilito in Italia e ha studiato all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, dove è diventato assistente di studio del professor Riccardo Cordero e si è diplomato al corso di scultura nel 1998. Nel 1997, ha vinto il premio Oscar Signorini. Ha iniziato il proprio lavoro progettando i logotipi per la Morinaga Styrol co. (Giappone) e collaborando con la Takenaka Co. (Giappone) per la progettazione di manifesti pubblicitari. Nel 1999, è diventato responsabile della sezione Internet dell'Associazione Piemontese Arte. Nel 2000, la sua scultura *Energia* è stata esposta ed è diventata un'opera in collezione permanente nel cortile di UNICREDIT (ex Banca CRT Torino sede di Via Nizza 150) e inoltre, ha partecipato ad *Arte al Muro III*, BIG a Torino. Nel 2001, è stato invitato per *artist in residence* al Museo Grounds for Sculpture Park in U.S.A. (New York) e l'anno successivo ha progettato i

logotipi per TV-Asahi (Asahi National Broadcasting co., ltd) a Tokyo. Nel 2002, ha vinto il II° premio di scultura all'UNESCO "5° The International Fair of Visual Arts - Bucharest". Nel 2017, ha installato la scultura *Lancetta* nel cortile dell'Università Seijo a Tokyo (Giappone) per il 100° anniversario della sua fondazione. Nel 2020, ha presentato una serie di progetti pubblicitari "STOP COVID-19" per la Provincia di Tokyo. Vive e lavora tra Torino e il Giappone.

Le opere scultoree e di design di Tomoriki Takahashi si basano sul tema dell'"energia" e dei "sentimenti" che sorgono tra le persone che le fruiscono e che partecipano emotivamente alla situazione determinata dal luogo in cui si trovano esposte. Sono il frutto di esperienze sensoriali che tengono in considerazione lo spazio architettonico circostante e che mirano a far percepire il flusso dinamico del tempo che scorre e agisce sul piano atmosferico, permettendo ai fruitori di cogliere da vicino gli elementi espressivi caratterizzanti delle sue sculture.



Tomoriki Takahashi

Torrente allegro, 2022

Acquerello su cartoncino, 20 x 20 cm

Tokyo

Laura TONDI

Laura Tondi è nata e lavora a Siena. Così si presenta lei stessa: "Ho cominciato a disegnare e dipingere nei primi anni '90 come illustratrice botanica e ho cominciato ad esporre sia in personali che in collettive. Dopo qualche anno, diventata ormai molto brava, senza nessuna intenzionalità ho abbandonato questo interessante e gratificante tipo di pittura e ho cominciato a cercare altre immagini, più indefinite, che ho portato avanti contemporaneamente ad una parte figurativa, quasi un diario di vita. È iniziata una ricerca che mi ha portato a sperimentare molte tecniche e materiali, sabbie, carta, pomice, elementi naturali, mischiandoli a pigmenti, acrilici, olio, pastelli, spinta dalla curiosità e dalla varietà. Ho seguito e condotto laboratori di incisione, affascinata da ogni tipo di incisione, dal monotipo alle tante tecniche con matrici diverse, rame, zinco, linoleum, polistirolo. Ho lavorato molto su carta, pastelli ad olio, acquerelli, tecniche miste. Ogni volta che trovo un materiale che mi corrisponde so che è una cosa temporanea, e per quanto voglia continuare ad usarlo sarò poi costretta ad abbandonarlo quando nuovi incontri o altri stimoli, un libro letto, una mostra vi-

sta, un nuovo rapporto mi farà venire voglia di sperimentare di nuovo".

Più precisamente, Laura Tondi così descrive le tipologie della sua ricerca pittorica: "Una parte delle opere è figurativa, racconto di immagini, persone, il percorso di una vita, negli ultimi anni meno frequente, e mi dispiace perché mi piaceva molto. L'altra è una ricerca più informale, più rischiosa e difficile, meno gratificante. Comincio da un segno, o un accordo di colori che mi girano nella mente, magari per un filo di pensiero, una immagine che ho visto, una storia vissuta o sentita. A volte sono lavori che si fanno da soli, li comincio e in breve tempo sono finiti e non c'è da farci più niente. Altri hanno una architettura generale ma poi continuo a lavorarci, fino a non avere più nulla della stesura originale, come se continuassero a crescere e cambiare. Stanno fermi a lungo, poi li guardo ed è come se ci vedessi forme e colori da mettere o levare, fino a quando arriva un momento in cui il lavoro è finito e non c'è più niente da fare, oppure potrebbe continuare per sempre per una insoddisfazione che non si riesce a placare" (www.laura-tondi.it).



Laura Tondi

Piccolo silenzio, 2022

Tecnica mista su tela, 20 x 20 cm

Siena

Silvia VENUTI

Silvia Venuti, poetessa e pittrice, è nata a Varese. Vive e lavora a Cadrezzate con Osmate (Va). Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano con Domenico Cantatore e Guido Ballo. Per diversi anni, si è dedicata all'insegnamento. La sua espressione artistica, legata all'Action Painting prima e all'Astrattismo lirico spaziale poi, si trasforma, negli anni Novanta, in un linguaggio aperto al Naturalismo metafisico, teso a cogliere il rapporto Uomo-Natura, maturato attraverso la meditazione Zen. Attualmente, la sua ricerca si sviluppa nell'ambito della poesia visiva: la parola, infatti, s'inserisce nel tessuto pittorico e diviene parte espressiva dell'opera come forma e messaggio con una forte connotazione letteraria volta al trascendente. La parola, come l'immagine e con l'immagine, rivela la dimensione dell'Infinito da cui trae origine e svela un processo di conoscenza dal carattere profondamente spirituale. La sua pittura implica anche l'ascolto e suscita un risveglio generale dei sensi attraverso una particolare emanazione di luce: la scrittura non domina nella composizione, ma si mimetizza, come riassorbita da leggi cosmiche. Per la qualità spirituale le sue opere trovano ideale collocazione espositiva nei suggestivi spazi sacri. Il suo percorso artistico, introdotto da Rossana Bossaglia e Giorgio Bàrberi Squarotti, è stato presentato nel catalogo d'Arte e Poesia *I giardini dell'anima*, Editoriale Giorgio Mondadori, 2007. Nel 2008, ha pubblicato il volume d'arte e poesia *La sacralità naturale*, Eupalino, 2008 (selezione Premio Tassoni, 2009). Nel 2017, è stato pubblicato il catalogo monografico *Silvia Venuti*, a cura di Vittorio Sgarbi, EA Editore, Palermo. Nel 2018, è stata pubblicata la presentazione critica di Paolo Levi, *Brochure Silvia Venuti*, EA Editore, Palermo, 2018. Nel 2019, è presente nell'*Annuario Artisti '19*, a cura di L. Beatrice, A. Crespi, P. Daverio, P. Levi, V. Sgarbi, Mondadori, 2019. Nel 2020, è presente nel *Dossier Vittorio Sgarbi, Annuario Artisti*, Mondadori, 2020. Nel 2021, ha partecipato alle seguenti esposizioni: *Viva l'Arte*, Galleria Ponte Rosso, Milano; Co-

moedia, in occasione del 700° anno dalla morte di Dante, MailArt; MAM, Montecarotto (An), a cura della Permanente di Milano; *Arte, Civiltà e Sacro per Abitare la Terra*, Battistero di San Giovanni Battista, Cureggio (No); *Biennale d'Arte Contemporanea Sacra*, BACS, *L'Arte per raggiungere la Trascendenza*, Mentone (Francia); *L'arte al tempo del Coronavirus*, Videomostra, presentazione del volume Skira, Teatro Parenti, Milano; *Arte e Pandemia*, Mostra virtuale del Circolo degli Artisti di Varese, con pubblicazione di catalogo *Venti e venti*; *Mostra Soci*, Museo della Permanente, Milano, con pubblicazione di catalogo; *Dante*, Settimana della Lingua e Cultura italiana, Comité National Monégasque AIAP, Monaco. Sue opere fanno parte della collezione d'Arte Contemporanea dei Musei Civici di Varese, della collezione d'arte del MART di Rovereto (Tn), Il Bosco dei Poeti, Dolcè (Vr), della Collezione Sgarbi di Ro Ferrarese (Fe), della storica collezione Paolo VI Arte e Spiritualità di Concesio (Bs), della collezione d'arte sacra del Museo Diocesano di Gubbio (Pg), della Cappella del Centro di Spiritualità Mater Divinae Gratiae di Brescia, della Fondazione Toniolo di Verona, della storica Libreria Bocca in Galleria a Milano, della Chiesa San Vincenzo de' Paoli, La Martella (Ma). Numerose sue opere sono conservate in collezioni private.

"Artista sensibile ed espressiva", ha puntualizzato Paolo Levi nel 2018, Silvia Venuti "predilige una pittura intimista che rielabora le emozioni della sua anima. I paesaggi sono interpretati con poesia meditativa, frutto di un attento studio gestuale. La Venuti evoca nei suoi dipinti i sentimenti della sua terra natia, con stile intuitivo, personale e ricco di contenuti visivi, fortemente caricati da riferimenti mnemonici. I suoi colori accesi indicano il suo intenso amore per la natura, costruendo paesaggi ambientati in fantastiche scenografie, abitate unicamente dalle sue emozioni. Una pittura silenziosa e penetrante, che scopre, senza dubbio, la sua impronta caratteriale" (<https://www.silviavenuti.com/pittura-recensioni/>).



Silvia Venuti

Nella natura ha cuore l'infinito, 2022

Acrilico su tela, 20 x 20 cm
Cadrezzate con Osmate (VA)

Giangrazio VERNA

Giangrazio Verna è nato nel 1956 a Rutigliano (Ba). Vive e lavora a San Pietro in Casale (Bo). Designer e Artista autodidatta, pugliese di nascita ed emiliano di adozione. Attivo dal 2000 nel campo del design, in autonomia o in collaborazione con altri designer, ha esposto le sue opere in numerose manifestazioni del settore in Italia e all'estero, facendosi conoscere col nome abbreviato, cioè Gianni Verna. Nel 2004, è stato vincitore ex - equo del concorso "Food Design n° 3" a Torino con il progetto "No tarallini no party", in collaborazione con il gruppo "I diverticoli". Dal 2007, le sue creazioni di Design Totem e Duolamp, realizzate con Michela Ricciotti, diventano parte della "Collezione Permanente SaloneSatellite", Lentate sul Seveso (Mb),

presso la Fondazione ITS Rosario Messina. Nel 2010, insieme al Chorus Design Group (di cui è cofondatore), ha ricevuto all'Università Umberto I di Napoli, il Premio per la comunicazione eco - sostenibile, istituito dalla "Fondazione Simone Cesaretti". Da fine 2016, ha allargato i suoi interessi anche alle arti contemporanee, prediligendo la Mail Art, la Poesia Visiva, il Lettrismo, la Satira, il Libro d'Artista e il Libro Scultura/Oggetto, presentandosi col nome completo di Giangrazio Verna. Ha conseguito, in seguito, in breve tempo lusinghieri apprezzamenti, partecipando a diverse collettive in Italia e all'estero. Numerose sue opere fanno parte di Archivi e Collezioni Pubbliche e Private.



Giangrazio Verna

Diversità simbiotiche, 2022

Pantone e acrilico su cartone telato, 20 x 20 cm
San Pietro in Casale (BO)

Franco VERTOVEZ

Franco Vertovez è nato nel 1940 a Mattuglie (Fiume, Croazia). Pittore, scultore, dal 1967 vive e opera a Milano. Ha partecipato a concorsi di pittura ad acquerello, olio e scultura e ha vinto vari premi. Ha vissuto a Parigi una interessante parentesi di lavoro. Negli anni Novanta, si è dedicato alla realizzazione di incisioni e opere in ceramica. Nel 2001, ha frequentato la scuola di scultura del legno all'Istituto d'Arte di Ortisei in Val Gardena (Bz). È stato invitato nel 2006, nel 2013 e nel 2015 ai Meeting di Pittura di Stary Sa cz (Cracovia, Polonia). Ha esposto con due personali, su invito nel 2003 e nel 2010, al WTO•OMC, Organizzazione Mondiale del Commercio a Ginevra, a una mostra collettiva nel Museo d'Arte Roger Quilliot di Clermont-Ferrand (Francia), realizzando l'opera nel museo stesso. Ha preso parte a diverse Fiere d'Arte: Bergamo, Brescia, Cremona, Piacenza e Firenze. Le sue opere si trovano in collezioni private, pubbliche e musei in Italia, Francia, Svizzera, Polonia, Turchia, Grecia, Thailandia, Brasile e Russia. È socio artista della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente di Milano e di Arte da mangiare - mangiare arte. Nel 2006, ha vinto a Verona il 5° Premio Letterario Tanzella di poesia con *Ritorno*, un'ode dedicata alla mia terra natia. È presente nella "collana dei numeri" di Signum Edizioni d'Arte con *Riflessioni intime*, una raccolta di sette poesie con sette disegni di Stefano Soddu. Nel novembre 2014, ha pubblicato per le Edizioni della Galleria Scoglio di Quarto di Milano il racconto in prosa *Ho conosciuto il pipistrello Pipilius 2014°*, nel 2017, il libretto dal titolo *Libro d'appunti di un creativo in cucina*, con ricette di pesce e carne. Sta terminando un nuovo libretto

in prosa "Una nuova tortura delle mosche" - *Percorsi di esistenze parallele, una semiseria tesi sui ditteri e sulla demenza umana in tempo di Covid*.

"Nelle mie opere", ha precisato lo stesso Franco Vertovez, "si sviluppa sempre il tema legato all'ambiente e alla sostenibilità, è assai delicato da trattare ma mi appartiene, cerco di coinvolgere chi le guarda, indurlo a riflettere sulla nostra incapacità di avere cura dello spazio che ci vede protagonisti. La crescita irresponsabile dell'umanità sta portando questa claudicante palla che si muove attorno al sole ad un prossimo probabile crash. Riflettiamo; l'inquinamento ormai ha saturato ogni luogo toccato dall'uomo, terre, mari e cielo. Il riscaldamento globale che prendo in esame" con l'opera *Iceberg a Nord Ovest* donata alla Pinacoteca di Rittana (Cn), "sta sciogliendo i ghiacciai ai poli e sulle catene montuose. Si prospetta un futuro da spavento per i nostri figli. Il mondo che ci ospita, lo abbiamo maltrattato, è vicino al KO totale e nessuno si preoccupa di quello che ci stiamo tirando addosso. Già dalla nostra prima apparizione abbiamo creato solo danni e per rimediare, ma manca una decisa volontà, ci resta poco tempo. Nel mio lavoro artistico ho cercato di dare sempre un senso comprensibile alle opere di segno contemporaneo che creo - sono moniti silenziosi - denuncio instancabile col disegno, col colore o nella forma scultorea, pur non avendo risposte immediate verificabili, i disastri creati dall'uomo. Bene o male cerco di seguire il monito di Platone: 'Non pensare o uomo meschino che questa terra sia stata fatta per te. Tu piuttosto sarai giusto se ti aggiusti all'universale armonia'".



Franco Vertovez

Iceberg a nord ovest, 2022

Colori acrilici e materiali misti su cartone, 20 x 20 cm

Milano

Claudio VINDIGNI

Claudio Vindigni vive e lavora a Torino. Si è formato all'Accademia Albertina di Belle di Torino. Ha presentato la propria ricerca estetica in mostre personali nel 1969 a Pozzallo (Rg), nel 1971 a Catania e nel 1973 a Torino. Dal 1972, è stato insegnante nei Licei Artistici. Nel 1995, a Ispica (Rg), ha presentato significativi elaborati degli allievi da lui seguiti. A Torino, nello spazio espositivo di martinArte, ha presentato nel 2007 *Nastro in cornice ovale*, segno del suo vissuto come traccia modellata e nel 2008 *La cornice ovale*; la cornice ovale in Möbius nasce dalla ricerca di un oggetto che riassume in sé la triade forma-funzione-simbolo, oggetto in cui ognuno possa ritrovare qualcosa di sé, qualcosa di interlocutorio, qualcosa di "oltre". Proprio per la mostra di Claudio Vindigni, allestita nel giugno 2008 presso martinArte con *La cornice ovale in Möbius*,

sviluppo reso "oggetto" di *Nastro in cornice ovale* (martinArte, 18 maggio - 5 giugno 2007), così si legge nel relativo comunicato stampa: "Sono pensieri; è l'idea in un oggetto-tattile-visivo, in un kit da montare, dove il basamento di marmo è il supporto dell'opera, ma interagisce col tutto: vuole essere toccato e/o percorso-tastato con lo sguardo da chi percepisce il suo sfuggire. Non vuole essere un multiplo, perché ogni esemplare nasce dalla singolarità operativa del lasciarsi andare nel tastare-guardare-guidare l'evolversi della forma; nel renderla per quanto necessario consistente con il taglio e la scalfittura, con la saldatura, con la colatura e il raggrumarsi di 'materiale', anche di materiale rivestito con un film ad effetto metallico riflettente luce ramata, argentata, cromata o aurea" (<http://1995-2015.undo.net/it/mostra/71863>).



Claudio Vindigni
Cm 20 x 20, 2022
Tecnica mista, 20 x 20 cm
Torino

Salvatore VITALE

Salvatore Vitale è nato nel 1945 a Caltanissetta. Si è trasferito a Torino nel 1954. Risiede a Vaie (To) e lavora in studio a Torino. Le sue opere si trovano in diverse collezioni pubbliche e private. Le tematiche dei suoi lavori affrontano cicli storici attuali. Molte volte esse diventano cronaca e percussori di correnti come la "Nuova figurazione" in pittura, il geometrismo antropomorfo in scultura. Nel 1970, molte sue opere sono presenti nelle rassegne d'arte contemporanea e nei saloni della Promotrice delle Belle Arti di Torino. Nel 1980, ha incontrato Bernard Ceysson, Direttore del Museo d'Arte Moderna di Parigi e attualmente Direttore del Museo d'Arte Moderna di St. Etienne, che lo ha invitato ad esporre le sue opere in Francia. Le sue mostre si spostano in tutta Italia e in Francia. Le sue opere si trovano in prevalenza in spazi pubblici e istituzionali. Nel 1989, ha ricevuto l'invito da Daniel Benoin, direttore del Centre National D'Art Dramatique di St. Etienne, ad un'esposizione nella Salle de la Comedie. È risultato vincitore del concorso pubblico indetto per il progetto del monumento ai caduti sul lavoro della città di Torino. L'opera, dal titolo *La Catena*, è stata inaugurata nel 2005 e ha ricevuto l'alto patrocinio della Presidenza della Repubblica Italiana e del Ministero del Lavoro, per il suo significato morale, oltre che del Ministero dei Beni Culturali, per il suo valore artistico. Nel 2006, in occasione delle Olimpiadi Invernali, gli è stato richie-

sto di realizzare per il Comune di Torino una copia del monumento a Emanuele Filiberto, in scala ridotta. Unica copia esistente, dopo quella realizzata da Carlo Marchetti. Nel 2014, ha realizzato per il Comune di Torino il Trofeo Torino 2015 *Capitale Europea dello Sport*. L'opera è presentata al pubblico presso il Palazzo Vela, durante la manifestazione di gala e apertura dei giochi, il 30 gennaio 2015. Opere pubbliche: Museo dell'industria e del lavoro "Fondazione Micheletti" di Brescia; Museo Internazionale di Sindonologia di Torino; Museo della Consolata di Torino, Corridoio dell'Arte; Museo d'Arte Moderna Arduino, Moncalieri (To); Palazzo del Quirinale, Roma; Città del Vaticano; Museo Sacra di San Michele (Piemonte); Chiesa cimiteriale "Madonna del ciliegio", Pomezia (Rm); Chiesa di Santa Maria della Stella, Rivoli (To); Aeroporto Pratica di Mare (Rm); Pinacoteca, Aosta; Università di St. Etienne (Francia); Affresco nella Chiesa della Sacra Famiglia, Roccabruna (Cn); Chiesa di Santa Margherita, Vaie (TO); Museo d'Arte Moderna "U CARUSU", Caltanissetta; Sala dei matrimoni, Comune di Torino. Ha realizzato ritratti a Edoardo Agnelli, Giovanni Alberto Agnelli, Enrico Berlinguer, Domenico Carpanini, Giorgio Bocca, Filippo Scoppo, Rita Levi Montalcini. Sull'attività artistica di Salvatore Vitale sono stati pubblicati numerosi articoli in giornali e riviste nazionali ed internazionali. Egli è inoltre citato nel *Dizionario Universale dell'arte* Comanducci.



Salvatore Vitale

Numero uno, 1999

China su carta paglia, 20 x 20 cm
Torino

Pengpeng WANG

Pengpeng Wang è nato nel 1991 a Heilongjiang, in Cina. Dottorato di ricerca, candidato in Storia dell'Arte, Estetica, Linguaggi dell'immagine presso l'Università degli Studi di Salerno e Ph. D. candidato in Belle Arti presso Università Teknologi MARA (Malesia). Nel 2011, ha studiato Disegno Industriale all'Università di Tecnologia Chimica di Pechino. Durante il suo periodo di laurea, è stato uno studente di scambio in Comunicazione visiva e Art Market Design presso l'Università di Scienza e Tecnologia di Nantai e la National Cheng Kung University di Taiwan. Si è trasferito in Italia nel 2016, studiando Italiano e Cultura presso la Società Dante Alighieri di Firenze e successivamente Arti Visive e Nuovi Linguaggi Espressivi presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, conseguendo il Master in Belle Arti. Dal 2019 al 2020, ha seguito il secondo master in Progettazione culturale, arte, design, impresa culturale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Politecnico di Milano. Nel 2019, ha fondato una compagnia d'arte internazionale a Pechino e ha collaborato con A60 Contemporary Art Space

di Milano e Firenze. Ha una vasta esperienza nel mondo dell'arte contemporanea e ha realizzato molte mostre personali e collettive, insieme a partecipazioni a premi, concorsi e corsi di formazione in Italia e all'estero. Le sue opere sono state esposte in diversi paesi, tra i quali Stati Uniti d'America, Cina, Hong Kong (Cina), Corea del Sud, Taiwan, Italia, Spagna, Inghilterra, Paesi Bassi, Svizzera e Francia.

Nelle opere di Pengpeng Wang, come ha scritto Angelo D'Amato, presentando la personale dell'artista dal titolo *Sincretica*, che si è tenuta l'8 ottobre 2022 negli spazi della Galleria CIVICO 23 di Salerno, in occasione della diciottesima Giornata del contemporaneo, sono contenute "vibrazioni" o "risonanze sensoriali che permettono uno slittamento costante di significato. Si tratta di una 'ecologia del corpo', di una interazione tra il corpo e l'ambiente, in un equilibrio precario tra ciò che è vita e ciò che è materia, tra spirito ed energia, in una dimensione globale, sincretica" (<https://www.gigarte.com/internationalart/news/24799/sincretica-pengpeng-wang.html>).



Pengpeng Wang

Moon, 2021

Acrilico su legno, 20 x 20 cm

Firenze | Milano

Mario ZAMMIT-LEWIS

Mario Zammit-Lewis, nato nel 1949 a Marsaskala (Malta) e figlio di madre italiana, è vissuto a Torino, dove ha passato la sua adolescenza e dove ha cominciato a dipingere a 16 anni, partecipando alle estemporanee e frequentando il Liceo Artistico "Vittorio Veneto", avendo come Maestro Ponte Corvo (Raffaele Pontecorvo). Ha tenuto la sua prima personale nel 1970 e nel 1971 la seconda, sempre a Torino. Nel 1979, è stato nominato accademico d'Italia con medaglia d'oro. Nel 1982, ha ricevuto la nomina a Maestro di pittura a Salsomaggiore Terme (Pr). Ha partecipato in diversi paesi a diverse collettive. Ha ripreso a dipingere nel 2000 a Hong Kong e nel 2011 nelle Filippine, fino a quando, nel 2015, si è trasferito a Malta, dove attualmente risiede, e in Pessione (To) come Artista Pittore a olio. Nel 2020, ha preso parte a diverse competizioni a Palermo, Monreale (dove vince il secondo premio), Roma, Budapest, Firenze, Luxembourg e New York. Nel mese di ottobre è uscita la sua biografia artistica in tre lingue. Ha pubblicato su "Il Narciso", sull'Annuario Artistico "Tuttarte" del 1972, su "Il Centauro" del 1982, "Artes" del 2017, "ART NOW", su tutti i numeri da marzo a dicembre 2020,

in "ART LEADER", Guida per l'investimento nell'Arte, e su altri quotidiani italiani e maltesi. Sue opere si trovano un po' in giro per il mondo ed è anche apparso su "ODEON TV", in Storia di Artisti, viste le chiusure da Covid. Su Facebook e YouTube, è uscito con tre esposizioni personali virtuali. Ha avuto in programma personali a Malta e in Asia per il 2021 e ne ha anche per il 2022.

Quali sono le fonti di ispirazione per l'arte di Mario Zammit-Lewis? A questa domanda, che gli è stata posta in un'intervista da Laura Calleja per il quotidiano bisettimanale "Malta Today" del 14 gennaio 2021, l'artista italo-maltese ha così risposto: "Per la mia arte il corpo di una donna e tutto ciò che è piacevole da guardare - una vista sul mare, un ritratto o qualsiasi altra cosa, o una richiesta speciale di dipingere qualcosa". E per Vittorio Sgarbi, quella di Zammit-Lewis è una "pittura colta che indica una sensibilità di non voler cambiare il linguaggio, ma di essere dentro quel linguaggio come tradizione consolidata a cui appartenere" (<https://www.quimalta.eu/lavventura-dellartista-pittore-mario-zammit-lewis-continua-a-malta-e-nel-resto-deuropa/>).



Mario Zammit-Lewis
The hand (La Mano), 2022
Olio su tela, 20 x 20 cm
Marsaskala (Malta)

APPENDICE

Giacomo Doglio

Una collezione pubblica d'arte contemporanea a Rittana: perché? (*)

Rittana ha promosso una nuova iniziativa: raccogliere, d'intesa con gli artisti che si rendono disponibili, una loro opera per realizzare una collezione pubblica del paese.

Una sola caratteristica vincolante per le opere: la dimensione. Rigorosamente 20 x 20 cm. Per il resto, nessuna limitazione. Soggetto, supporto, tecnica a completa discrezione dell'artista, sovrano di proporre in assoluta libertà il proprio modo di lavorare e far arte.

La proposta lanciata nel 2018 è stata accolta con straordinaria partecipazione. A Giugno del 2019 sono state esposte per la prima volta tutte le opere pervenute fino a quel momento e se ne contano ben 110. Gli artisti sono prevalentemente della provincia di Cuneo, del torinese e con presenze milanesi, alessandrine, liguri. Nel frattempo sono già giunte segnalazioni di nuove adesioni, perché la raccolta è aperta e intende proseguire nel futuro con l'obiettivo di conseguire un unicum, emblema di un piccolo paese che sull'arte in particolare vuole costruire un tratto distintivo della propria immagine.

Già dicendo così si offre uno spunto sul perché della iniziativa.

Tutti conoscono la situazione in cui versano i piccoli Comuni, soprattutto quelli delle zone periferiche e particolarmente quelli di montagna. Non c'è bisogno di ricordare i problemi legati alla rarefazione della popolazione, dei servizi, delle attività economiche, delle disponibilità finanziarie pubbliche, problemi accentuati da condizioni climatiche e orografiche certamente non favorevoli, soprattutto in periodo invernale, che rendono difficile la permanenza delle comunità locali con livelli di qualità di vita accettabili e conseguentemente la possibilità per nuove giovani coppie di radicarsi garantendo quel minimo di ricambio demografico indispensabile.

Per contro vi sono svariati elementi locali che possono rappresentare enormi risorse, sfruttabili per intercettare una domanda sempre più crescente di esperienze di vita com-

pletamente diverse rispetto alla offerta insediativa delle grandi città o a quella turistica, ormai molto omologata ovunque si vada e anche nei paesi più esotici. Qui si può far leva sulla qualità ambientale, il contatto con la natura, consumi alimentari a km 0, l'immersione in tradizioni e stili di vita ancora poco contaminati e improntati alla semplicità. Qui si può venire accolti in un mondo che, proprio per essere rimasto ai margini dei grandi processi trasformativi del nostro Paese, offre ancora condizioni di genuinità, cosa certo non da poco e che anzi può essere considerata una vera ricchezza.

Rittana di questo è convinta e sta sperimentando un suo personale percorso di ripresa, di piccola rivoluzione (in meno di due anni sono ri-sortiti il bar-negozio e la locanda di paese, assenti da oltre un decennio) mettendovi al centro proprio l'“unicità” del suo territorio sui vari fronti di storia, cultura e ambiente.

In questo contesto c'è poi un filo conduttore che lega il passato con quello che oggi si vuole fare: l'arte figurativa. A partire dalle pitture murali di ispirazione religiosa, opera degli artisti itineranti dei secoli passati, alla iniziativa della Amministrazione Comunale che sul finire degli anni '80 aveva iniziato una vera e propria galleria en plein air tra le case del paese, il filone è stato ripreso e particolarmente promosso.

Ogni anno si aumentano di qualche unità gli interventi sui muri delle case, ormai una ventina in tutto; il grande edificio dell'ex Canonica ospita le varie mostre della stagione artistica di Rittana, che tradizionalmente prendono il via il 2 giugno che è per il paese la “festa dell'arte e degli artisti”; si sono aperti al pubblico un settore della biblioteca comunale dedicato esclusivamente a cataloghi di mostre e un piccolo museo di arte sacra nella sacrestia della Confraternita; si è portato a termine il primo tratto di un itinerario tra storia, arte e natura che collegherà il locale Santuario di San Mauro con quello di Sancto Lucio di Cumboscuro, caratterizzato dalla presenza di installazioni artistiche permanenti. A tutto questo si è voluta aggiungere la raccolta delle opere 20 x 20.

Arte dunque come elemento di connessione con il passato

ma anche con forte capacità di motivazione e impulso per il futuro: questa collezione potrebbe essere considerata un po' l'emblema del progetto complessivo del paese sia per ragioni concrete, sia per il valore simbolico che può esprimere.

Intanto è una raccolta preziosa per il grande numero di opere e il livello degli artisti presenti, che rappresenta anche un significativo documento ricognitivo del settore, seppure non esaustivo, soprattutto grazie al catalogo che accompagna la collezione e alle schede curate dal prof. Enrico Perotto.

Sul piano simbolico, poi, la collezione costituita da singoli doni verso un piccolo paese non solo è diretta testimone del valore della solidarietà, in questo caso nei confronti di una realtà territoriale che certo non è particolarmente gratificante dal punto di vista di ritorno d'immagine per l'artista, ma più in generale rappresenta il contributo che l'arte offre al mondo in termini di sollecitazioni, riflessioni e anche provocazioni per migliorarlo. Inoltre, un insieme così eterogeneo, multicolore e differenziato nelle singole fattezze è una perfetta rappresentazione del valore della diversità, della sua bellezza e della ricchezza che la contraddistingue.

Si tratta dunque di tante cose che ci auguriamo possano servire a Rittana e a tutti i visitatori che la collezione potrà attirare.

Sul piano poi delle scelte “tecniche” c'è poco da dire. Venti centimetri è forse la misura “umana” per eccellenza, quella, in arrotondamento per difetto, della antica “spanna”, una misura comunque facilmente “gestibile” e che, guardando dalla parte di chi chiede, non crea eccessivo imbarazzo. Il quadrato è poi simbolo della delimitazione (hortus conclusus), dell'isolamento dell'istante, la figura geometrica della stabilità e dunque di equilibrio e bellezza e proprio per questo la forma più idonea per contenere “quel” momento di creatività di ciascun singolo artista.

Poi, per altri versi, questa piccola dimensione consente di accostare le varie opere senza che entrino in conflitto e permette di creare tutte insieme un effetto di “installazione” che può essere un valore aggiunto, in quanto trasforma

un aggregato apparentemente casuale in un'unica grande opera.

In conclusione i ringraziamenti: a tutti gli artisti per la loro grande disponibilità; a Marienzo Ferrero che si è fatto portavoce della iniziativa offrendo una preziosa collaborazione; a Enrico Perotto che si è sobbarcato l'improbabile lavoro della compilazione delle schede per il catalogo; a tutte le amiche e gli amici di Rittana che hanno lavorato per rendere utilizzabile l'attuale sede della collezione e che ne garantiscono la fruizione.

(*) testo introduttivo del catalogo del 2019

Giacomo Doglio

La collezione pubblica d'arte contemporanea a Rittana. (*)

Questo del 2020 è il secondo catalogo di XX · XX - VENTI PER VENTI - Collezione permanente arte contemporanea Rittana, che raggruppa tutte le opere pervenute dalla seconda metà dell'anno scorso fino all'inizio di questa estate.

L'iniziativa, che era stata lanciata nel 2018, si è andata sviluppando con la straordinaria adesione di tantissimi artisti da tutta Italia. Alle prime 110 opere se ne sono aggiunte 80 per questa edizione e ne stanno già arrivando di nuove per la sua prosecuzione.

Che la grande famiglia degli artisti potesse mettere in campo tanta sensibilità e un così grande sostegno al progetto di una piccolissima comunità alpina del Cuneese, che sta cercando attraverso l'arte una propria strada per contrastare spopolamento e emarginazione, non c'era dubbio. Tuttavia non si può non registrare con meraviglia e sorpresa la risposta entusiasta all'iniziativa e la disponibilità alla collaborazione che si è messa in moto per coinvolgere nuovi amici, dal momento che ora la collezione prosegue solo attraverso il passaparola di chi vi ha già aderito. Molti artisti sono poi venuti appositamente per vedere la mostra e hanno condiviso con entusiasmo l'impressione

che essa suscita in ciascun visitatore. Esposti insieme, tutti i pezzi, rigorosamente uguali per dimensione ma di una straordinaria varietà per soggetto, tecnica e colori, costituiscono un grande affresco e danno vita a un'unica nuova opera di grande impatto visivo ed emotivo che bene rappresenta, oltre naturalmente ai valori della solidarietà e della vocazione sociale dell'arte, quelli della diversità, della dissomiglianza, della non omologazione in tutta la loro bellezza e ricchezza. Grazie dunque a tutti i donatori e a tutti quelli che si sono adoperati per la raccolta (ormai sono tanti e rischierai di non citarli tutti): una piccola idea si sta trasformando, grazie a voi, in una grande testimonianza.

(*) testo introduttivo del catalogo del 2020

Giacomo Doglio

La collezione pubblica d'arte contemporanea a Rittana: un progetto emblema di un paese. (*)

Questo è il terzo catalogo di XX · XX / VENTI PER VENTI - Collezione permanente arte contemporanea di Rittana, dopo le edizioni del 2019 e del 2020. La collezione ha raggiunto e superato le trecento opere, contando anche gli ultimissimi arrivi che saranno pubblicati nel catalogo del prossimo anno. Non si tratta però di un traguardo, perché l'iniziativa è destinata a continuare, considerando anche l'entusiasmo che l'accompagna e che contagia non solo gli artisti impegnati ormai in un passaparola continuo, ma anche il pubblico che ritorna più volte, non stancandosi di tanta varietà e bellezza.

Opere da tutta l'Italia ed oltre. Una mescolanza non solo di stili, soggetti e colori, ma anche di latitudini e longitudini. A tutto questo si aggiungono nuove acquisizioni inattese: molte opere di artisti che non sono più tra noi, donate dalle famiglie in loro ricordo e perché possano restare esposte in un contesto così pieno di energia e di creatività. Insomma, una collezione che non si pone limiti di numero, geografia e tempo se non per la sola dimensione del formato, venti per venti centimetri appunto. E ricordando che si tratta di una collezione pubblica (tutte le opere saranno classificate come

patrimonio demaniale inalienabile del Comune) è oggi, per quanto ci risulta, la prima e l'unica nel suo genere.

Il 20 x 20, nonostante le varie altre iniziative che annualmente si propongono a Rittana, sta diventando sempre più emblema di un paese, delle sue speranze e delle sue visioni, un paese che proprio su arte e cultura ha scommesso. L'arte è in grado di offrire riflessioni, sollecitazioni e anche provocazioni per rendere il mondo migliore e qui diventa strumento per contrastare l'isolamento, il declino e l'abbandono, per rivitalizzare una realtà che come tante, in montagna, è in sofferenza. Ogni singolo pezzo che viene donato testimonia come si voglia credere nel futuro di questa comunità ed è allo stesso tempo un incoraggiamento a non mollare e a realizzarlo.

E' un progetto di crescita e sviluppo che conta su un coinvolgimento corale e che si può solo concretizzare attraverso la cooperazione e il contributo di tutti, così come la stessa collezione prende forma grazie all'apporto di tante diverse opere che offrono la propria individualità a favore di una creazione comune. Ed è proprio questa la sensazione che viene percepita a prima vista dal visitatore: non quella di tanti lavori accostati tra loro in maniera più o meno casuale, ma di un'unica grande installazione che comunica una propria singolare specificità. Una sola grande opera, somma di tanti racconti, testimonianze e ispirazioni, che dopo il primo impatto potranno poi, volendo, essere dipanati uno per uno.

La cultura, che in genere rappresenta un grande patrimonio immateriale, costituisce in questo caso anche un vero e proprio patrimonio materiale per il paese e per tutti quelli che ne vorranno fruire. D'altra parte è questo il criterio che nelle varie iniziative si è cercato di seguire il più possibile. A cominciare dalla galleria en plein air sui muri delle case, iniziata alla fine degli anni '80 e che si porta ancora avanti, al nuovo ciclo di residenze di artisti, alle installazioni lungo Il cammino della Stella, il sentiero che unisce Rittana con Sancto Lucio di Coumboscuro e naturalmente alla raccolta del 20 x 20. Ogni volta ed in ogni occasione si cerca di depositare qualche cosa di permanente che potrà essere il capitale del domani, un motivo di attrazione e richiamo per il futuro, ma che già oggi comincia a dare qualche piccolo frutto.

(*) testo introduttivo del catalogo del 2021

Artisti presenti nella edizione 2019

- 1 Walter Accigliaro
- 2 Simone Aimetta
- 3 Daniele Aletti
- 4 Rodolfo Allasia
- 5 Sabrina Alwais
- 6 Corrado Ambrogio
- 7 Mirko Andreoli
- 8 Lisena Aresu
- 9 Sergio Ariaudo
- 10 Gemma Asteggiano
- 11 Riccardo Balestra
- 12 Carlo Barbero
- 13 Gianni Bergamin
- 14 Paolo Bernardi
- 15 Enzo Bersezio
- 16 Gianni Bianco
- 17 Michelangelo Biolatti
- 18 Martino Bisacco
- 19 Cristina Bollano e Paolo Peano
- 20 Gigi Botta
- 21 Cesare Botto
- 22 Giovanni Buoso
- 23 Walter Canavesio
- 24 Tegi Canfari
- 25 Grazia Capellani
- 26 Paola Capellino
- 27 Cornelio Cerato
- 28 Venere Chillemi
- 29 Lidia Cirillo
- 30 Alessia Clema
- 31 Mario Conte
- 32 Bruno Daniele
- 33 Gianni Del Bue
- 34 Claudio Diatto
- 35 Claudio Durando
- 36 Marina Falco
- 37 Walter Falco
- 38 Giulio Fantone
- 39 Luigi Farina
- 40 Gloria Fava
- 41 Marienzo Ferrero
- 42 Pasquale Filannino
- 43 Renzo Foletto
- 44 Giuseppe Formisano
- 45 Rebecca C. Forster
- 46 Cristiano Fucelli
- 47 Aldo Galliano
- 48 Beppe Gallo
- 49 Gallo Grazia
- 50 Elio Garis

- 51 Danila Ghigliano
- 52 Massimo Ghiotti
- 53 Franco Giletta
- 54 Ugo Giletta
- 55 Giorgio Giordano
- 56 Guido Giordano
- 57 Adriana Giorgis
- 58 Luisa Giorgis
- 59 Bruno Giuliano
- 60 Luca Giuliano
- 61 Mario Gosso
- 62 Luc-Francois Granier
- 63 Rodolfo Graziani
- 64 Stefano Greco
- 65 Lorenzo Griotti
- 66 Daniela M. Guggisberg
- 67 Angela Guiffrey
- 68 Attilio Lauricella
- 69 Giovanni Lerda
- 70 Sandro Lobalzo
- 71 Marco Magrini
- 72 Paola Malato
- 73 Franco Marabotto
- 74 Giuseppina Matis
- 75 Giovanni Mattio
- 76 Metododesign
- 77 Tanchi Michelotti
- 78 Alessandro Midulla
- 79 Corrado Odifreddi
- 80 Massimo Ovidi
- 81 Maurizio Ovidi
- 82 Caterina Pallotta
- 83 Guido Palmero
- 84 Antonio Panino
- 85 Ada Perona
- 86 Vinicio Perugia
- 87 Marco Porta
- 88 Ornella Pozzetti
- 89 Francesco Preverino
- 90 Petra Probst
- 91 Silvio Rosso
- 92 Cristina Saimandi
- 93 Anna Salomone
- 94 Marina Sasso
- 95 Egle Scropo
- 96 Carla Siccardi
- 97 Claudio Signanini
- 98 Luciano Spessot
- 99 Stella Spinelli
- 100 Maria Grazia Surace
- 101 Valentino Tamburini
- 102 Teresita Terreno

103 Santo Tomaino
104 Sergio Unia
105 Gaetano Usciatta
106 Anna Valla
107 Gian Piero Viglino
108 Claudio Vigna
109 Viola Virdis
110 Alma Zoppegni

Artisti presenti nella edizione 2020

1 Cristiana Addis
2 Luisa Albert
3 Corrado Alderucci
4 Stefano Allisiardi
5 Roberto Andreoli
6 Attilio Bagliani
7 Gino Baudino
8 Nino Baudino
9 Angela Betta
10 Silvana Betti Mamino
11 Caterina Boglione
12 Ober Bondi
13 Fabio Brambilla
14 Silvia Brignone
15 Michele Bruna
16 Coco Cano
17 Luciano Cappellari
18 Antonio Carena
19 Laura Castagno
20 Franz Clemente
21 Fulvio Colangelo
22 Pino Coppola
23 Adriana Costamagna
24 Isidoro Cottino
25 Pinuccia Cravero
26 Carla Cremers
27 Mauro Curti
28 Crescenzio D’Ambrosio
29 Marco D’Aponte
39 Willy Darko
31 Massimo Delù
32 Matilde Domestico
33 Alberto Drogo
34 Elzevir
35 Danilo Ferrero
36 Tiziana Ferrero
37 Luciano Fiannacca
38 Astrid Fremin
39 Paolo Fresu..

40 Gabriele Garbolino Ru
41 Daniele Gay
42 Annamaria Gelmi
43 Dario Ghibaudo
44 Roberto Gianinetti
45 Paolo Gillone (Jins)
46 Raffaella Giordana
47 Bruno Gorgone
48 Susie Hnilicka
49 Pippo Leocata
50 Santo Leonardo
51 Mario Lo Coco
52 Emanuele Longo
53 Silvana Maggi
54 Silvano Marro
55 Miretta Mazzia
56 Paola Meineri Gazzola
57 Luisa Minchiante
58 Elena Monaco
59 Ida Monopoli
60 Gianremo Montagnani
61 Lucio Maria Morra
62 Giulio Mosca
63 Leonardo Mosso
64 Enrico Mulazzani
65 Angelo Noce
66 Maria Antonietta Onida
67 Ermani Orcorte
68 Carole Peia
69 Luciana Penna
70 Carlo Pigino
71 Antonio Presti
72 Pier Francesco Ramero
73 Valerio Righini
74 Ornella Rovera
75 Fiorenzo Sasia
76 Sandro Siri
77 Luigi Sostegni
78 Gianni Maria Tessari
79 Pier Giorgio Vallino
80 Guido Villa

Artisti presenti nella edizione 2021

1 Antonella Affronti
2 Giovanni Alvich
3 Margherita Amabile
4 Laura Ambrosi
5 Gianni Baretta
6 Sofia Bazzotti

7 Silvia Beccaria
8 Massimo Berruti
9 Ennio Bertrand
10 Mario Bianco
11 Eugenio Boccardo
12 Mariella Bogliacino
13 Alberto Bongini
14 Caterina Borghi
15 Anna Maria Borgna
16 Selen Botto
17 Romano Campagnoli
18 Francesco Capello
19 Mauro Cappelletti
20 Lucia Caprioglio
21 Pier Luigi Cattaneo
22 Alexandra Cecchini
23 Chen Li
24 Cristian Ciamporcero
25 Ezio Civallero
26 Giorgio Clerisci
27 Piero Corpaci
28 Cortese Silvia
29 Alberto Criscione
30 Carla Crosio
31 Ezio Curletto
32 Massimo Daghero
33 Nicolò D’Alessandro
34 Orazio D’Emanuele
35 Roberto De Siena
36 Angela Di Blasi
37 Ileana Diano
38 Carlo D’Oria
39 Margherita Dotta Rosso
40 Domenico Dubla
41 Giancarlo Ferraris
42 Lanfranca Finotti
43 Gianfranco Galizio
44 Titti Garelli
45 Carla Ghisolfi
46 Camilla Giacona
47 Mario Giammarinaro
48 Daniela Gioia
49 Enzo Isaia
50 Leonardo La Barbera
51 Massimiliano La Barbera
52 Anna Lequio
53 Margherita Levo Rosenberg
54 Paolo Lizzi
55 Susanna Loi
56 Giuseppe Lorenzi
57 Mario Maffucci

58 Carlo Maglitto
59 Giuseppe Manissero
60 Gian Carlo Marchisio
61 Franco Marrocco
62 Plinio Martelli
63 Piero Martina
64 Licia Martini
65 Antonio Mascia
66 Giovanni Matano
67 Renato Gaspare Messina
68 Raffaele Mondazzi
69 Paola Mongelli
70 Fernando Montà
71 Pina Morlino
72 Pietro Mussini
73 Guido Navaretti
74 Fabrizio Oberti
75 Gianni Oliva
76 Domenico Olivero
77 Cristiana Panuele
78 Danilo Paparelli
79 Elio Pastore
80 Barbara Pellizzari
81 Luciana Perego
82 Francesca Bianca Piccione
83 Corrado Porchietti
84 Luna Potenziere
85 Rudi Punzo
86 Giorgio Ramella
87 Andreja Restek
88 Piero Roccia
89 Beppe Ronco
90 Claudio Rotta Loria
91 Anna Sances
92 Filippo Scropo
93 Carlotta Soffiantino
94 Giacomo Soffiantino
95 Rosa Sorda
96 Livio Stroppiana
97 Mario Surbone
98 Magda Tardon
99 Gianfranco Tassi
100 Eleonora Terzi
101 Marcella Tisi
102 Nora Todaro Calloni
103 topylabrys (Ornella Piluso)
104 Judit Török
105 Francesco Urso
106 Valeria Vagliano
107 Monica Veronese



Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico,
meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.
Primalpe editore, Cuneo 2022